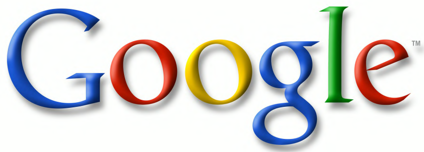




LA VERA ANTICHITA DI POZZVOLO.

DESCRITTA DA

GIVLIO CESARE CAPACCIO

SECRETARIO DELL'INCLITA CITTA' DI NAPOLI.

OVE CON L'HISTORIA DI TVTTE le cose del contorno, si narrano la bellezza di Posilipo, l'origine della Città di Pozzuolo, Baia, Miseno, Cuma, Ischia, riti, costumi, magistrati, nobiltà, statue, inscrittioni, fabriche antiche, successi, guerre, e quanto appartiene alle cose naturali di Terme, Bagni, e di tutte le miniere.

A modo d'Itinerario, acciò tutti possano seruirsene.



IN NAPOLI,

Appresso Gio: Giacomo Carlino, e Costantino Vitale. M. DC. VII.

Bates
De Criscio
5-5-25
9194

AL MOLTO ILLVSTRE SIG.

ANELLO DI MARTINO

ELETTO DELLA FEDELISSIMA CITTA' DI NAPOLI MIO SIGNORE.



OLSE la Natura à tutti i lochi del mondo nel compartimento di tutti i tesori delle gioie sue mostrarsi liberale: perciò che ò arricchir volse alcune parti di notabili animali, come Eseno monte di Peonia, del Bolinto, ouer Monapio che vince in modo disusato chi'l siegue per vcciderlo; l'Arabia, de i Cameli che non soprauengono alle madri; l'Helice, di quegli vccelli che i loro polli ne gli altrui nidi per proprij figli fan conoscere; l'Isola di Candia con le Damme che col Dittamo san medicarsi le ferite; l'Egitto, il Trochilo che vccide il Crocodilo; il monte Cillene di Arcadia, con le Merole bianche, e non mai altroue di tal qualità nacquero; Cirene, delle Rane senza voce; e Cappadocia, delle Mule feconde. O di noue qualità d'her-

be, come del Pardalianche l'Armenia, con che vccidono le Pantere; della Cunilla la Siria, diuorata dalle Testudini dopò hauer mangiato le vipere; dell'herbe e fiori Ponto, le quali senza fauo fanno il miele, e dell'herba Calibia à produrre l'istesso. O di mirabili effetti di Pietre, qual nella Tracia fè nascere le Pietre Spina, e Smarilla, le quali composte trà di loro, & asperse di acqua, si accendono. O di effetti occolti di metalli, poi che in Cipro il rame seminato cresce. O di terreno, essendo in Melo Isola cauata la terra, e tosto si riempie. O di ricchezza di fiumi, quale appresso i Battriani il fiume Ozo, & appresso gli Spagnoli, Ibero, producitori del più pretioso metallo. O di splendidezza di arena, qual diede à Misini, che produce l'Argento. O di proprietà di mare, crescendo e mancando col corso della Luna il mar che trà Sicilia, & Italia, scorre. O di virtù di fonti, che di tante proprietà stupende sono raccolti da quel grande Aristotele osseruator delle merauiglie, e potè farlo con l'aiuto del suo gran Mecenate Alessandro; senza che vada raccontando gli stupori, de i Laghi, de gli Stagni, de gli Arbori, ne tante acque misturate e minerali,

ne

ne quel che in vn mondo nouo fatto palese da i Colombi, da i Vespucij, da i Magagliani, da i Cortesi, e da tanti altri coraggiosissimi ritrouatori, nell'isole, nella terra ferma, nelle riuiere, in mezo all'Oceano, leggiamo ammirabile nelle Miniere, ne gli Huomini, ne gli Animali, nelle Speciarie, nelle Pietre pretiose, nelle quali si è compiaciuta l'istessa Natura di far merauiglioso apparato della grandezza sua. Ma quando giunse à Pozzuolo, raccogliendo sè medesima in se stessa, si determinò farsi conoscere tanto grande, tanto cortese, anzi tanto prodiga, che aprendo largamente il seno di tutti i suoi beni, lasciando ogni altra parte à dietro, l'ornò non solamente di vago, e dilettevol sito; di tranquillo, e copioso mare; di benigno, & allegro Cielo; ma tutta ridente e festeuole, Quì (disse) dalle più secrete viscere della terra si rinouellino ogni hora tutte le miniere, e quelle che in diuerse parti variamente si ritrouano, vnire in questo vaghissimo poggio tutte insieme si veggano. Sgorghino dalle sue più occolte vene salutiferi fonti, oue i rimedij à tutti i mali che trauagliar ponno l'huomo, si conseruino. Nudriscasi il fuogo, che dal centro della terra euaporando,

sia della giustitia di Dio irrefragabil testimonio; poi che con quello gastigarà i rebelli della Maestà sua; e siano con tutto ciò queste glebbe così fertili, che con la feconda generatione, auuigorata dal calore, producano eccellenti frutti, pregiati vini, copia di biade, con ammiratione di tutti, che i primi suoi parti, la terra grauida ogni produca. Siano tranquillissimi questi seni, hor riposo, hor diletto, hor salute à tutto 'l mondo che vi concorrerà per ammirare i suoi stupori, e per riuerir la grandezza del Romano Imperio. Siano i suoi monti, ancor che con varij minerali, horridi à vedere, piaceuoli però e ricchissimi in diuersi modi per gli vsi del mondo; e nascano in quei bollori, gli arbori, e l'herbe, che in ogni tēpo sembrino Primauera. Habbiano i suoi colli intorno le pendenti vendemie di Bacco, e di Pomona ogni hora si empiano i leggiadri canestri, in cui spiri la soauità di frutti, e di fiori, che dal suo lembo cosparge intorno lietissima Cerere, ò pure nelle concauità loro couerti da verdissimi cespugli, serbino le mirabili Terme, le Diete, gli Hipocausti à prouocar i sudori. Sia piaceuolissimo il mare, douicioso di quanto per commodo dell'humana vita desiderar

derar si può; e queste arene, e questi scogli, e queste grotti, da chi lungo tempo, e felicemente vuol viuere, desiderate. Et ancor che tutto ciò detto hauesse, si riserbò anco di ogni giorno douer questa bellissima regione di noue cose abellire, e di noue ricchezze dotare. Che in vero chi vede, e gusta Pozzuolo, non può nõ credere che tutto quel paese intorno sia la più bella parte di quest'orbe inferiore, senza hauer inuidia ne à gli horti dell'Esperidi, ne alle Tempe di Tessaglia, ne à quanto i Poeti finsero di tutte le riue della Macedonia, ò se altro loco fusse che di delitie potesse hauere il vanto. Et ancor che mancate siano le sue grandezze, e quel c'hoggi si vede sia vna picciola ombra di quelle, non è però che in quei pochi fragmenti di cose rimaste, non sfauillino le scintille de i suoi splendori, e che non habbiano tanta efficacia, che da tutte le parti habitate non richiamino le genti curiose, i Signori grandi, à venire in questo Regno per dar loro tributo di honore. Fù questa grandezza di Pozzuolo scouerta nelle stampe la prima volta da alcuni de' nostri, i quali se bene in qualche parte hanno errato, & han le cose più degne taciute, tuttauolta han fatto molto col

porsi audacemente nella strada. Fù poi da me dimostrata nell'Idioma Latino, acciò che gli Oltramontani che venir non ponno, hauessero ne i proprij lochi l'imagine di Pozzuolo, della gloria della qual patria, hauessero da me ne gli scritti vna semplice bozzatura. Richiesto hora da gli Italiani, hò voluto mandarlo fuori nel nostro Idioma, acciò che vn compito Itinerario habbiano i curiosi, chiara cognitione de i bagni habbiano gli infermi, e di quanto appartiene alla sua historia possano anco quei che sono di quà da i monti esser consapeuoli. Ma per far che'l mondo conosca le mie fatiche più honorate, hò voluto col nome di V.S. honorarle; il quale come hà dato splendore col nome immortale di Eletto della sua Patria, à quest'oscurità de tempi calamitosi, non solo con la promotione al carico di tanti anni, desiderato da questi Cittadini, chiamato da i Principi che gouernano questo Regno, amato da tutti con plauso vniuersale, ma con la sua prouida amministratione, in cui con accortezza mirabile oprando, con integrità incredibile giudicando, con amoreuolezza infinita sodisfacendo, hor vn'Argo nella prouidenza, hor vn Briareo ne i maneggi,

gi,

gi, hor vn'Atlante in sostenere insieme con questo i varij pesi di gouerni di lochi Pij, di publiche Deputationi, oltre al suo natural costume di amare, di giouare, di souuenire à tutti in ogni tempo con nobilissima volontà hà del suo valore fatto tal testimonianza, che serà ella nella memoria dell'eternità conseruata. Degnisi V.S. di accettar questo picciolo tributo della mia seruitù, che aggradendolo, l'assicuro che io riceuerò animo à cose maggiori, con che à V.S. fò riuerenza. Di Napoli il dì 16. di Ottobre 1607.

Di V. S. molto Illustre

obligatissimo seruitore

Giulio Cesare Capaccio.

A I CITTADINI

di Pozzuolo.



ON doueà realmente esser là vostra condition tale, che ogni gloria, & ogni splendidezza, fusse ò da ingiuria del tempo, ò da furor di barbari, ò da rigidezza di terremoti, ò pure da gran pazzia di fuogo, con grandissimo danno non solo di voi altri, ma di tutta la regione intorno sepolta. Et è pur gran cosa questa, e degna di lacrime, che dopò tante vostre ricchezze di che dotar vi volse la Natura, nell'istesso sepolcro non si ritroui pietra per coprirlo, essendo ogniuna di quelle nelle Statue di cui tanto abbondauano i Tempij, le Terme, i Teatri, le loggie, guaste; nell'inscrittioni che in tanti encomij facean testimonio della vostra ampiezza, mutila, manca, rasa. E che vi rimase alla fine? Il solo vestigio, e

questo

questo anch'esso fatto squalido dall'importunità dell'aratro. Ancor che vi sia pure questa consolatione rimasta, che rimirando intorno, vediate Herculanio, Pompei sotto le ceneri di Vesuuio; Stabia dallo sdegno di Romani fatta in maniera incognita che à pena ou'ella fù può sapersi il loco; e Cuma, e Miseno, e Baia, ò couerte dall'onde, ò consumate sì che ne si può di alcuna di esse memoria raccorre. Onde dall'interito di quelle, non vi parrà di esser in qualche parte felici essendo da i cadaueri rimasti ne i fragmenti c'hauete, risorta in vn certo modo questo poco di vita? Habbia il tempo fatto quel che gli è parso, sia à lor modo inuigorita la rabbia di mille barbare inundationi, che siete ancora Pozzuolani, & ancora nel corpo ferito della bellissima Dicearchia, appaiono le cicatrici; e dalle glebbe del terreno di lei ogni rotta pietra che si riuolge, ogni medaglia, ò antica moneta che ci peruiene in cognitione, ogni monca statua

che

che l'antichità ci palesa, l'ampiezza Roma-
na che dentro à i vostri lomi i suoi raggi
diffondendo in tante maniere vi resero illu-
stri, ci porgono avanti à gli occhi con molto
stupore. Rallegrateui che foste Emporio di
Cumani, e più che con essi haueste parte al-
l'edificio di Napoli, à cui siete di tanto gio-
uamento co i frutti di mare, e di terra, e
con l'acque medicate. Ma che hoggi un
Cittadino Napolitano cerchi di prolongar-
ui la vita, non vi darà occasione di allegrez-
za? Di ringratiar nò; perche io con la vo-
stra lode mi reco à tale di poter viuere glo-
rioso.

Hanno alcuni voluto scriuere le gran-
dezze di Pozzuolo, & hauendole fatte gu-
star co i primi labri, non han tolta la sete;
perciò che l'interne secretezze nascoste, no
han curato ritrouare. Quel che gli anim
curiosi saturar potea, han lasciato da par-
te, in maniera che proposto si vede quel ch
tacer si douea, e di ciò che douean dire,

sono

sono dismenticati. Io per me cosa più grande non ritrouo di Pozzuolo in tutta la Filosofia. Ammiro tutto quel seno, che è ammirabile genera ne gli intelletti recondite opinioni; ò spauenteuole in quel che vi si scorge, reca timore. Ammiro il fuoco che douendo consumar, viuifica, e non mancando mai, si fà più degno di veneratione di quello delle Vestali. Ammiro l'acque le quali per secrete vene scorrēdo, ne rinchiuse si corrompono, ne co i freddi si agghiacciano, ne con la pioggia riceuono accrescimento; sì che lodiamole più che l'acque Saslie, ò Caballine. Ammiro le vene di Solfo, di Alume, di Calcanto, di Calciti, di Oro, di Argento, di Rame, di Ferro; il Bitume, il Misi, il Sori, e tante altre miniere, per le cui ricchezze bisognò in Pozzuolo constituire l'aria Dio di Anassimene, e Nettuno di Crisippo, oltre che l'aria di quel paese non soggetta à procelle, non di grosse nubbi conglutinata, sparsa dalla respiratione dall'acque medicate; piaceuolissi-

mi

mi humori raccoglie. Volgo poi gli occhi intorno; e veggo di quei gran Principi l'habitationi dentro le quali pogiando i Fasci, fù spesso ritolta la dignità al Senato Romano; e fin ad'hora de gli Augusti, de i Neroi, de i Tiberij, de i Gai, de i Traiani, de gli Adriani, de gli Antonini, si odono le voci, si notano i gesti, e si conseruano l'imagini: fin ad hora par che si scorgano quegli Heroi di animo sì grande, quella splendidezza nel vitto de i Luculli, quel grand'ocio de i Vacij: quegli Hortensij, quegli Hirrij, quei Filippi diuoratori di pesci, e delle piscine. E di tutte queste cose à suoi luoghi si è raccolto tutto ciò che da gli antichi scrittori si è con verità curiosamente potuto; tuttociò che ci hanno insegnato medaglie, statue, inscrittioni Greche, e Latine, ricercate da occoltissimi luoghi, e particolarmente da quelle di che hà voluto fauorirmi il Signor Paolo Bolnito giouane virtuoso, e gentil'huomo Napolitano, figlio del Sig. Gio. Battista Bolnito i

quale oltre alla nobiltà del sangue fù in tutte le discipline dottissimo: tutto ciò che ci han dimostrato le scienze, e le belle letttere; tutto ciò finalmente che dalla vista, e dalla prattica si è appreso, in maniera che alla sua pristina forma possiamo dire di hauer restituito Pozzuolo, e tutto il suo nobilissimo seno. Aggradite la bona volontà, e state sani.

DI FRANCESCO DE' PIETRI.

Desine mirari paruo simul atque CAPACI
Libro tot moles, tantaq. monstra capi,
Immensos puteos, augustaq. tecta Quiritum,
Flammiuomos montes, sulphureosq. lacus;
Eius nimirum est partus, qui mente CAPACI
Exhausit prudens quicquid in orbe boni est.

D'incerto.

Miraris hospes tumulos queis conditur olim
Maxima quae viguit gloria Romulidum;
At non miraris Phlaegrā non voluere flāmas,
Nec terram & pontum vertier in cineres.



ELENCO DE GLI AVTORI

C'HAN SERVITO ALL'OPERA.

A

ACcurſio.
Adriano Turnebo.
S. Agoſtino.
Agatia.
Albrico Filoſofo.
Aleſſandro d'Aleſſandro
S. Ambroſio.
Anaſtaſio Bibliotecario
Andrea Baccio.
Antifane.
Appiano Aleſſandrino.
Apollonio.
Ariſtofane.
Ariſtotele.
Ateneo.
Atti de i Rè Napolitani.
Augerio Gisleno.
Auicenna.
Aurelio Vittore.
Auſonio.

B.

BArtolomeo Facio.
S. Baſilio.
Biondo.
Breuiario Capoano.
Breuiario Salernitano.

C

CArdinal Baronio.
Cariclade.
Catullo.
Celio Rodogino.
Cicerone.
Cipriano.
Claudiano.
Clemente Aleſſandrino.
Columella.
Comentarij di Ceſare.
Concilij Generali.
Cornelio Seuero.
Cornelio Tacito.
Cronica Caſinenſe.

D

DEcreto.
Democare.
Diodoro Sicolo.
Dione.
Dionisio Alicarnaſſeo.
Dioniſio Afro.
Dioniſio di Sarno.
Ditmaro.
Donato.

E

EGeſippo.
Eliano.

† Elio

Macro-

IL FINE.

Tauola de i morbi à i quali giouano i Bagni quì nominati, di Pozuolo, e d'Iſchia.

A

ABorti. *S. Reſtituta, S. Montano.*

Anfimerine. *Bagnoli, Braccola,*

Allegrezza d'animo. *Succellario*

Apopletici. *Fornello.*

Appetito prouocato da gli 'Aſtrumi. *Bagno del Veſcouo. Fate. Sgumeni homini.*

Ardore. *Succellario S. Anaſtaſia.*

Arenella. *Pietra, S. Anaſtaſia, Giberoſo, S. Giorgio, Gurgitello.*

Aſmatici. *Fornello. Caionca. Gelara. Soliceto.*

B

BOcca. *Bileoſi. Stomaco. Succellario.*

Braccia. *S. Giorgio. Aſtruni.*

C

CApelli. *Succellario. Fontana. Spiagia Romana.*

Cardiaca. *Palombara.*

Catarro. *Aſtruni. Arco. Culma. Tritoli.*

Coito. *Citara.*

Cicatrici. *Rainiero Chiraera. Spelonca de Denti.*

Colera. *Petroleo.*

Conuulſioni. *Fontereẓẓa. Citara.*

Core. *Tripergole. Calatura. Petroleo. Bolla. Pietra. Vlmitello*

Coſcie. *Spelonca de i Dēti S. Montano.*

Corpi conſumati da febre. *Ortodonico. Tripergole. Gurgitello.*

Corpi putridi. *Rainerio. Succellario.*

Coſcie. *Spelonca d'Iſchia.*

Cote. *Ciuncara. Fuorgrotte. Cantarello.*

D

DEbiltà del corpo. *Tripergole. S. Nicola. Bagnoli. Pugillo.*

Denti. *Aſtruni. Solfatara. Succellario de i Denti.*

Diafragma, *Spelonca.*

Difficoltà di reſpirare. *Vlmitello.*

Diſenteria. *Caſtiglione.*

Dolore del Capo. *Bolla. Bagnoli. Pietra. Prato. Ferro. Pugillo. Braccola. Calaumbraſca.*

Dolori artetici. *Palumbara. Cantarello. Sinigalla. Veſcouo. Scrofa. Trituli. Tamariſco. Cantarello. Spelonca d'Iſchia. Colsta*

Dolori colici. *S. Reſtituta. Spiagia Romana. Saliceto.*

Dolori d'ogni ſorte. *Sole, e Luna.*

Dolore

Intem-

IL FINE.

Tauola delle cose notabili, che si contengono nella presente opera.

Ande

B

Benenato

Con-

H

Via

IL FINE.

L'ANTICHITA' DI POZZVOLO
DI GIVLIO CESARE CAPACCIO.

Di Posilipo, e delle Sepolture di Virgilio, e del Sannazaro. Cap. I.



EL camino che si fà per andar da Napoli à Pozzuolo, quel che prima si offerisce à forastieri degno in che si faccia cõsiderato pensiero, è il legia-

drissimo monte di Posilipo per gli spassi maritimi, per la frequenza di bellissimi edificij, à i cōmodi, & à i piaceri dell'està ritrouati, per la generosità de i vini degnissimi delle mēse de' Regi, per la temperie dell'aria, quasi ch'iui habitasse quel Gioue Posilipo mētionato da Sofocle, che con la sua beuanda conforta gli spiriti, per ciò da i Greci chiamato Gioue salutare, fatto in maniera celebre per il mondo, che non si sà se hora più degno stimato fusse il nome di Partenope, che'l suo, poiche lasciando gli huomini l'antiche memorie di così illustre città com'è Napoli, non rimembrano altro che gli spassi di Posilipo, il quale meritamente cō questo nome si honora dal toglier la maninconia, e la mestitia, poiche ò nell'arena della sua felicissima riuiera vadi tutte le cose pretiose del mare raccogliendo, ò che nelle sue amenissime ville vadi gustando i saporosi frutti, che iui nascono, ò con Bacco, e con le Ninfe spremendo l'vue nel tempo della vendemia, ò in tutto l'anno vogli far proua del suo sereno, e salutifero cielo; altro non sentirai, che felice contento per startene spensierato da tutte le passioni, e da tutti i mali. Per questa cagione in questo lido emolo à quello dell'amenissima Baia, si compiaceuano in maniera i Romani, che fabricandoui bellissime stāze a i diporti della stanchezza, e della vecchiaia, facean che paressero vna picciola Roma. Come vna picciola Napoli par c'hora facciano le sue ville Ancano, Capimonte, Villanoua, e Santo Strato in honor, come si crede, di S. Stratone Martire, di cui pretendono

Gioue Posilipo

hauer

hauer qualche reliquia, fatto già Parocchia di tutto il monte per l'autorità della Chiesa di S. Giouãni Maggiore di Napoli, oltre a tanti altri edificij, e coltissimi giardini, che per tutto si scorgono, e particolarmente per tutta la riua del mare, cominciando dal piaceuolissimo seno di Mergellina, oue le bellissime habitationi di Giouan Simone Moccia, honor de' Caualieri Napolitani, che spesso con la liberalità magnanima hà fatto stanze de i Signori Vicerè di questo Regno, gli horti pensili di Giouan Vincenzo d'Angelo, i ridotti e le fontane di Gio. Bernardino Longo, che illustrò in ogni tempo questa città con gli studij di Filosofia, e della Medicina, e gli antichi diporti de i Sanseuerini, quasi sotto il monte Patruscolo, con tanta vaghezza godono la tranquillità dell'onde, che non mai sentono il fremito di venti crucciosi, e sempre quasi in limpido specchio trasparendo si mirano. Si và innanzi alle superbe fabriche di Don Luigi Gaetano Duca di Traietto, il quale nõ solo con animo Romano dentro il mare con molte spese và procurando di aprir la strada a i cocchi, che possano le genti con maggior commodo che non hebbero da Hercole in Bauli, con la via lastricata, hora couerta dall'acque, goder le dilicie maritime; mà con le scelte musiche di voci, e d'instrumenti, parche ogni giorno solleciti le Ninfe a i canti, & a i balli, recando infinito diletto a chiunque frà la foltissima schiera di felluche dalle quali le armate di Xerse si rappresentano, và sollazando per quelle desideratissime arene. Indi si

Edificij di Posilipo.

Mergellina.

Sirena. passa al pregiatissimo scoglio di Sirena, scoglio veramente dedicato à gli spassi de'Regi, caro vn tempo à Dragonetto Bonifacio, ristorato poi da i Rauaschieri, posseduto hora dal Principe di Stigliano. Di là a i Labirinti del Mendozza Castellano del Castelnouo, capricciosa fabrica, e di grossa spesa, & alle antiche stanze di M. Antonio Floccaro, abbellite de Federico Tomacello Marchese di Chiuisano, a quelle di Alfonsetto Caracciolo, di Carlo Spinello ne i tempi di pace e di guerra Caualiero illustrissimo; & all'altre del Coscia Duca di S. Agata, e di Donna Geronima Colonna, che par che l'habbia lasciate vedouate con l'assenza sua, e del Duca suo figlio mentre l'hà in Spagna per loro meriti chiamati Filippo Secondo; e di Scipione Caracciolo, e de i Torni, e di Pietro Antonio di Somma, col giunger poi all'vltimo del promontorio, sin doue ad vna torre di quel loco, scorrono le adorne felluche quasi tributarie, le quali ancor che di là facciano ritorno, non è però che bene spesso passando più auanti non riempiano i seni di Euplea che Gaiola dimãdano, vn tempo ridotto, di alcuna bella Città che vi propongono de i tempij, de i Circhi, e d'altri edificij le ruuine c'hora di S. Basilio hanno il nome (loco a me sospetto che non fusse iui stata edificata la prima volta Napoli,) e della bella Nisida producitrice di oliue, di vue, di conigli, e di pescagione. Lascio però gli altri lochi habitationi delle Gratie, e de gli Amori, che mirabilmente allettano tutto il mondo. E lascio le relliquie de gli anti-

Gajola

chi

chi edificij che fatti già scogli nel mare, han dato ricetto all'ostriche, a gli spondoli, a gli echini, e fan testimone della grandezza Romana, e principalmente ne i castelli fatti a conseruar l'acqua che di Serino venendo per gli aquedotti, hauendoui ritrouato il tempio di Fortuna, il Panteone, e statue alla Greca di molto momento, passando per questo monte, era condotta a Miseno; e ne i conseruatorij de i Bagni, e delle Terme, che per ciò Strabone và ricordando à i posteri quella bontà dell'acque de i Bagni de i Napolitani, che niente à quei di Pozzuolo cedeano: E quindi anco le delicie delle peschiere, nelle quali si faceua professione di conseruar pesci infiniti. che per ciò da Plinio sono mētionate quelle di Cesare, nelle quali Pollione Vibio buttò vn pesce, che visse sessant'anni per relation di Seneca, che nel suo tempo racconta, ch'eran viui dui altri pesci dell'istessa età, e dell'istesso genere. Questo fù quel Vibio, ò Vedio, di cui scriue Dione, ch'hauea ad vn gran numero di murene insegnato di diuorar gli schiaui suoi condennati à morte; e che vn giorno cenādo con lui Augusto, & vn paggio c'hauea pensiero della credenza hauendo rotto vn bicchiero di cristallo, fù perciò condennato alle murene, l'Imperadore comandò, che quanti cristalli erano in casa di Vibio fussero dinanzi à lui portati, & essendo così esseguito, li fè tutti rompere, e così preualendosi (dice Seneca) della sua autorità, castigò l'amico c'hauea costume così fiero. Anzi essendo morto Vibio che l'hauea di quella Villa lasciato

Terme Napolitane.

Pollione Vibio.

Villa di Cesare.

herede, che per ciò Plinio la chiama Villa di Cesare, distrusse la Villa, e la casa non volendo, che se n'hauesse per l'empietà memoria, e di molte relliquie, che fè condurre à Roma, edificò il Portico di Giulia. Si veggono per tutto Posilipo vestigij di fabriche illustri, vno però si scorge nel Capo che dimandano, di tanta grandezza, come nel tranquillo tempo chiarissimamente dentro l'acque si vede, che necessario è di giudicare, che fussero habitationi di quei gran Signori; e nel monte oue hanno il podere i monaci di Santa Maria della Gratia, sono due piscine, ò conseruatorij d'acqua gionti insieme (delle quali per la purga delle mercantie, che vengono di fuori, si serue la città di Napoli) che per la capacità quasi corrispondenti, à quelle di Surrento, sono degne d'esser vedute da chiunque viene in questo Regno, e per il faticoso modo di hauerli cauate dentro quella pietra, danno inditio euidēte dell'habitatione di quegli Imperatori. Per questo si mossero i Poeti ad honorar questo monte hora col nome di quelli, come adularono Caio Caligola in quel antico epigramma,

Piscine antiche.

Pausilypus noster qui nunc dat nomina monti,
Sic dicta à magno Cæsare Villa fuit;
Quod foret insanis requies fidissima curis,
Et portum fessæ redderet ille rati.

Hora alla sua somiglianza finsero i campi Elisij, come fè Virgilio.

Secreti celant calles, & mirtea circum
silua tegit

Et

Et hora il celabrorono come di Numi poetici ripieno; onde il Flaminio disse,

Outinam ille suo me sistat numine sancto
Ad fortunati numina Pausilypi.
Littora diuino quondam celebrata Maroni,
Et patrio Minci flumine chara magis.
Littora quæ toties viderant Calliopeam
Dictantem vati carmina docta suo.

Hor salendo dal lido sù al monte, che cosa non diletta in quelle picciole, & amene valli che di passo in passo fendono il terreno, dentro alle quali pur si ritrouano ruuine di fabriche antiche, segno euidente che per tutto il loco quegli antichi amatori de gli spasси, e delle commodità habitauano? chi non inuita la frequenza delle Ville, e de gli arbusti, da i quali par che descendendo Bacco, & Amarilli, vengano a tener conuersatione a Teti, & a Nettuno? che non si gusta con la copia, con la varietà, e con la soauità de i frutti, che iui più saporosi nascono, che sotto qualsiuoglia cielo? Ma che si dirà de i pretiosi vini, che da quelle felicissime vue si spreme? Cedano il Falerno, il Cecubo, l'Amineo il quale è mentionato da Plinio che nasca ne i colli vicini a Napoli; e cedangli per generosità i vini che producono Sicilia, e Bitinia, perche essendo eglino sinceri, odorosi, saporiti, gratissimi allo stomaco, prouocanti l'vrina, non mai nociui al fegato, e per conseguenza ne anco al capo, come notò prudentemente Andrea Baccio nell'historia sua de' Vini, hauendo piaceuole natura di nudrire, e lasciandosi humanissimima- *Parte di sopra di Posilipo.* *Vini di Posilipo.*

mente trattare, nel colore, nel ſapore, nell'odore, nelle menſe de' Pontefici, e de' Principi con ſomma lode trionfano. E tali l'hauemo guſtato più volte ne i giardini di Ferrante Pecoraro eſſempio di bontà, e di amicitia, quando nelle ſue menſe frugali gli è paciuto riceuere Claudio Blandicio Preſidente della Regia Camera, ſplendore di queſta Cità, e de i Miniſtri che in ogni tempo alla Maeſtà Cattolica ſeruiranno. Quiui tante Relligioni di Geronimiani è hebbero origine dal B. Pietro Piſano, & a i quali Marco de Vio conceſe la Cappella di S. Maria delle Gratie; i Carmelitani in S. Maria del Paradiſo che prima S. Maria a Pergola ſi adimandaua, amplificata, & ornata da Troilo Spes Capitano d'Infanteria; i Dominicani in S. Brigida; gli Eremitani della Congregatione di Carbonara, in S. Maria della Conſolatione ornata dal Regente de Colle, e da Bernardo Summaia, e forſe edificata da alcuno della famiglia Sanſeuerina, come dall'inſegne può farſi congettura; honorano in tal maniera tutto Poſilipo, che in tutto l'anno fan che da tutti i Napolitani ſia ſollennemente viſitato. Quiui gli ſpaſſi della peſcagione, dell'vccellare, il valor de gli habitanti nel coltiuar i giardini, che in tal profeſſione ſopràuanzano quanti ne ſono nel mondo, il valor anco delle femine valenti nell'agricoltura, danno merauiglia a chi ui farà qualche dimora. Di maniera che quanto ſi può ſtimar bello, pretioſo, & vtile, in vn loco che ſia grotte, monte, villa, horto, giardino, tutto in Poſilipo compitamente ſi ritroua.

Ferrante Pecoraro. Claudio Blandicio. Geronimiani. Carmelitani. Troilo Spes. Dominicani. Eremitani. Regente de Colle

Sepoltura di Virgilio.



I aggiunge che ciò sia per cagion delle due illustrissime Sepolture, che nel suo seno contiene, l'vna, di Virgilio Principe de' Poeti; l'altra di Giacomo Sannazaro splendor di Napolitani. Quella di Virgilio soura l'entrata della Grotte si scorge disegnata con queste parole da Francesco Petrarca venendo da Pozzuolo à Napoli; *Sub finem fusci tramitis, vbi primò videri cœlum incipit, in aggere edito ipsius Virgilij busta visuntur, peruetusti operis; vndè hac forsan ab illo perforati montis fluxit opinio*; ançor che Biondo, e Razano dicano, che hauendola ricercata, non poterono mai ritrouarla, quasi, che mai Virgilio iui non fusse stato sepolto. E pur fù testimonio Plinio secondo, che scriuendo à Caninio Rufo, dice, che Silio Italico solea andare al monumento di Virgilio in Napoli, quasi ad vn tempio, e che di quel grand'huomo solea con più relligione osseruare il Natale, che'l suo proprio. Anzi l'istesso Silio Italico come si comprò la Villa di Cicerone, si comprò anco questa di Virgilio per riuerenza del suo tumulo, e però disse Martiale.

Silius hac magni celebrat monumenta Maronis,
Ingera facundi, qui Ciceronis habet.
Heredem dominumq. sui tumuliq. larisq.
Non alium mallet nec Maro, nec Cicerò.

Te-

Testimonio anco fù Seruio, il quale dice, che fù sepolto due miglia verso il monte di Posilipo. E Statio Napolitano, come tempio quel sepolcro honoraua,

------ Moronisq. sedens in margine templi
Sumo animũ, & magni tumulis adcanto Magistri.

Si veggono le ruuine di fabrica di mattoni, in mezo à cui narraua prima che morisse Alfonso di Heredia Vescouo di Ariano della famiglia di Canonici Regolari, che nel monasterio di S. Maria piedigrotta habitaua, ch'erano noue colonnette, che sosteneano vn'vrna di marmo dentro la quale erano le ceneri di quel Poeta, con vn distico, che recita Donato,

Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc
Parthenope. cecini pascua, rura duces.

Tumulo antico di Virgilio. Et in questo modo dice hauer veduto il tumulo Pietro di Stefano ch'intorno à quarant'anni sono, scrisse delle Chiese di Napoli. Giouan Villano, antico Cronista delle cose Napolitane, scriue che chiedendosi quell'Vrna da i Mantouani, fù loro subbito concessa da Napolitani. Altri han detto, che i Canonici Lombardi la tolsero. Mà l'istesso Vescouo affirmaua, che l'Vrna, le colonne, & alcune statuette furono tolte dal Cardinal di Mantoua protettore de i Canonici, e che dall'istesso, ò furono mandate à Mantoua, ò furono lasciate in Genoua, oue mori. E pur mi merauiglio, che gli huomini di giuditio si vadano applicando alle fauole. Poi che se fussero in Genoua, non volete, che cose sì rare si mostrassero? E se in Mantoua

nelle

nelle monete scolpiscono l'effigie di Virgilio, come quei di Lesbo l'effigie di Saffo, e quei di Chio quella di Homero, non volete che s'alcuna cosa delle raccontate hauessero, si terrebbero maggiormente gloriosi? E che l'Altezza di Vincenzo Gonzaga honor de i Signori d'Italia, come virtuosissimo, ne farrebbe Mantoua con le ceneri di tanto huomo più singolare? Si tiene però per merauiglia, che ne i secoli futuri, quasi per far testimonio del vero sopra quelle ruuine sia nato vn Lauro, arbore che và segnalando tomba così famosa. Vi fù ritrouato vna volta vn marmo ou'era scritto,

SISTE. VIATOR. QVAESO. PAVCA. LEGITO
HIC. MARO. SITVS. EST.

Et in vn'altro marmo fù pure scritto,

Quae cineris tumulo haec vestigia? conditur, olim
Ille hoc, qui cecinit pascua, rura, duces.

Altri vi scrisse queste parole;

Quòd scissus tumulus; quòd fracta sit vrna, quid inde?
Sat celebris locus nomine vatis erit.

Hò hauuto vn'antica medaglia di questa maniera.





Gran

Gran ventura di Napolitani, ch'essendo nato Virgilio nell'anno 684. dopò l'edificio di Roma in vn Casale non molto dicosto da Mantoua, detto Ande; alleuato in Cremona; di dicessette anni dimorato in Milano; sia poi venuto à Napoli madre de gli studij in quei tempi, oue hauendo atteso alle lettere greche, e latine, si diede poi à gli studij delle Matematiche, e della Medicina, ma per le Muse mansuete hauendosi ritrouata quell'amenità di Posilipo, volse comporre i suoi rustici capricci della Bucolica, & della Georgica. Onde finsero poi che per quella selua la sua ombra comparir solea;

Tu ne sacrum fœlix aluisti terra Maronem?
Tu ne pias celas ossa beata sinus?
An ne etiã, vt fama est, vatis placidissima sepè
Inter odoratum cernitur vmbra nemus?
Fœlices oculi, fortunatissima sylua,
Et quicquid sancto cernitur in nemore;
Cui non sit dulci patria tua dulcior ora?
Quis non te lucis præferet Elysiis?

Et questo volse anco dire il Fracastorio nella sua Sifili.

Parthenope placidusq. cauo Sebethus an antro
Plauserunt, vmbraq. sacri manesq. Maronis.

Piacque à molti, che quel luogo non solo fusse detta Villa, ò Sepoltura di Virgilio, e Villa Napolitana di Silio, ma anco Patulcide per vn marmo, che forse vi fù ritrouato, oue si fà lunga mentione di sepolcri mentionato da me nell'antichità di Napolitani; e già tutta quella riuiera di Posi-

lipo

lipo hà dentro il monte incauate sepolture. Il Pontano, terminandosi questo colle con Antignano, finge, che Patulcide Ninfa habiti insieme con la Ninfa Antiniana. Dal volgo è detto monte Patruscolo.

Sepolcro di Sannazaro.



ON lunge dalla sepoltura di Virgilio, alle radici di Posilipo presso al lido è il sepolcro famosissimo di Giacomo Sannazaro nobile Napolitano del Seggio di Portanoua, la cui famiglia è già estinta. Chiamasi il luogo, Mergellina; fù Villa donatagli dal Rè Federico, che con tal nome chiamò componendo le sue coltissime Ecloghe Piscatorie latine, con le quali si è fatto eguale à gli antichi, ò dal mergersi de i pesci, che trà quell'onde placidissime potea in ogni tempo vedere; ò pure perche è collocata incontro à Megari, hoggi detta Castel dell'ouo, e l'Isola di quel nome era dedicata appresso i Greci à Minerua Etija, la qual voce significa Mergo, come racconta Pausania; o pure perche chiamandosi con vocabulo incolto, tutto quel luogo, Mergoglino, volse con vna voce più candida, & all'vsanza poetica fingerla ninfa e chiamarla Mergellina. *Mergellina e Megari*

Nell'anno 1510. diuoto del Sacratissimo Parto della Beata Vergine, volse edificar à honor di quello vn tempio, con hauer per quella diuotione composto

posto il dottissimo poema intitolato, de *Partu Virginis*, dal quale solo con le fatiche di 21. anno speraua hauersi acquistato tanta gloria appresso al mondo, che bastasse à dargli nome di Poeta; mà come che'l mondo per essere communemente, ignorante è solito di approuar le cose di minor momento, dispregiando le fatiche dotte, perche non l'intende, si diede in sì fatta maniera alla lettione de gli scritti suoi boscarecci sotto fintione dell'Arcadia, che lasciandolo Poeta volgare, gli tolse la fama di latino. In questo tempio nella sua Sepoltura di finissimo marmo, che col marmo Pario si aguaglia, si vede la sua vera effigie, ritratta in maniera, ch'ancor par che volino gli spiriti poetici intorno, & ancor pare che dalla sua bocca l'Api industriose sugghiano il miele della poesia. Si veggono due statue grandi, l'vna di Apollo, che per non profanar le cose sacre, hora chiamano Dauide, e l'altra di Minerua, che per l'istessa cagione chiamano Giuditta. Nel mezo è vna tauola di marmo, con varie figure, di Satiri, e Ninfe di basso rilieuo, e ch'in vero attentamente guardandosi fan che sia giudicata vna dell'illustri opere, che siano in Italia, & vna del'più belle cose c'habbia Napoli. Fù lo scultore Frà Giouanni Montursolo nato in vn luogo presso à Fiorenza, Frate dell'Ordine de Serui, compagno di Tadda, che ne i monti di Carrara hauendo finito il lauoro, habbe pensiero di condurle à Napoli per honorar maggiormente quell'honorato Conuento. Vi condusse altre due Statue di San-

Arcadia del Sānazaro.

Ritratto del Sannazaro.

Statue in Mergellina.

F. Giouāni Montursolo. Tadda scultore.

San Giacomo, e di San Nazaro, (per honorar forse la sua famiglia, che venuta di Spagna, e fermatasi in vn Castello di quel nome in Lombardia, con Carlo 3. passò poi à Napoli) collocate presso all'altare maggiore, che à quelle niente cedono in bellezza; oltre à due quadri di Pittura di vn San Michel'arcangelo del Pistoia, e di vna Cena del Signore di Teodoro che son degne d'esser vedute fra quelle memorie così rare. Il Cardinal Pietro Bembo dottissimo nelle belle lettere pose nel sepolcro questo Epigramma.

Da sacro cineri flores. Hic ille Maroni
Sincerus Musa proximus vt tumulo.
Vix. An. LXXII. A. D M. XXX.

Viuendo il Sannazaro si fè questo Epitafio,

Actius hic situs est. Cineres gaudete sepulti,
Iam vaga post obitus vmbra dolore vacat.

E parlò in questa maniera all'vso poetico, non perche vn Cristiano caualiero di tanta qualità, e di tante lettere non fusse del culto Catolico osseruatore, come alcuni maleuoli andauan gracchiando. E di questa maniera si seruì de i sali poetici in quell'altro Epigramma. *Quanto fù cattolico il Sanazaro.*

Post obitum non vlla mihi charethesia ponet
Aeacus, infernis non viret vua iugis.

Parlò da Poeta, e come Poeta si cangiò il nome chiamandosi Attio Sincero, à richiesta del Pontano, che per questo anco Giouiano facea chiamarsi, come accenna il Giouio ne gli Elogij. Et in che maniera nelle cose sode di fede errar potea vn che con tanta sincerità, e con tanta diuotione

del

del Verbo, e della Vergine, fondamento della nostra fede, hauea scritto? Vn che in ogni tempo volse sottoporsi all'emendatione della Chiesa Romana, che perciò in questa maniera dedica al Sōmo Pontefice Clemente VII. l'opera sua.

Magne parens, custosq. hominū, cui ius datur vni
Claudere cœlestes, & reserare fores.
Occurrunt siqua in nostris malè firma labellis
Deleat errores aequa litura meos.
Imperijs, venerande, tuis submittimus illos,
Nam sine te recta non licet ire via.

Et Sisto Senese nella sua Biblioteca trà gli altri encomij di quest'huomo dice, che nacque con felicissima genitura ad illustrar la Poesia di Cristiani. E chiudan la bocca quei Grammaticucci huomini da niente, ch'à pena sapendo balbutire non si vergognano, come si dice, di porre la mano alla messe altrui, credendo, che dopò l'hauer apparato dieci termini del Calepino, possano essere critici sù gli scritti de valent'huomini, come fù il Sannazaro.

Questo tempio instituito dal Sannazaro, fù da Gio. Camillo Mormile suo herede accresciuto di edificio, e da Gio. Simone Moccia Caualiero di molto valore, à cui viuente succese l'heredità da trasferirsi à gli heredi di Antonio Mormile, ornato di giardini, e di statue, con tanta vaghezza, che suole nell'està essere stanza de i Signori Vicerè del Regno. E non senza ragione, poi che il mare in quel seno in ogni tempo tranquillissimo si scorge; le rupi; le frondi, gli edificij; il Cielo istesso

in

in quell'onde criſtalline traſparono, i venti ogni lor furia là gionti è neceſſario che domino, e che l'onde ancor che ſtucicate dalla rabia di Nettuno in vna continua pace ſe ne giacciano. Così piaceuole riua deſcriſſe il Pontano ne gli Horti,

Qualem praerupti ſub vertice montis, adeto.
Littore, ſeceſſu in molli, ſub rupe cauata,
Et Baccho falix, fèlix Amathuſide myrto
Frondenti, & lauro Neptunia Mergelline
Laeta colit, non aeſtus eam, nõ frigora tentant.

Acque dolci in quell'arene ſi ritrouano, fonti, che dall'acque piouane raccogliendoſi con varie cadute in pioggie, in rampolli, in varie foggie ſcherzano, è trà le ſelue di cedri, e di naranci cõ gran diletto ſcorrono, quali ne gli horti di Gio. Bernardino Longo Medico, è Filoſofo illuſtre, nella cui morte Napoli fè perdita di molto contento. Horti, altroue ſi veggono penſili, che anco in queſta età gli huomini ardiſcono ad eſſer emoli de gli Hortenſij, e de i Luculli. *Gio. Bernardino Longo.*

Gran dolore fù del Sannazaro quãdo per dargli diſguſto quel Filiberto d'Orãge Capitano di Carlo V. fè sfabricare vna torre da lui fatta edificare, che di tutto quel ſeno intorno era ſpecolatrice; e fù quãdo fatto Segretario in loco del Põtano volſe ſeguire il Rè Federico oppreſſo da Carlo VIII. inſino in Frãcia, oue per dolor della caſa di Aragona già ſpenta, affirmano, che morì nel. 1533. E che prima che moriſſe ſi laſciò dir queſte parole; Io già morirò, mà morirò cõtẽto, poi che ſon ſicuro, che di quel barbaro diſturbator delle Muſe, ſarà Marte vẽdicatore. *Filiberto d'Orãge.*

B Della

Della Grotte di Posilipo. Cap. II.



EDUTI che saran questi due gran sepolcri, si farà l'entrata nella merauigliosa Grotte cauata sotto il monte di Posilipo, la quale essendo descritta da Seneca, che da Pozzuolo s'era partito per Napoli, dice, c'hauendo passato vn gran loto per strada, quasi ch'vn'altra volta nauigasse per mare, giunse à questa grotte, oue sentì vn grandissimo caldo, e che non vidde cosa più lunga ne più fastidiosa di quel carcere, nè cosa più oscura di quelle fauci, di modo che non essendoui spiracolo alcuno, caminaua per l'istessa tenebre, per le quali si sarrebbe caminato ancor che fusse stata lucida, perche ogni oscurità haurebbe cagionato la molta poluere.

Grotte à tempo di Seneca.

In questo stato era nel tēpo di Nerone la Grotte, e la strada di Pozzuolo; e mi merauiglio che Nerone, e che Augusto prima di lui col venir spesso à Napoli, non si deletrassero di accomodarla. Non fè così quel gran Signore de i tempi nostri, Alfonso Rè, ch'in tutte le materie illustri di fabrica fè porre le mani per abbellir la Città, e tanto più in questa Grotte, per il camino à Pozzuolo, oue lungo tempo fè dimora.

Alfonso Rè incurandi la Grotte.

Douemo hauer poi grand'obligo à due Signori

Vicerè

Vicerè di questo Regno, c'hebbero particolar pẽsiero di accomodarla, & abbellirla quanto più si potea, l'vno fù quel Gran Ministro Don Pietro di Toledo, che per gli edificij, e giardini che fabricar facea in Pozzuolo, ogni giorno quasi facea quella strada; e l'altro quel memorabile Don Perafan de Riuera, che con l'occasione di accomodar tutte le strade del Regno, volse anco accomodare quella da Napoli à Pozzuolo nel modo che hoggi bellissima si vede, à tanta vaghezza ridotta, che per quella fatta piana, diritta, larga, commodissima, si camina quasi per diporto di loco deliciosissimo, e che dona animo alle genti di andare à Pozzuolo più presto à piedi, che con qualsiuoglia altra comodità; che per ciò finì anco di aggiustare il camino della Grotte, riducendola in tanta altezza, che dalle fauci, per l'oriente, e per l'occidente riceuendo grandissimo lume, toglie l'occasione di portar per dentro torcie, o fiaccole, essendo così lucida, che si stà in forse di giudicare s'ella sia couerta da vn monte, dal quale da passo in passo essendo aperti alcuni spiracoli degni di esser veduti, tanto più rischiarano quel poco, che nel suo mezo potrebbe parere oscuro. Le selici poi di cui han voluto lastricarla, han tolto ad ogni modo la poluere, e fan che si vada per là dentro come per vn passeggiatoio. Questo ci fà conoscere quanto l'opra de' moderni sia stata giouevole, poi che quand'ella fù cauata era bassa in modo che si cita da vn Glossario antico vn'autorità di Petronio Arbitro antico Poeta dal primo

Don Pietro di Toledo.

Don Perafan di Ribera

Facilità della strada di Pozzuolo.

Quanto era bassa la grotte.

delle Satire, oue così scrisse, *Satis constaret eos nisi mihi notos non solere transire cryptam Neapolitanam*. Anzi giudicano i curiosi che ciò che l'istesso scrisse nell'argomento dell'opera sua de i sacrificij del Dio Priapo, che si facean di notte, e del peruigilio del Dio Genio, douesse intendersi di questa grotte nella quale in varij modi sacrificar si solea, ne senza ragione mentre gli antichi per sacri celebrauano tutti i lochi oscuri e sotteranei, che per ciò induce vna serua di Quartilla à parlare in questo modo; *Ego sum ancilla Quartillæ, cuius vos sacrum antè cryptam turbastis*. E tutto ciò hò voluto addurre non essendo stato alcuno insino ad hoggi che si fusse accorto di questo bellissimo loco per aggrandimento di questa nostra Grotte, e per confirmare quel c'hò nella mia Historia di Napoli scritto, della Relligione del Dio Priapo, frequentata come in ogni altro loco da tutti i Greci.

[...]i si sa[...]rifica[...] a à Pri[...]po.

Alcuni seguendo le dicerie fauolose han detto, ch'ella fusse cauata da Virgilio, anzi cauata nò, mà fatta così ritrouare per arte Magica, parte perche nell'ingresso è la sua sepoltura, parte perche quel Poeta fù stimato vn Mago. Perilche ritrouãdosi in quel camino il Rè Roberto, ch'in sua compagnia menaua Francesco Petrarca da cui poteua imparare, come deuono i Principi da gli huomini virtuosi, gli dimãdò si era vero, che per opra Maga Virgilio hauesse cauato quel mõte; à cui rispondẽdo il Petrarca, che non mai si ricordaua di hauer letto che Virgilio fusse stato Mago, egli con

[...]ano pẽ[...]ro che [V]irgilio [...]facesse. [...]è Ro[...]berto.

sere-

serenissimo volto replicò, che quel che si vedea intorno, era vistigio di ferro, e non di Mago.

Altri dissero, che fusse stato l'autor di quella, non sò chi tal Basso, di cui non è scrittore, che faccia mētione. Strabone dice, che fù fauola quella, che si raccōta de i Cimmerij popoli, che habitauano nelle Grotti, e nelle spelōche presso al lago Lucrino, & Auerno, forse per nō far buona l'opinione di quei, che l'opra della Grotte attribuiscono à i Cimmerij, i quali in ogni parte oue fussero, in lochi sotterranei si dilettauano hauer le loro stanze; e già dice il Pontano, che questi eran popoli della Campagna dediti à i latrocinij; & altri che conuenendo per lochi cauernosi trà di loro attendeano à cauar i metalli dalla terra hauendo prima con sacrificij placati i Dei Inferni, con la diuotione de i quali mai non cessauano da i sortilegij, e dalle diuinationi. Et altri soggiunsero c'hauenuendo i Greci habitatori della regione di Pozzuolo titrouate quelle spelonche fatte da i Cimmerij, l'accomodarono à gli vsi de i bagni, e de i sudatorij, e che i Romani ad imitatione de gli vni, e degli altri, hauessero poi le loro sontuose fabriche edificate. Mà pare à me, che quei lochi, e quelle cauerne essendo ripiene de fochi, e di acque calde, ò accomodati da Greci, ò da Romani, non poteano essere buona stanza nè de i Cimmerij, nè di qualsiuoglia altro. Nè potea esser questa Grotte fatta per habitatione, la qual si vede, che non serue per altro, che per vn cōmodo passaggio, per euitare il più lūgo circuito del mare.

Basso.

Grotte non erano fatti per habitatione.

Cocceio edificator de la Grotte.

E per questo l'istesso Strabone parche l'attribuisca à Cocceio, il quale hauendo seguito le fauole de i Cimmerij fè due Grotti, l'vna da Auerno à Cuma l'altra da Pozzuolo à Napoli, oue si è in maniera confuso nel parlare, che bisogna accertar per forforza che'l testo sia corrotto, perche dopò l'hauer detto, che Cocceio fè la Grotte da Auerno à Cuma, soggiunse, che fè l'altra da Pozzuolo à Napoli, e che giraua verso Baia. *A puteolis ad Neapolim supra Baias tendentem.* Quà si conoscono due difetti nel parlare; l'vno, che sia fatta da Pozzuolo à Napoli verso Baia, e questo è vn ragionar fuor di proposito; l'altro, ch'ella sia fatta da Pozzuolo à Napoli; perche non da Pozzuolo, mà da Posilipo à Napoli ella è fatta; anchor che altri vogliono, ch'il parlar di Strabone significhi, dalla strada di Pozzuolo verso Napoli. Mà il parlar vero sarebbe stato, che Cocceio l'hauesse fatta trà Napoli e Pozzuolo. E però molti si diedero ad intendere, che come quel valente Architetto fè vna Grotte da Auerno a Cuma, la quale stimano, che fusse quella c'hoggi della Sibilla adimandano, la qual da Cuma insino à quel loco veniua à render le risposte dell'Oracolo, hoggi da i monti caduti interrotta, così hauesse fattane vn'altra da Pozzuolo proprio à Napoli, seguendo l'istessa lontananza di sei miglia in circa. Mà se ciò fusse fatto, come hora non ne hauemo qualche segno, come hauemo di quella di Cuma?

Loco oscuro di Strabone.

Il Pontano non sò quanto felicemente introduca per questa Grotte Cocceio auo dell'Imperado-

re Nerua; *Nescio an is fuerit M. Cocceius Nerua Augusti Auus, qui Romae aquarum curam habuit, tulitq. maximam Architecturae laudem;* Se bene poi soggiunge, ch'à questo, ò pure ad altro Cocceio deue attribuirsi. E fà mentione di vn'altra Grotta in Posilipo detta di Seiano, ò Silano, che sboca verso Nisida, la quale è anco tutta sotterata. E questa è stata riputata per grotte ricca di tesori, da gente ignorante, la qual spesso per tal vanità vi hà patito molti dãni. Chi vuole attribuirla à Cocceio Architetto del tempio di Gioue in Pozzuolo, siegue pure questa voce di Cocceio, per conto delle parole di Strabone, le quali ad ogni modo non sono per questa materia così chiare, che non possiamo di Cocceio dubitare. *De magnific. c. 10.* *Grotte di Silano.*

Vna schiera di letterati hà voluto attribuirla à Lucculo, mossi dalle parole di Varrone, il quale dice, che quel Gentil'huomo Romano perforò vn monte incontro à Napoli, e che dentro hauendo fatte molte piscine, fè entrarui fiumi maritimi, che reciprocamente trà di loro scorressero. Hor veggasi s'in questa Grotte sono piscine, e se vi s'hauesse potuto reciprocamente introdurre il mare. Questi artificij è vero che Lucullo fè nel monte di Posilipo, mà in quella parte, che risguarda Nisida, oue si veggono tante Grotti, che l'vna corrisponde con l'altra con tanta grandezza, che come l'istesso Varrone scriue, non potea Lucullo cedere à Nettuno per conto del pescare; e già oltre alle Grotti, che sono sotto il monte, si vede hoggi quel poco, ch'è romasso in vn grande scoglio del *Non fu la Grotta di Lucullo.* *Grotti di Lucullo.*

Coppino mare che'l volgo chiama Coppino, che da Posilipo parea, che scorresse insino à Nisita Isola di Lucullo, oue à tempo di Cicerone era Bruto suo parente, come testifica scriuendo ad Attico. Vogliono anco che'l monte perforato fusse il Castel dell'ouo, sotto cui è rimasta vna gran Grotte, che hoggi si vede, e che fusse da Lucullo disgiunta dal continente, intorno à cui molti sassi cauati si scorgono, & à tutti il loco è rimasto il nome di Lucullano. Mà se di questa Grotte, di cui ragionamo, fusse Lucullo stato autore, n'haurebbe pur fatta mentione Plutarco accuratissimo scrittore delle sue attioni, e Strabone che gli soprauisse poco dopò. Biondo riferisce le parole di Varrono ad vn altra Villa di Lucullo, sopra il lago di Agnano, di cui alcune reliquie sono rimaste. Mà per qual cagione nõ han potuto cauarla i Cumani per potere speditamente venire in Napoli da essi edificata? Perche nõ da i più antichi Romani, che veniuano à stantiare in Napoli per le delitie, e per la libertà che vi godeano? Perche non da Napolitani istessi per hauer il trafico al mercato di Dicearchia? E che sò io? Bisogna pur con Biondo dire; *Quis autem memorabile id opus fecit, ignoratum est nobis*. Mà chiunque sia stato l'autore, dalla grandezza dell'opra si hà fatto acquisto di lode immortale; poiche gli infermi per andare à i rimedij di Pozzuolo han più breue il camino; i forastieri che vengono dall'vltime parti del mondo col gusto c'hanno in vederla più si rincorano alle le cose merauigliose di Pozzuolo; I Pozzuolani

Lucullano.

Villa di Lucullo ad Agnano.

Commodità della Grotte di Posilipo.

per

per via più corta con giumenti, e carri diuerse qualità di frutti conducono à Napoli; i Napolitani, che vanno alle loro ville gran parte del camino fanno l'està senza solé, e senza pioggia l'Inuerno, conducono i vini, le legna, e fan traficare li lini à maturarsi nell'acque tepide d'Aguano. E pure è cosa degna di consideratione (dice il Petrarca) che dentro à questa Grotte non mai si è commessa ribalderia, nè tentato vn latrocinio, come si può anco dall'età nostra testificare, non ricordandomi altro che vn delitto dell'esserui stato vcciso vn giouane dentro vn cocchio. E si deue molto à colui c'hà pensiero di tener accese lampadi nel mezo di lei, innanzi all'Imagine della Vergine.

Di fuor Grotte. Cap: III.



SCITO che si è fuor della Grotte, ritrouasi à man sinstra vna picciola cappella diuota col nome di Santa Maria dell'Hidrie. Et il Pontano fà mentione di vn'altra diuotissima sopra l'vscita della Grotte, la quale per essere fatta di quel antica fabrica reticolata più tosto stimarei, che fusse qualche tempietto di Gentili, ne sono mancati di quelli che la stimassero il sepolcro di Virgilio. Si ritroua poi la Villa di foregrotte, anzi vna parte di Napoli essendo aggre-

Mal'aria di fuor grotte.

aggregata nel quartiero di S. Spirito, la quale gli anni à dietro è stata di malissima aria, e quasi inhabitable, essendo occupato il Sole per vn pezzo di giorno dal monte di Posilipo, da quei lochi, che per questo effetto sono paludosi, non si eleuano, e non si disfanno così presto i vapori. In questi tempi, forse per la più spessa, è diligente coltura, hanno gli habitanti auanzato maggior clemenza di Cielo; non resta però, che vi si possa con sodisfattione habitare. Tutto il contorno è fertillissimo, pieno di frutti, piantato d'arbusti ch'in molte parti producono eccellenti vini, mà per la maggior parte, per cagion del terreno troppo humido, non riescono spiritosi. In mezo alla strada è vn marmo con la seguente inscrittione.

PHILIPPO II. REGNANTE.
PERAFANVS RIBERA ALCALAE DVX PROREGE, QVI VIAS FECIT AB NEAPOLI AD BRVTIOS AMPLISSIMAS, HANC QVOQVE VIAM CLIVIS ANTEA DIFFICILEM ARCTAM INTERRVPTAM CVM ITER EIVS AD MARE DIREXISSET VASTAQ. SCOPVLORVM IMMANITATE CONSTRATA NOVAM APERVISSET PVTEOLOS MVLTO BREVIOREM PERPETVAM ILLVSTREM AVQ. LATAM PERDVXIT
M. D. LXVIII.

Perche realmente chi andò prima per la strada antica à Pozzuolo, & hoggi camina per questa, bene-

benedice mille volte l'anima di quel Principe, che strada così nobile fè fare. Vi pose due tabelle di marmo, che seruiuano como indici, l'vna del camino per Roma à destra, che si è lasciato per li disaggi, che per quel viaggio patiuano da ladri i viandanti, e l'altra per il camino di Pozzuolo à sinistra, *Hàc Romam*, *Hàc Puteolos*.

Lago d'Agnano.

PER il camino di man dritta ch'era l'antica strada per andare à Pozzuolo, discostandosi vn poco dalla Grotte, si giunge al lago di Agnano, di forma circolare, d'ogni intorno rinchiuso da mõti. Entraua ne'tempi antichi per vna parte del monte aperta à forza di ferro, il mare, ch'alcuni pensarono opera di Lucullo, come hò accennato di sopra, e per ciò vi si nudriuano pesci infiniti. Hora pieno di fango, e di arena, stanza di ranocchi, e di serpenti, i quali nella primauera à gruppi insieme cadenti da quelle rupi, sono esca di vccelli, e per questo in quell'acqua pesce alcuno non si vede, atta solamente à maturare i lini. Poco di sopra è il monte Spina, così detto prima dalle spine habitatione di Vipere; hora ridotto all'agricoltura, in maniera ch'è numerato trà gli horti Neapolitani.

Bruttezza del Lago di Agnano

Monte Spina.

Vicino al lago sono i Sudatori di S. Germano, camera couerta sotto la quale dal suolo caldissimi vapori

Sudatorio di S. Germano.

vapori prorōpono, ch'in vn subbito abondantemē te caccian fuora i sudori; pciò giudicati molti vtili alla podagra, alle gotte, all'vlcere interiori, alleuiano il corpo, ristorano i languidi, & à molte altre infirmità profetteuóli. Sono detti di San Germano, per l'historia, che S. Gregorio Papa ne i Dialoghi suoi racconta, per dar vigore à i suffragij per li defonti, contra la diabolica opinione de gli Heretici, con queste parole; *Cùm adhuc essem iuuenculus, & in laico habitu constitutus, narrari à maioribus audiui, quòd Paschasius huius Sedis Apostolicæ Diaconus miræ sanctitatis vir fuerit, eleemosynarum operibus maximè vacans, cultor pauperum, & contemptor sui. Post multum tempus mortis eius Germano Episcopo Capuano medici dictauerunt pro salute corporis, vt in thermis Angularibus lauari debuisset; Qui ingressus easdem thermas prædictum Paschasium stantem, & obsequentē in caloribus inuenit. Quo viso vehementer extimuit, & quid illic tantus vir faceret inquisiuit. Cui respondit. Quòd nulla alia causa in hoc loco pœnali sum deputatus, nisi quia in parte Laurentij contra Symmachum in Pontificatu sensi. Sed quæso pro me Dominum deprecare, atque in hoc cognosces, quòd sis exauditus, si huc rediens me non inueneris. Quòd post paucos dies ita factum est.* Mà parlando di Pascasio l'Illustrissimo Baronio, quella parola di San Gregorio dichiarando; *In sua tamen essentia vsq. ad diem sui exitus perstitit*, dice che si deue intendere *exclusiuè*, per ciò che tutti in questo conuengono, che non può entrare in Cielo, chi dalla

Effetti de i sudatorij.

lib. 4. c. 40.

Chiesa

Chiesa si è separato. Fù graue la colpa di Pascasio, che dopò riceuto Simmaco nel Sinodo per Pōtefice Romano, non hauesse voluto obedire, mà degno di perdono, pentendosi in morte. Il testo che cita, dice, *In Angularis thermis*; meglior lettione, che *in Angularibus*.

Non lunge dal Sudatorio è vna grotte, non larga, nè lunga, mà che hà dello stretto, & vn poco di riuolta, detta Grotte de i Cani; percio ch'entrādoui qualsiuoglia animale, per la pestifera esalatione delle Mefiti tosto vi muore; i forastieri sogliono di ciò far esperiēza co i cani, ch'essēdo iui storditi per morire, e calati giù subito nel lago, ricouerano il sēso, e la vita. Fù mentionata da Strabone la Bocca di Plutone in Hierapoli soprà vna picciola cima di vn mōte sēpre cinto di grossa caligine, oue anco muore chi vi entra; mà quel che dice che gli Eunuchi possano entrar sēza sētir nocumento alcuno, parche habbia troppo del fauoloso. Pomponio Mela raccōta lochi simili in Coricia, e Tifone. Il Pōtano, cose simili ne i Mōti Massici. *Grotte de i Cani.* *lib. 13.*

Caminando verso Occidēte, lasciando à destra il lago, & à sinistra la strada che cōduce à Pozzuolo, ti vien'incontro vn mōte secco, onde sēpre esce il fumo, & oue nō sono nè fiori, nè vccelli, alle cui radici è vn'acqua, che dal bollorē, e detta Bolla. Et è si calda la terra, che facēdoui vn fosso, e riēpiendolo di acqua fredda, subito si scalda, e riceue virtù di solfo. Dicono i Medici che si accosta quella acqua al quarto grado di caldezza, che ne i bagni mirabilmēte gioua à tutti i dolori freddi del capo, *la Bolla*

e delle

e delle giontura;& essendo di essenza sottile, e di facoltà digerente, van cõsiderando c'habbia mistura di nitro, e di rame, e che per questo gioui à gli occhi, come quella di S. Anastasia, di Giuncara, della Pietra, di spiaggia Romana, in Ischia; del sudatorio di Bracola in Baia; del fiume Minio in Spagna, e come l'acqua di Viterbo, ò di Viuare nel Delfinato, che gioui à gli orecchi, che corrobori gli instrumẽti nutritorij, che disminuisca la milza, e mãdi via i flati; E sono molti di parere, che l'istesso effetto faccia l'acqua, ch'in quelle fosse si scalda.

Astruni. Verso Settentrione, sono gli Astruni, loco trà monti quasi con lo spacio di sei miglia rinchiuso, trà i quali vna amenissima valle giace à modo di Anfiteatro. Sonoui selue che nudriscono cerui, cingnali, volatili d'ogni sorte, e perciò dedicate alla caccia Regale, riserbata alle delicie de i Rè, c'habitauano in Napoli, i quali non solo ogni giorno vi andauano à pigliarsi piacere, ma bene spesso faceano spettacolo publico di molti animali, essendo spettatori intorno à quei colli i Napolitani. Racconta il Pontano, c'hauendo il Rè Alfonso maritata la nepote Heleonora con Federico III. Imperadore, in presenza quasi di tutta la nobiltà Germana, che venne con l'Imperadore, e di gran numero de signori di Spagna, c'hauean cõdotta la sposa, fè spettacolo di caccia tanto celebre, c'hauendo posto i padiglioni ad Agnano, & hauendo fatte fontane di vino d'ogni qualità, con apparechio di mẽse, oue mãgiarono forse trenta mila huomini, mostrò tãta magnificẽza che cõ vna grã-

De mag nif. cap. 16.

Re Alfonso, e nozze.

de

de hiperbole dice, che'l Sole non vidde mai grandezza maggiore. Dentro sono acque medicate, chiamate Astruni, à *Strunis*, come scriue l'autor de i Bagni à Federico. Astrana, sono chiamate da Sauonarola, struma, da Vgolino; *Asturium*, vogliono molti, che debbia chiamarsi dalla caccia di quell'vccello. Sono dette acque sulfuree, alcune calde, alcune temperate, che ponno nei medicamenti esser beuute. Fan giouamento al ventricolo, confortano il petto, eccitano l'appetito; sono vtili à i denti, alle gingiue, alle fauci, alla voce, al capo, à i catarri; disseccano, e corroborano. I buoni Medici dicono, che vi è molto nitro. Mengo vi pone composicione di alume. Gran remedio sono alle suffusioni de gli occhi, quasi l'acqua di Duccia di S. Felippo, e di Badenia ne gli Suizzeri. E proprio l'vso di quelle nella Primauera, nel principio dell'Està, e dell'Autunno. Questi Bagni sono più conseruati per minor danno dell'incendio, che tutti gli altri di Pozzuolo.

Acque de gli Astruni à che giouino.

Di altri Bagni che si ritrouano al ritorno di man sinistra, e di Nisida. Cap. IIII.

MA ritornando vn'altra volta indietro, prendiamo il camino per la via noua, che ritrouaremo, prima il Bagno detto di fuore Grotte.

Bagno di [illegible]

Tripta,

Tripta, è chiamato da Sauanarola; mà dalla Grotte di Posilipo, non è dubio, c'hebbe il nome, che vscendo per la Grotte, e caminando verso le pendici di Possilipo, nel lido del mare si ritroua. Sauonarola, & Elisio, che da lui credo, ch'imparasse, vuole, che l'acqua di questo loco sia dolcissima à bere, che refrigeri le membra infocate, che gioui alle mēbra disseccate per la febre, che gioui al pulmone offeso, che leui la debiltà dello stomaco, sia vtile alla tosse, sani la scabie; ma che sia nociua a gli hidropici.

Nisita Isola. Incontro à questo lido giace la belissima Nisida, che con la voce Greca, significa vn'Isola, come vna picciola Isola ella si vede, e con questo nome, e non di continente fù chiamata da gli antichi, e Cicerone nella 10. Filippica con chiarissimo nome il dimostra mentre parlando di Bruto dice, che'l vidde nell'Isola dell'illustrissimo giouane Lucullo suo parente, e scriuendo ad Attico, dice che riceuè le lettere nell' istesso loco. Et in questo modo sappiamo ch'era Isola, e n'era padrone Lucullo. Plinio loda gli Asparaghi di Nisida; ma Lucano, e Statio gli atribuiscono mal'aria,

Lib. 16. ep. 17.

Lib. 19. cap. 8.

—— Tali spiramine Nesis
Antraq. letiferi rabiem Typhonis anhelans,

Dice l'vno; e l'altro,

—— indè malignum.
Atra respirat pelago circumflua Nesis,

E così deue legersi, e non, *Nessus*, ch'era Centauro. Credo c'hauesse hauuto mal'aria, ò per le selue che vi erano, le quali già tagliate, e rima-

stoui

stoni quei pochi oliui, e quelle poche viti han cagionato aria perfettissima; ò per che fusse posta incontro all'humidità de i Bagnoli, i quali ancor hoggi in miglior coltura non hanno l'aria così cattiua come prima, se bene alle volte l'han pessima, e ne participa anco Nisida. della sua selua così ragiona Papinio,

Siluaq. quae fixam pelago Nesidæ coronat.

Anticamente era copiosa di Conigli, hauea anco i Fagiani, e de gli vni e de gli altri hoggi e priua, per ciò che è fatta troppo volgare à chiunque vuole andarui. Circonda ella poco men di vn miglio è mezzo. Fù comprata prima da Alfonso Piccolomini tre mila e cinquecento docati, ma molti più ve ne foro spesi hauendola fatta loco di spassi, e di conuiti. Da i Piccolomini per uenne in man del Principe di Squillaci, indi alla città di Napoli che volea farla ricetto delle mercantie sospette per la sanità; e da quella fù venduta à Matteo di Capoa Principe di Conca per tredeci mila docati, à cui non aggradendo la compra, volse tornarla all'istessa città, ma vi è lite. Nella parte di mezzo giorno haue il porto Pauone, con commodità d'ogni intorno di pescagione, e commodissima à i nauiganti, per questo da tutti conosciuta. Chi dicesse che fù detta Nisea come quella picciola Isola de'Greci che staua incontro à Megari, come à Megari del Castel dell'Ouo questa è vicina, riferirebbe ogni cosa al costume de i nostri Atenesi.

E caminando per l'arena si ritroua l'altro Ba-

C gno

Giũchara e sue virtù. gno detto GIVNCARA, cosi detto da i Giũchi, che vi nascono, chiamato Deiuncara da Sauanarola, e Vincara da Franciotto, che conforta lo stomaco e'l fegato, gioua al petto, rallegra gli spiriti, toglie via i sospiri, conforta le reni, eccita il coito, cagiona forze liete nelle donne, determina le febri croniche, con l'esser beuuta ingrassa, ma non bisogna star languido di forze. Giungono di più i Medici, che quest'acqua beuuta hà l'istessa virtù, c'hanno Ficuncella, Grotta, Villa, Plaga, Gibberoso, Porrettano, Albula, Apono, Paganello, Tritulo, Petra, S. Giorgio, Furnello, Succellaro, molti de i quali sono in varij lochi d'Italia, & altri in Ischia, & in Baia, di giouar quei, che vrinano sangue, e di mandar via l'arenella dalla vesica, e dalle reni. Ne si deuono merauigliare alcuni, dice il Baccio nel suo libro delle Terme, che l'acque medicate rompano la pietra, vedendosi, che molte di esse, e particolarmente quelle che sono aluminose, e ferrigne, s'impietrano ne i tochi, per li quali passano; perciò che apresso i Filosofi non si fà, *quodlibet ex quolibet*, ma, *determinatum ex determinato*, talche sopra la terra queste acque generano la pietra, e beuute nel corpo humano la frangono. Non basta, che così insegna l'esperienza?

Olibano. A man destra è il monte Olibano di durissima selce, c'hoggi chiamano i sassi, tanto sterile, che di sterilità si hà acquistato il nome, chiamandosi Olibano con voce Greca, cioè, *[illegible]*, che significa tutto sterile, & di tanta durezza, che so-

gnano

gnano coloro, che dicono, che per dētro vi erano aquedotti, ancor che appaiano alcuni buchi, fatti così dalla natura non dal ferro per far passaggio d'acqua. Alcuni dalle parole di Suetonio in Caligola, *Iactae moles infesto, ac profundo mari, excisae rupes durissimi silicis, & campi montibus aggere aequati, &c.* Han pensato che quell'Imperadore di queste pietre fè lastricare le strade per l'Italia. Ma non han saputo che differentissime sono quelle selci da queste pietre, e che il loco onde quelle selci si cauano e in Frascati, e che di là per tutta Italia si condussero per grandezza Romana. Ne i tempi nostri co i Pontoni si portano al riparo del molo Napolitano, & in detta città da pochi anni in quà è posto in vso di accomodar nè la strade. Grosso granchio prese chi scrisse, che Panormita in vna sua lettera, trattando di visita fatta à Nicolò Piscicello Arciuescouo di Salerno presso al monte Olibano, intese questo monte, non ricordandosi dello Leuano presso à Salerno doue quei signori haueano poderi; ne ricordandosi, che in questo monte non potea farsi altra visita che di solfo. Nelle radici di questo monte sono alcuni Bagni, il primo è chiamato communemente, I BAGNOLI, di tanta virtù, dice Elisio, che l'infermo par che non solo ritroui l'acqua, ma Dio istesso per la sua salute. Conforta il capo, lo stomaco, e l'altre membre; ritoglie la nebbia da gli occhi, ristora i debili, è di grandissimo giouamento alle febri quartane, continue, quotidiane, e libera da i dolori, che da qualsiuoglia Bagnoli

morbo si cagionano. La sua minera dice Franciot-
to, essere alume, rame, e ferro.

Petra. Nel fine di questo lido sotto l'istesso monte è il Bagno chiamato Petra, dall'effetto che fà di rõper la pietra, e di mandar fuori l'arenelle, ritoglie anco il dolor del capo, è vtile à gli occhi, & à gli orecchi, è cordiale al cuore, & al petto; beuendosi purga gli interiori. Hà del nitro, e per ciò si loda à gli interni, e caldi mali del fegato, delle reni, dell'vtero, della vessica. Vale anco alle febri pituitose, e reprime il feruor delle viscere col suo bagno temperato.

Ortodanioo. Euui anco il Bagno Ortodonico, ne gli horti del Vescouo di Pozzuolo, oue per molti gradi si descende, e per questo soffiãdo Austro, incõtro à cui stà posto, il calor dentro rinchiuso, nõ hauẽdo esalatione vccide chi vi entra. Riferiua Lonardo Vairo Vescouo, che molte volte vdi voci come di huomini piangenti. L'acqua ristora i corpi consumati dalle febri, scaccia la nausea dello stomaco, e le febri erranti, & ephimere, e che sono per diuenir tisiche. E buona per sudar, e per Bagno.

Souuieni huomini. Hor nel principio dell'altro lido, che se ne scorre insino à Pozzuolo, è quel celebre Bagno di Souuieni huomini, Zuppa d'huomini chiamato da Franciotto. Mẽgo medico dice, ch'è nitroso, e ferrigno Vgolino vuole, che rimoua le cause fredde, che gioui al petto, & alle gionture. Altimaro, scriue, che sia ottimo rimedio alla podagra. Elisio, che sia molto gioueuole à gli Hidropici, ma che mirabilmẽte ristori, e ne fanno esperienza, quei, che

se

seruono. Il mal è ch'essendo sotterrate l'acque, e guasto il fonte, bisogna trà la Grotta e'l mare, nell'arena ritrouarle.

Nell'istessa maniera è guasto il Bagno di S. Anastasia, così detto da vna vicina Cappella à detta Santa cõseruata, oue fattosi vn fosso, l'acqua, che prorompe fuori ricrea tutte le membra, e da loro vigore togliendo i sintomi à i languidi, attissima à romper le pietre, & à cacciar via l'arenella. Hà con l'acque vicine alcuna parte di rame cõ nitro, vtile per questo à gli occhi. Quiui presso era vn tempo il Bagno dell'Adiutorio. S. Anastasia.

Ritrouasi poi in mezo alla strada vna inscrittione postaui per fàr conoscere, che quella spiaggia di mare inpratticabile, oue altro nõ si vedea, che vccelli maritimi, è ridotta in tãta vaghezza, che inuita tutti ad esser spesso visitata. Ella dice così.

PHILIPPO II. CATHOL REGNANTE.
LOCA. INVIA. SOLIS IBICIBVS PERVIA
FRETO MONTIBVS SAXIS IMMANIBVS IN
VOLVTA PERAFANVS RIBERA ALCA-
LAE DVX CVM PROREGE ESSET EXCLV
SO MARI COMMINVTIS SAXIS DISSECTIS
MONTIBVS APERVIT VIAM STRAVIT, ET
AD BALNEA PVTEOLANA QVÆ PRIVS
DE PERDITA PVBLICAE SALVTI RESTI-
TVERAT PATEFECIT. M. D. LXXI.

E con questo dolcissimo viaggio passando per gli horti di Pozzuolo à man destra, che prima

delle vere ſtagioni producono molti frutti per de licie di Napolitani, & alli quali ſopraſtà quel ſu- percilio di Monte, doue fù edificata Dicearchia, come racconta Strabone, oue ſi ſcorgono infini- te rouine di fabriche antiche, & à mā ſiniſtra per quel lido oue nelle calde arene ſi guariſcono infi- niti mali, come nel tempo dell'Eſtà chiaramen- te ſi conoſce, & in cui la natura produce quell' herbe, che ne i giardini coltiuar ſi ſogliono (di tanta temperie, e clemenza, è quel paeſe) ſi giun- ge finalmente à Pozzuolo.



Della Città di Pozzuolo. Cap. V.



DA molti autori varij nomi sortì la città di Pozzuolo, poi che *Puteola* fù detta da Seruio, *Puteola* da Francesco Petrarca, *Putiolium* da Galeno, *Dicharchum* da Sannazaro, *Dicarcha* da Lucilio presso à Festo, *Dicharchis* da Petronio Arbitro, *Vrbs Dicarchea* da Silio Italico, *Sinus Dicarchaei* da Statio, *Putioli* dall'antichità, come in vn marmo in casa di Marcello Mossettola Caualiero Napolitano. *Varij nomi di Pozzuolo.*

IMP. CAESARI.
IEROPOLITANI PE
RYTENSES. QVI. PVTIOLIS
CONSISTVNT.

Suida dice, che due Città hebbero nome, Dicepoli, l'vna in Tracia, è l'altra in Italia, che con altro nome è chiamata Pozzuolo, ma detta Dicepoli da Diceo figliuolo di Nettuno, ò di Hercole. L'istessa da Stefano scrittor particolare delle Città del Mondo è detta, *Putioli, Dicatarchia, e Dicea*, cosi nominata dal giusto gouerno, singolar titolo di quella Republica, oue vuole ancoche Herodiano hauesse scritto il suo Cōuito, e che quei che da Greci sono detti *Phreata*, i Latini *Dicearchia giusto gouerno.*

C 4 han

han chiamato Pozzi. E per questo soggiungono altri, c'hebbe nome di Pozzuolo da i Pozzi ch'à gli vsi dell'acqua furono cauati à tempo ch'Annibale l'assediò nelle guerre d'Italia, e che all'hora prese questo nuouo nome, lasciando l'antico, Dicearchia. Ancor che altri poi han detto, che fusse detto Pozzuolo dal putore che esala tutto quel paese di solfo, di bitume, e simili minerali, che cogionano quelle Mefiti così dannose, & abbracciando tutte queste due opinioni Varrone dice, che così fù detta, *A puteis, quod sint circà eum locum aquæ frigidæ, & calidæ multæ, nisi à putore potius, quòd putidus sit odoribus sæpè ex sulphure, & alumine.* Et soggiunge che Puticulae si chiamano anticamente i lochi fuori della Città, da i Pozzi ne i quali si buttauano i corpi morti, e che per questo con tal nome si chiamaua qnel loco in Roma, oltre l'Esquilie, oue i cadaueri rendeano puzza intolerabile. Mà quell'antico nome fù anco detto, Dicarchia, Dicarchæa, e senza il diftongo, Dicarchea.

Pozzuolo da i pozzi.

Puticole.

Doue fù edificato Pozzuolo.

Soggiunse Strabone, che Dicearchia fù edificato nel supercilio d'vn monte come veramente si vede da quei, ch'entrano in Pozzuolo risguardando à man dritta nel monte che comincia dalla solfatara, & si estende verso occidente vn pezzo, pieno tutto di fabriche nel suo frontespicio, e che entrando nella parte mediterranea con tempij, con teatri, & simili reliquie mostrano la nobiltà del loco, e la grandezza del circuito, il quale viene anco dimostrato dal presidio, ch'in detta Cit-

Presidio di Pozzuolo.

tà

tà tennero i Romani dopò che cominciò à frequentarsi per la guerra di Annibale, ch'era di sei mila soldati, come scriue Tito Liuio, e per ciò chiamata Fortezza presidiaria, come in tutte le riue limitanee edificaron Castelli, e monitioni, edificate particolarmente in Pozzuolo, doue fù posto il presidio da Q. Fabio. Talche era Città grande, e ben munita nel cui ambito si rinchiudeua anco quel che hoggi di fabrica è rimasto sù quello scoglio, oue si ridusse dopò le molte calamità, tutto il residuo Pozzuolano. In quel suo primo stato fù anco questa Città stimata piazza de Cumani, anzi vn publico mercato di concorso tale, che Festo chiamò Pozzuolo, minor Delo, ch'era piazza di tutto quasi il mondo. E quando Cicerone scriuendo ad Attico dice, *Quì potui non videre, cum per Emporium Puteolanum iter facerem?* Intende tutto quel tratto di lido, nel quale si veggono tante fabriche, tutte ruuine di botteghe di diuersi artisti, & in particolare di Orefici, poi che sotto la Chiesa di Giesù Maria doue sono Frati Dominicani, quando il mare turbato caccia fuori l'onde con l'impeto, si ritrouano in quell'arene infinite Corniole, Amitisti, Giacinti, Crisoliti, Diaspri, Onichini, Berilli, Lapislazuli con varij intagli, che scolpiti sotto varie costellationi superstitiosamente seruiuano ne gli anelli, i quali anco spesso imperfetti vi si raccogliono, senza che rinoui la memoria di bacini d'argento, che ui sono stati ritrouati. E per questo cessì l'opinione di alcuni

Pozzuolo mercato di Cuma

Pozzuolo minor Delo.

lib. 5. ep. 7.

che

che s'imaginarono, che quelle fabriche fussero fatte per diporto, e per gli spaßi di mare, essendo tutto quel sito il vero Mercato di Pozzuolani.

E fù di tanta autorità questo nome di Emporio di Cumani, che s'imaginarono le genti, che Pozzuolo fusse da Cumani edificato. Mà Stefano scriue che l'haueßero edificato quei di Samo; & altroue scriue, che fusse Colonia di Ioni popoli di Grecia c'hebbero quelle dodici Città principali, come raccõta Ouidio nel 6. lib. de Fasti. Mà Pausania facẽdo due volte mentione di Dicearchia prima nelle cose di Meßenia, dice, che Pozzuolo Dicearchia detta da i Greci hà l'acque così calde, che risolue i tubi di piõbo; e poi nelle cose di Arcadia, oue de i bagni di quei lochi ragiona, non mai fà mẽtione dell'edificatore, come altri affermano ritrouarsi in questo autore. Alla maggior parte è piaciuta l'opinione di Suida, che l'edificio di questa Città attribuisce à Diceo.

Fù nel suo primo edificio nobilißimamente ornata di quelle vaghezze in che nelle loro Città soleano i Greci adoprarsi; mà poi lo splendore delle fabriche col tempo andò mancando, che perciò riducendouisi per le commodità de' i bagni gli Imperadori Romani l'accrebbero di modo, che parue vna picciola Roma (ancorche così chiami la sua Villa di Cuma Cicerone) e cõ i tempij, con l'academie, e con le statue, ch'ogni giorno si ritrouano sotto quelle rouine, si bella la rifecero, ch'iui più presto ch'in Roma albergar vol-

sero,

fero; ch'ancor pare che spirino la Romana grandezza, i palaggi, i sopportichi, le piscine, e tutto ciò, che di grande potean fare apparire quei Signori che posero tanto studio alla splendidezza del viuere. De i muri di Pozzuolo, e della porta di Hercole fà mentione vn marmo, ou'è scritto,

DD. NN. IMP. CAES. TRAIANVS PP.
INVICTVS AVG. MVRIS CVRIONENS.
AEDIFICIIS PROVIDENTIA. SVA INSTITVTIS. ATQVE' ERECTIS. PORTAM PVTEOLARVM HERCVLEAM VOCARI IVSSIT.

Et in quei muri furono bellissime Torri, mentionate da Papinio.

Omnia Chalcidicas turres obuersa salutant.

Mà furono al torrente de'Barbari, che inondarono l'altre Città d'Italia, più volte rouinate, e per fine egualati col suolo. Settimio Seuero, & Antonino vi ferono strade publiche, VIAS RESTITVIT A PVTEOLIS, si dice dell'vno; & VIAS VRBIS. NEGLIGENTIA. SVPERIOR. TEMPOR. CORRVPTAS. IMPENSA. SVA. RESTITVIT. si dice dell'altro. Anzi nell'anno 1604. presso à i Bagnoli si ritrouò memoria di strade fatte da Nerua, che qui hò transcritto per non essere fin'adhora posto nell'antichità Pozzuolane,

IMP. CAESAR. DIVI. NERVAE. F.
NERVA TRAIANVS. AVG. GERMANICVS

PON-

PONT. MAX. TRIB. POT. VI. IMP. II. COS. IIII. PATER. PATRIAE. VIAM. NOVAM. RELICTIS. ANTIQVI. ITINERIS.

la Cãmna. Hoggi vi si vede la via Campana, che dall'vno, e l'altro margine molte sepolture, o terme, & altri edificij contiene, che posta in sù l'Appia, era così detta per il camino, che vi si facea per andare à Capoa, e quei territorij del contorno di terra di lauoro. Per questa nobiltà di circuito, che forse era più di quattro miglia, di habitationi di Signori Romani, di concorso à i bagni, di commercio di varie genti per le mercantie, ancor che fusse Pozzuolo detto emporio di Cumani, stimo ch'ogni felicità Cumana quel paese di gran lunga auanzasse.

Della Republica di Pozzuolo. Cap. VI.



L'istesso stile di Antica Republica credo senza dubio c'hauesse Pozzuolo, c'hebbe Napoli ancora, poiche ambedue da Greci hebbero origine, & essendo Piazza de Cumani, bisognò che gli stessi instituti hauessero apparato, e ce ne dona certezza il Dio Hebone, il quale ancor che fusse proprio Dio di Napolitani, come scriue Macrobio, tutta volta da Pozzuolani anco era adorato

rato, che l'iſteſſo Dio hauean per roueſcio nelle loro monete co'l'inſcrittione, ΠΟΥΤΕΟΛΙΤΩΝ, come hãno i Napolitani con, ΝΕΟΠΟΛΙΤΩΝ; ſe bene



quaſi tutta la Prouincia di terra di lauoro hauea l'iſteſſo Dio referito al Sole, con la faccia barbata, perche i peli ſignificauano i raggi, e per ciò Pan ch'è l'iſteſſo Sole, co i peli caprini era dipinto; ancor che altre volte ſignificaſſero pioggia, come ſi vede nell'Orione di Napoli à Seggio di Porto, che la plebe ignorãte ſempre hà chiamato, Huomo Seluaggio, & alle fatiche dell'agricoltura, col corpo di bue. Hauea quella Republica non sò che di gloria maggiore col titolo, ch'impoſero alla Città, chiamandola Diccarchia, ch'appreſſo i Greci ſignifica vn giuſto gouerno, & in queſta maniera, o che fuſſe Oligarchia in man de pochi, ò Ariſtocratia in man d'Ottimati, o Democratia in man del popolo, ad ogni modo non ſe gli potea attribuir malitia, quali ne i gouerni racconta Polibio; mà vn gouerno ſchietto, e ſicuro,

curo, col quale in quei tempi non è merauiglia, che fioriua. E vero, che non vi ritrouo gli Arconti capi del Senato, quali erano in Napoli; mà è vero anco che vi ritrouo i Consoli, e'l Demarco, nel marmo ritrouato in Napoli nella casa de gli Staiuani, oue ritrouandosi memoria de i Giochi pij, instituiti in Pozzuolo in honor d'Antonino, & essendoui scritto, ΥΠΑΤΟΣ ΔΗΜΑΡΧΗΣΑΣ, se il marmo nõ è Napolitano, e che i Giochi pij anco in Napoli alcuna volta in honor del detto Imperadore sian celebrati, non è dubio, ch'essendoui Demarco, vi fusse etiamdio l'Arconte. Mà che fusse Republica, ecco il dichiara il Marmo citato da Brissonio nel fine di cui si lege, REIPVBLICÆ. NOSTRÆ. COLLAVDANTIS. E ne gli horti, che sono nel tempio di Nettuno, io ritrouai questa inscrittione.

C. HOROLOGIO.
RESPVBLICA. REFECIT.

Mà che poi fatta Colonia hauesse i suoi Decurioni, i Duumuiri, gli Edili, il dichiarano molte antiche inscrittioni, mà particolarmẽte quel marmo illustre nell'edificio del tempio di Serapi in detta Città.

A. COLONIA. DEDVCTA. AN. XC.
N. FVFIDIO. N. F. M. PVLZIO. DVOVIR.

E tutto perche nell'anno 554. dell' edificio di Roma essẽdo Consoli L. Cornelio, e Publio Villio

il luogo

loco ou'hora è Pozzuolo, detto prima *Castrom Portorium* fù locato da i Censori, e vi ascrisro trecento Coloni, ch'era il numero determinato dal Senato, come racconta Plinio. Due anni dopò nel Consolato di Gaio Cornelio, e di Quinto Minutio, Gaio Aurilio Tribuno della Plebe fè vna legge, che cinque Colonie si deducessero nella contrada del mare, due alla bocca del fiume Vulturno, vna à Pozzuolo, vna à Salerno, & vna à Bussento, & à far ciò furo eletti quei Triumuiri, ch'il magistrato essercitauano per tre anni, Marco Seruilio Gemino, Quinto Minutio Termo, e Tito Sempronio Longo. Dopò tre anni essendo Consoli Publio Scipione, e T. Longo, furono fatte Colonie à Pozzuolo, Linterno, e Vulturno. Questo è l'anno di cui fà mentione il marmo, & all'hora veramente Pozzuolo fù Colonia di Romani. Fù poi fatta Colonia Augusta di cui dice Frontino, *Puteolos Coloniam Augustam, Augustus deduxit. Iter vno latere populo debetur pedes xxx. ager eius in iugeribus Veteranis, & Tribunis Legionarijs est assignatus*. E Plinio nel terzo libro nel cap. 5. *Dein Puteoli Colonia Dicaearchia dicti*. Diede pur che dubitare Cornelio Tacito il quale nel 14. lib. degli Annali scriue, ch'in Italia è l'antica Città di Pozzuolo; mà che acquistò il ius di Colonia, e'l cognome da Nerone. Perche adunque Liuio, e Velleio Patercolo dicono, che fù Colonia dell'età di Scipione? e perche Frontino dice essere ella stata fatta Colonia da Augusto? Giusto Lipsio dice, che le parole di Cornelio

han

han tal forza, che tutta la Città, e gli habitatori (oltre all'hauer molti inquilini per il commercio del mare) oltre à quei che rimaneuano da i Coloni d'Augusto, furono ammessi nella legge della Colonia. Durò poi di esser Colonia, perciò c'hauendo Claudio Fauentino Capitano di soldati ridotta l'armata di Miseno à rebellarsi, che così gli hauea comandato Vespasiano, soggiunge Tacito, *A' quibus municipia Coloniaq. impulsa præcipuo Puteolanorum in Vespasianum studio; contrà Capua Vitellio fida, municipalem æmulationem bellis ciuilibus miscebant*. Doue vedi anco il nome di Municipio, che così il chiama Cicerone, col titolo di più d'illustre, nè sia chi di questa mistura di Municipio e Colonia si merauigli, già che così l'vna nell'altro si mutaua, dice Agellio nel 16. lib. nel cap. 13. Altri emendano in questa maniera le parole di Tacito, *Nam cum prius Colonia Augusta, tùm etiam Augusta Neroniana, dici cœpit*; c'hora anco, hauesse nuouamente acquistato tal cognome. Oltre à ciò si numerano quattro generi di Colonie, Romana, Latina, Augustale, Veterana. La Romana ò hauea solamente i Cittadini Romani, ò con essi altri habitatori insieme, ouero quantunque habitassero barbari, eran niente dimeno alle leggi Romane soggetti; Della Latina fà mētione Liuio nel 9. lib. della Deca prima, *Seza ad Samnites defecerat interfectis colonis Romanis. Quò cùm prior Romanus exercitus ad vlciscendam ciuium necem, recuperandamq. Coloniam magnis itineribus peruenisset &c.* Doue par che accēni

quelle

quelle Colonie, che godeano l'immunità del Latio. Del terzo genere ne constituì molte Claudio Imperadore, mà frà l'altre quella Colonia, c'hauea il gius del Latio da i Romani, da Augusto, ò dal Senato, che con vn commune vocabulo furono chiamate Auguste. Il quarto genere di Colonia eran quello che dedutte dagli Imperadori, erano concesse per habitationi a i soldati Veterani, e di queste furono molte da Augusto, e da Antonio, essendo vinti Bruto, e Cassio, come scriue Appiano. Mà è vero, che Augusto hauendo finito le guerre ciuili, e chiuso il tempio di Giano, dopò distribuito i premij a i soldati, trà vinctiotto Colonie, vna fè Pozzuolo Colonia militare. Dopò hebbe il nome da Nerone, & appresso, fù detta Flauia sotto Vespasiano.

... CAESARI ... NINO ... THICI.
... NEPOTI. DIVI ... NINO. PIO. AVG. .
COLONIA FLAVIA ... VPER. CETERA.
... VS. PILARVM. VIG. V.
QVO ... ET. MVNITIO ....

Era questa inscrittione nell'arco di marmo, che fù eretto ad Antonino Pio, perche hauea rifatte le Pile del Molo, in segno di gratitudine. Talche diremo, che fusse Colonia e prima di Augusto, e dopò per quel che scriue Liuio, il qual anco ci assicura che la Colonia di Pozzuolo hebbe alcune immunità priuate, della Cittadinãza Romana, come l'altre Colonie, mà nõ hebbe immunità publiche.

perche i Pozzuolani, i Salernitani, e i Bussētini, hauendo scritti i loro nomi, & auantandosi di esser Cittadini Romani. Il Senato giudicò, che non fussero, per il che di nome solo eran Cittadini Romani, mà in effetto Coloni di Pozzuolo. Nell' età di Cicerone godeano solamente l'immunità municipali, & haueano i suoi magistrati, senza che i Romani vi mandassero i Prefetti, onde Cicerone nell'oration 2. contra Rullo dice. *Puteolani verò, qui nunc in sua potestate sunt, suo iure, libertateq. vtuntur, toto nouo populo, atq; aduentitijs copijs occupabunt.* Et hebbero tante libertà per essere il loco Emporio di Romani, & ogn'anno vi si mandaua il Questore à chi toccaua in sorte la Prouincia Aquaria. Hebbero poi la Prefettura dell'istesso modo, c'hebbero Cuma, Casilino, Vulturno, Linterno, Acerra, Sessula, Atella, e Caiazza, doue andauano i Prefetti creati dal Popolo. Ma ò Coloni, ò Municipi che fussero, hebbero come gli altri i loro Patroni, che per ciò Cicerone riprende Antonio, ch'infestaua i Puzzuolani, perche si haueuano adottati, Cassio, e i Bruti per padroni. E nell'anno 1602. essendo vicerè in questo Regno l'Eccellenza del Signor Don Francesco di Castro, virtuosissimo signore, mi comandò, che col Caualiero Domenico Fontana Regio Architetto andassi à Pozzuolo, oue sotto i fondamenti d'vna casa, che fabricaua vn Cittadino, era scouerto vn gran sepolcro di marmo, e sceso giù ritrouai vn sepolcro veramente degno d'esser portato sù alla luce, come detto signore disegnaua

gnaua di esseguire se non fusse venuto il soccessore, & in quello ritrouai il patrocinio di Asinio Pollione in questa maniera,

C. N. ASINIO
POLLIONIS. ET. AGRIPPAE. NEPOTIS.
PVTEOLANI. PATRONO. PVBLICE.

Giace ancora nell'istesso loco, ne huomo è c'habbia pietà delle cose antiche. Benedetto sia Dio che si burla hoggi il mondo ignorante della più bella, e polita professione che fusse maj.

Questi imagino, che fusse quell'Asinio detto Celere huomo Consolare, che sotto Claudio Imperadore comprò sette mila treglie, come raccontano Plinio, Macrobio, e Seneca, che poi fù dall'istesso Claudio vcciso. Fù nipote di Pollione, che fù Consolo con Antistio, e di Asinio Agrippa chiamato Quadrato da Strabone. Et ecco di questa Colonia altri testimonij hora con gli Edili, hora con i Duunuiri, & hora col Genio dolla Colonia, come per tutta quasi l'Italia fù solito di far simili inscrittioni.

ÆDIL. COLON. PVTEOLANÆ.
&
GENIO. COLONIÆ. PVTEOLANÆ.

E di più.

Q. FILIVS. L. TILIVS. RVFVS. ET. Q. ACRIELVS. QVÆ. IN. HIS. PRÆTOR. DVVMVIRI. LANIARIAS. ET. EO. VECTIGALI. QVOTANNIS. COLONIS. MVLSVM.

ET. CRVSTVM. NATALE. CÆSARIS. AVG. DARETVR.

&

PRO. SALVTE. ET VICTORIA. AVGVSTORVM. DEO. MAGNO. GENIO. COLONIÆ. PVTEOLANORVM. ET PATRIÆ. SVÆQ. AVRELIVS. HERMODION. SEVIR. AVGVST. ET CVRATOR. EORVM. EXTRVXIT. ET DONVM. DAT. L. D. D. D.

Et in Napoli.

COLONI. ET INCOLÆ. PVTEOLANI. OB. MVNIFICENTIAM. EIVS.

Quindi nacque l'ordine e'l Popolo Pozzuolano, essendo da i Decurioni gouernato, e ritrouo anco giunto l'honorato titolo di splendidissimo, come in altri marmi si vede. Et in particolare in quello ch'à tempo di Pio Quarto fù ritrouato nel monte Celio.

L. ARADIO. VALERIO. &c.

E Cornelio Tacito con l'ordine, e plebe va notando le discordie di Pozzuolano, mentre dice, *Iisdem Consulibus auditae Puteolanorum legationes, quas diuersas Senatorius ordo, plebsq. ad Senatum miserant. Illi, vim multitudinis, hi, magistratuum, & primi cuiusq. auaritiam increpantes. Cùmq. seditio ad saxa, & minas ignium progressa necem & arma perliceret, C. Cassius addhibendo remedio dilectus. Quia seueritatem eius non tolerabant, precante ipso ad Scribonios fratres, ea cura transfer-*

tur

tur., data coborte praetoria, cuius terrore, & paucorum supplicio rediȷt oppidanis concordia. Hor vedi quanto ella ſtaua ſoggetta à Romani, che anco le diſſentioni, che trà eſsi naſceuano, erano da i loro Magiſtrati, e ſoldati riconoſciute. Al che aggiunge Plutarcho che Silla diece giorni prima, che moriſſe raſſettò le diſcordie di quella republica, con laſciar loro intorno à quel fatto nuoue leggi. Teodoſio tolſe à quella diece mila moggia di grano, e le conuertì all'vſo di quei di Tarracina.

Dell'antica Relligion di Pozzuolani. Cap. VII.



DALLE monete di Pozzuolo ſi conoſce la religione c'haueano in honore del Dio Hebone, c'hauemo accẽnato di ſopra eſſer ſtato Dio quaſi di tutta la Campagna, il quale, è l'iſteſſo, che quegli altri Numi, Mitra, e Serapi, di cui recitaremo quà ſotto quell'illuſtriſsimo marmo con tre inſcrittioni per la fabrica del tempio conſecrato à quel Dio. Queſti fù anco detto Baccapeo da Macrobio, e Libero, & Apollo, e Dioniſio, ch'in fine tutti riferiuano alla Relligion del Sole, i cui raggi ſono ſignificati nella lunga barba di quel Dio, come ſi vede in dette monete dipinte, di cui à longo ſi ragiona nell'- *Hebone.*

historia Neapolitana.

Nettuno. A NETTVNO hauean particolar diuotione, di cui fin'ad hora restano in piedi rouine marauigliose con archi a volte di smisurata grandezza, e co'molti nicchi ne i pareti da riporui statue, delle quali buona parte è stata trasferita in Napoli nel palaggio del Duca di Madaloni, con relliquie di Colonne di lauoro Corintio, con molti edificij sotteranei, oue da quei mattoni ancorche couerti dall'hedere, spirano magnificenze Romane. Cicerone nelle Questioni Academiche fà mentione del portico di questo Tempio; *O praeclarum prospectum. Puteolos videmus, at familiarem nostrum Auianum fortasse in porticu Neptuni ambulantem non videmus.* Et Appiano nel primo libro della guerra ciuile chiama Nettuno Tutelare di Pozzuolo, à cui fè sacrificij Cesare douendo partir con l'armata contro à Marc'Antonio, vscito dalla sua habitatione, & imbarcatosi, buttò gli interiori dell'animal sacrificato in mare, porgendoli, *Tutelari, Neptuno, & tranquillo mari.* Vogliono alcuni, che questo tẽpio fusse ad Adriano edificato in vece di sepolcro da Antonio, come par che accenni Spartiano; il qual dice, che Adriano hauẽdo lasciato Antonino in Roma, andò à Baia, doue sentendosi male, chiamato Antonino in sua presenza morì, e più, che sessegenario, & hidropico aggiunse Aurelio Cassiodoro, essendo Consoli Ruffino, e Torquato. Fù sepolto, dice l'istesso Spartiano nella villa di Cicerone à Pozzuolo; e poco dopò soggiunge, che Antonino pres-

Acad. 4.

so à

fu à Pozzuolo gli dedicò vn Tempio in loco di sepolcro, constituendoui il gioco Quinquennale, e Flamini, e Sodali, & altre cose, che quasi all'honor di vn Nume appartenessero; sono iui ritrouate statue di Adriano co la Corona e'l paludamento, e ne gli horti de i signori di Sãgro ancor si veggono in piede tre Colonne, che molti han giudicato, che fussero parte di quel Tempio; e di quel che della villa di Cicerone si dice, chiara cosa e, ch'iui appresso è collocata, e si chiama hoggi i Ciceroni, e vi fù ritrouato il seguente Epitafio, ch'è in mio potere,

D. M.
M. VALERIVS. DEXTER
NEPTVNO. MANIPVLARIS
C. ÇALBISVS. CEREALIS IIII.
DACICO. HERES.

E per conto di Adriano, quest'altro.

MAGNO. INVICTO. IMP. CÆS. D. TRAIANI. PARTHICI. F. DIVI. NERVÆ. NEPOTI. TRAIANO. ADRIANO. AVG. PON. MAX. TR. POT. V. COS. III. OPTIMO. MAXIMOQ. PRINCIPI. P. DECRETO. D. POPVL. ...... CONSENSV.

Mi vado imaginando, che presso al Tempio di Nettuno fusse anco quello del LIVORE, poi che racconta Dione nel lib. 59. dell'historie Romane, che Caligola prima, ch'entrasse nel Ponte da lui fatto fare da Pozzuolo à Baia, di cui Liuore.

appresso ragiouaremo, sacrificò à Nettuno, & al Liuore, φθόνῳ τιμυόσι, dice il testo Greco, acciò che in quell'attione non fusse dell'inuidia di alcuno soprapreso. E i Greci finsero, che l'Inuidia fusse vna Dea maschia. E Luciano nel Dialogo διαβολῆς, finge ch'ella sia vn'huomo nõ ancora conualescente dal male.

Serapi. Honore. Della religione di SERAPI, e dell'HONORE, hanno i Pozzuolani quel bellissimo testimonio scritto in pietra, che da Pozzuolo trasferito in Napoli da Adriano Spatafora huomo molto intendente dell'antichità; fù dopò ch'egli morì trasferito nella villa di S. Arpino otto miglia discosto da Napoli, da Alfonso Sanches Marchese di Grottola, ch'io soglio chiamar arbitro di tutte le cose antiche, nel qual oltre all'antica regione, si veggono molti lumi nella purità della lingua Romana, e si hà gran cognitione de i Magistrati della Republica di Pozzuolo, e dice così.

A. COLONIA. DEDVCTA. AN. XC.

N. FVFIDIO. N. F. M. PVLLIO. DVOVIR.
P. RVTILIO. CN. MANLIO. COS. OPERVM. LEX. II. LEX. PARIETI. FACIVNDO. IN. AREA. QVÆ. EST ANTE. ÆDEM.
SERAPI. TRANS. VIAM
QVI. REDERIT. PRÆDES. DATO. PRÆDIAQ. SVBSIGNATO. DVVMVIRVM.
ARBITRATV.

IN.

IN. AREA. TRANS. VIAM. PARIES. QVI EST. PROPTER. VIAM. IN. EO. PARIETE. MEDIO. OSTIEI. LVMEN APERITO. LATVM. P. VII. ALTVM. P. VII. FACITO EX. EO. PARIETE. ANTAS. DVAS. AD. MARE. VORSVM PROIICITO. LONGAS. P. II. CRASSAS P. INSVPER. ID LIMEN. ROBVSTVM LONG. P. VIII. LATVM. P. I. ALTVM P. S. IMPONITO. INSVPER. ID. ET ANTAS. MVTVLOS. ROBVSTOS. II. CRASSOS. S. ALTOS. P. I. PROIICITO. EXTRA. PARIETEM. IN. VTRAMQVE. PARTEM. P. IV. INSVPER. SIMAS. PICTAS. FERRO. OFFIGITO. INSVPER. MVTVLOS. TRABICVLAS. OBIEGNIAS. II. CRASSAS. QVOQ. VERSVS. IN. PONTO.

Nella seconda facie.

FERROQVE. FIGITO. INASSERATO ASSERIBVS. ABIEGNEIS. SECTILIBVS CRASSEIS. QVOQVE. VERSVS. DISPONITO. IN PLVS. OPERCVLAQVE ABIEGNIEA. IMPONITO. EX. TIGNO PEDARIO. FACITO. ANTEPAGMENTA ABIEGNIEA. LATA. CRASSA. S. CYMATIVMQVE. IMPONITO. FERROQVE PLANO. FIGITO. PORTVLAQ. TEGITO TEGVLARVM. ORDINIBVS. SENEIS. QVOQVE. VERSVS. TEGVLAS. PRIMO-

MORES. OMNES. IN. ANTEPAGMENTO. FERRO. FIGITO. MARGINEMQVE IMPONITO. EISDEM. FORES. CLATRATAS. II. CVM. POSTIBVS. ÆSCVLINEIS. FACITO. STATVITO. OCCLVDITO. DICATOQ. ITA. VTEI. AD. ÆDEM. HONORIS. FACTA. SVNT. EIDEMQ. MACERIA. EXTREMA. PARIES. QVI. EST. EVM. PARIETEM. CVM MARGINE. ALTVM. FACITO. P.X. EISDEMQVE. OSTIVM. INTROITV. IN AREA. QVOD. NVNC. EST. ET. FENESTRAS. QVÆ. IN. PARIETE. PROPTER. EAM. ARAM. SVNT. PARIETEM. OBSTRVITO. ET. PARIETI. QVI NVNC. EST. PROPTER. VIAM. MARGINEM. PERPETVVM. IMPONITO. EOSQVE. PARIETES. MARGINESQ. OMNES. QVÆ. LITA. NON. ERVNT. CALCE HARENATO. LITA. POLITA. QVÆ. ET CALCE. VDA. DEALBATA. RECTE FACITO. QVOD. OPVS. STRVCTILE FIET. IN. TERRA. CALCIS. RESTINCTA. PARIETEM. QVARTAM. INDITO. NIVE. MAIOREM. COEMENTA. STRVITO. QVAM. QVÆ. COEMENTA. ARDA. SENDAT. P. XV. NIVE. ANGOLARIA ALTIOREM. FACITO.

Nella terza.

LOCVM. PVRVM. PRO. EO. OPERE RED-

REDDITO. EIDEM. SACELLA. ARAS. SIGNAQVÆ. QVÆ. IN. CAMPO. SVNT. QVÆ. DEMONSTRATA. ERVNT. EA OMNIA. TOLLITO. DEFERTO. COMPONITO. STATVITOQVÆ. VBEI. LOCVS. DEMONSTRATVS. ERIT. DVVMVIRVM. ARBITRATV. HOC. OPVS OMNE. FACITO. DVOVIR. ET. DVOVIRATIVM. QVI. IN. CONSILIO. ESSE. SOLENT. PVTEOLIS. DVM. NI MINVS. VIGINTI. ADSIENT. CVM. EA RES. CONSVLETVR. QVOD. EORVM VIGINTI. IVRATI. PROBAVERINT PROBVM. ESTO. QVOD. II. IMPROBAVERINT. PROBVM. ESTO. DIES OPERIS. K. NOVEMB. PRIMEIS. DIES PEQVN. PARS. DIMIDIA. DABITVR VBEI. PRÆDIA. SATIS. SVBSIGNATA ERVNT. ALTERA. PARS. DIMIDIA SOLVETVR. OPERE. EFFECTO. PROBATOQ. C. BLOSIVS. Q. F. HS. ∞ D. IDEM. PRES. Q. RVFICIVS. Q. F. CN. TETTEIVS. Q. F. C. CRANIVS. C. F. TI. CRASSICIVS.

Oue si vede quãto maestreuolmẽte si ragiona di far il muro, di arenar la calce, e di inbiancare con la calce bagnata. Quiui si vede l'autorità dei Diuumuiri, principalmente nella cose sacre, si dipinge l'imagine del Consiglio di Pozzuolo, in cui minor quantità d'huomini, che di venti non

potea interuenire, lochi pur che da i corpi morti non doueano esser profanati, con cento altre minuzzerie, che d'infinite cose ci dan cognitione.

Il GENIO della Colonia di questa Città, è fatto chiaro dal marmo di sopra citato; da vna tabella di bronzo, che ritrouata da Pescatori mi fù mãdata da quel valent'huomo Leonardo Vairo Vescouo di Pozzuolo, nella quale era scritto.

GEN. COL. PVT. P. ACILIVS
HERMERON.

Et ad vn'altra pietra ritrouata in Cuma.

AVGVSTO. SACRVM. ET
GENIO. CIVITAT. PVTEOL.

Genio. E già ad ogni luoco era il Dio Genio attribuito, che però in molte pietre, si lege, DEO, TVTELAE, e così il Genio del Municipio, della Colonia, della Centuria, de i Granai, degli esserciti, de i Lauacri, de i teatri. Pausania ne gli Eliaci dice, che Sosipoli fù patrio Genio, degli Elei, e che quei de Beotia adorauano le Vipere come Genij del Balsamo, ond'era vietato con gran religione l'vcciderle. Agli huomini nascenti credeano, che fussero assignati i Genij chiamati Parenti da Aufustio, e tutele de gli huomini da Plutarco, e Censorino volea, che'l Genio ci fusse dato osseruatore; & appresso Suida Filono chiama i Genij le facoltà dell'anima, e chiamandoli Apu-

leio

leio Demoni, e Lari, volean che fussero hora fauoreuoli, hora perniciosi à mortali. Furono da Latini detti Medioxumi Demoni, perche haueano mãco lucida natura che i celesti. In sõma era stimato il Genio per autor della propagatione, onde letto Geniale si dimandaua quello de i matrimonij, fingendosi il Genio Dio della natura, che ne i letti in generar figliuoli si opraua. Di qui nasce che in segno d'allegrezza era scolpito nelle medaglie d'Imperadori, giouane d'Imagine militare, cõ la veste riuolta frà le gãbe, che cõ la destra quasi in atto di sacrificare porge vna tazza, e cõ la sinistra tiene vn Corno di douitia, con l'inscrittione GEN. P. R. al Genio del Popolo Romano. E se per caso fusse alcuno stato spergiuro per il Genio del Principe, era tosto irremisibilmente frustato. Hanno anco i Napolitani il Genio de i Cesari, e col Genio sono adorne le medaglie di Adriano, e di Diocletiano.

Hora della Relligione di BACCO, le pietre di Pozzuolo han nobili memorie. Bacco.

LIBERO. PATRI. SACRVM.
T. T. FLAVII. ELECTIANVS. ET OLIMPIANVS FIL. EIVS. SACERDOTES. ORGIOPHANTÆ.

Orgia, sono sacri misterij, & ancorch'à tutte le cose sacre conuengano, nulladimeno; sacrificij di Bacco con questo proprio nome si honorano, detti anco Baccanali, e Chorici, e vuole Ser-

uio

uio che così sian detti, ἀπὸ τῆς ὀργῆς, dall'orgoglio, ò furore, ancor che lo Scholiaste di Apollonio vuol che siã così chiamati, da εἴργειν, dallo scacciar i profani da quelle feste, che per ciò disse Catullo,

Orgia, quæ frustrà capiunt audire profani.

E ripresa questa voce in Sannazaro da Scaligero, perciò che non douea come profana, cõ le cose diuine mescolarsi, mà è affettata sottilità di Critico. Sono appresso Giulio Polluce nell'Onomastico molti nomi di Sacerdoti, Teomante, Ipofeta, Neocoro, Zacoro, Tita, Telesta, Pirfori, Orgeoni, mà quest'vltimo più còuiene à i Sacerdoti di Bacco, & Orgiofanti, che con diuorar le cose crude, sacrificauano. Et Eusebio nel 2. lib. della Preparatione Euangelica, dice, che Orgiofanti, sono quei che presidono à i sacri Misterij.

Orgiafãti.

Diana.

Di DIANA, racconta Matteo Salernitano hauer veduta vna Statua in Pozzuolo c'hauea d'altezza quindici cubiti, ch'era alata (questo non sò à che proposito) c'hauea vn Leone alla destra, & vna Pantera alla sinistra. Non sò s'ella fusse inuentione. Mà è ben vero che del tempio di Diana, che nel loco detto Pisaturo è descritto da Pozzuolani, hanno antica traditione, & il Loffredo fà mentione di vna Statua iui ritrouata di Diana in atto di buttar acqua sopra Ateone, & vn'altra di Cibele Turrita, già che gli antichi Cibele anco chiamauano Diana. Et altri il van descriuendo vicino all'Anfiteatro. Mà Cassiodoro fà mentione in quel loco, di Diana Scitica.

HER-



HERCOLE par che fusse proprio Tutelare di Poz zuolo, hauendo di sopra veduto, che l'Imperador Traiano volse, che la sua porta si chiamasse Herculea. Mà due particolari marmi sono in quella Città di questo Dio; nell'vno, sono scritte queste parole. *Hercole*

HERCVLI. GYLIO. INVICTO. SANCTO. SACR.
VOTO. SVSCEPTO. L. GRASSVS. DE. SVO. P.

Et Hercole è detto Gilio, perche i Greci Gylion chiamò il Leone, o'l Porco, e dall'hauer vcciso queste bestie, s'acquistò quel cognome; e Suida dice, che rogillo significa il porco spino. Il cognome di Santo, dice Varrone, che l'hebbe dalla lingua Sabina, come Hercole dalla Greca. Ritrouãdomi *Hercole Gilio.*

io

io l'anno passato in Pozzuolo fù nel giardino di Scipione di Loffredo ritrouato vn marmo con questa inscrittione.

SANCTISSIMO. DEO. PATRI.
EX VOTO. CONSVMMAVIT.
IVLIVS. SECVNDVS. FAONIVS.

Intendi quel Santissimo, per Hercole, come nel marmo ritrouato in Cuma.

SANCTISSIMO. HERCVLI. INVICTO.
DO.... LL. ARGVRIVS. LANARIVS.

Ninfe. Il tempio delle NINFE, in Pozzuolo è mentionato sotto Domitiano, da Filostrato nella vita di Appollonio, narrando, che questo apparue à Damide, & à Demetrio suoi Discepoli fuori di Pozzuolo, che disputauano della natura d'vn fonte, ch'era presso à quel Tempio. Soggiunge, che era edificato di bianca pietra e ch'era per gli Oracoli molto celebre; e che l'acqua di quel luoco fù sempre perenne, mà che non versò mai fuori il margine, nè mai mancò per molta che se ne mancasse. Se han le Ninfe luoco fauoloso nell'acque habbia l'acqua in Pozzuolo gloria di verità, poi che non solo per il cõtorno sempre di nuouo scaturiscono fonti, come pochi mesi sono non lungi dal mare si è veduto fonte di buon acqua prorompere, e l'acqua del fonte publica condotto da Don Pietro di Toledo Vicerè di questo Regno

può

può darsi il vanto delle più delicate, e salutifere acque che siano in Europa, ma vagliano le Ninfe, ne i fonti dell'acque medicate celebri per tutt' il mondo, e che à Pozzuolo recano quella grãdezza, che sogliono all'altre Città recar le loro merauiglie.

E di Giove in mezo alla nuoua Città è rimasto il belissimo Tempio di lauoro Corintio, che ne il tempo edace, ne il furor di Barbari, ne ingiuria di fiamme hà potuto in tutto ruuinare. Di tauole di pietre di marmo hà frà le colonne i pareti così artificiosamente congiunte, che parerebbe, che fussero di vn solo sodo marmo edificati, e così ogn'vno, che'l vede giudicherebbe, se del timpano l'angolo destro caduto non l'hauesse in alcun lòco disgiunti. Parche sotto il nome di Gioue fusse consecrato ad Augusto, poiche nel frontespicio tiene questa inscrittione.

Artificio sa fabrica.

L. CALPVRNIO. L. F.
TEMPLVM. AVGVSTO. CVM
ORNAMENTIS. D. D.

Seruio dice, che i Castelli delle Città furono dedicati à Gioue, che per ciò quello scoglio oue hoggi è Pozzuolo par che fusse stato Castello della Città antica, e perciò in mezo di lei edificato quel Tempio. Mà gli altri vogliono, che Augusto da Calpurnio sotto nome di Gioue fusse honorato, quasi gran Principe come quello principal Dio, che diede occasione à Virgilio di così chiamarlo.

Castelli delle Città dedicato à Gioue.

E Nam

Namque erit ille mihi semper Deus, illius aram
Sæpe tener nostris ab ouilibus imbuet agnus.

Modo di dedicare i tēpij. E del modo, che Gaio all'istesso Augusto dedi casse il Tempio in Roma, ragiona Dione, dicendo, che Gaio vestito di habito trionfale precede do giouani, e vergini, che cantauano gli hinni facendo conuito à Senatori, loro mogli, & popolo, celebrando varij spettacoli, & introducē do varij generi di musica, celebrò la dedicatione

Gioue Cūstode. Di Giove Cvstode è citato da Fuluio Or sino vn marmo in Pozzuolo, oue si lege,

IOVI. CVSTODI. SACRVM
EX. INDVLGENTIA. DOMINORVM
SVCCESSVS. PVBLICVS. SER. ÆDEM.

Hanno l'altro,

IOVI. O. M. SACRVM
CVM. PORTICIBVS. A. SOLO. SVA.
PEC. F.

Giunone Pronuba. A Givnone Pronvba, Comandò Siluia Petronilla moglie di Marc'Antonio Gianuario Augustale, che fusse edificato vn tempio per la virginità toltagli dal marito.

SIL. PETRONILLA.
M. ANT. IANVARN. COIVX.
GRAVISS. EX. TT. SS. HH. VT.
IVNONI. PRONVBÆ. SVÆ. VIRG.
EREPTÆ. PRIM. ÆDES. MAR.
CONSTRV.

Forse è questo quel Marc'Antonio di cui tien
in

In ſua caſa memoria Felice di Gennaro Conſiglie ro di ſua Maeſtà in Napoli.



Vesta, non è dubio, che fuſſe nella reli- *Veſta.* gione Pozzuolana, poiche nell'iſteſſa caſa di Scipiõ di Loffredo fù ritrouata la ſua ſtatua, che per vn pezzo mi diede che penſare, eſſendo ella in atto di giouane, che tiene vn bambino in braccio, che poi transferita dal Principe di Conca à Vicò, e ripenſandoui più giorni, mi aſſicurai, che fuſſe Veſta finta nodrice di Gioue, e così era ſcolpita, ò dipinta, e collocata ſpeſſo ſopra il rotõdo tempio di quella Dea, come diſcorre Albrico Filoſofo nel trattato dell'Imagini de i Dei.

De i Corpi, e de i Collegij della Republica di Pozzuolo. Cap. VIII.

Corpi de' nobili, e di serui.



RANO gran parte della Republica i Corpi, ò Collegij, che dimandauano, i quali tal'hora eran di essercitij nobili, come di Caualieri, e di Augustali, mà di maggior numero, e senza i quali la Republica non par che si sostenesse, erano di arti vili, chiamati dal seruitio, Σώματα da Greci, de i quali ragiona Ateneo dall'autorità di Moschione, che scrisse i comentarij della naue de Hierone Siracusano, la qual fù ridotta à fine con l'aiuto di pochi Corpi. Si numerano trà questi dalla notitia dell'vno, e l'altro Imperio, gli Architetti, gli Statuarij, i Lecticarij, gli Arcarij, i Clauicarij, i Quadratarij, i Deaurratori, gli Albini, gli Argentieri, i Barbicarij, che erã propriamente quei secondo Donato, che con fila di colore esprimeano huomini, & animali, i Fusori, i Diatronarij, che perforauan le gioie, ò che lauorauano al torno, i Figuli, i Pelletieri, i Vetrari, e simili. Constantino nel rescritto à Massimo racconta gli stessi, e vi aggiunge gli Vrinarij, e i Lupanarij, e Lampridio i Caligurij Simmaco vi aggiunge i Pecorari, i Bubulci, i Porcari, i Fabri, i Tauernari, i Panettieri, gli Ogliari, i

Lib. 5. Ep. 13.

& altri di questa qualità, ch'alla patria recano qualche commodo con le proprie fatiche; e sono detti da lui, Corporati negociatori, membri dell'eterna Città, ragionando di Roma. Et appresso l'istesso ritrouo il corpo de i Colletirij, à i quali dalla rendita del vino si pagaua vn certo prezzo. Con questi ritrouo in Pozzuolo molti Collegij, come de i Pistori,

Ille ego sum Proculus totus qui natus honori
Aut dico, vt sit honos quem mitti inesse negas.

COLLEGIVM PISTORVM
PATRONO PRÆSTANTISSIMO.

De i Suauiarij, de i Confetturarij. Ma particolarmente de i Dendrofori, de i quali si ritroua memoria in Napoli sotto il campanile di S. Gregorio (che Ligorio dimandano) oue quel Collegio fà far relatione del modo di ergere vna statua ad Ottauio Agata. Et ancor che il marmo potrebbe essere anco Napolitano, hauendo quella Città hauuto li suoi bagni, alli quali hauean pensiero questi Corporati di non mai far mancar legna per scaldar l'acque, tutta volta e per che in questi lochi era maggior bisogno di questi per la moltitudine di bagni che vi erano, e perche in Pozzuolo è ritrouato il seguente marmo in vna massaria del Vescouo Vairo, ch'io l'hò qui scritto per compiacere a gli Antiquarij, vado sicuramente affirmando, che la memoria ch'è in Napoli si debbia attribuire à Pozzuolo. Il marmo di questa maniera è scritto dall'vna, e dall'altra parte con l'istesse note.

EX. S. C. DENDROPHORI. CREATI.
QVI. SVNT. SVB. CVRA. XV. VIR. ST.
CCVV.

PATRON. L. AMPIVS. STEPHANVS. SAC.
M. DEI. QQ. DEND. DEDICATIONI.
HVIVS. PANEM. VINVM. ET. SPOR-
TVLAS. DEDIT.

C. VALERIVS. PICENTINVS
C. IVLIVS. HERCVLANVS.
LONGINIVS. IVSTINVS
A. FIRMIVS. POLYBIVS
C. LISIVS. CRESCENTINVS
L. DECIMVS. FELINVS
CVPIENNIVS. PRIMITIVVS
T. MINICIVS. SABINVS
M. IVNNIVS. AGRIPPINVS
A. CAMELIVS. PROTOCDNSIS
A. AGNANIVS. FELICISSIMVS
C. LITRIVS. FORTVNATVS
TI. IVLIVS. CALLINICVS
Q. CVRTIVS. SCEMANVS
L. OPPIVS. LESIGINVS
M. HERENNIVS. ZERAX
C. LISIVS. PVDENTINVS
A. FIRMIVS. FELICIANVS
M. BABBIVS. SODALVS
L. MODESTIVS. HILARVS
L. ORFIVS. MAXIMINVS
C. IALIVS. GAVDITVRVS
L. IOLLIVS. VIATOR

C. IV.

C. IVLIVS. COGITATVS
C. IVLIVS CERIALIS
C. HERENNIVS. SABINVS
L. ORFIVS. MAXIMVS
N. POLLIVS. PRIMVS. SEN.
C. LITRIVS. MAIOR
L. DECIMVS. FAVSTVS
C. IVLIVS. SETERVS
C. NAVTIVS. PYNTROPVS
N. VIBIVS. SPERATVS
L. PACIVS. MAVIMINVS
Q. GRANIVS. GEMELLVS
M. GRANIVS. MVRCIANVS
Q. SERVIVS. NICECIANVS
C. LISIVS. SECVNDINVS
C. PVBLIVS. GENIALIS
L. CONNIVS. CAITRENSIS
Q. GRANIVS. CHORINTVS
TI. IVLIVS. ATAINOPO
Q. CRANIVS IANVARIVS
C. TVRRANIVS. PRISCVS.
C. IVLIVS. COGITATVS
C. IVLIVS. CERIALIS
C. HERENNIVS. SABINVS
L. ORFIVS. MAXIMVS
N. POLLIVS. PRIMVS. SEN.
C. LITRIVS. MAIOR
L. DECIMVS. FAVSTVS
C. IVLIVS. SEVERVS
C. NAVTIVS. PYNTROPVS
N. VIBIVS. SPERATVS

AURELIVS. LVCIVS
C. IVLIVS. DIANENSIS
C. ANTONIVS. LVCILIANVS
C. MAGIVS. CRESCENTIANVS
C. CARTILIVS. IRENICVS
N. POLLIVS. PRIMVS. IVN.
C. TITILIVS. PRIVATVS
L. MARCIVS. MARVLEIVS
Q. GRANIVS. GEMELLVS
C. CLODIVS. MERCVRIVS
N. VIBIVS. SVPER
C. TVSCENIVS. COMMVNIO
M. STENNIVS. MARCELLINVS
M. VALERIVS. EVTYCHES
C. RVFVS. SELEVCVS
M. MALLONOVS. SEVERIANVS
L. GENTIVS. NICO
L. PEDANIVS. FAVSTINVS
NÆVIVS. POLLIVS PRISCVS.
IVLIVS. DECIVS. FELICIVS.
M. SAGARIVS. SEDATVS
C. TVSCENTVS. PRIMITIVS
M. SAMIANTVS. CRESCENS
P. CARSICIVS. FLORIANVS
C. STATRIVS. FELICISSIMVS
T. MINICIVS. VERATINVS
M. PLAVTIVS. HILARVS
M. SAMILARIS. FORTVNIVS
C. IVNIVS. MERCVRIVS
C. IVLIVS. CRESCENS
C. AVRCVLEIVS. . . . .

L. FLA-

L. FLAVIVS. CELER
SAMIARIVS. SILVANVS.

DEDICATA. VII. ID. OCT. III. ET.
SEMEL. COS.

Di questi Collegiati nominati con questa voce Dendrophori, non ritrouo scrittura, che me sia indice sicuro del suo significato. Mà perche nel Greco significano portatori di arbori, e Simmaco dice, *Pars lauacris ligna vrenda comportat*, ci assicuriamo che siano gli stessi, de i quali ragiona Tarunteno Paterno ne i Digesti; che incidono, le selue, e che incidono, e bruciano i carboni. Accursio intende gli arbori, e che non sono già quei serui che da gli Imperadori alle fabriche di arme in varij loci furono destinati, per che in Oriente in Damasco era la fabrica de gli scudi; in Antiochia, de i Clibani, arme che copriuano le grand'arme, & in Irenopoli di Cilicia la fabrica dell'Haste, come di tutte queste fabriche si ritrouano lochi in Ponto, in Asia, in Tracia, nell'Illiria, alle quali ò eran molti serui condennati, ò pure vi eran posti salariati, nientedimeno questo Collegio di Dendrophori di altro non hauea pensiero, che di condurre legna, & carboni à gli vsi de i bagni, à i quali gli Imperadori Romani hauean dedicato le selue, tanto pensiero haueano de i lussi dell'acque calde. Et vna volta sotto Giuliano, e Lupo Preside di Campagna fù mancata l'annona à i Pozzuolani, e giunta à quei di Terracina, che attendeano à dar legna per li

bagni

bagni publici, e calce, per riparar le mura. Simmaco altroue scriuendo à Theodosio congiunge i Lib. 10. ca 59.
Nauicolarij, e i Legnaioli che non posso credere che sian altri che questi Dendrofori in questa maniera; *Tunc urgente defectu, Nauicularios, atque lignorum obnoxios functioni, ad parem sollicitudinem vocare coeperunt, vt vtriusque Corporis cura coniuncta indiscretum munus agnosceret.* Per l'esplicationi delle quali parole il Giureto nelle sue Miscellanee, va dicendo che nel Codice di Teodosio, si ritrouano i Nauicolarij de i bagni della Città di Roma, oue hauemo quest'altro corpo chiamato Corpo necessario da Valentiniano, e Concilio di Nauicolarij fù dall'istesso Teodosio nominato; & in questa maniera credo che fussero congionti cò i Dendrofori, perche dopò tagliate la legna, bisognauano le barche che le conducessero.

Non deuo lasciar che dall'istesso Simmaco, tutti i Corporati che come si è detto di sopra chiamarono i Greci σώματα, sono stati detti *Municipes*, come nell'istessa epistola, *Cum municipes salinarum magno ex numero ad paucos redacti necessitatis publica molem ferre non possent, delata supplicatione meruerunt, vt his qui deretti atque excusati antè fuerant redderentur, & ex alijs corporibus, seu vacantibus iusta supplementa inconstanter acciperent, D. Imperator.* In molte Città d'Italia veggonsi da gli antichi marmi, congiunti i Dendrophori, i Fabri, i Centonarij, i Tignarij: così in Roma.

FAV-

FAVSTINÆ. AVGVSTÆ.
MAGISTRI. QVINQVENNALES. COLLEGI. CORP. FABRVM. FERRAR. TIGNAR. DENDROPHOROR. ET. CENTON. LVST. XXVII. T. OVINIVS. T. F. THERMVS L. FVSCIVS. Q. FILIVS. SABIN. FLAVIVS. ANTIDIVS. SEX. F. EROS. C. FVLVIVS. C. F. NIGRVS. Q. CASSIVS P. F. ALBINVS. MAGISTER. ET. FLAMEN. QVINQVEN. L. CHRISCIVS. L. F. VENVSTVS. SEX. MÆTIVS. SEX. F. VERVS. DD. KAL. IANVAR.

C. MANLIO. TORQVATO. ET.
CORNELIO. MESSALINO. COSS.

L'istessa dedicatione è nel marmo da noi citato; oue anco si scorge il Magisterio della Quinquennalità. In vn'altra Romana inscrittione Tiberio Claudio Cresimo per l'honor della Quinquēnalità dona al Collegio de i Dendrophori, à i quali era lecito per decreto del Collegio vnirsi insieme à far ricreationi, diece mila sestertij, che per gradi furono diuisi al populo essendo Consoli Plumio Albino, e Fuluio Emiliano. E si potrà anco notare ch'insieme col Magisterio era il Sacerdotio, perche si legge *Magister, & Flamen.* In Rmina in vn marmo si lege, che à i Collegij de i Dendrofori, Fabri, e Centonarij si lascia vn legato di sei mila sestertij, e di oglio ogn'anno nel giorno natale del testatore. Presso al fiume Garigliano

rigliano cita vn marmo Manutio , doue da vna Schiaua franca à Q. Giunio Seueriano Questore della Republica Ascolana Patrono del Collegio de i Centonarij, e Dendrofori, si dedica vna Statua, si dona vna cena a i Decurioni, e si diuidono danari al poplo. E sempre questi Collegij si veggono hauer patroni huomini di conto. Alcuni pensarono, che questo Collegio si rifesisse à quello instituito da Hercole à Gioue, quando appresso gli Elei in vna fossa sacrificò à Pelope, nella quale poi i Magistrati creati ogni anno sacrificauano arieti neri, come scriue Pausania; mà deuono ricordarsi quei, che sono di questa opinione, che quel Sacerdote à cui era commesso il negocio, si chiamaua, Ξυλεὺς, come se dicessimo, Legnaiuolo, perche con certo prezzo comprau[a] le legna per quei sacrificij, e bisognaua anco, che fussero legna di pioppo bianco. Che hà dunque di comune il Xileo, col Dendroforo?

Collegio di Hercole.

Legna di pioppo bianco.

Classarij.

I CLASSIARII, era vn'altro corpo di Pozzuolo, Pensarono alcuni, che questi erano compagni Nauali, che Nerone da remiganti hauea fatti soldati, come racconta Suetonio, e Corneli[o] Tacito dice, *Primorum Classiorum Misenensium labore connixa est.* Et in Cesare si legge. *Equites prohibuerunt Classiarios aqua*. Mà a dirne i[l] vero, quando dice Suetonio di Galba, ò di Vespasiano, che quando i Classiarij che andauan[o] da Pozzuolo à Roma, a vicenda, dimandarono che si donasse loro alcuna cosa per scarpe, comandò, che dall'hora innanzi facessero il corriero co[n]

piedi

piedi scalzi, e che così continouarono di correre, non intendeua questi Classiarij soldati nauali, mà quelli di cui ragiona Modesto, Buccinatori, nominati non *à Classe, sed à Classico*, i quali sonauano col corno, che noi chiamiamo Staffette. Vsò la voce, *Calcearium*, Suetonio per il donatiuo delle scarpe, come vsò *Clauarium*, Tacito per l'istesso effetto. E così *Camelatia*, ò *Camelaria*, de i Giurisconsulti, ch'eran donatiui per nudrire i Cameli. Mà quanto al corso publico instituito da Romani Imperadori, fù prima inuentione di Persiani, e'l chiamarono Angaria. Plutarco medesimamente racconta, che ad ogni tante miglia, eran disposte le carrozze, e gli animali per far vn determinato corso, acciò si potessero ad ogni tempo hauer nuoue di tutte le cose. Mà chi volesse hauer cognitione degli altri Collegiati di Pozzuolo, legga la seguente inscrittione, oue sono Selastici (ch'io per me non trouo chi fussero) Socij, Popolari, Littori, Denunciatori.

Buccinatori.

Lib. 3. hist.

Corso publico.

Angaria

IMP. CÆSARI. DIVI. TRAIANI. PARTHICI. NEPOTI. D. NERVÆ. PRONEPOT. AELIO. ADRIANO. ANTONINO AVG. PIO. PONT. MAX. TRIB. POT. V. IMP. II. PP. CONSTITVTORI. SACRI CERTAMINIS. SELASTICI. SOCII. POPVLARES. LICTORES. DENVNCIATORES. PVTEOLANI.

I giochi Gladiatorij tralasciati, furono da

Anto-

Antonio à L. Egnatio Inuento conceduti, com si vede. I Denunciatori sono mentionati da Publio Vittore nella IV. Regione di Roma, e Sacri Certami sono detti tutti i giochi Scenici, Musici, Gimnici. I Littori nelle Colonie, e ne i Municipij andauano innanzi à i Pretori, che portando le Verghe, ò Fasci eran detti, Rabduchi.

Di molte cose degne di notarsi in Pozzuolo antico. Cap. IX.

Pozzuolani affettionati à Romani.



RITROVANDOSI grauemẽte ammalato Pōpeo in Napoli, i Pozzuolani insieme co i Napolitani, e tutti i convicini vscirono dalle loro città publicamente à far segni di allegrezza Coronati, quasi che da quel buono augurio douea risanarsi quel Caualiero; e tanto è il dir che erano Coronati, quanto che con varij instrumẽti di musica, come sono tibie, e cẽbali celebrauano vn giorno festiuo, come si legge in Ateneo, e Cicerone ad Attico scriuendo, dice, che Quinto fratello fù Coronato ne i Parilij. Onde riferiscono l'esser Coronato spesse volte à i sacrificij.

Festa de i Coronati.

Lib. 8.

Lib. 4. ep. 14.

An-

Annona.

Simmaco scriue, che Costantino concede à quei di Pozzuolo ch'egli chiama Municipi, cento cinquanta mila moggia di grano per il vitto, della qual summa poi mãcò la mieta l'Imperador Costante, hauendola appresso Costantino amplificata con vinti cinque mila altre. *Sed occasione rescripti cum sola xxx. & viij. modium quæ borreis æterna vrbis accesserant prouincialium recuperasset alimonia, etiam V. M. & DCC. mod. Puteolani municipes Terracinensibus abnuerunt. Cùm igitur hac causa in iudicium prouinciale venisset, V. C. non considerata summa quæ Rescripto D. Principis tenebatur, iudicatione generali omnia Puteolanis red denda decreuit. Verùm post appellationem cognitio auditoris sacri cùm illum frumenti modum qui Campanis fuerat restitutus à V M. & DCC. mod quos ob necessitates Vrbis æternæ ciuitas Terracinensis acepit, decretum esse perspiceret, manente decreto diualis oraculi, ea subsidia quæ Terracinenses iudicio Lupi, & Mamertini Præfecti confirmatione capiebant*. Eccoui, che dal Presidio di sei mila soldati, e dell'Annona di CL. m. moggia si può congetturare la grandezza di Pozzuolo, e ponno numerarsi l'anime, che vi habitauano. Hauemo di sopra detto, che Lupo Consulare in Campagna scemò cinque mila moggia per darne ai Terracinesi. Forse ordinò Augusto, che le naui Alessandrine ogn'anno vi portassero il fromento, che di queste naui disse Statio Poeta Napolitano, Lib. 1 ep. 39.

---- modo

—— modo nam trans æquora terris
Prima Dicarchæis Phariũ grauis attulit annũ.

E Claudiano hauendo detto.

Tot mihi pro meritis Lybiam, Nilumq. dederè,
----- geminoq. viciſſim.

Soggiunſe,

Littore diuerſi complerent horrea venti.

Colori.

Lib.12. c 13. Scriuendo Plinio del Colore, detto Sile, col quale ſoleano dipingere quei valenti Pittori Polignoto, e Micone, ſcriue anco del Ceruleo, il quale dice eſſere arena, e di quello facendo tre generi, vno dice eſſer di Egitto, l'altro di Scitia, e'l terzo di Spagna, e di Pozzuolo. E poi dell'vſo di quello ſoggiunge, *Idem, & Puteolani vſus, præterquàm ad feneſtras; vocant Celon*; e l'iſteſſo nel lib. 34. nel 7. cap. và dicendo che'l Purpuriſſo colore è di più perfettione, che quel di Tiro, di Getulia, e di Laconia; *& cauſa eſt* (ſoggiunge) *quod hyſgino maximè inficitur, rubiumque cogitur ſorbere.*

Sile colore.

Ceruleo.

Purpuriſſo.

Prodigij.

Nell'anno da Roma edificata 577. nel Conſolatò di C. Claudio Pulcro, e di Tito Sempronio Gracco, in Pozzuolo due naui furono bruciate dal fulmine, & all'hora Giulio e Manlio eſpugnarono vna città detta Nefatio; e Mutila, e Fauetria furono preſe per forza; e gli Ilienſi, e i Liguri vinti. Nell'anno 928. nell acque calde de

Bagni,

Bagni, si viddero riui di sangue, e poi da gli Achei fù sconfitto l'essercito di Romani.

Ossa di Giganti.

Quando dell'Ossa di Giganti in Napoli ragiona Filostrato, dubito, che non hauesse congiunta la region di Napoli con quella di Pozzuolo, oue veramente vogliono, che quelle si conseruassero. E per ciò così, scrisse Pomponio Leto.

Hic quicunq. venis stupefactus ad ossa Gigantũ
Disce cur etrusco sint tumulata solo.
Tempore quo domitis iam victor agebat Iberis
Alcides captum longa per arua pecus
Colle Dicarchea, clauaq. arcuq. Typhones
Expulit, & cessit noxia turba Deo.

Scriue Suetonio, che in Capri si mostrauano ossa di bestie grandi, le quali diceuano, che fussero membra di Giganti. Scriuono i Filosofi, che ossa di animali terrestri, e maritimi possono generarsi nella terra, e che hora durino ossa, & hora per natura del succo, ò del luoco, possano transmutarsi in pietre. E Plinio si serue in ciò della autorità di Teofrasto. Georgio Agricola fà testimonio, che nel territorio Lunenburgense nacquero ossa di bestie maritime, e che si conuertirono in pietre. Goropio scriue hauer ossa di pietre, similissime all'ossa di grandi Balene. Ne si persuadano però quei, che vanno à Pozzuolo, perche altri habiano scritto, che l'ossa, che ne gli horti Toledani si mostrano da i paesani, sian di altra cosa, che di Balena. E narra per memo-

rabile Pausania, che nel Portico del Tempio di Esculapio era stato in Corinto posto di Balena vn'osso assai smisurato.

Asiatico Liberto.

Vitellio Imperatore gran parte del suo Imperio communicaua con gli Histrioni. Gli rinfaccia Suetonio Asiatico Liberto che fattosegli con reciproca libidine molto familiare, e poi scacciatolo, perche gli venne in fastidio, & hauendolo vn giorno ritrouato in Pozzuolo, oue vendea la Posca qualità di beuanda, che non la Lora, mà era l'Oxicrato di Plinio come ne i Miscellanei accenna Brodeo, gli pose i ceppi a i piedi, mà tosto poi vn'altra volta segli mostrò affectionato, gli donò anella d'oro, come fè ad Icelo suo liberto Imperador Galba, vedi che honorati Imperadori.

Gli Alessandrini.

Mentre per il seno di Pozzuolo Augusto andaua pigliandosi piacere, i marinari di vna naue Alessandrina, ch'all'hora era giunta, vestiti di veste bianche, & ornati di Corone, sacrificando con incensi, cantarono molte lodi per la sua persona, dicendo di più, che per lui viueano, per lui nauigauano, e per lui godeano le robbe, e la libertà; onde rallegratosi molto, diuise frà tutti quaranta scudi d'oro per ciascheduno, e volle che giurassero, e promettessero, che non spenderebbero ad altra cosa i denari, che à mercantie

di

di Alessandria: Distribui ancora toghe, e pallij, vesti Romane, e Greche, & a i Romani permise che vestissero veste Greche, e'l Greco Idioma parlassero, & à i Greci, che ragionassero, e vestissero alla Greca.

Il Faro.

Nel Porto di Pozzuolo fù il Faro, ch'era vna torre, onde si mostraua il lume à quei che di notte nauigauano, & è discritta da Plinio che come Prefetto dell'armata Romana potea molto bene saperlo, e scriue, *Vsus Phari nocturno nauium cursui ignes ostendere ad praenuncianda vada, portusue introitum, sicuti compluribus locis flagrant, vt Puteolis, & Rauennae*. Nè a Miseno mancò il Faro, ne al Porto Giulio, oue mi par di vederne vn vestigio in vno di quei bracci incõtro à Lucrino. Fù quello di Smirna celebre, vogliono alcuni, che quelle Torri à questo effetto edificate fussero così dette da vn certo marinaro de Menelao chiamato Faro; Alcuni altri, ch'el Faro di Alessãdria hauesse dato nome à tutti gli altri. Strabone dice, che l'edificò Sostrato Gnidio figliuolo di Daxipane, cõ hauerci posta vna inscrittione, in cui dicea hauerla edificata ad honor de i Dei Cõseruatori, per li nauiganti. Ammiano Marcellino dice che Cleopatra ne fè vno molto celebre nel promõtorio Cepa. Egesippo scriue, che Faro è detto quasi, Fano, dalla luce, e siegue lo scoliaste di Homero, ch'è così detto, perche appare in vece del Sole, Herodiano và assamigliando queste torri à

Diuersi Fari.

lib. 17.

Faro di Cleopatra.

lib. 22.

Perche si chiami Fano

quelle moli, ò Roghi di legne, nelle quali si celebraua la Consecratione in morte degli Imperadori. Statio del Faro antico Napolitano, dice,

Faro di Napoli

Lumina noctiuagis tollit Pharus æmula Lunæ.

Hoggi in quella Città si vede il nuouo, edificato da Luca Biam per commandamento di Federico Rè di Napoli. Da Ludouico poi Rè di Francia nella diuisione del Regno nel 1501. fù concesa ad vn Francese chiamato Giouanni Basso, à cui fù tolta nella rebellione. Nel 1503. Ferdinando il Cattolico la diede à Benigno Egidio, gli heredi de i quali Gio. Vincenzo, e Gio. Battista gentil'huomini di molto valore, e molto virtuosi posseggono.

Del Porto di Pozzuolo, e del Ponte di Caligula. Cap. X.

SCORGESI sotto lo scoglio ou'hora è la Città di Pozzuolo quel bellissimo Porto, ch'essendo soprapostо in varie Pile, giudicarono alcuni, che fusse vn Ponte, per ciò che di quella maniera di fabrica hauendo da mouere guerra nella Dacia Adriano Imperadore, fè fare vn Ponte nel Danubio, & essendoui xx. Pile di pietra quadrata, come il descriue Dione, & hauendo ogni Pila di altezza piedi L. e di larghezza

za

za LX. e che trà di loro haueano interuallo di piedi CLXX. fù quell'opera giudicata per l'ottaua meraviglia del Mondo, e gliene fù battuta vna Medaglia col riuerso del Ponte. Altre pile per vso de Ponti sono ne i monti della Transiluania, mentre fanno i Turchi il viaggio à Nissa, ch'al Danubio anco cõfina, & Augerio Gisleno mandato Oratore à Solimano, testifica hauerle vedute, e che da tutti Pile Traiane si dimandauano. Erano di questa opinione alcuni per questa fabrica, che vedemo nel mare di Pozzuolo, perche riceuendo per gli archi aperti l'onde, non mostrauano di poterne far vn Porto. Però legasi Strabone, che parlando di Pozzuolo, dice, che quella Città era fatto vn grandissimo Emporio, e che hauea stationi di naui manufatte per la cõmodità di quella buona Pozzuolana. Soggiunge poi che in questo Porto eran prodotte in mare le Pile, e che coruauano le parti del lido molto aperte, di maniera che vi si potean recapitare le naui. Et in vero, che altro ch'vn porto non dimostrano il lor andamento; e le pietre grosse di marmo perforate ad ogni Pila, dall'vna e dall'altra parte congiunte, che ritenean le naui per lì dentro passando le gumene, & ancor che non paia loco oue hauessero potuto star naui di quella grãdezza, che hoggi habbiamo, tutta volta erã conuenevoli per l'vso di quella età, che poteano con ogni cõmodità buttarui l'ãcore come nõ vi è hoggi fõdo p le naui introdotte in questi tẽpi moderni ne i quali le naui sono di maggior grandezza,

Ponte di Adriano nel Danubio.

Pile Traiane.

lib. 3. ancorche l'istesso Strabone scriua, che da Turditania veniuano à Dicearchia, & Ostia porto di Romani, naui grossissime, che di numero si egualiauano à quelle di Africa, pur quell' grossime, l'intendo, secondo quei tempi. Che dette Pile non fussero andate dritto à Baia, come alcuni credendo s'ingannauano, che hauessero sinuato il lido verso la stanza di Don Pietro, come nè appairano i vestigij nell'vltimo angolo di detto loco, oltre che'l chiarisce il marmo citato di sopra oue si lege, *Pilarum Vig. V.* el numero di xxv. di quelle pile, era impossibile, che giungessero à Baia, si consideriamo lo spatio che comprendono quelle c'hora sono in piedi, il confirma anco Paolo Diacono, il quale ragionando del Ponte di Caligola dice, *In spatio trium millium, quod in sinu Puteolanà intra molem iacet, duplici ordine naues contexens &c.* ecco che'l Ponte fù fatto trà lo spatio del mare di Baia, insino à questo Porto, il quale io stimo, che fusse edificato dal principio, che fù edificata Dicearchia. Liuio scriue, che nell'anno di Roma 57. essendo Consoli Marco Giunio Bruto, & Aulo Manlio Volsone nel Porto di Pozzuolo furono fulminate due naui; Seneca nella Epistola 77. scriue, che vennenò le naui Alessandrine ch'eran solite di mandarsi innanzi l'armata per dar nuoua della sua giunta, e che si chiamauano Tabellarie, la cui venuta fù si grata, che tutti i Pozzuolani cōcorsero sopra le Pile del Porto per goder di sì bella vista, come cosa nuoua in Campagna. Le sue parole sono queste; *Hodie nobis*

Naui che veniuano à Pozzuolo.

Pile del porto nō andauano à Baia.

Prodigij nel porto di Pozzuolo.

Naui Tabellarie.

nobis Alexandrinæ naues apparuerunt, quæ præmitti solent, & nunciare secuturæ classis aduentum: tabellarias vocant. Gratus illarum Campaniæ aspectus est. Omnis in Pilis Puteolorum turba consistit, & ex ipso genere velorum Alexandrinas, quamuis in magna turba nauium, intelligit. Solis enim licet supparum intendere, quod in alto omnes habent naues. e poco dopò; *Cætera velo iubentur esse contenta; supparum Alexandrinarum insigne est.* Dalle quali parole si viene in cognitione, prima che fù da Augusto instituita vn'armata delle naui Alessandrine le quali ogni anno portassero formento; essendo l'Egitto fatto tributario, & vnico sossidio dell'annona. Che per ciò Plinio disse nel Panegirico; *Percrebuerat antiquitus vrbem nostram nisi opibus Aegypti ali sustentariq. non posse superbiebat ventosa, & insolens natio, quòd victorem quidem populum pasceret tamen; quòdq. in suo flumine, in suis manibus, vel abundantia nostra, vel fames esset. Refudimus Nilo copias suas, recepit frumenta quæ miserat, deportatasq. messes recepit. Discat igitur Aegyptus credatq. experimento, non alimenta se nobis, sed tributa præstare.* E mi par che gran commodità era il pigliar porto in Pozzuolo à queste naui di Alessandria quando si lasciauano di Sicilia, com'hoggi i legni che da quelle parti vengono, hanno la commodità del porto di Napoli. E si impara oltre à ciò da Turnebo che i Suppari eran corte vele, che si spandeuano sopra le vele e antenne, che pareano mantener il vento, che le vele andauan perdendo, onde disse Lucano, *Lib. 5.*

—— *Summaq. pandens*
Suppura velorum periturus colligit auras.

E se alcuni in loco di *Pilis*, han voluto legere, *Pyris*, deuono hauer buona reprensione, & altretanta quei c'han detto *Palis*, come se in vn porto si piantasse la Vigna. Cornelio Tacito l'hà chiamate, *Molium obiectus* parlando di queste à punto, quando ragiona dell'infortunio di Agrippina. Cassiodoro, *Molium terminos*. *Quantis ibi molibus termini decenter inuasi sunt? Quantis spacijs in visceribus aequoris terra promota est?* Era in questo porto vn nobilissimo marmo, che nel 1577. cacciato fuori dal mare, fù collocato nella porta della Città, oue si fà incontro à tutti quei ch'vi entrano, e vi sono scritte queste parole.

libr. 14. Annal.

lib. 9.

IMP. CÆSAR. DIVI. ADRIANI. FIL.
DIVI. TRAIANI. PARTHICI. NEPOS
DIVI. NERVÆ. PRONEPOS. T. ÆLIVS
ADRIANVS. ANTONINVS. AVG.
PIVS. PONT. MAX. TRIB. POT. II.
COS. II. DESIG. III. P. P. OPVS
PILARVM. VI. MARIS. CONLAPSVM
A. DIVO. PATRE. SVO. PROMISSVM
RESTITVIT.

Et essendo gli spatij delle volte aperti, si conosce di quanto ingegno erano gli antichi, e nella architettura in particolare al cui magistero nessun moderno pare à me, che giunger possa, poiche in quella maniera hauendo il mare il flusso, e'l reflusso, non haueua occasione il porto d'empirsi delle

le bruttture, che da molti lochi delle Città, & altronde si aggorgano in si fatta maniera, ch'in pochissimi anni da Porti diuengono, continenti, come ne i porti Napolitani si è per esperienza veduto, senza pigliarsi espediente, che le bruttezze, e le immunditie non vi si intromettano per ogni cloaca, che l'han guasto in modo, che in vece di porto è spiaggia molto pericolosa alle pouere naui. E questa fabrica del porto di Pozzuolo di tanta sodezza, che somiglia al fortissimo scoglio, poi che questa proprietà tiene l'arena del loco detta Dicarchea dal nome della patria da Sidonio Apollinare, e l'arena buona per tutto il conuicino di Campagna per mostrar perfettione, si dimanda ad imitatione di quella Pozzuolana. Non è arena, che con maggior naturalezza si cógiunga alla calce, di modo che si conglutinano come l'istessa pietra, che per ciò la chiamano ferrigna, è Seneca dice, che se quell'arena tocca l'acqua diuiene sasso, e più de i sassi gli edificij duri in tutto quel seno si scorgono, massimè se co'i cementi di Cuma quell'arena si congiunge, che così hà detto Plinio, *Puluerem appellatam in Puteolanis collibus opponi maris fluctibus, merumq. protinus fieri lapidem vnum inexpugnabilem vndis, & fortiorem quotidie vtique si Cumano misceatur coemento.* Loda con questa arena Vitruuio quell'anco di Vesuuio, e del contorno à questa particolar fabrica de i moli dentro l'acque. El Pontano nel libro di magnificentie narra, che Constantino Imperadore per far il molo in Cóstantinopoli fè cō-

Pozzuolana per fabricare.

Arena.

Cap. 11.

durre

durre con le naui da questo paese la Pozzuolana; *Proditum est memoriae Constantinum Augustum, quò moles illa Byzantina diuturnior futura esset, è littore Baiano, Puteolanum puluerem nauibus comportandum curasse, vt eo calci immixto structura esset solidior, adeò pecuniae non pepercit.* E nelle inuestiture del Regno di Napoli i Pontefici si riserbano di poter estrahere dell'istessa, se in alcun necessario delle fabriche loro bisognasse.

Patto nell'inuestitura di questo Regno.

Il Ponte da questo porto fù fatto da Caligola per congiungere lo spacio di mezo, insin'à Baia, dice Suetonio, ch'era di tre miglia, e seicento passi. E per far ciò, raunò quante naui potè hauere da ogni parte, e collocatele su l'ancore con doppio ordine ben congiunte, vi fè sopra vn lastricato di terra à modo della via Appia. Di là andò, è venne per due giorni continoui. Caualcò il primo giorno vn cauallo illustremente adorno, e portò in testa vna Corona di Quercia, vestito con vna clamide d'oro. Il secondo giorno con vn carro tirato da quattro bellissimi caualli, menandosi innanzi Dario, vno dé gli ostaggi de i Parti, accompagnato da squadroni di compagnie Imperiali, & intorno al suo carro, da vna grossa squadra di amici. Dione nel 59. lib. dell'historia Romana, dice, che parendo à Gaio cosa di poco momento esser portato à cauallo per terra, dispregiò quel modo di trionfare, & volse esser portato à cauallo per mare, hauendo fatto vn ponte da Pozzuolo à Bauli, per lo spacio di tre miglia, & vn quarto, & aggiunge ch'oltre alle naui

Modo che trouò Caligola di far il pōte.

Come caualcò.

ni da diuerse parti hauute, ne fè fabricare altre di nuouo, non bastando quello, e che da questo mancamento di naui, nacque vna gran carestia in tutta Italia, & in particolare in Roma, e che nel Ponte furono fatti molti lochi di riposo, ne i quali erano fontane di acque dolci. E che poi ve stitosi la Corazza di Alessandro com'egli dicea, si ornò con la Clamide di seta di color di purpura fregiata di molto oro, e di molte gemme, si accinse la spada, imbracciò quello scudo, e si coronò di Quercia. Sacrificò poi à Nettuno & à gli altri Dei, trà i quali fù il Liuore, acciò che non fusse oppresso dall'Inuidia in quel trionfo. Fè l'ingresso nel Ponte dalla parte di Bauli, e con prestezza diede dentro alla Città, come si fusse andato contra nemici; oue essendosi riposato il seguente giorno; quasi stanco dal cõbattere, per l'istesso Ponte, con vna veste intessuta di oro, in vn carro trionfale si fè condurre. E per far il trionfo cõpito, ascese in vn pulpito in mezzo al Ponte, & orando lodò se prima, c'hauea fatto cose di merauiglia in quella battaglia, lodò i soldati c'hauean passato pericoli grandi, mà lodò sopramodo la sua attione, ch'à piedi hauea caminato per mare, & hauendo diuiso il donatiuo, ei si fermò su'l Ponte, come se fusse in vn Isola, e i soldati nelle naui como si facessero le sentinelle, tutto il rimanente del giorno, e la notte si mangiò, si fero segni d'allegrezza, co'i fuoghi. Dopò l'esser grauemente vbriaco, molti de gli amici precipitò in mare dal Ponte, molti dalle naui sommer se,

Come vestissi.

Sacrificò.

Entra come cõbattente in Bauli.

Altra vol- [?] Trionfo

Vbriachezza di Caligola.

se, se bene la miglior parte si saluò, essendo iui il mare tranquillo. Poi tutto gonfio si vantaua di hauer dato timore à Nettuno, e scherniua Xerse, e Dario, hauendo egli di maggior grandezza fatto vn Ponte nel mare, che quei non fero nell'Ellesponto, e per farsi imitator di questi, vogliono alcuni c'hauesse fatto quel ponte; se bene ad altri piace che'l fè per sbigottire i Germani, e gli Inglesi, contra cui preparaua la guerra, ouero perche sapendo, che da Trasillo Matematico fù detto à Tiberio, ch'all'hora Gaio sarebbe successo all'Imperio, quando fusse per mare andato à cauallo à Baia, volse mostrare, che Trasillo hauea detto il vero; Giosefo parlando di questo Ponte, dice, che Caligola volse anco soggiugarsi l'elemento dell'acqua; Mà doue i traduttori han detto che l'interuallo fù trecento stadij, douriano hauer bene veduto il testo, il qual dice τριάκοντα στάδια che sono trenta stadij solamente.

Per che fù fatto questo ponte.

Dell'Anfiteatro. Cap. XI.



TRA le illustri antichità, che son in Pozzuolo, si scorge quella dell'Anfiteatro, che presso alla Chiesa di S. Giacomo, nella sua intiera figura ouale, ancor che squalido hor se ne giaccia, porge non sò che di ammiratione à quei che'l veggono, mentre si metteno in considera-

tione,

stione, ch'in quell'Area, che contiene cento settan ta doe piedi di lungezza, & ottant'otto di larghezza, si sono celebrati infiniti spettacoli di Gladiatori, di fiere, di poueri Christiani, come si dirà appresso, ò altri condennati à morte, oue interuennero molti Imperadori Romani, & altri Principi forastieri; oue più volte per il sangue sparso il suolo si coprì di arena, oue in somma si videro le mattezze de gli huomini, che non haueano lume di Fede, che per ciò d'ogni crudeltà nodriuano gli occhi, e la mente, hoggi non si vede altro, che poche herbe per la pastura di animali, e quei portichi, quei gradi, quei seditori, quelle grandezze e spese infinite di superbe fabriche; sono in sì fatta maniera suanite, che ci fan conoscere quanto il tempo è diuoratore delle cose mortali. Dopò edificato il foro (dice Vetruuio) non attendeano à far altro gli antichi, che fabricar il Teatro, l'Anfiteatro, il Circo. Nel Teatro per celebrar li giorni festiui à i loro Dei, celebrauano i giuochi, e l'attioni, che all'ocio, e alla pace fussero conueneuoli, e per questo iui e i versi di Poeti, nelle dispute de gli Oratori, nelle piaceuolezze della musica hauean particolari dilettationi, e nelle scene Comiche, e nelle mascherate, e cose simili mirabilmente si compiaceuano. Per gli essercitij di guerre, e dell'armi, e per assuefar gli animi loro al sangue inuentarono gli Anfiteatri, e per il Corso, per le schrime, e per altri essercitij gimnici, furono ritrouato del Circo. Talche il Teatro parea, che fusse destinato

Foro, Teatro, & Anfiteatro.

Essercitij nel Teatro.

Essercitij nell'Anfiteatro.

Circo.

stinato all'ingegno, l'Anfiteatro ad inuigorir l'a-nimo, & il Circo ad essercitar il corpo con tante qualità di esserciti che iui faceano. Nel Teatro vedeansi Attori, & Histrioni. Nell'Anfiteatro, Gladiatori, Retiarij, Secutori, & altri di questa schiera; E nel Circo, Decursioni, Atleti, Pugili, e simili; Ausonio vi giunge, le fattioni de i Quadrigarij, perche lì dentro correano con carrette di più caualli. Cicerone lasciando il Teatro, oue hauemo detto che si essercitaua l'ingegno, per ragionar de gli essercitij del corpo, ragiona della Cauea, ch'era il largo dell'Anfiteatro, e del Circo, & in tutte due dice, *Sint corporum certationes cursu, & pugilatione, luctatione, curriculisq. equorum vsque ad certam victoriam Circo constitutas.* E questo circo è chiamato perciò Campo, Stadio, & Hippodromo. Mà tutti tre lochi descritti da Tertulliano, hanno acquistato i loro veri epiteti, perciò che dice, ch'il Teatro, o la Scena è di lasciuia, il Circo di furia, e l'Anfiteatro di crudeltà. Et altroue quei ch'in quei lochi si essercitano chiama Scenici, Xistici, & Arenarij. El Imperadore nella legge viij. chiama spettacoli Circensi, Arenarij, e Theatrali, oue si vede ch'alcuna volta il Theatro si confonde con l'Anfiteatro, anzi con l'istesso Circo, perche volendo esprimere Claudiano, che la caccia del Circo è sacrata à Diana, dice.

Stadio, & Hippodromo.

Varij spettacoli.

Amphitheatrali fauces, latonia pompae.

Mà dopò l'vso dell'Anfiteatro rare volte nel Circo si ferono le caccie, anzi fù da Dione chiamato

mato Cinigesio, essendo edificato più per le caccie, che per li giochi gladiatori. Non è però ch'alle volte non si legga, che nei Teatri ancora le caccie si sono reppresentate, come nel Teatro di Scauro essendo Edile, e como nel Teatro di Pompeo, che perciò Plinio non dubitò di chiamarlo Anfiteatro, se bene Iusto Lypsio vuol che sia error di Stampa, e che in Plinio douesse legersi Teatro, e non Anfiteatro. Mà la differenza si vede chiarissima, perche nel Teatro era la scena, il Prosceuio, e l'Orchestra. Nell'Anfiteatro l'Area solamente, che fù detta anco Cauea, & Arena, & il loco intorno oue sedeuano gli spettatori. Mà è vero anco che due Teatri insiemi giunti faceano vn Anfiteatro, perche dice Cassiodoro che'l Teatro ch'è detto da Greci Hemisferio, quando hà congiunto l'altro Hemisferio, o si congiungono i lochi onde si vede, è detto Anfiteatro, ch'abbraccia due mezi circoli, e ne fà vn solo. *Cinigesio.* *Differenza tra'l Teatro e l'Anfiteatro.*

Han finto alcuni ch'e'l Teatro in Pozzuolo fusse nel giardino di Donna Geronima Colona, oue si vede alcuno vestigio di fabrica, ma che non simiglia punto à Teatro, e giungono con vna bella inuentione ch'iui fusse ritrouato vn marmo con questa inscrittione. HENIO. THETRI. AVGVSTI. Questi fù vn huomo, che non disse se nõ quest'vna bugia. Ma ben sono sicurissimo, ch'in queste Città erano i Teatri ancora per rapresentar le comedie, e l'altre cose d'ingegno, come si è detto di sopra.

Mà

Nell'Anfiteatro di Pozzuolo si fero legi del sedere.

Mà nell'Anfiteatro di detta Città, che cosi no bilmente appare par che fussero fatte le leggi del modo con che doueano sedere gli spettatori, già che Suetonio scriue, che essendo venuto à Pozzuolo vn certo Senatore, & entrando nell'Anfiteatro à veder la celebrità de i giochi, che si rappresenteuano, essendo il concorso infinito, non fù huomo che'l riceuesse da suo pari. Per il che Augusto pensando ch'in questa maniera fusse fatta ingiuria al nome Romano, si risolse di poner ordine à quel dissoluto, e confuso modo di sedere, e cōmandò con decreto del Senato, che negli spettacoli publici fusse sēpre vacuo vn ordine di sedere per cōmodo de i Senatori; diede il suo loco à i Legati, separò i soldati dal popolo. diede il proprio loco à i mariti plebei, e così anco a quei, che portauano la Pretesta, che era vna veste, ch'insino a certa età si portaua. Quei che vestiuano lutto, non volse, che potessero andare in mezo alla Cauea; & alle Vergini Vestali assegnò il loco innanzi al loco oue sedea il Pretore. Hebbe grā splendore la gloria de Romani in questo Anfiteatro di Pozzuolo, quando Nerone riceuè Tiridate Principe di Armenia, a cui fè veder giochi illustrissimi, e per far conoscere la sua grandezza a quel Barbaro, volse che a i giochi fusse souraftante vn suo schiauo chiamato Patrobio, e dice Dione, che fù sì grande la magnificenza e la spesa, che per spacio d'vn giorno non entrò nell'Anfiteatro altri, che huomini, donne, e fanciulli Etiopi; e che l'istesso Tiridate stando in loco

Tiridate in Pozzuolo.

supe-

superiore, con vn colpo ferì due tori, oltre all'altre bestie ch'vccise. Appresso à questa fabrica molti conseruatorij d'acque si veggono oltre à quelle che'l volgo chiama Cento Camerelle, da Virgilio Laberinto, doue Dedalo le sue arti essercitaua, ancorche Francesco Petrarca racconti cinque altri Laberinti, di Egitto, di Lemno, di Creta, di Cluso, e di Rodo. Erano quelle commodità di acque fatte per gli spettatori, che con tanta frequenza vi cõcorreano; & in maniera si veggono quelle camere compartite, che se nella prima entrata non si figge vn chiodo, e con vna cordella vi si camina, sarebbe difficil l'vscita per le tante portelle, che vi sono, per le quali l'vna camera communicaua l'acqua all'altra. *Perplexam ostium ambagèm*, la chiama Antonio SanFelice nella sua Campania. *Laberinto.*



S. Gennaro, e i Compagni.

Mà ogni maestà di spettacoli superò il martirio di S. Gennaro Vescouo di Beneuento, Tutelare di

Napoli, e de i cõpagni ch'in tanto conflitto come veri guerrieri di CRISTO si ritrouarono. Fortunati in vero ponno chiamarsi i Pozzuolani, ch'in quel giorno viddero si grãdi Atleti, e cõbattenti incontrarsi in mezo all'Arena del loro Anfiteatro cõ ferocissime bestie, di cui sẽpre teneano piene le stãze sotterranee, e cõbattere con tãta generosità nella fede di CRISTO, e restar con tanta lode vittoriosi. Gēnaro, essendo poco prima chiamato da Beneuento à Nola da Timoteo per commandamento di Diocletiano, e Massimiano, e posto dentro vna fornace di fuogo ardente, & hauendo smorzate, le fiamme con le lacrime, che sgorgauano da vn perenne fonte di carità, e di fede, fù condannato ad esser cibo delle bestie in questa Arena, doue fù da Timoteo menato. Hebbe in quella lotta per campagni Sosio di Miseno, Procolo Diacono, & Euticete, & Acutio Laici Pozzuolani; Festo Diacono, e Desiderio Lettore, cittadini Beneuentani. O' merauiglia, e grandezza di spettacolo. Nel loco oue bolliua il sangue di bruti, i bruti stessi sono forzati di astenersi dal sangue de i Santi. Non volse l'Anfiteatro essere asperso del sangue de i Santi, mentre il sangue di fiere col sangue humano l'hauea imbrattato, e reso deforme, ne volea quel sangue, di cui il Diauolo con vna ambitiosa superstitione di Idolatria era bramoso. Non volse, che con vnghie crudeli fussero sbranati i Santi Martiri di CRISTO, i quali doueano essere testimoni della pazzia de i tiranni, prima c'hauessero la corona

S. Gennaro cõdannato alle bestie.

Cõpagni di San Gennaro.

dell a

della vittoria conseguito. Ne in quel loco oue si vccideuano le bestie, doueano essere vccisi coloro, che con l'armatura della fede hauean da vccidere i Tiranni assai pegiori, e più in humani, che bestie feroci. Ecco che posti quei poueri agnelli in mezo all'Arena, aprono le carceri de gli animali, pensando che con audità grande douessero far impeto per diuorarli, & ò miracolo grande, & ò grandezza, che adopra Iddio ne i Santi suoi, in vece di dar loro adosso, si mostrano familiari; in vece di fierezza, mostrano tanta mansuetudine, che postrati à i piedi di quelli la adorano, e si danno per vinte. Perde la vista Timoteo, indegno di veder la forza del diuino aiuto; e nulladimeno con l'orationi di Gennaro, la ricouera. Così intorno à cinque mila, che furono presenti hauendo si gran miracolo veduto, conoscendo la manifesta sceleragine di persecutori, acclamando alla fede di CRISTO, si risolsero à seguir la sua legge. Vdissi mai in questo, & in qualsiuoglia altro Anfiteatro, plauso maggiore? Hor qual maggior gloria fù mai, di Senatori, e di Consoli, di Vergini Vestali, ò pure de gli Angeli del Cielo, ch'empiuano in quel giorno quei seditori, fatti con palme del monte Libano di sì illustre gioco spettatori? Et ecco che se Africano minore si seruì di questa qualità di spettacoli contra quei, che fuggiuano con ragione fù in questi Santi vsata, che fuggiuano dall'infedeltà, da i prestigij, dal culto del Demonio, e ricorreuano alla sicurtà della fede, all'honore del vero

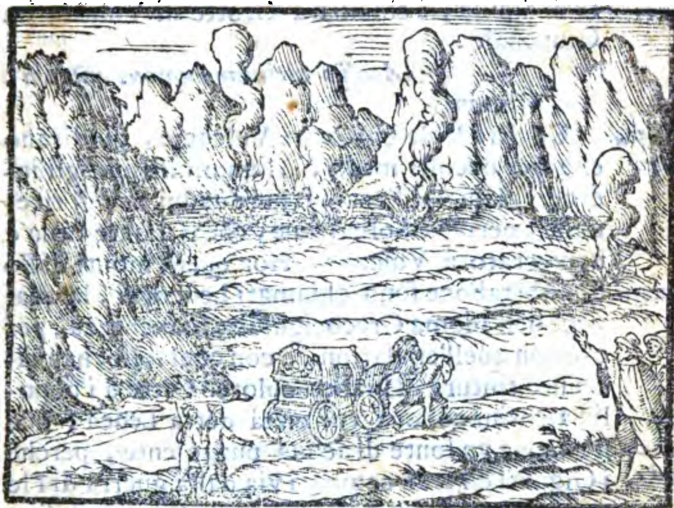
Bestie adorano i Santi.

Miracolo che fè Si Gennaro.

culto, alla verità dell'Euangelio. O' infelicissima conditione all'hora de i Cristiani, li quali fatti Bestiarij (che così i condennati alle bestie si dimandauano) eran diuenuti ne gli Anfiteatri vilissime genti, e peggiori, che schiaui, dice Tertulliano. Quindi nacque il prouerbio, i Cristiani al Leone, ouero i Cristiani alle bestie. E Cipriano di se stesso il dice, che tãte volte fù nel Circo chiamato, & esposto à i Leoni. Et Ignatio desideraua cõbatter con le fiere, dà cui come raccõta S. Geronimo nel Catalogo, le bestie si astẽnerò di fargli male. E per maggior viltà, questo essere esposto alle fiere, si chiamaua gioco, che per ciò dice Giulio Formico, *Damnationes sunt metalli, operis publici, exilij, ludi.* e Vopisco, *Ludo publico deputatos.* In questa maniera parmi di vdir gli insulti, che contra quei Santi Martiri dentro questo Anfiteatro faceano, e parmi di veder, che più auidamente i Tiranni, che le bestie hauean sete di sangue. Mi duole, che per memoria sola di si gran fatto, non sia accomodato il loco, pieno di spine, e di brutture, e douriano in vero i Napoli, come han voluto cõ molta pietà à quel Santo ergere vna Chiesa in Pozzuolo, e pẽsano di fabricargli famosissima Cappella in Napoli cõ spesa incredibile, cõ institutione di Canonici dedicati al suo culto, che pur altre volte pẽsarono di fare in suo honore vn'ordine di Cauaglieria, così volessero anco ĩ quel loco mostrar effetto di diuotione, oue i mattoni, le ruine, le pietre, l'arena fussero di tãto Patrono, e tutelare in ogni tẽpo testimonij pietosi

Bestiarij eran chiamati i Cristiani.

Della



Della Solfatara: Cap. XII.

STRABONE hauẽdo ragionato di Pozzuolo, subito soggiunse, che sopra questa Città à drittura, si ritroua il Foro di Vulcano, il quale è vn cãpo cinto d'ogni intorno di monti infocati, che di passo in passo quasi da camini con gran rumpre spirano incendio, e che tutto il piano, ch'è fra mezo à detti monti, e pieno di solfo. *Lib. 5.*

Hiera Isola. Per cagion del fuogo, Hiera, ch'è vn'Isola nel mare di Sicilia, è chiamata Grotte di Vulcano da Giuuenale.

---- & Aeolijs vicinum rupibus antrum.
Vulcani.

Isole Vulcanie. E l'altre Isole chiamate Vulcanie, giudicano che per occolti meati, ò sumministrano gli incendij al monte Etna, ò pure da lui esse il riceuono, perilche Solino dice, che il monte Etua è consecrato à Vulcano. Hor questi monti dallo *Leucogei* stesso Strabone sono chiamati Leucogei, la qual voce nell'Idoma Greco significa, bianchezza, per che con quell'essalationi, e con quel solfo, han riceuuto tintura di bianco colore. Oltre à i popo- *lib. 6.* li Salentini colloca vna città detta Leuca, oue *Leuca Città.* si ritroua vn fonte di acqua puzzolente, perche i Giganti ch'eran campati via dalla guerra di Flegra in terra di Lauoro, essendo da Hercole insino à quel loco perseguitati, vccisi, & sotterrati in quei campi, fero col lor sangue marcito vscir di là quella puzzolente scaturigine, e i popoli furo- *Popoli Leutorini.* no detti Leuterini, e Leuterina tutta quella contrada di mare. Quella Flegra adunque oue combatterono i Giganti, vogliono che fusse questa *libr. 4. c. 2.* Solfatara. Mà da Diodoro Sicolo, è collocata nel monte Vesuuio; ancorche altri autori come sono Teagene, & Eudosso, vogliono ch'ella fusse in Pallene, la qual Città è descritta da Stefano nel suo libro *de Vrbibus*, e vuol che sia detta Fle- *Flegra.* gra antica, doue gli habitatori per la crudeltà, e per la superbia s'acquistarono nome di Giganti.

Que-

Questi volendo far guerra con Hercole, furono fulminati dal Cielo, e con gloriosa Vittoria superati. Quindi nacque la diceria fauolosa, che i Giganti hauean mosso guerra à i Dei, e fù chiamata Flegra dalla copia del solfo, e per ciò dalla Greca voce, φλέγειν, che vuol dire ardere, & brugiare, onde tutti i lochi, oue si scorgono fuogo, solfo, bitume, e simili materie, che ardono, si ponno chiamare Flegra, che per questa cagione così la Solfatara viene nominata, & accomodarono i Poeti l'istessa fauola à Vesuuio, & à Pozzuolo. Di questo campo così ragiona Petronio Arbitro. *Molti lochi si ponno chiamar Flegra.*

Est locus exciso penitus demersus hiatu
Parthenopen inter magnaq. Dicharchidos arua
Cocyta perfusus aqua. nam spiritus extrà
Qui ferit effusus, funesto spargitur aestu.
Non hac autumno tellus viret, aut alit herbas
Cespite laetus ager; non verno persona cantu
Mollia discordi strepitu virgulta loquuntur;
Sed Chaos, & nigro squalentia pumice saxa
Gaudent ferali circum tumulata cupressu;
Has inter sedes Ditis pater extulit ora
Bustorum flammis, & cana sparsa fauilla.

E Silio Italico,

-- --- illic quos sulphure pingues
Phlegraei legere sinus. ----

E Cornelio Seuero,

------ Neapolim inter
Et Cumas locus est, multis iam frigidus annis,
Quamuis aeternũ pinguescat ab vbere sulphur.

E Claudiano,

Omnia monstrifero complebat tartara coetu.
Inuisum genitura nefas, Phlegramq. retexit
Tanta prole tumẽs, & in aethera protulit hostes.

Il loco è tutto piano, di forma ouale, che rappresenta vn Teatro; hà mille ducento quaranta sei piedi di lunghezza, e mille, e più di larghezza. Da i colli alti, e bianchi, che'l circondano, prorompono nere, e fumose essalationi, che spirando odor di solfo, il fà cõ alcuni vẽti spesso sentire insin'à Napoli, & oltre ancora, che in detta Città spesso cagiona la nerezza de i marmi, e delle statue, che vi sono, come in molte Chiese si vede che per ciò bisogna hauerne cura particolare, per mantenerle biãche, e pulite. Tutti quei colli sono fecõdi di vene di Alume, e di Nitro. Mà quando il piano si mira par che vna fossa deuorata da i fuoghi, habbia riserbato forma di vna Valle. Bolle sotto i piedi il suolo, e manda fuori acque, e fuoghi mescolati insieme di maniera, che molte volte mi sono stupito di tante genti, che vi concorrono, e che con tanta sicurtà vi dimorano, come se non potesse in vn subito esalare il fuogo, e la terra aprir quelle fosse sotteranee, & inghiottire; che già quando venne questa voglia al fuogo, esalò in Vesuuio, in Ischia, e nell'istesso Pozzuolo causando quel monte di cenere. E mi ricordo di quel che il Signor Conte d'Oliuares Vicerè di questo Regno non mai lodato à bastanza per le sue prudentissime attioni, disse ad vn Signor Napolitano che li chiedea licenza per andar à

Minerali varij

bagni,

bagni, & alla Solfatara, è fù questo; Dunque come si fà in Spagna, & in altri lochi, senza questi solfi, e senza queste acque? Si veggono intorno à due mila fossette, dalle quali esala vn fumo sulfureo, aluminoso, di sale armoniaco, e di altri minerali, ch'i nostri Medici dicono che sia molto salutifero à i morbi freddi, & humidi. Perische nelli mesi di Maggio, e di Giugno, e negli anni passati nel mese di Aprile, già ch'il tempo, e le stagioni par che da 50. anni in quà siano del tutto mutate, e per questo hora nel mese di Luglio ancora, da tutta Europa concorrono genti alla cura de i mali; applicando con alcuni instrumenti il fumo, à gli orecchi, à gli occhi, à gli altri membri. Mà quel rimedio da gli huomini secchi deue essere fuggito, perche non hanno humore, il quale è cauato fuori dal solfo. Mollifica però i nerui, rischiara la vista, raffrena le lacrime, e'l volto, toglie i dolori del capo, e dello stomaco, feconda le donne sterili, leua le febri, che vengono con rigore, e purga il corpo infetto dalla scabie.

Giouanni Elisio Medico Napolitano, ragionando della Solfatara dice, che nella sommità del monte, che viene à souraſtare à Pozzuolo è vna grandissima pianura circondata da monti, da i quali si caua gran tesoro dal solfo, dall'alume, e dal vitriolo, che dalle pietre della terra dell'istesso monte si fanno, e che vi nasce vna cert'acqua, la quale cō grandissimo impeto bollēdo, s'erge alle volte all'altezza di due, e tre canne,

e che

e che dalli forami che naturalmente in quel terreno si fanno esala vn fumo così impetuoso, che se vi si butta vna gran pietra, l'impeto la sospinge fuori. E deue notarsi da i curiosi vn particolare, ch'esalando dalle viscere della terra vn fumo, che si conosce essere tutto solfo, i paesani con molta diligenza detta terra col ferro riuolgono, acciò che con quella si vada mescolando il fumo, e dal mese di Gennaio insino all'Ottobre la coltiuano, come sogliono coltiuar gli horti. Sogliono di quel solfo far vasi, che come cosa pretiosa si vendono, e cauandosene ogn'anno più di tre mila cantara, si rende la decima al Vescouo di Pozzuolo. Solea Lonardo Vairo, cauarne in vn vaso di vetro vn'acqua simile all'acqua forte, la quale era di gran giouamento al dolore de i denti, e di molta virtù à farli bianchi, purche subito si fussero lauati con acqua naturale, ch'altrimente sarebbero diuentati pallidi. Solea anco far l'oglio di solfo, ch'infuso nell'acqua di cicorea è gioueuole alle febri. Quel fumo in venti quattro hore dissipa i metalli, e li conuerte in cenere bianca, ma in dissipar l'oro bisogna più tempo. In quelle fosse si ritroua il sale armoniaco bianco, di cui si seruono gli Orefici, è pure entrata del Vescouo; ne si deue lasciar quel fumo, che non col fuogo, mà nelle cauerne della terra si ritroua, chiamato Vergine che di molto valore è à far biondi i capelli alle donne, il quale sorbito nell'ouo sana il dolore della milza, ancorche ogn'altro solfo faccia l'istesso effetto.

Coltura del solfo.

Vasi di solfo.

Acqua sulfurea

Rimedio à i denti

Solfo Vergine.

Oltre

Oltre acciò l'oglio di solfo couerto in vn vase di vetro col sugello di Hermete posto al foco diuiene duro, e rompendosi il vase, è posto quel solfo in luoco humido, diuiene acqua. Ciò sette volte facendosi, finalmente quel solfo liquido non può più farsi duro, & è vtile medicina alle cose chimiche. Hor se si metterà all'ordine lescia, con calce vergine, e cenere, & in quella bollirà il solfo, in tanto che si priui di quella pinguedine combustibile, e si metterà quel solfo secco in vn vase di vetro con acqua ardēte fatta di salnitro, vitriolo Romano, & alume, che si accomodi col suo Recipiente, e subito quattro volte quel solfo sarà dall'acqua bagnato, lasciato in loco humido, diuenterà oglio, e ciò che con quello in acqua sarà inuolto, si conseruerà da ogni putrefattione. Vi si veggono acque nere, bianche, fosche di tanta potenza, ch'in vn subito spolpano la carne da gli ossi, che così interuenne ad vn certo Tedesco, che volse penetrar quei lochi à cauallo. Queste permeati sotterranei scaturiscono nel lido di Pozzuolo, oue fanno infiniti giouamenti, à quei, che per varij morbi si sotterrano nell'arena sanatrice particolare de i dolori articolari. L'istesso Vairo di ciò producea testimonio il Cardinal Sauello che prima Nuntio in Napoli infermo di podagra, di chiragra, di capo, fù da quell'arena mirabilmente sanato. Alle radici di questo monte ou'e la solfatara, dalla parte di Oriente dalle pietre si fà l'alume, il meglio che sia nel mondo, e'l trouarai scissile, e pietroso.

Medicina di solfo.

Arena di Pozzuolo.

Alum

I Rè

Hospitale di S. Marta. I Re di questo Regno deputarono l'entrata dell'Alume all'Hospedale di S. Marta, e poi eretto de la santissima Annuntiata. Mà vna parte non sò in che maniera era in poter di Gio. Camillo Mormile Caualiero Napolitano diuenuta, il quale fè vendita di quei lochi à Pietro di Stefano per trenta mila docati. Mà perche si diminuiuano l'entrate dell'Alumiera della Chiesa, fù dal Pontefice interdetto à gli operatori di quell'arte, che no douessero accostarsi à quelle parti. E Pio IIII. pagò al Mormile, & allo Stefano, purche nõ facessero cõtinouare l'essercitio dell'alume, mille, e ducento docati l'anno. Seguì dopò molti anni Gregorio XIII. e per leuar il pagamẽto d'ogn'anno pagò in vna volta venti cinque mila docati, hauẽdo i Maestri dell'Hospedale promesso di non voler mai più in quell'opera intromettersi. Dietro alle spalle di detto monte nella villa di Vincenzo de Ponte, fù anco ritrouata vna vena di pietra Aluminosa, & hauendo ricusato di pagar la decima al Vescouo, ricorse egli alla Regia Camera, la quale perche dette pietre erano del patrimonio Regale, e non possedendo Gio. Vincenzo cõ dispensa del Rè, fù quel monte conuertito nel patrimonio. Chi vuol mò sapere in che maniera si faccia l'Alume, legga Bellonio nel capo oue ragiona di Cipsella Città della Francia. Non restando di dire che *Vso dell'Alume.* l'vso dell'Alume fù ritrouato in Ischia da Bartolomeo Pernice Genouese, come racconta il Pontano.

Nella cima del monte ritrouasi vna bianca ma-

materia, laquale hà sapor di sale, & in alcuni lochi è alta vn palmo, in alcun altri due, ò tre dita, i Pellettieri sogliono seruirsene. Non è già Salnitro, ne Alume, ne Sale aromoniaco. Si fà di quella materia vn acqua, che cancella i caratteri dalla carta, la quale anco roderebbe, se non si bagnasse con acqua naturale.

Il Vitriolo in tutto il circuito del monte si ritroua, ilquale giudicano, che sia megliore del Romano, e di color simile al Saffiro. Si caua da quel minerale vn'acqua molto vtile alle'vlcere delle gambe, & à i denti, vero segno della vena di Rame, che già questo significa nell'Idioma Greco ἄνθος χαλκοῦ fior di Rame. In mezo al monte ritrouasi il nitro bianco, e rosso, e'l Calciti, che si crede essere il rosso Vitriolo. *Vitriolo*

Dione nella vita di Augusto scriue hauer veduto questi lochi, e per questo disputa del fuoco, e dell'acque di quei monti intorno à Pozzuolo con tanta dottrina, che non hò letto autore, che più dottamente ne ragioni. Dice egli, queste parole; *Nam in his montibus, quos iuxtà sinus maris paulò antè dictum est, fontes sunt aquæ, & ignis plenissimi, & qui constet ex altera separatim omninò nullus inueniri potest. Nec verò per se ignis, aut aqua frigida esse videtur, sed quia commiscetur aqua calida, & ignis quodammodo humidus est; atque cum aqua per canales in cisternas influat, eius vaporem ij, qui ea loca incolunt, inducunt per tubos in altissima*

Acqua, e fuoco nelli monti di Pozzuolo.

ſima domicilia, ac poſtea caleſiunt in illis. Aggiunge poi la ragione naturale, e dalla natura della terra ſcriue, che ſi cagiona che'l monte non ſi conſumi dal fuoco, perche la contraria natura dell' acqua reſtringe il fuoco, che con lei ſi và meſcolando. Mà mentre il fuoco nonſuma quel che gli è più vicino, quella parte di terra, ch'è molle, & humida, liquefatta dal calore, cade e ſi diffonde; mà quella ch'è aſpra, e dura, ſi conſolida: Onde è neceſſario, che le glebe di quella terra ſiano ſpongioſe, e collocate in lochi aridi, ſi riducano in poluere; ma che detta poluere poſta nell'acqua, quanto più lungo tempo vi fà dimora, tanto più dura ſi rende. E la cagione è che quella parte, ch'è arida, col fuoco creſce per la ſomiglianza della natura, e meſcolata con vna coſa humida ſi refrigera, creſce, e ſi conſolida.

Relatione.

Laſciando le ragioni Fiſiche di quei fuoghi biſogna pur confeſſar el vero, che dal Signor Iddio, il quale vuol che gli huomini tutti habbiano conſolatione di penſare, come ſono obligati à i piaceri, e contenti del Cielo, così habbian timore delle pene dell'inferno, ſiano queſti lochi pieni di ſolfo, di fuogo, di bitume conſtituiti in molte parti del mondo, acciò che habbiamo occaſione ſicura di credere, che nel centro della terra è l'Inferno, che'l fuogo, che tormenta i dannati è materiale, e ch'è eterno, che già'l vedemo euidentemente, acciòche dalla viſta di queſto fuogo impariamo

pariamo

spariamo di leuar la rugine, che tiene ottusa gli intelletti nostri, à farci sempre malefici, e peccatori, non potendo darci ad intendere che'l fuogo dell'inferno serà ministro castigatore delle nostre sceleragini. Nella Solfatara dicono i Padri Capuccini, che habitano nella chiesa di San Gennaro, che spesso sono stati trauagliati da i Diauoli, e che spesso sentono vlulati, e terrori di grandissimo spauento. Mi racconto vn giorno il Vescouo, che gli anni à dietro ad vn giouane Pugliese, che studiaua in Napoli, essendo stato rubato ciò che hauea; fattosi tentare dal Diauolo, gli promise, che se gli hauesse fatto ricuperare la robba perduta, gli haurebbe fatta promissione di darsegli in potestà, con farne di ciò testimonianza in vna polisa scritta col suo proprio sangue. E per esseguir questa Diabolica volontà se n'andò alla Solfatara, oue inuocato il Diauolo, cauatosi sangue dal braccio scrisse la polisa. Il che non tantosto fece, che si vidde in tanta confusione, e con tanti Diauoli attorno, che fattosi il segno della Croce, si ritirò al conuento de Padri Capucini, e narrato il tutto al Guardiano, volse questo buon Frate farne partecipe il Vescouo, ch'hauea carico da Roma di riconoscer tutti i negotij di Religione. E'l Vescouo volse auisarne sua Santità, il quale comandò, che si cercasse per il giouane, e che fusse condennato nelle galere, come veramente fù esseguito. Dicea l'istesso, che nel suo bagno Ortodonico hauea relacione da molti, che si sentiuano pianti, e gemiti

Caso successo nella Solfatara.

miti

[illegible] come frè detto, che perciò facea quel loco simile à quello doue fù ritrouata l'anima di Pascasio da S. Germano, e'l chiamaua loco di Purgatorio. Imparino pure gli heretici ribaldi di concederlo. Sigisberto nelle Croniche, questi, e simili lochi chiama Purgatori, e dice ch'in Sicilia si dimandano *Ollae Vulcani*, da gli habitatori. Et ch'essendo riferito da vn Cittadino ad vn Religioso che di Gierusalemme era venuto in Sicilia, e da lui riceuuto come hospite (il Tritemio dice, che fù riferito da vn'Eremita ad Ansfrido Monaco) che l'anime de i morti in quei fuoghi pagauã la pena secondo i meriti, e che si ascoltauano voci di Demonij, e che per mezo dell'elemosine, e di orationi di fedeli quell'anime eran liberate dalle fiamme; & hauendolo vdito da vn certo Peregrino l'Abbate Odillo Cluniacense, instituì per tutti i suoi Monasterij, che come nel primo di Nouembre si celebra la festiuità di tutti i Santi, così nel seguente giorno si facesse memoria di tutti i Defonti, il quale rito è fatto sollenne in tutta la Chiesa.

Ansfrido Monaco.

Odillo Cluniacense.

Pietro Damiano Vescouo Ostiense, e Cardinale, riferisce hauer vdito da Vmberto Arciuescouo che ritornaua di Puglia, che in loco vicino à Pozzuolo era eminente vn promontorio trà acque nere, e fetide, dalle quale bruttissimi vccelli sorgeano che dall'hora vespertina del Sabbato insin'all'Oriente della seconda feria eran solite di lasciarsi vedere con aspetti humani, andar vagando per il monte, stender le ali, e col rostro mirarsi

Vmberto Arciuescouo.

Visione.

bacchi de penne, le quali ne mangiar si vedeano, ne poteano esser presi in qualsiuoglia maniera, e che veniua dietro à quelli vn Coruo, il qual essendo vdito crocitare, quelli s'immergeano nell'acque. Riferisce anco, che alcuni solean dire, che quelli erano anime destinate à i supplicij, le quali in tutta la settimana erano cruciate, & afflitte, mà nel giorno della Domenica per gloria della Resurrettione del Signore sentiuano refrigerio. Prudentio così di ciò ragionò nell'hinno. 5. all'incenso del Cereo Pascale.

Sunt, & spiritibus sæpè nocentibus
Pœnarum celebres sub Styge feriæ,
Illa nocte sacer qua rediŷt Deus
Stagnis ad superos ex Acherontiis.

Dice oltre à ciò l'istesso Damiano, ch'essendo questa opinione ributtata da Desiderio Abbate Casinense hauendo letto gli scritti suoi, & hauendo Vmberto detto di volerlo dire à quei, ch'in quel paese habitauano, non volse nè affermarlo, nè negarlo. L'istesso nell'Epistola à Damiano Loricato, dice hauer vdito dal medesimo Desiderio, che poi fù Vrbano secondo, ch'vn seruo di Dio in vn loco solitario di Napoli habitando, mentre cantáua Salmi vn giorno, & aprì la fenestra della cella per saper l'hore, vidde molti Etiopi, che minacciauano à certi, che portauano in collo sarcine. Et hauendogli dimandato, che gente fussero, e à che le sarcine seruiuano? risposero, ch'erā spiriti maligni, che portauano fomenti à bruciar gli huomini. Cita il testo l'Illustrisimo Cardinal

Desiderio Casinense.

Visione spauentenole.

H Baro

Pandolfo Principe di Capua Giouãni Duca di Napoli.

Baronio, e par che trasferisca il tutto à Pandolfo Principe di Capoa, & à Giouanni Duca di Napoli, per mostrar ch'erano condennati all'Inferno. E morto che fù Giouanni vscirono fiamme dal monte Vesuuio.



Martirio di S. Gennaro.

Mà à che proposito con questi miracoli di natura andamo celebrando la Solfatara, ò Foro di Vulcano? sia questo campo più celebre per il glorioso martirio di S. Gennaro, e de i Compagni; I quali dopò hauer fatto tanti miracoli, e mostrati tãti segni della Cristiana Fede, particolarmente

e nell'Anfiteatro furono da Timoteo Preside nell' Anno.305, ò come ad altri piace nel.299. nel mese d'Ottobre condotti nella Solfatara per riceuere la Corona del martirio, e così loro fè troncare il Capo. A S.Gennaro col capo fù anco reciso vn deto. Ritrouosi presēte allo spettacolo vna nobile donna, qual vogliono, che fusse Napolitana, & in due ampolle di vetro, in vna il sangue puro, in vn'altra il sangue mescolato con vn poco di paglia raccolse, e conseruò con molta diuotione. La seguente notte nascostamente accorsero alla Solfattara, Misenati, Pozzuolani, Beneuentani, Napolitani, perciò che dei Martiri Sosio fù di Miseno, Procolo, Euticete, & Acutio di Pozzuolo, Festo, e Desiderio di Beneuēto; Gennaro, di Napoli, acciò che ogni vno al suo martire desse nel meglior modo sepoltura, che i corpi poi alle loro patrie col tempo potessero ridursi. Nella vita di S. Gennaro si lege, ch'apparue ad vn Napolitano, à cui disse, che cercassero bene oue hebbe il martirio, perche haurebbero anco ritrouato il suo deto, e che'l sepellissero insieme col corpo. *Frater enim corpus meum sepelitis, & digitum manus meae illo in loco cecidisse cognoscite, requirite eum, & pariter cum corpore meo reponite*; e così fù sepolto nel loco deto Marciano.

Capo, e deto di San Gennaro.

Ampolle del sangue di S. Gennaro.

Martiri di Pozzuolo.

Essendo dopò alcuni anni mancate le persecutioni contra i Christiani, e bramosi i Napolitani di ridurre alla Città il corpo del suo Santo, come gli altri de i Santi loro haueano fatto, si mossero con Seuero Vescouo con sollenissime processioni,

cantando Hinni, e Salmi al Signor Iddio, à far questa pietosissima attione, e giunti à Marciano, e ritrouate le sante Reliquie, chi potrebbe narrar l'allegrezza, e la gioia di Napolitani, che con l'acquisto di sì gran Cittadino, e Protettore sempre si sono stimati più felici, che se fussero stati assoluti padroni del mondo? Non val più questo sangue, che ogni pretioso liquore de gli Arabi? che sono i Mausolei, le Piramide, e tutte le merauiglie del mondo, rispetto à questo tesoro che Napoli con tanta sua gloria conserua? Anzi questi tesori, perche il santissimo sangue del Precursor di CHRISTO S. Giouan Battista, con tanta veneratione serbano le Donne Monache di S. Gregorio nella lor Chiesa, e fanno à gara vn Precursore, & vn Martire à mostrar la Risorretione innanzi tempo, a scoprir la verità Euangelica, & ad honorar Napoli, poiche questi due soli miracoli sarebbero bastanti à farla più beata di qualsiuoglia Città, che dal capo delle Città è del mondo Roma dipende. Fù maggior l'allegrezza, quando quella gentil donna offerendo anco il sangue, si vide quel glorioso miracolo, che per tutti i secoli durerà à gloria della Fede di CHRISTO, che subito che fù posto à vista del corpo, da durissimo ch'era per sì lungo tempo diuenuto, si liquefece, e diuenne molle come s'all'hora fusse raccolto. O Illustre memoria, ò verità & honore che si deue al culto delle sante Reliquie. Vengano gli Heretici, le veggano, e stupiscano, & aprano gli occhi alla verità Cattolica, & Euangelica; Ba-

Translatione di S. Gennaro.

Sangue di San Gio. Battista.

starebbe

starebbe questo sangue di S. Gennaro solo à far testimonio della Fede, nel cui sangue par che sia cõgiunto il sangue di tutti i Santi Martiri. E possibile, che si liquefà il sangue, e i cuori di pietra non ponno liquefarsi? E possibile, che quel sangue diuinamente si muoua, e gli Infideli sono ritrosi di far moto dalla incrudelità, alla verità della Chiesa Romana? Amator della sua Patria, zeloso dell'honore e della maestà di così glorioso Sãto, ripieno di furor nõ men diuino che poetico, proruppe in quei dotissimi versi Francesco de' Pietri, che con molta sua lode viue curioso di tutte le discipline,

Nondũ credis Arabs? Scythicis quin Barbarus oris
Confugis ad vera Religionis iter?
Aspice, palpa hac; stat longũ post Martiris æuum
Incorruptus adhuc, & sine tabe cruor;
Imò hilaris gliscit, consurgit, dissilit, ardet
Ocyor, extremæ est impatiensq. tubæ.
Perfidus an cernis capiti vt cruor obuius, ante
Frigidus, & durus ferueat, & liqueat?
Caute vel asperior, vel sis adamantinus Afer,
Sanguine quin duro sponte liquente liques?

Ritornarono adunque i Napolitani con sì gran tesoro più vittoriosi, che quei ch'entrauano nel Campidoglio, & ornati di fiori per esser il mese di Maggio, con le solite diuine lodi, condussero il corpo di sì gran Martire, che ornò la Chiesa, arricchì Napoli, & amplificò il nome Cristiano. Che perciò era costume in Napoli nel Sabato più

prossimo al mese di Maggio da i Sacerdoti Coronati di fiori portar le Relliquie per la Città in memoria di giorno così segnalato. Il qual costume di andar circondati di fiori è stato tolto da santa Chiesa.

Seuero Vescouo di Napoli. *Chiesa di S. Gennaro.* Seuero sepelì il corpo di S. Gennaro nella chiesa da lui edificata vn miglio discosto dalla Città, ch'hoggi è detta Chiesa di S. Gennaro, a visitar la quale ogn'anno erano obligati i Beneficiati; come hora sono obligati visitar la chiesa Cathedrale; oue il corpo del Santo fù trasferito. Perciò che *Sicone Duca di Beneuento.* Sicone Duca di Beneuento hauendo assediato Napoli, & non hauendo potuto far nulla, rubbò questo corpo e'l portò à Beneuento, e'l collocò nella chiesa maggiore insieme con i corpi di *S. Gennaro portato à Beneuento.* Festo, e Desiderio, come scriuono Herempertò, e Leone Ostiense; i corpi de i quali hauea da Pozzuolo à Beneuēto trasferiti Cisio Senatore. Nell' anno poi 1154. volendo Rè Guglielmo primo ricuperar Beneuento, S. Amato monaco del Monasterio di Monteuergine, e discepolo di S. Guglielmo fondatore di quella chiesa gli predisse la *S. Gennaro in Monteuergine.* vittoria. Promisegli il Rè, che se la conseguiua l'haurebbe fatto partecipe di tutte le Relliquie che vi erano, & hauendola conseguita, gli fè dono frà l'altre cose del corpo di S. Gennaro, il quale fù in Monteuergine collocato, insin'all'anno 1497. Quando Oliuiero Carrafa Cardinale, & Arciuescouo di Napoli, impetrò da Alessandro *S. Gennaro in Napoli.* VI. Pontefice, che potesse trāsferirlo alla chiesa Napolitana, & essendo Oliuiero morto, e suc-

cesso

cesso nell'Arciuescouato Alessandro Carrafa suo fratello, fù da lui con molta sollennità, e grandezza di Napolitani fatta la translatione.

La Città di Napoli ad honor di tanto Martire edificò nella Solfatara à sue spese vna chiesa, officata; & habitata da Padri Capuccini, e confessano i Pozzuolani, che da quel tempo in poi non hà sentito trauaglio alcuno di terremoti, che per l'addietro miseramente haue afflitto la pouera Città di Pozzuolo; cosa degna della riuerenza di quel glorioso Martire, e del relligioso culto di quei buoni Padri. E par degna cosa ancora, ch'in vn luogo si horrido, e sterile, habbiano quei Sacerdoti posto all'ordine tanti bei giardini, nei quali nascono frutti soauissimi, quasi che'l sangue di quei Santi habbia fecõdato il terreno. Giò. Paolo Sanfelice Caualiero Napolitano huomo di belle lettere, e di acutissimo ingegno, ritrouandosi vno di quei del Magistrato, c'hà pensiero del gouerno di Napoli, vi fè questa inscrittione. Chiesa di S. Gennaro in Pozzuolo.

DIVO. IANVARIO.
DIOCLETIANI SCELERE OBTRVNCATO NE QVOD SACRI CORPORIS SANGVINE MADVERAT SOLVM SINE HONORE DIVTIVS REMANERET NEAPOLITANA CIVITAS P.P. AERE P.F. 1580.

Nell'Altare si leggono quest'altre parole.

LOCVS DECOLLATIONIS S. IANVARII, ET SOCIORVM EIVS.

Paga la Città a i Canonici di Pozzuolo ogn'anno XLII, libre di cera, ò danari in luogo di cera. Sono sopra questo negocio Deputati de i Nobili, e del Popolo.

Del solfo, fuogo, e terremoti. Cap. XIII.

TRA densi vapori nella Solfatara prorompe vna cogerie di solfo per cui non si dubita, che tutto quel campo sia pieno di fuogo, che nell'acque bollenti dona occasione di merauiglia, e di dire,

medijs altè permissus anhelat
Ignis aquis, & operta domos incendia seruant.

Mà se andiamo discorrendo con l'opinioni de' Filosofi, non mi piace quella di coloro, che vogliono, che i fuoghi sotterranei si accendano dal calore, che manda il Sole, e l'altre stelle, con interuento della luce. Perciò che in che maniera ne gli ascostissimi meati della terra potrebbero penetrare i raggi del Sole, i quali dall'esperienza conoscemo, che non trapassano la superficie della terra? Nè possibil cosa è che'l calor delle stelle habbia tanta forza, che giungendo à i lochi pieni di solfo, e di bitume possa euitar il fuogo. Per il che diremo con l'autorità de i megliori naturali, che'l fuego sotterraneo s'infiamma dall' esala-

essalatione, e dallo spirito rinchiuso nelle cauerne, il quale mentre per l'antiperistasi del freddo ch'i Latini chiamano *Circumsistentiam*, si comprime nell'angustie de i lochi, e mentre di quà è di là fà forze per vscire, in quel moto, & in quel conflitto s'accende. Alle volte il moto non è solamente cagione del calore, ma della fiamma ancora; quando atta, e disposta à quell'effetto ritroua la materia. Però venendo al fomite di questa qualità di fuoco, dice Giorgio Agricola, che sia il solfo, & il bitume. Et ancor che quì il solfo fatticio si ritroui, vi è anco il fossile, e che nasce per se stesso, che chiamano viuo. De i bitumi sono da Plinio diuerse qualità numerate, mà questo di cui trattiamo, è vn succo molto grasso, e caldo, di liquor come fusse oglio; alle volte và natando nell'acque, non dissimile dalla natura del fuoco. Di qui si cagionano i terremoti. Perciò che non solamente con la forza del freddo, quando la terra stà in se ristretta, e di quà, e di là manda l'essalatione, ferisce la terra; mà quando anco l'esalatione facendole resistenza il freddo, raccoglie dentro il vapore, e poi si rarefà. E sì come con la polue posta di sotto si mãda in aria vna torre, così anco la terra accesa per l'essalatione si scuote, e rouina. Nell'anno 1198. sotto Federico II. accesa più del solito la Solfatara, caggionò terremoti grandi. Sotto Rè Alfonso nel 1488. rouinò quasi tutto Pozzuolo. Nel 1538. fù quel gran terremoto, che cagionò il monte di Cenere. Questo volse dir Mun-

Diuerse qualità di Bitume.

Terremoti.

stero

stero nella sua Geografia, mà transferì quell'incendio al monte Vesuuio.

Qual sia la materia del fuogo.

Mà perche le cose grasse, che sotto terra si generano sono la Marga, il Solfo, il Bitume, qual di questi diremo, che sia materia del fuogo? La Marga non può essere perche non arde, e nella terra è pingue se non hà Solfo, e Bitume. Il Solfo arde, ma con l'acqua si estingue. Et in questa maniera nè l'vna nè l'altra ponno essere materia del fuogo occolto. E che diremo? che sia il Bitume, il qual arde nell'acqua, e dell'humor di quella si pasce. E Cornelio Tacito sotto Nerone scriue, che nel territorio de gli Vbij, il fuogo brugiò tutte le ville, e i campi, il quale perciò che era di materia bituminosa, non si potè con i fiumi istessi estinguere. E vedemo pure, che i fuoghi arteficiali sempre hanno il bitume, & il pissasfalto, ò alcuna materia, c'habbia qualche parte vntuosa; e le pietre de i monti Efesti in Licia dice Plinio che ardono nell'acque, perche sono bituminose. Ancor che alcuni non approbino questa opinione, ch'è di Germani, perche se così fusse tutti i fonti caldi darian fuori fiamme, e che per questo la materia sia il solfo, il quale è pinguedine della terra, mandata fuori dalla forza del caldo, ma questa disputa la rimettemo altroue. Oltre à questo loco di Pozzuolo in molti altri si ritroua il solfo, come in Pannonia, l'acque sulfuree chiamate Purgatorio; Nella Islandia tre mõti, Heda, della Croce, & Egla altissimi, han tanto solfo, che tutta l'Isola viue di quella mercantia,

Altri luochi sulfurei.

tia,

ria; e ne caricano i mercanti le naui intiere. Sono pur celebri i Campi ardenti in Caria, & in Frigia. Mà di tutte queste cose così poeticamente hà filosofato Silio Italico. Lib. 12.

At iuxta Caligante sita longumq. per æuum
Infernis pressus nebulis, pallente sub vmbra
Cymmerias iacuisse domos, noctemq. profundam
Tartareæ narrant vrbis; tùm sulphure, & igni
Semper anhelantes, coctoq. bitumine campos
Ostentant, tellus atro exundante vapore
Suspirans, vstisq. diu calefacta medullas
Aestuat, & stygios exalat in aere flatus.
Parturit, & tremulis metuendũ exsibilat antrũ
Interdumq. cauas luctatus rumpere sedes
Aut exire foras, sonitu lugubre minaci
Mulciber immugit, laceratq. viscera terrae
Mandit, & exesos labefactat murmure montes.

Dei Tesori di Pozzuolo. Cap. XIIII.

PV ò tanto l'auidità dell'oro, & a sì gran pazzie l'auaritia haue indotto gli huomini, che per cercar tesori, non pensando alla morte, e facendo pochissimo conto dell'anima, entrano nelle spelonche, che san sicuramente, che son piene di fuogo, di solfo, di mefiti,

dan-

dannosi ad intendere con diaboliche superstitioni, che con facilità in Pozzuolo ponno ritrouar tesori. Vengono da molti lochi d'Europa huomini mendici, si vantano hauer libri di Magia, e veramente ò sono essi scaltri, ch'ingannar gli altri s'ingegnano (conoscendo che per l'auidità del dinaro molti perdono il giuditio, e si danno ad intendere con l'altrui persuasioni, che possono farsi ricchi con l'inuentioni de tesori,) o pur sono così dapochi, e nili, e dediti alle superstitioni, che vedrassi là notte e'l giorno andar errando, entrar per buchi couerti di spine, caminar sopra scogli pericolosi, sudar anhelanti a scourir in vn surcolo vna radice d'arbore, vn segno in alcun cantone riposto da quei che furono con Annibale, da alcun ricco Romano, da qualche soldato di Lautrecco, e mill'altre baie, nelle quali fermamente credono, che l'oro naschi nella Solfatara, che nel monte Barbaro siano i Rè intieri di quel pretioso metallo, i quali habbiano nella fronte carboncoli grossi quanto vn Sole, ch'in molte cauerne sono i monti di scudi, e di monete antiche, & arche piene di Lapis philosophorum, le quali se non fussero custodite da Larue, e da Spiriti, potrebbono arricchire vn mondo. Vedete in vostra fè, che qualità di pazzie, e che huomini si ritrouino bestiali, che perciò esclamò Virgilio.

Auri sacra fames, quid non mortalia cogis
Pectora?

Resto pure spesso merauigliato oltre modo, che huomini di conto (ma di che conto esser ponno

huomini

huomini tali ?) di letttere, che gouernarebbero i Regni, s'inuolgano a persuasione d'altri a simili pensieri, e vi attendano, e spendano largamente, e siano in ferma credenza, che Roberto Normanno con l'opera d'vn cattiuo Sarraceno ritrouò molti tesori in Pozzuolo, e che ancor vi sia quella statua di marmo col capo coronato, con vna benda di bronzo, oue si scorge con certi versi, scolpiti tutto ciò che far si possa per hauer danari assai, & han tanto credito alle fauole di vechie, a i carmi, a i prestigij, a Psello in questa materia co i suoi Demoni tutto fauoloso, che nell'età mia al ritrouamento di simili poltronerie dentro le grotti sono morti molti, & affogati in mare. Soglio spesso benedire l'anima di Pietro Sale Napolitano, huomo versuto e di molto ingegno, il quale smaltendosi con gli huomini per ritrouator di tesori, si conuocò adosso tutti i Tedeschi, e tutti i Francesi, che veniuano in questo Regno per questi negotij. Coi quali concertando le andate a Pozzuolo, mandaua innanzi segretamente i suoi seguaci fatti in questa scienza molto dotti da lui. E giunti in alcuna di quelle grotti, dopò parata la mensa, che detti forastieri ornauano lautamente, segnando in terra circoli finti, turbaua in modo il fatto, che vsciuano i galant' huomini vestiti da Diauoli con fuoghi artificiati per la bocca, e per le nari, e con pulmoni ò altre simili sporchezze poneano in fuga i thesorizanti, & essi rimasti attendeano a mangiarsi l'apparechiato. In mille altri modi spesso burlandoli,

Pietro Sale.

Ritrouatori di tesori burlati.

doli, s'acquistò nome di castigatore di genti bestiali, che fin'ad hora non si accorgono, che'il fine de i tesori è il carbone, come quel del Chimmico, la pouertà, e la miseria, che tesori in Pozzoolo non è che fin'a questi tempi habbia veduto, nè Chimico da che fù il mondo ha ritrouato il Lapis. E vergogna, che huomo di giudicio con tanta facilità s'imbertoni; e difficil cosa è che chi attende à questi mestieri, non si discosti dal culto Cristiano, perche per forza bisogna dar sù le superstitioni. E vero ch'in Pozzuolo si ritrouano fragmenti alcune volte di cose buone. Si ritrouan medaglie di argento, ma non mai ch'eccedano il numero di trenta insieme. Di rame moltissime, como sono in particolare gli Antonini, ma di nullo valore. Si ritrouano alcune parti di pietre di conto, come il piede di Leone ritrouato presso Cuma di Agata di belissima manifattura, che fù stimato di prezzo di mille scudi, portato in Spagna da Caterina Sandoual Contessa di Lemos Vicereina in questo Regno. E quest'anno nel piano istesso di Cuma molti marmi, molte statue, molti lauori, di cui trattandosi di Cuma ragionaremo; come per prima in Pozzuolo molte altre nel giardino di Scipione di Loffredo, oue fra l'altre si ritrouò la Dea Vesta di cui hauemo fatto mentione di sopra, Antonino, Adriano, e molte Deità, come gli antichi fingeano, oltre a i marmi, alle pietre di stima, alle colonne, & altre simili cose. Si ritrouano altre cosuccie minute. Ma voi che volete tesori ad altro non pensiate, per

Cose che si ritrouano in Pozzuolo.

per rimouerui dalla vostra opinione legete il sonno di Francesco Petrarca, nell'epistola 7. del 7. libro, che mutarete fantasia.

De i tumulti Pozzuolani. Cap. XV.



VESTA Città posta in vna felicissima regione del Cielo, cinta da tranquillissimo mare, per abondanza di frutti forse la prima trà le Città del mar Tireno, cinta da Illustrissime ville, come ragiona Filone Giudeo, doue di Roma hauea seguito Caio Caligola, e perciò tanto desiderata da tutti, che L. Cornelio Silla hauendo rinontiata la Dittatura in detta Città si ritirò per menar vita felice; hà pure hauuto i suoi trauagli, vessata nelle guerre da tutte le nationi.

Annibale desideroso di hauer maritima Città, oue le naui, che veniuano da Africa huessero portò sicuro, tentò di hauer prima Napoli, e poi Pozzuolo; e ne i territorij di ambe queste Città fè strage crudele, nō potēdo cō altro modo vendicarsi. Annibale.

Nell'anno 406. i Gotti cō Alarico, ruuinarono la Cāpagna, & in particolar Napoli, e Pozzuolo, oue ogni cosa fè cōsumò col fuogo. Nel 456. Gēserico fè l'istesso, hauendo imitato Totila che prima hauēdo rouinato Beneuēto, assediò Napoli, e prese Gotti. Genserico. Totila.

Cuma,

Cuma, e ciò che di paese era intorno. All'hora dicono, che Pozzuolo sentì la calamità maggiore, e miseria tale, che non vi rimase habitatore, e che dopò partito Totila da Italia, cominciò a ristorarsi con alcuni pescatori, che vi andarono ad habitare per la comodità della pescagione nel Lago Lucrino.

Longobardi. Che da i Longobardi hã sentito gli stessi incõmodi, sono di opinione alcuni, che san che quella natione trauagliò ogni cantone d'Italia, e de i Sarraceni narra molte cose Eugipio per questa Città di Pozzuolo. Mà sentì ristoro dalla terza venuta di Ludouico Imperadore in Italia, il quale si seruì di quei bagni. *Normanni.* A' tempo di Normanni sentirono anco trauaglio, quando Pandolfo Principe di Capoa facea guerra con Rainolfo, che si conciliò la volontà di Pozzuolani, & nell'istesso tempo Conrado Imperadore per cagion delle guerre c'hauea col Arciuescouo di Milano, hauendo inteso che Rainolfo fatto Principe di Capoa trauagliaua i Monaci di Montecasino, il priuò del Principato, e'l diede a Guaimaro Principe di Salerno a cui diede il libero dominio di Pozzuolo. Quando Rinaldo Abbate occupò S. Germano, Guibaldo scrisse a Lotario chiedendogli aiuto, queste parole, *Post perfectionem a nobis vestram, Sarraceni, Normanni, & Longobardi in Campaniam irrupere &c. Nostrorum verò dictorum sunt Ciuitates, Puteolana, Allifana, & Telesina, quæ nihil aliud visi olim se fuisse demonstrant & si quæ supersunt, solo acquantur, vt Capua.*

Ruuine di molte Città.

Ap-

Appresso à Sigiberto, i Massamuti, che chiamano con altro nome Moabiti, dopò hauersi vsurpato il Regno di Mauritania, & hauer crocifisso il loro Rè, occuparono Sicilia, & partitisi per la riuiera d'Italia saccheggiarono Pozzuolo. Massamuti.

Nella Vita di S. Seuero Vescouo di Napoli si legge, che Giouanni Duca di Napoli, e di Campagna intorno à gli anni del Signore 1014. nel tempo ch'Enrico figliuolo di Corrado fù Coronato Imperadore, venne con l'essercito ad espugnar Pozzuolo. All'hora fè vn miracolo S. Seuero, ch'essendo stata auuentata dalle mura di Pozzuolo vna Saetta ad vn occhio di vn Capuano, S. Seuero in instante lo guarì, come se mai non hauesse hauuto male alcuno. Giouanni Duca di Napoli.

Facendo guerra il Rè Alfonso con Renato, desiderò di hauer in suo potere più Pozzuolo, che Napoli, già che questa Città sola gli era rimasta inimica in tutta la Campagna. Perilche dopò riceuuta Auersa, andò à Gaeta, di là ritornò à Capua, e poi assediò Pozzuolo, mà hauendo per la natura del loco conosciuto l'impresa difficile, la lasciò, & andò alla Torre del Greco, oue hauendo trattato di molte cose cō Antonio Caudola, tentò vn'altra volta Pozzuolo, sentendo dispiacere, che non mai hauea voluto rōper la fede à Renato. Non volendo rendersi, assediolla per mare, e per terra, & attimorando i cittadini con buone artegliarie, & hauendo loro rinchiusa la vittouaglia non potendo più far resistenza, con- Rè Alfonso.

patti trà di loro apririono la porta à i Catalani.

Barbarossa. Nel 1554. Hauendo Barbarossa Corsaro di Solimano Imperadore di Turchi con l'armata dato il guasto ad Ischia, & a Procida, comādò a Salecco suo Capitano, che sceso in terra assaltasse Pozzuolo. Il che fù subito eseguito. Era all'hora Vicerè di Napoli Don Pietro di Toledo, il quale *Soccorso di Don Pietro di Toledo.* con la sua gran prouidenza rimediando, posti all'ordine mille Caualieri Napolitani a cauallo, e molti altri soldati a piedi, andò volando a Pozzuolo, dalla cui venuta spauentato Barbarossa, e Salecco, ritiratosi ogn'vno su le galere, fuggirono; riceuendo alcun danno da Gianettin d'Oria, che seguiua la retroguardia co i suoi Vascelli. *Saiauedra.* Morì all'hora vn brauo soldato chiamato Saiauedra Spagnolo di colpo di bombarda, mentre sù le mura andaua animando i Pozzuolani. Sono scolpiti questo soccorso, e questa vittoria nel Sepolcro di marmo di detto Signore dietro l'altare di S. Giacomo delli Spagnoli, per opra di Gio. di Nola eccellente scultore.

L'Aria, il Lido, i Cittadini, la nobiltà di Pozzuolo. Cap. XVI.

SONO andati inuestigando alcuni, che l'aria di Pozzuolo per cagion del mare, del Lago Auerno, e dell'acqua che di passo in passo scaturisce

[...]rice o sia humida. Altri perche van considerando tante maniere di solfo, han risoluto, che sia [...] secca. E molti perche veggono quella contrada che da Miseno se ne scorre circondata verso Oriente, Settentrione, & Occidente da colli, [...] i quali benignamente scaturiscono acque calde, che per gli incendij, & per li terremoti sono già nascoste, essendoui la terra pingue, e fertile, [...] ripiena d'arbusti, han detto che l'aria sia temperata, e che per queste cagione quel terreno produce i frutti più per tempo che l'altre regioni intorno. Sono nientedimeno i Cittadini facili alle risse, e patiscono di morbi biliosi, breui, e che tosto riceuono la salute, segni euidenti dell'aria temperata, di cui anco dà manifesto segno l'esser collocati sotto il clima Dia Romes, che per il più temperato è descritto da Auerroe, e da Galeno. Oltre che spirandoui i venti meridionali, tutto il luogo è difeso dall'ingiuria de i vẽti freddi.

Natura di Pozzuolani

Nel lido, oltre all'herbe hortensi, che vi nascono, come di sopra hò accennato, vedransi tutti i tesori del mare, oltre à tante pietre, che vi si ritrouano intagliate con varie imagini superstitiose da gli antichi. E quantunque Alberto scriua, che quelle non sono conosciute, eccetto da chi sà l'Astrologia, e la Magia, e Tebito soggiunga, che non mai in dette pietre sono state scolpite l'imagini per ornamento, ma acciò che dalle imagini le pietre qualche virtù riceuessero; nientedimeno queste sciocchezze non conuengono alla pietà Christiana. Ritrouasi spesso in Corniole vn

Lido di Pozzuolo.

Pietre intagliate che sono in Pozzuolo.

Corniole

Mercurio. Gallo. Formica. le vn Mercurio con vna borsa, & vn Gallo; forse perche facesse gli huomini vigilanti alle mercature. Vna Formica, per dinotare l'humana prouidenza in tutta la vita. Il Gallo solo c'hò ritrouato in Agata, che stimauano esser potente contra gli spiriti aerei. L'Aquila, in vn Cristallo, che facea gli huomini vincitori, & eloquenti.

Aquila. Gallina. Mustella. Cicogna. Grãchio. Ciuetta. Rana. Lepore. Serpente. Viti. Spighe.

La Gallina, per la fecondità della prole. La Mustella, per discacciar le febre. La Cicogna, e'l Granchio per discacciare gli inimici. La Ciuetta per far gli huomini dotti. La Rana per far felici pescagioni. Il Lepore in vn Diaspro, per discacciar il timore. Il Serpente nell'Onichino per reprimere i venti. Le viti, e le spighe, per far gli huomini beneuoli à i Principi. L'Imagine di vn huomo in vn Calcedonio, per la sicurità della vita. In vna pietra stagna sangue, hò ritrouato scritto CVIVS, a riprimere il sangue. In vn'altra, ΕΥΔΗΜΙΑ, cioè buona popolarità, per farsi beneuoli gli animi de i popoli. In vn Sardonio hò veduto vna imagine di vn huomo alla cui destra si lege ΑΙΑCΥΡΙ; alla sinistra, ΑΡΓΑΙΙC, sotto i piedi, ΚΑΤ. e dalla altra parte vn capo di boue, sopra di cui è folgore di Gioue, che si vantauano esser tanto gioueuole a i dolori delle reni, oltre a tante altre di cui bisognarebbe fare vn volume separato. Ma hò voluto accennar queste poche per li curiosi.

Nobiltà.

Sono nobili in Pozzuolo i Costanzi, i Bossi, i Rossi,

Rossi, gli Aquilerij, i Capomazzi, i Frangipani, gli Adamiani, i Pesci, i Cioffi, gli Arcani, i Berrilli, i Composti, i Bonomi. Nell'anno 1255. nel mese di Agosto nel giorno di S. Bartolomeo, descriue Matteo di Giouenazzo vna battaglia nauale di quattro naui, vna delle quali era di Simone Vintimiglia Siciliano, l'altra di Panione Donurso, la terza di Henrico Spatinfaccia di Costanzo, che assaltarono la quarta ch'era vna naue di Ancona, che venne a Bari per caricar grano. All'hora si fà anco mentione di Procolo Venato, che con Gioseppe Dominomarino, e Sergio Mastrogiudice, di Surrento, furono in detta naue fatti prigioni.

Gli ADAMIANI, sono sempre stati nobili in Pozzuolo. Ma trà gli altri hebbero quel Paris che dal Rè Ferdinando fù eletto per custode de i monti di Pozzuolo, e di Tripergole, acciò c'hauesse pensiero della caccia Regale. Et hebbero anco quel Pietro Angelo che nella rebellione di Pozzuolo da Filiberto d'Orange, in vn priuilegio è chiamato fedele; e per farne testimonianza chiara vi si aggiunse vn'impresa, col motto, *Culpant* *nomnis fides*. Ne lasciarò Francesco Adamiano, il quale dal Duca Alberto d'Austria nella Fiandra fù dato in vna compagnia di soldati a piedi successore a Vincenzo Riccolomini, & iui morì da valente soldato.

Quei di BONONI, con molte insegne di nobiltà fiorirono. Sotto Federico nel 1499. si scriue Caracciolo Bonomo che prima da Vincenzo Sem

tato Capitano dell'artiglieria, di municione, quādo era il Campo alla Rocca Guglielma. Da Sigismōdo Rè di Polonia fù fatto Caualiero a Sproni d'oro Geronimo Bonomo per gratitudine de i seruigi fatti alla Regina Bona, e tra molte parole che nel suo priuilegio scriue per honorarlo, sono queste; *Et illustrissimae Dominae Isabellae Ducis Mediolani matris nostrae charissimae olim fuisse, & esse, & quod Serenissimae, & amantissimae Dominae Reginae Poloniae Dominae Bonae fideliter seruis. Cumq. hoc tempore in Regnum Neapolitanum ad illustriss. Dominam Isabellam Ducem Mediolani, à nobis, & à Serenissima Domina nostra Regina proficisceraris, noluimus te aliquo cōdigno meritis ac virtutibus tuis ornamento à nobis non condonatus discederes; Te ideò praemissorum intuitu, hodiè coram nostra Serenitate, & nostrorum Principum, Comitum, & Baronum praesentia, creamus, & insignimus constituimus motu proprio, auctoritate nostra Regia, & ex certa scientia, militem, & Equitem auratum facimus, & cingulli decoro insignimus*, e quel che siegue. E vi aggiunse, che'l facea Caualliero armato, con la spada nuda; ma concessione solamente fatta a Geronimo di Pozzuolo, & a quei che dal suo corpo haueano origine, con questo encomio; *Et nihilominus à nobilissima familia tua per hoc nostrum additamentum, te, & successores tuas minimè separatum, vel seiunctum esse volumus*. Il Gran Capitano Consaluo, scriue a Pietro Angelo Bonomo Vicecastellano del Castel nuouo di Napoli, e

gli cõcede il fondaco del Sale nella Città di Pozzuolo che per morte di Simonetto Bossa era già al Rè deuoluto. L'istesso fù Castellano del castel di Bari, come appar dalle lettere a cui si fora soscriue Andrea Carafa Conte di Santa Seuerina. Giouan Bernardino Bonomo, con Giacomo di Costanzo furono Capitani de i soldati eletti alla guardia di D. Pietro di Toledo, e l'istesso Bernardino con due fregate il prouidde del vitto quando nel Castel nouo si ritirò nel 1547. a tempo de i Rumori. E preualse in tanto la seruitù con quel Signore, che'l seguì nella guerra di Roma, come poi col figlio Francesco Antonio, seguì il Duca d'Alba. E nell'assedio di Ostia custodì il ponte fatto di barche cõ gli altri Continui, che per ciò fù ascritto a quella militia. E finalmente dal Signor Conte di Oliuares per esser soldato così vecchio, e non potendo seruire, conseguì lo stipendio. Al valore di tutti questi niente cede l'Abbate Giulio Cesare Bonomo il quale mi par che sia il decoro della Chiesa di Pozzuolo.

La famiglia BOSSA fù illustrata da quel Marino che appresso alla Regina Giouanna fù gran Cancelliero, officio datogli nel 1415. quando l'istessa Regina s'impadronì del Regno. I successori suoi dopò furono detti Estendardi, da Giouanella Estendarda ch'egli prese per moglie. Prima che Ladislao morisse con Giouanna Osterlichia all'hora Duchessa, erano molto potenti Pandolfello, e Marino Bossa, il quale gouernaua le cose del Regno con molta prudenza. In casa di detta

Giouanna, si ritrouaua Giouannella figliuola di Giacomo Estendardo Conte d'Alifi, e nipote della Regina per linea di donne. Essendo poi Giacomo fatto molto famigliare di Bonifacio IX. il Pontefice hauendo mira alla dote, & alla nobiltà di Giouannella, tentò di darla per moglie ad vn certo Samuele suo nipote. Mà essendo la figliuola non più che di quattro anni, fù trà essi cosi cõuenuto, che fatta più grande, potrebbe venire alle nozze. Passati alcuni anni Samuele si fè intendere, che se gli osseruasse la promessa; mà gli fù risposto che per la poco età, il matrimonio nõ doueua hauer loco. Onde Samuele ricorse a Marino Boffa Auuocato della causa. E mentre che pur tal cagione erano in giudicio, essendo morto Ladislao, e Giouanna fatta Regina, fù di lei la tutela commessa al Boffa, per mezo di cui, Sforza Attendolo c'hauea combattuto con Braccio, chiese Giouannella per moglie al Conte Francesco suo figlio. Hor il Boffa come huomo sauio, presa l'occasione di tante dimande, e di tanti dispareri, tentò la sua fortuna in maniera che burlando Samuele, e Sforza, il bene si può dire che hauea in casa, tolse per se stesso, e si prese Giouannella per moglie, e per cagione del matrimonio si fè padrone di molti danari, e di molte Castella. Quel che dice Elio Marchese che fù Marino prima procurator di Francesco Sforza, e poi Giurisconsulto, non è cosa disdiceuole, ne deroga alla nobiltà sua. Racconta il Facio nel quinto libro che il Rè Alfonso partendosi con l'essercito

verso

verso Nola, & guerreggiua per alcuni giorni con Marino Bossa c'haueua occupato la valle Candina, e che poi il vinse ad Arpaia, e'l menò pregione, e che hauendo dato al Rè Alfonso meritò il perdono. Fù tanto grande l'amicitia tra'Bossa e'l Rè Renato, che giudicarono che di ogni differenza trà Alfonso, e Giouanna fusse autore l'istesso.

I COSTANZI, venneno di Germania à Pozzuolo con Federico primo nell'anno 1154. Transferirono poi l'habitatione à Napoli, doue questa famiglia con tutti gli splendori di nobiltà, con ornamenti di carichi principalissimi nel Regno sempre hà fiorito, e fiorisce hoggi con Caualieri di valore, trà i quali riluce quel Fuluio di Costanzo, che caminando per gradi de i Magistrati con infinita sodisfattione di questo Regno, caro alle Maestà di Filippo II. e Filippo III. hà conseguito il grado di Regente di Cancelleria, col titolo di Marchese di Corleto, esempio veramente di bontà, di virtù, e di cortesia, che vltimamente hà trattato il negocio della grassa con tanta prudenza, con tanta integrità, e con tanto valore, che non sò come altri in detto maneggio gli potranno andar del pari.

De i CIOFFI, si lege Giouanni Andrea Presidente della Camera sotto i Rè d'Aragona. Pascale fù Secretario di Giouanna II. ne i tẽpi trauagliosi della quale fù con Antonio Malitia Caraffa mandato al Pontefice, che ritrouarono in Fiorenza, da cui hauendo in darno adimandato aiuto pensarono di pigliar altro espediente. Al-

fonso

fonso all'hora pensaua di dar adosso alla Corsica ch'era in quel tempo in potestà de Genouesi, & hauendo posto all'ordine vn'armata, mandò Garsia Cauaniglia Caualiero Valentiano al Papa, acciò che fattogli palese la causa della guerra, non giudicasse che fusse suo nemico. In questa occasione, ritrouandosi in Fiorenza il Carrafa, e'l Cioffo, si abbocarono col Cauaniglia, da cui hauendogli scouerto l'animo della Regina, furono rincorati che andassero à ritrouare il Rè, che era in Sardegna. Onde partitosi il Cioffo mentre à Liuorno era aspettato dal Carrafa, hauendo proposto al Rè la miseria in che la Regina si ritrouaua, la buona sua volontà di volerlo far padrone del Regno, la felicità del dominio Napolitano, l'inanimò à darle soccorso, si partì da Sardegna, e ritrouato il Carrafa, vennero à Napoli à far di tutto il successo relatione alla Regina. Ritornarono poi ambedue con la certezza dell'adottione, con la quale diedero fine à tutto il negotio. Mà mentre il Cioffo si manda innanzi per dar auiso alla Regina, & à i Napolitani, giunto à Ciuitauecchia, fù fatto pregione da Luigi d'Angiò, che con la sua armata andaua à Napoli. Gaspare Peregrino nell'historie di Rè Alfonso, non fà mentione delli due suderti in questa ambasciaria, mà nomina solamente Raimondo di Pierleone, e'l Vescouo di Vico.

Dell'altre famiglie non hò hauuto che dire, perche in questi tempi gli huomini fean poco conto di conseruar le loro memorie, che douerianu

pro-

procurarle, quando han l'occasione de gli scrittori. Non deuo però lasciare alcuni Pozzuolani, che ritrouo in varie scritture. Stefano Partiuinaccia offerì molti doni à Giouanni Abbate del Monastetio di S. Anastasio, e Basilio, posto in Napoli nella regione detta à Melia nel Seggio di Porto, il quale sotto Basilio e Costantino suo fratello era congionto col Monasterio di S. Maria à Cappella. Marco Police se non fù nobile per origine; fù nobilissimo per virtù, che combattè in steccato in presenza di Andrea d'Oria, e vinse valorosamente. Gabriele di Fraia prestò à Ferdinando primo mille, e cinquecento scudi, e fù fatto per questo Castellano di Brindisi. Dopò la sua morte il figlio fù fatto Castellano di Manfredonia, & hauendo riceuuto il suo dinaro dal Gran Capitano, restituì il Castello a gli Aragonesi.

Stefano Partiuinaccia. *Monasterio di S. Anastasio e S. Basilio* *S. Maria à Cappella.* *Gabriele di Fraia*

Mà trà gli altri celebri Cittadini di questa Città, oltre à quelli Andronico mentionato da Cicerone ad Attico, & oltre à quei della famiglia di Ferioni celebrati dall'istesso; & Ambrosio antichissimo Medico lodato da Marcello, e Francesco Puzzolano maestro di Beroaldo (ancor che altra Patria à questo sia attribuita) dignissima di lode, e di historia, mi pare quella Maria di Pozzuolo, che con quelle antiche Amazone può senza dubio agguagliarsi.

Andronico. *Ferioni.* *Ambrosio Medico.* *Maria Pozzuolana.*

Ville

laria &
gonzuolo



Visse questa giouane nel tempo di Roberto Rè, & hebbe lodator delle sue grandezze Francesco Petrarca. Nelle guerre ciuili della sua patria andò vestita sempre da huomo, e da soldato, e maneggiò con tanto valore l'armi, che s'era fatta à tutti formidabile. Dormiua quasi sempre in campagna, & armata, patientissima del freddo, del caldo, e della fame, stimando in ogni tempo più soaue ristoro il terreno, che la morbidezza de i letti, e per l'ornamento del capo feminile stimando più vna buona celada, che i ricci de' capelli, ò le reti d'oro. E per dargli compimento di lode dice il Petrarca, *Non telas, sed tela, non acus, & specula, sed arcus, & spicula meditaba tur, non*

non

non illam oscula, aut proterui dentis vestigia, sed vulnera, & cicatrices nobilitabant. Mà quel che maggior gloria à tãta Donna apportò, fù che frà l'armi, e frà genti armate sempre serbò intatta la sua Virginità. Racconta l'istesso, che andauano molti à Pozzuolo per far esperienza del suo ualore, e che vna volta hauendo ella fatto portarsi auanti vn gran sasso, & vn gran palo di ferro, nessuno ardì di mouerli, mentre ella con facilità grande mouea il sasso, e lanciaua il palo. Hanno in vero vn non sò che di veragine le Donne Pozzuolane, le quali come sono belle, così anco modeste si conoscono, & in vna cosa principalmente simili alle Romane, che aborriscono il Vino.

Valore di Maria Pozzuolana

Il contrario scriue il Contareno d'vna Isabella di Pozzuolo, che innamoratasi d'vn Medico, che visitaua tutti quei di sua casa, si contentò di perder l'honore in maniera che venẽdogli à schiuo il marito, aspettaua l'occasione di torlosi dinanzi, e le venne. Per che essendosi infermato con vn seruiciale auuelenato, che preparò vna sua dõna il tolse di vita. Di là a pochi giorni prese il Medico per marito, cosa che molto accrebbe il sospetto di quella morte. Furono presi la donna, e l'adultero, & hauendo ella à persuasione dello sciocco Medico confessato il delitto, furono giustitiati.



Gli

Gli Horti di Cluuio, di Pilio, di Lentolo, di Cicerone, di Don Pietro di Toledo. Cap. XVII.



NCOR che tutto il territorio di Pozzuolo sia pieno di bellissimi giardini, e non è palmo di terra, che non produchi bellissimi frutti per commodo de i Napolitani, i quali di là han le prime fichi desideratissime, le prime fragole, i primi piselli, le prime faue, e ciò che gli horti fuor di tempo pono produrre; le tăte qualità d'Vue che fanno i vini megliori de i Falerni; le tante qualità di frutti, de i quali caricano con abondanza grande le barche, e i giumenti, in maniera che tutto Pozzuolo altro non è che vn leggiadrissimo horto; tutta uolta lasciarsi non deuono alcuni horti mentionati da gli antichi, & alcuni hora rimasti celebri per tutta l'Europa. Gli antichi sono, gli horti di Cluuio, di Pilio, di Lentolo, de i quali così scriue Cicerone ad Attico in vn loco, *Quinto nonas conscendens ab hortis Cluuianis in phaselum Episcopium, has dedi litteras cum Piliae nostrae Villam ad Lucrinum, villicosq; procuratores tradidissem.* In vn'altro, *Lentulus Puteolis inuentus est vixe in hortis*

Tutto Pozzuolo è vno horto.

lib. 4.

hortis suis se occultans: E gli horti di Cicerone illustri & l'Accademia, e per il Bagno. Nell'Accademia, pare che ancora si scorgono quell'Hermatene ch'erano Statue di Mercurio, e di Pallade, che con tanto affetto chiedeva da Pomponio Attico quelle miniere ornamenti de i Gimnasii, quelle Statue Megarice Pentelicihe, e quei Mercurij, coi Capi di Bronzo. E quando sono in quel luogo mi par di vedere Cicerone, che hora passeggi nel Xisto, e che hora ò disputi di Filosofia, ò scriva quelle sue dottissime questioni Accademiche che quest'una cosa sola può dar gloria à Pozzuoli, mentre questa Accademia di Cicerone, nè se par che cedesse all'Accademia di Athene, e che un Huomo di Arpino Emulo di Platone fè in quegli horti, per quella Scola per quella Villa sorrebbe venire menti i rivi dell'Eloquenza così tanto

dolcezze, che il Vincitor del Mondo Cesa=
re, ed il Propugnatore dell'Imperio
Agusto à sè Trasse, perciòche stima=
vano, che ivi era Roma, ove dimorava
Cicerone. Ma piangono gli stessi Poz=
zuolani, ch'essendovi rimasto solo il
nome, poiche tutto il luogo chiama
no i Ciceroni, ove fiorì l'Eloquenza,
non si ode altro, che Bellar di Pe=
core, ed ove si udirono dispute de Fi=
losofi, e di grandi Huomini, hoggi
altro non odesi che contese de
Pastori. Ma si ricordano pure,
che se Roma ebbe in honore
il Padre della Patria, essi alcun
tempo dai Cultor dell'Accademia
furono insegnati. ~~Era questa~~
Era questa Villa sopraposta al Lido,
che scrive Plinio, e perciò conoscemo
hoggi, che il Mare è fatto addietro.
Ma le reliquie della fabrica ci pro

Felice
rà de
Pozzo
lani

Di tutto l'Edificio, che quasi sino al Mo=
re nuovo se ne scorrea, ne mi rincresce
il retirar, che in questa Villa fu sepolto A=
driano Imperatore, che morì in Baja, e
che Antonino in luogo di sepolcro edifi=
cò il Tempio vicino di questa Villa co=
me raggiona Plinio. Digna memoria e
a Villa est ab Averno lacu Puteolis ten=
ribus imposita litoris celebrata po=
rticu quam, et vocabat Marcus Cicero
Academiam ab exemplo Athenarū,
ibi compositis Voluminibus ejusdem
nominis. In qua et monumenta si=
bi instauraverat, ceu verò non in toto
Orbe terrarum fecisset.

E di maggior celebrità dopo la morte di
Cicerone essendo posseduta d'Antistio
Vetere ed amico di Cesare, havendo
seguito le sue parti nella guerra ci=
vile, vi nacque un fonti di acqua
... in ...

degli occhi lodato da Saurea Tul-
lo uno de i liberti di Cicerone in que-
sta maniera. Quæ tu Romanæ Vin-
dex clarissime linguæ. Silva loci me-
liuy surgere jussa vires
Atque Academiay celebratam Nomine
Villam
Nunc reparat Cultu, sub Meliore Veny
Hinc etiam apparent Lymphæ no ante re-
pertæ
Languida, quæ infuso lumina rore levant.
Nimirum Locus ipse sui Ciceronis honori.
Hos dedit, hac fontes cum pate fecit ope,
Ut quoniam totum legitur sine sine per
Orbem
Sint plures oculis, quae medeantur aquæ.
Celevasi l'Aria così felice, che
Marco Tullio Cicerone Liberto visse

rone Liberto visse insino al centesimo anno, come scriuono Eusebio, & Isidoro, hauendo scritto in tre libri la vita di Cicerone, come narra Asconio Pediano.

Quiui sotto la rupe, è quella gran Villa di Don Pietro di Toledo, che'l volgo chiama Starza, Villa veramente di Principe, tutta dalla parte del mare cinta di muro, Come degno di lui è il giardino, che fè nel borgo di Pozzuolo, oue le statue sono d'incredibile bellezza, gli agrumi di sapore e di bellezza tutti gli altri soprauāzano, l'acque sono di tanta salubrità, che han costumato alcuni Signori Vicerè del Regno farle condurre à Napoli à barrili, e quelle bere come vtilissime alla vita humana. Et in vero che quegli horti furono fatti con molta pietà per ricreatione, & allettamento de i poueri Pozzuolani, che andauano vagando di quà, e di là per il trauaglio patito dall'incendio, che cagionò il monte di Cenere, il che così fè esplicare in vn marmo.

PETRVS TOLETVS MARCHIO VILLÆ FRANCHÆ CAROLI V. IMP. IN REGNO NEAPOL. VICARIVS, VT PVTEOLANOS OB RECENTEM AGRI CONFLAGRATIONEM PALANTEIS AD PRISTINAS SEDES REVOCARET HORTOS PORTICVS ET FONTES MARMOREOS EX SPOLIIS QVÆ GARSIAS FILIVS PARTA VICTORIA AFRICANA REPORTAVERAT OCIO GENIOQ. DICAVIT, AC

ANTIQVORVM RESTAVRATO PVRGATOQ. DVCTV AQVAS SITIENTIBVS CIVIBVS, SVA IMPENSA RESTITVIT. AN. A' PARTV VIRG. M. D. XL.

La Chiesa di Pozzuolo. Cap. XVIII.



S. Procolo.

IL Tempio dedicato ad Augusto da gli antichi, da i Cristiani fù consecrato à San Procolo martire Diacono della Chiesa Pozzuolana nel tempo di Diocletiano Imperadore, con esser fatta Chiesa maggiore. In quella si conserua il corpo di detto Procolo, à cui danno l'honore di Tutelare, ancor che dicano, che fù trasferito con Euticete, & Acutio nel Pretorio di Falcidio, doue stà congionta la cappella di San Stefano, e doue furono coronati del Martirio. Si conserua nell'istessa Chiesa per traditione il corpo di San Celso, discepolo di San Pietro Apostolo, & di Santa Nicea madre di San Procolo, della quale così scriue Pietro di Natale nel Catalogo; *Proculus, & Nicea mater eius ipso die in Ciuitate Puteoli martyrij palmam percipiunt*. Oltre à ciò il corpo di S. Patroba Vescouo di Pozzuolo vno di settanta due discepoli, di cui fà mentione San Paolo à i Romani, & del Natale di cui & di Filologo si celebra nel mese di Nouembre.

S. Celso.

libr. 11. cap. vlt.

S. Patroba.

L'il-

L'illustrissimo Baronio cita Doroteo nella Sinopsi il quale dice, che fù fatto Vescouo di Napoli, ancor che Hippolito Martire testifichi, che fù creato Vescouo di Pozzuolo. Quei che han detto di Honesimo discepolo di Paolo, non han detto bene, per ciò che fù creato Vescouo di Efeso dopò Timoteo. Fù martirizato di pietre in Roma, & iui fù sepolto, e di là trasferito ad Efeso. Quei che dicono, che vi si conserua il corpo di Quarto Vescouo, dal quale haue hauto il nome quella Regione vicino à Pozzuolo, che si dimanda Quarto paese seminatorio, non sò in che maniera se'l vanno indouinando. Di vna cosa principalmente ponno darsi il vanto i Pozzuolani, che trà i primi hebbero la gratia del Cristianesimo, già che San Paolo partendosi da Reggio vēne à Pozzuolo doue dimorò sette giorni, che così dicono gli atti degli Apostoli, *Et cùm venissemus Syracusam mansimus ibi triduo. Indè circumlegentes venimus Rhegium, & post vnum diem flante Austro, secunda die venimus Puteolos, vbi inuentis fratribus rogati sumus manere apud eos dies septem, & sic venimus Romam.* Vide adunque Pozzuolo S. Paolo ligato con le catene, che douea discioglere tutti gli enigmi dell'antica legge. Vdì San Paolo predicare (che così deue giudicarsi in quei sette giorni, altrimente in che modo l'eloquenza potea cōtenersi?). & vdì cose più notabili, che non risonarono le cauerne quando donnicciuole fatidiche rendeano le risposte de gli Oracoli. Beata la Città di

Honesimo.

Quarto

S. Paolo i Pozzuolo.

Cap. 28

Pozzuolo, la quale in sette giorni vdì ciò che à San Paolo nauigante per l'Asia, per l'Egeo in Italia accadde. Fù gran ventura di Pozzuolo vedere gli Augusti, mà ventura, e gloria segnalata fù di vedere, & vdire vn augustissimo Principe della Relligione Cristiana.

S. Tammaro. Fù in Pozzuolo San Tammaro Romano, che nato nobilmente, e fuggendo l'ira del popolo, perche fù calunniato di hauer che far con la Nudrice, si ritirò in questo paese, doue ritrouato vn certo Elia Sacerdote, & instrutto della dottrina Euangelica, fù trà i suoi discepoli annouerato. Questi fù anco in Locri, con Marcellino, Erasmo, e Pietro. Di là venne in Surrento, & indi à Capoa, nel cui territorio morì. Hoggi vn Casale di Capoa è detto S. Tammaro.

Elia Sacerdote.

S. Tammaro à Capoa.

Da vn certo Pietro, che scriue à Stefano Vescouo di Pozzuolo, è scritto il martirio di Artema, il quale prima scritto rozamente, fù con l'esortatione di Stefano scritto con stile più puro, come Santo Ambrosio scrisse più puramente i gesti di Santa Agnete, & Auperto di Santa Fortunata. Si conseruano i manuscritti in lettere Longobarde, da Bartolomeo Chioccarello. Questo Artema nobilmente nato, discepolo di Catigenta, ch'in Pozzuolo insegnaua lettere secolari, essendo per il suo mirabile ingegno preposto dal maestro à gli altri fanciulli per insegnar quelche lui hauea apparato, hauendo il padre, e la madre accolti Cristiani

S. Artema.

Catigenta.

stiani, & hauendo da essi vdite molte cose della professione Cristiana, s'ingegnaua trà l'altre cose, che à i fanciulli suoi eguali insegnaua, mescolar ciò che dalla Cristiana fede hauea anco da i suoi vdito. Del che accorgendosi Catiagenta, nè volendo in pensiero che Artema andasse negli animi di quei fanciulli seminando cose di fede, molte volte il riprese, e minacciogli castigo se altre volte l'hauesse di simili cose vdito fauellare. Mà continuando il fanciullo, esso riferì il tutto al Preside, il quale comandò, che con gli Grafij gli altri fanciulli l'vccidessero, e così fù esseguito. Scriueano gli antichi con gli stili di ferro, de i quali si seruiuano per per offendere, non essendo loro lecito σιδηροφορεῖν, come dicono i Greci. Nell'historia Ecclesiastica, & appresso Prudentio legemo che molti martiri sono stati vccisi co i Grafij. Et in Plutarco con questi morì vn certo Antillo. E per ciò Isidoro scriue ch'in Roma nessuno portasse Grafij di ferro, mà d'osso. Euagrio nel 3. libro dice che Stefano Vescouo di Antiochia co i Grafij fù vcciso da i franciulli. Così fù vcciso Artema, dalla costanza di cui nel martirio molti si conuertirono alla fede. In questo martirio furono aggiunte queste parole da Pietro,

Martirio di Artema. Grafii.

Ergo benigne Pater, quia claro dogmate fulges,
Martyrium sacrum praefati Martyris almi
Sume sagax placidè grates referendo tonanti,
Atque sacrae plebi studiosè tradere cura.

Gaudeat vt semper de vero dogmate sacro,
Ac Domino CHRISTO laudē decātet ouanter.

E queste cose così referisco, che non sian ben dette, se non sono da Santa Chiesa approuate: Mà e bene pure, che si sappian molte cose, che insin'ad hoggi sono state nascoste.

Vescoui. I Vescoui della Chiesa di Pozzuolo, per quel che insin quì si è potuto sapere, sono GIVLIANO *Giuliano.* sotto Leone Pontefice, e Teodosio, e Valētiniano, Imperadori. Hauendo Leone ripreso Teodosio, che da tutto il mondo hauea chiamato i Vescoui in Efeso, non essendoui degna causa per cui douesse conuocarsi vn Sinodo vniuersale, e non hauendo potuto rimouerlo dal suo parere, per porre freno all'heresia di Eutichete, e de i suoi fautori, il Santo Pontefice determinò mandar ad Efeso Legati, e scriuere à Flauiano Constantinopolitano, che determinassero la verità dell'Incarnatione del Verbo. A' negotio di tanta importanza furono mandati Renato Cardinal di S. Clemente, Hilario Diacono Cardinale, e Giu- *Teodoro* liano Vescouo di Pozzuolo. TEODORO, quasi ne i medesimi tempi, come dimostra vn marmo che è in Pozzuolo;

HIC REQVIESCIT S. THEODORVS EPISCOPVS, QVI DEPOSITVS EST III. ID. MAIAS. CONS. THEODOSII. XV. ET VALENTINIANI IIII.

Alcuni hā detto, che questo fù Vescouo di Miseno,

seno. Mà la Pietra fù ritrouata in Pozzuolo, che io serbai dopò morto Lonardo Vairo dal focolare, oue l'hauean posto quei barbari seruidori. STEFANO, à cui scrisse Pietro. CLAVDIO sotto Hilario nel Concilio Romano nell'anno 471. AVCVPIO, di cui si fà mentione nel Concilio sotto Simmaco, e con lui sottoscriue Stefano Vescouo di Napoli, Adeodato Vescouo di Formie, e Rosario di Surrento nel 517. MATTEO, à cui da Carlo I. si comanda, che si paghino le decime nel 1274. A. Vescouo, si legge negli Atti dell'istesso Rè nel 1284. *Venerabilis pater I. Episcopus Insulæ Caprearum, & Dominus A. Episcopus Puteolanus.* Forse è quel Vescouo detto ANGELO, che nel 1278. si trouò negli Archiui di S. Lorenzo d'Auersa. GIOVANNI Britone nell'istesso tempo. *Die Dominica 14. Aprilis. Ista die fuit consecratus Dominus Ioannes Brito Episcopus Puteoli, & comederunt cum Domino Rege, Dominus Cancellarius, & plures alij Prælati, & Clerici.* NICOLO' Scondito, di cui questa memoria si ritroua nel Coro del Vescouato di Pozzuolo,

Stefano. *Claudio* *Aucupio.* *Matteo* *A.* *Angelo.* *Giouanni Britone.* *Nicolò Scondito.*

. . . IACET CORPVS REVER. DNI. DNI NICOLAI SCONDITI DEI, ET APOSTOLICÆ . . . PVTEOLANI, QVI OBIIT AN. D. M.CCCVIII. . . . MENS SEPTEMBRIS.

Ritrouo vn'altro Vescouo nel 1314. Cōfessore della Regina Sācia à cui si cōcede vna pensione di

G. 20. oncie, ma notato solamente col carattere G. *Ioanni Manenti de Sallone, venerabilis P. fratris G. Putheolani Episcopi, Sanciae Reginae Confessoris, &c.* Nel 1327. Il Vescouo e Capitolo di Pozzuolo donano aiuto à Ludouico Duca di Bauiera, che veniua ad inuadere il Regno di Napoli.

Lorenzo LORENZO nel 1410. negli statuti del Collegio de i Teologi Napolitani, sotto Ladislao, cõposti per Nicolò Muzzapede dell'Aquila, Cancelliero del Regno di Sicilia, e confirmati da Lonardo d'Afflitto Cancelliero dell'istesso Regno. Fù Lorenzo frate di S. Agostino, Vescouo di Pozzuolo, e poi di Tricarico. *Luigi di Costan-* LVIGI di Costanzo. *Antonio Iaconio.* ANTONIO Iaconia, di cui è scritto in vn marmo, fuori la porta del Vescouato di Pozzuolo:

ANTONIVS IACONIA LICIENSIS EPS. PVTEOL. MAIORQ. REGINALIS CAPPELLANVS LXX. ANNIS CVM OMNI VITÆ INTEGRITATE VIXIT SVAM PONTIFICIAM DIGNITATEM XX. ANNOS OFFICIOSE GESSIT VITÆ MVNERE DEFVNCTVS M.D.XV. CHRISTI . . . ANNO VERO III. SANCTISS. PAPÆ LEONIS CONDITVR TAMEN HIC SIBI. TVMVLVS VBI SVOS INSIGNES SVARVM VIRTVTVM TITVLOS ETIAM POST FVNERA SERVAT OMNES HIC IN CHRISTO LEGENTES VALETE. ET PRO EO SEMPER IESVM ORATE.

Simone de Vernaculis. SIMONE de Vernaculis, nell'anno 1518.

GIO.

Gio. Matteo Castaldo, fù Vescouo di Pozzuolo 44. anni, fù monaco di Monteoliueto, si lege di lui questo Epigramma. Gio. Matteo Castaldo.

TEMPLVM IOVI A CALPVRNIO L. F. PRIVS DEINDE D. PROCVLO DICATVM MIRABILI TERRÆMOTV, AC MEMORABILI INCENDIO PENE COLLAPSVM AN. D. M. D. XXXVIII. IOANNES MATTHÆVS CASTALDVS PVTEOLANVS ANTISTES INSTAVRAVIT.

Leonardo Vairo Beneuentano, Canonico Regolare, annouerato trà i Teologi Napolitani nel 1570. molto caro à Filippo II. di cui molti anni in Spagna fù Cappellano. Ornò la Chiesa di Pozzuolo, scrisse tre libri *de Fascino*, oue si mostrò molto versato nelle Lettere. Morì nel 1603. à 4. di Decembre. Geronimo Bernardo de Achiros Spagnuolo, monaco dell'Ordine di S. Bernardo. Leonardo Vairo.

Del Lago Lucrino, e del Porto Giulio. Cap. XIX.

IL Lago Lucrino fù per la pesca dell'Ostriche anticamente molto conosciuto. Et erano di tanta soauità quell'Ostriche nel mangiare, che Ostriche Lucrine.

per

per lusso, e per delicie con quel cibo honorauano le nozze, e le mense delicate, onde disse Varrone,

Tunc nuptia videbant Ostreas Lucrinas.

E Martiale per dimostrar golosità in vn suo amico,

Ostrea tu sumis stagno saturata Lucrino;

E l'istesso per lodare la delicatezza della sua donna, disse.

Concha Lucrini delicatior stagni.

Et altroue con altro proposito, volendo far conoscere qual pesce era delicatissimo à mangiare, disse ch'era l'Orata, c'hauea mangiato l'Ostrica Lucrina. E quantunque Clemente Alessandrino rinfacci à i golosi l'Ostriche Abidene, e Licinio Mutiano lodi quelle di Cirico piu grandi delle Lucrine, più dolci di quelle di Bertagna; più soaui di quelle di Edulia, più pungenti di quelle di Lepti, più piene delle Lucensi, più secche delle Corifantene, più tenere dell'Istriche, più bianche di quelle del Monte Circello; e Plinio doni la palma all'Ostriche che nascono sopra la bocca del fiume Rodano in vn certo Lago chiamato da Greci, Stomalimeno, e Catullo lodi quelle che sono nell' Elesponto, e Lucano quelle di Calcedone, nientedimeno la grandezza Romana nelle suntuosità de'conuiti, hà dimostrato, che le Lucrine habbiano soprauanzato tutte l'Ostriche del mondo. Suetonio scriue, che Tiberio diede ad Asellio Sabino ducento sestertij, perche scrisse vn Dialogo della pugna

Varie Ostriche

Asellio Sabino.

gna del Boleto, della Ficedula; dell'Ostriche, e del Tordo, che tutti erano condimenti principali delle mense. Non senza ragione adunque Martiale chiamò il Lago Lucrino, lascituo.

Dum nos blanda tenent lasciui stagna Lucrini.

Plinio dice, che'l mar Tirreno era separato dal Lago Lucrino, e pone questo trà i miracoli d'Italia. Era questa separatione fatta per mezo del Porto Giulio, di cui innanzi al Lago sono alcuni vestigij, e si veggono i sassi, che si buttauano intorno à i bracci del porto per rinforzarlo. Fanno errore senza dubio quei, che chiamano Porto Giulio, quello che si vede in Miseno, perciò che Virgilio chiaramente dice; *Porto Giulio.*

---- Lucrinoq. addita claustra?
Atque indignatus stridoribus æquor?
Iulia qua ponto longè sonat vnda refuso,
Tyrrenusq. fretis immittitur æstus Auernis.

Nel qual loco dice Seruio, che nel seno di Baia incontro à Pozzuolo sono due Laghi, Auerno, e Lucrino, ch'vn tempo per la copia di pesci era di molta rendita, mà escludendone l'impeto del mae i pesci, e gli Affittatori patendo grande interesse, supplicarono al Senato, che volesse rimediare, e che essendoui andato Cesare, hauendoui fabricate due braccia, escluse quella parte di mare, che solea nuocere al Lago, lasciando vn breue spacio per Auerno, per doue hauesse potuto entrare il pesce, e l'onde non fussero nociue, e che questa opera fù detta; opera Giulia. *Affittatori del Lago Lucrino.*

Giulia. Mà è ripreso Seruio, che quest'opera attribuì à Giulio Cesare Dittatore. Et è ripreso da Suetonio, il quale ragionando di Augusto, dice, che con venti milia schiaui fè il Porto Giulio presso à Baia, hauendo fatto entrare il mare ne i Laghi Auerno, e Lucrino; *Viginti seruorum millitibus manumissis, & ad remum datis. Portum Iulium apud Baias, immisso in Lucrinum, & Auernum Lacum mari, effecit.* Giuuenale hauendo fatta mentione di Iulo, così poi descriue il porto.

Tandem intrat positas inclusa per aequora moles
Tyrrenamq; Pharon porrectaq; brachia rursum
Qua pelago currunt medio -----

Porto di Ostia.

Mi merauiglio, che Giouanni Britannico dica, che Giuuenale quì ragioni del Porto di Ostia edificato da Claudio con spese mirabili, il quale da Giulio Cesare più volte fù destinato, come raccõta Suetonio. E che non si parlasse del Porto di Ostia in quella descrittione, mà del Porto Giulio, l'istesso Giuuenale il dichiara, mentre siegue,

---- Sed trunca puppe magister
Interiora petit Baianae peruia Cymbae
Tuti stagna sinus ----

Ma perche hauea detto ancora,

---- non sic mirabere portus
Quos natura dedit ----

Và amplificando l'opera di Augusto in questo porto Giulio, nella cui fabrica si conoscea maggior grandezza, ch'in quella del Porto di Miseno fatto da Agrippa, oue poca fatica si fece, mentre era quasi fatto dalla natura, come grandissima

ma industria in quest'altro si conosce edificati in in mezo al mare. E mentre il chiamarono Porto Giulio, si hebbe mira al genere materno di Augusto, dicendo Sesto Aurelio, che Ottauiano generato dal padre Ottauio Senatore, sortì da Enea il genere materno, e la famiglia Giulia. Ma Dionisio Lambino dichiarando quelle parole di Horatio nella Poetica, *Regis opus*, e quel che siegue, si accorda con l'opinione di Suetonio, che fù quel porto spesse volte destinato di farsi da Giulio Cesare, e che perciò sia detto porto Giulio. Il Petrarca nell'Itenerario scriue, che da Giulio Cesare fù fatto, e da Augusto mutato, e ristorato. Strabone descriue quella via che fù fatta da Hercole menando i boui di Gerione, che nel margine del mare si estendeua per vn miglio di tanta larghezza, che fusse di vn largo carro capace; e che non potendosi far quel camino per terra, essendo dal mare in molti lochi guasta la strada, fù accomodata da Agrippa. Di questa strada così ragiona Silio Italico. *Via di Hercole*

Ast hic Lucrino mansisse vocabula quondam
Cocyti memorat, medioq. in gurgite ponti
Herculeum cõmendat iter, quà disppulit aequor
Amphitryoniades armento victor Iberi.

E mentionato questo Lago anco da Licofrone nella sua Cassandra. Mà questa è pur cosa degna d'esser notata, ch'appresso i Romani era di tanto buono nome il Lago Lucrino, che trà tutte le Gabelle era nominato il primo, come osseruauano i Cõsoli, che'l primo soldato si facesse di buono nome, *Buon nome del Lago Lucrino*

Apione ragiona di questo Delfino di Dicearchia e cō questo titolo incomincia il quinto libro della sua historia, e ragiona della voce di quel pesce, contra la dottrina di Aristotele, il quale nel 4 libro dell'historia degli animali, scriue che nullo pesce hà voce articolata, ancor che habbia lingua, mà quel che forma è vn certo strepito, & vn stridore chiamato da lui, ψόφος. Dice egli in questa maniera; *Et quidem nos vidimus apud Puteolos Delphinum amantem mirè puerum, inclamatum à puero acciri, quem etiam adnatus dorso puerum admittebat, ità vt pennae aculeos, velut vagina conderet, ne dilectum sibi corpus laceraret, receptumq. equitis modo insidentem per magnum aequor per ducenta stadia deferret. Roma igitur omnisq. Italia confluebat, vt pisciem amoris causa vectorem pueri spectarent*. E vi giunge poi; *Postea ille idem puer Delphino amoenius morbo affectus obijt suam diem; at ille amans, vbi saepè ad littus solitum adnatauit, & puer qui in primo vado aduentum eius opperiri consueuerat, nusquam fuit, desiderio tabuit, exanimatusq. est; & in littore iacens inuentus ab ijs qui rem cognouerant, in sui pueri sepulchro humatus est*. Non sò mò in che maniera vada esagerando Apione questo fatto con lo spacio di ventiquattro miglia; e più che importano li ducento stadij, mentre da Lucrino à Pozzuolo è piccolissimo camino, doue dice Plinio che'l portaua alla scola. E Solino simia di Plinio, dice che durò questo fatto tanto lungo tempo, che mancò di parer miracolo. Mida da-

pensar però l'istesso Aristotele, che racconta due fauole, l'vna simile à quella di sopra, che essēdo solito vn Delfino portar vn fanciullo, che venìua à ritrouarlo nel lido, e mancando poi di venire, accorgendosi, ch'era morto, volse anch'esso morire, e furono ambi sepolti in vn sepolcro. L'altra ch'essendo vna volta dentro il pelago morto vn Delfino, gli altri Delfini il portarono sopra l'onde, acciò non fusse da gli altri pesci diuorato. A che alludendo Eliano nel 16. capit. del 6. libro della sua historia, scriue che li Delfini non perdono la memoria de' i loro morti, e che li portano sommi nell'acqua, acciò che gli huomini li sepeliscano. S'io non sapessi, che questi autori han pur scritto le cose sensate, stimarei, che volessero burlare col mondo. Perche ragionano in questa particolar materia in modo, che mostrano di hauer parlato co i pesci, e di hauere apparato i lor costumi. Questo dicono anco di quel fanciullo di Giasso, di Leucotea, esposta in Corinto dal Delfino, di Cerano saluato dalla naue naufragante presso à Plutarco, di Palemone, di Arione, di cui Herodoto scrisse la fauola, e come fauola la raccontò Ouidio. Pausania racconta che'l Delfino portò al lido il corpo di Melicerta, e Falanto in Italia, e dice hauerlo veduto con gli occhi proprij, in tanta felicità si è ritrouata la Grecia fauolosa, e dice queste parole: *Ego sanè in Proselene Delphinum vidi, qui puero à quo sanatus fuerat cum à piscatoribus vulnus accepisset, quasi mercedem*

Historia d'vn Delfino.

vn'altra historia.

continentur; pendere, dictaq; se audientum praebebat, & eundem quocunque ille iussisset dorso transuehebat. Sono pure gran cose quelle, che non historici profani, mà molti Santi vati raccontando. Perche S. Basilio nell'Homilia settima dell'Essamerone, si serue dell'essempio del Delfino, il quale dice, che soccorre all'huomo, che pericolita, e fà officio di pietà al morto. S. Martiniano essendosi buttato in mare presso à Cesarea di Palestina, per fuggir l'illecebre d'vna donna, fù da due Delfini come in barca portato all'altro lido, come nella sua vita racconta Metafraste. E Callistrato Martire à tempo di Diocletiano, essendo cucito in vn sacco, e buttato in mare, essendo rotto il sacco per diuina prouidenza, & vscito all'onde, fù da due altri Delfini portato saluo in terra, dal qual miracolo nacque la conuersione d'vna compagnia di soldati. Et à tempo di Massimiano incrudelito contra Cristiani, essẽdo stato Luciano Martire cõ vna pietra ligata al braccio dẽtro l'acque sõmerso, quindici giorni dopò vn gran Delfino vscito alla superficie del mare, stendendosi con molta spuma, e mormorio di onde veniua verso terra col corpo del Santo Martire nel dorso, che parea vn letto, e questo recaua stupore, che vn corpo morto lubrico, e rotondo del pesce, potesse esser stato così commodo al corpo morto del Martire. Giunto poi in terra, e lasciato il Santo espirò; che per ciò nell'vltimo di vn'Hinno che di lui si cantaua erano queste parole.

In

In terram dorso portans : ex aequore Delphin
Expiraddit

Tutte queste cose però fà cessar la merauiglia, quando si ragiona de i Santi di Dio, e della potenza sua, conformandoci con la regola di S. Geronimo, *Cogita facientem, & nihil erit impossibile*. Mà per le cose degli Etnici non saprei che dir altro, che quanto hò detto di sopra. Per questo Oppiano scriue, ch'era stimato parricida chi vccidisse vn Delfino, perche giudicauano, che'l huomo fusse stato riuerito da quall'animale, e per ciò andò fauoleggiando, che gli huomini da Dionisio furono cangiati in pesci. E vero però che in alcuna parte con l'amicitia dell'huomo si compiace il Delfino, che si appressa alle barche di pescatori, e che corre chiamato al fischio, ch'è cagione, ch'i piscatori facciano grossa preda di pesci, come gli istessi pescatori raccontano da i quali sono chiamate e Fiere.

Del nouo Monte di Cenere. Cap. XX.

SE in alcune opere di fabriche gli edificij di Pozzuolo contendono cō le fabriche di Roma, nella materia de i fuoghi, dell'acque, e di cose merauigliose di natura non è dubio che la sopravanzano. Quel che si è detto della

Solfatara, non reca stupor grande à chi lege? Hor che sarà à chi la vede? Quel che trattiamo della virtù delle terme naturali, non apporta cõsideratione maggiore, che gli artificiati bagni ò publici, ò priuati che vsauano i Romani; Ma il veder mò esalare i vapori, & esser cagione, che la piana terra si erga in monti di Cenere qual è quel c'hà couerto Tripergole, e'l Lago Lucrino in Pozzuolo, non è cosa che eccede ogni merauiglia?

Nell'anno 1538. à 29. d'Settẽbre giorno consecrato à S Michel'arcangelo, à due hore di notte, essendo prima per due anni tutto il paese da Pozzuolo trauagliato da notabilissimi terremoti, fatta poi vna grande esalatione, con l'apertura d'vna grandissima bocca, vscì tanto fuogo, tante pietre, tanta cenere, e tante pomici, che hauendo in vn subito fatto ergere vn monte, non solo coprì tutti gli edificii che gli erano sotto, mà con l'istessa cenere coprì tutto il contorno, consumando con vn squalore infinito gli animali, gli arbori; con la rouina della vendemia, ch'allora douea farsi; il mare tornò à dietro più di ducento passi, lasciando in quella secca arena infinita copia di pesci, e nascendoui di passo in passo molti fonti d'acque dolci. Fù sì terribile quel moto, e tanto spauento diede agli habitatori, che furono forzati tutti fuggir così nudi, come si ritrouarono, e le pouere madri co i fanciulli in braccio, e ritirarsi à Napoli, oue in vero con molta carità, e con molto sussidio furono riceuuti.

tenuti. Hebbe anco Napoli e trenta miglia intorno la pioggia di cenere. Talche hanno i poueri Pozzuolani hauuto tante ruuine di Barbari, mà questa par che fusse la maggiore,& acciò che di continuo si rappresentasse loro auanti agli occhi,da ogni parte che mirano se'l veggono incontro, e vorei che s'immaginassero in ogni tempo che'l fuogo potrebbe far l'istessa esalatione, la quale essendo nata hora dal canto della Solfatara, hora da questa parte, oue è il nouo Monte, potrebbe anco esalare più vicino, & incendere il borgo, e che per questo in ogni tempo ringratiassero il signore Iddio, che sin'ad hora li conserua illesi, mà da i fianchi gli sprona con la memoria del castigo. Hor nella cratera di mezo di questo monte, onde esalò il fuogo, si veggono giardini coltissimi, come nel mezo di Vesuuio per la verdura dell'herbe è rimasta vna continoua primauera.E prima ch'ella si chiudesse,non continuauano i terremoti, come fecero dopò cessato l'incendio insin'à certo tempo. Racconta Geronimo Borgio, che di questo incendio scrisse in verso esametro à Paolo III. Sommo Pontefice, che essendo venuta voglia a trenta giouani di accostarsi a veder quell'esalatione, furono da vna subitanea fiamma estinti,quasi che Vesuuio si contentò di vn solo Plinio, mà Auerno volse più genti; e che per questo gioua il non essere in simili materie curioso, e contemplar i miracoli di natura rinchiuso in vna camera. L'istesso che per quel che narra si trouò presente, scriue ch'in

quella prima esalatione di tre giorni, fù eretto il monte in trenta stadij (questa mi pare souerchia altezza; e questa ch'è hoggi fù ben basteuole à quell'esalatione,) che poi col tempo si andò bassando come hoggi il vediamo. E trà l'altre cose, che scriue, dice,

Qui fumus turpat niger ora nitentia solis?
Sulphureis tenebrosa palus effusa cauernis
Fluctuat Aetneis eructans altius ignes?
Nũquid Auernales Phlegeton prupit in vndas,
Terribiles fructus, & saxa sonantia torquent?
Baianae reboant vndae, simul agmen aquarum
Dulce fluit, celeri fugiens contraria cursu.
Excidit à tremula Miseno buccina dextra (nã
Rauca sonãs; metuit rursus Prochyta agra rui-
Bruta visceribus fumantis murmura terrae
Horrisicis complent piceas mugitibus auras.
Tristis ab occasu facies, & torua minatur
Vndè lues, Latias infecit tetrior vrbes,
Tum quae saxa furens ingentia saepè sub alt
Spiritus emittit coelum ceu circinus orbem
Anphiteatralem struxere ad multa repentè
Millia saxosos reuomente voragine fluctus.

Voragine chiamò il Porcio quel cenere secco, mà scriue che cadde molto lutoso, & humido, e giunge di più che si andò dilatando per sessanta miglia; e và notando vna cosa, che supera la cõsideratione, ch'in vna notte con la copia di pomici, e di cenere si ergesse quel monte, à cui dona egli altezza di vn miglio, e fè meglio lo Scrittor

Mōte di cenere fatto in vna notte.

tor di Pozzuolo, che l'aguaglio al monte Barbaro, con l'altezza di tre miglia, mà potrebbe essere, che per lo spacio di più di settanta anni fusse vn poco più depresso; di quel che all'hora fù, come hoggi il vedemo. A tempi del Porcio hauea il monte due spiracoli, l'vno verso il Lago Auerno, l'altro nel suo mezo, e che l'incendio ancor facea l'effetto suo, se bene andaua di mano in mano col tempo intermettendo. Và oltre à ciò considerando per le cose naturali, ch'essendo quel lido poroso, e cauernoso, l'esalationi rapite con moto velocissimo, hauendo infiammata la materia di quel contorno bituminosa, e bruciata, poterono con impeto cacciarla fuori, e causar quella voragine. All'esalationi ancora attribuisce il recesso del mare, perche volendo elle vscire rarefecero la terra, la quale come sitibonda beuè l'acqua per le fissure. Che ardesse la materia del bitume, il dimostrarono l'acque che scaturirno, le quali eran tutte caldi, e bollenti. L'istesso scriue Aristotele che accadde ad Heraclea Città in Ponto. L'istesso sapemo essere accaduto al monte Vesuuio à tempo di Tito, & all'Isola d'Ischia al monte Epomeo essendo Consoli L. Martio, e Sesto Giulio. Georgio Agricola dice, che quando i monti han perpetui incendij, le vie non sono otturate, onde quasi vn fiume di fuogo scorre, che perciò hora vomitano, fiamme, & hora fumo. Mà quando le vie interne si chiudono, ancor che le viscere ardono, non sempre però mandano fuori le fiamme, mancan

Causa dell'esalatione.

Incēdij di varij lochi.

do il fomite, e per ciò non in ogni tempo, mà con varij interualli si veggono far simili esalationi. Mà quando quello spirito vehemente trouando la strada vn'altra volta fà empito, manda fuori cenere, arena, solfo, pomici, masse che sembrano di ferro, quali si veggono le pietre arse di Vesuuio, e le pietre del monte Olibano, che dietro le spalle tiene la Solfatara. E di questa qualità d'incendij adduce gli esempi del monte Etna, e di questo monte nouo presso ad Auerno. Afferma oltre à ciò che'l moto può cacciar fuori queste qualità di moli, come scrissero esser nato vn monte vicino Trezena, Delo, Rodo, Nea, Tera, Teresia, Ischia, se bene queste vltime cose dan di petto alla fauola, mà non è però che la natura, per l'interne euaporationi, non possa far cose maggiori. Anzi mi merauiglio ch'in Pozzuolo per hauer tante cauerne, e tante vene, quegli spiriti nõ facciano ogni giorno moto, e facciano nascere simili mõti, sopra la terra, che ꝑ ciò gli habitanti deuono come si è detto al Signore Idio rendere ogni hora gratie infinite, che con la sua potente mano trattiene il flagello della ira sua, e'l considerar, che in ogni tempo può il fuogo, c'hà fatto questi moti, dourebbe rimuouerli da ogni sceleragine, che commetter potrebono.

Del



Del Lago Auerno. Cap. XXI.

IL Lago Auerno scrisse Aristotele, che fusse circondato di monti c'hanno tre stadij di altezza, con acque salse, di color nero per la profondità, che putiua di solfo, hauendo vna densa caligine, e puzzolente, perciò che vi si faceano sacrificij di sangue humano. Questo fetore forse vccideua gli vccelli, per il qual effetto fù chiamato Αορνος, & Αορνις per autorità di Tzeze, ancorche Seruio dica, che l'vccidesse l'odor del sol- *In Auerno mori uan gli vccelli.*

fo,

so, se non vogliamo dire che si marciua l'acqua per le frondi che cadeano da gli arbori delle selue di cui era circondato, onde si cagionaua putrefattione. Mà Aristotele scriue per cosa nuoua, ch'essendoui tanti arbori intorno, non si scorgea nel Lago pur vna fronde, e che questo accadea dalla purità dell'acqua. Ma soggiunge che gli arbori rendeano il loco oscuro, & horribile, che parea conuenire a i brutti sacrificij humani ch'hauemo accennati, e che poi Agrippa tagliò, e recise, e leuò via tante ribalderie, essendo cagione che'l loco hauesse miglior aria. Mà non essendoui egli stato, par che ne fusse à relatione d'altri, perche ne tanta altezza hanno i colli che'l circondano, ne salso fù il Lago. Vibio Sequestre vuol che la profondità fusse immensa, mà che non eccedea ducento canne. Quest'altezza forse è cagione, che non vi si generino pesci, se bene Giouanni Boccacio scriue ch'à tempi suoi generaua alcuni pesci piccioli, e neri, niente commodi all'vso humano. E quanto a gli vccelli, hò veduto molte volte andarui nuotando le Foliche. È hora di tanta buon'aria che vi coltiuano intorno molto terreno abondeuole, e che manda i primi frutti delle stagioni per il calore. I colli che'l circondano di sopra han la strada che conduce à Cuma, oue sono tante relliquie di edificij, che certo dinotano che'l loco fusse stato frequentissimamente habitato, sia perche la copia de bagni di cui si veggono intorno molti vestigij, inuitaua quei signori Romani alle sontuose fabriche che

vi si scorgono, sia perche la superstitione de gli Oracoli, e delle risposte della Sibilla ancor che per vn bisogno vi fusse stata pessima aria, sprona uano quegli animi relligiosi di quella bugiarda pietà, ad habitarui, come faceuano.

Strabone dice che Auerno è vn seno di mare profondo, con la bocca piana, grande, e che tiene natura di porto, mà che il seno Lucrino cagio naua che non fusse porto, mentre gli staua innanzi, lungo, e profondo. Licofrone la chiama palude circondata da vn laccio, forse perche è di figura rotonda. Mà Auerno chiamauano gli antichi tutti i lochi che stimauano esser porta d'Inferno, *Ostium Ditis*, e perciò molti Auerni, non solo questo di Pozzuolo si ritrouano, per il che hà detto Lucretio,

Molti Auerni si ritrouano.

Nunc agè Auerna quæ sint loca cunq; lacusq;
Expediam, quali natura prædita con stet.

Et Aristotele nel libro delle cose mirabili descriue vna certa palude Auerna non lontana dall' Isole Elettridi, e dal fiume Eridano in Epiro, l'acque calde di cui spirano vn graue, e fastidioso odore, oue ne animal beue, ne vccello vola, e volando è necessario che vi cada, e muora, che perciò disse Virgilio, descriuendo questo.

Quã super haud vlla poterant impunè volãtes
Tendere iter pennis, talis se halitus atris
Faucibus effundens supera ad cõuexa ferebat,
Vndè locum Graij dixerunt nomine Auernum.

Tzeze raconta l'opinione di alcuni, i quali scriuono,

uono, che Auerno è vn Lago caldo pieno de rami, e che iui si riducea la fauola di Fetonte, nascendoui l'Ambra. E che altri ne i gesti di Alessandro haueano scritto di vn monte Auerno alto quattordici stadij, doue non volauano gli vccelli per la fredezza. In India non molto lunge da Nisa vi è Auerno. Sotione, Agatostene, e Dione hã detto, che Auerno non è nè monte, nè lago, mà vna bocca presso ad Diabene regione della Mesopotamia, e della Soria, vicino al lago Asfaltide. Però Gregorio Codino nell'historia di Constantinopoli dice, che le fauci di quell'Auerno mandano fuori vn halito molto brutto, che vccide ogni animale, ma che non vscendo sempre eguale, gli vccelli volando vn poco più alto, si saluano, e che non vccide gli Eunuchi. Pausania scriuendo di Orfeo, hà detto, che alcuni han creduto, che dopò morta la moglie venne ad Auerno di Tesprotia, doue era vn'antico Oracolo, per richiamar l'ombre, e che hauẽdo iui seguita l'anima di Euridice, e rimasto ingannato, vccise se stesso. Chi sà se per questa cagione disse Laberio in Agellio per vn'amante Donna *Amorabundam*? Da tutte queste cose vado raccogliendo che non fusse proprio nome di questo Lago, il nome Auerno, mà che gli conuenisse ò perche stimarono i Poeti che di là si scendesse all'Inferno, ò perche fusse loco puzzolente, e sulfureo, & ad ogn'vno di questi lochi ouunque siano, il nome di Auerno si attribuisce. E tutti i lochi pestilenti si chiamanano, Porta d'Inferno.

Auerno in India.

Auerno di Teprocia.

Abeon-

Acheruntis ostium in nostro est agro,
Dice Plauto, e Lucretio;
Ianua nec puteus orci regionibus illis
Dicitur.

E per tutti i lochi pestilenti credeano ch'all'Inferno si scendesse, perche col puzzore, e cō la grauezza vccideuano. Arnobio scriue ch'vn certo Protunno, promettea à Bacco di mostrargli la porta di Dite, e l'ingresso di Archerusia, se hauesse fatto a suo modo. *Manium postes*, trouo ch'è anco detta e, *Lapis manalis*.

Necromantia detestabile.

Per queste opinioni, con gran vergogna dell'humana prudenza, applicarono ad ogni Auerno la Necromantia. E del nostro dice Strabone, che vi si adopraua la Necromātia di Homero, e che perciò vi venne Vlisse, poi che credeano per fermo gli sciagurati che iui i morti rendessero le risposte. Mà quell'Auerno di Vlisse fù nel Bosforo Cimmerio descritto verso il Settentrione da Homero, alla cui imitatione esplicò Virgilio questo Auerno con Enea. Mà che ribalderie sono quelle che racconta Homero? quanto deuono esser lontane dalle menti de'Fedeli? Far la fossa d'vn cubito d'ogni intorno, far i sacrificij a i Dei Mani, ch'erano i Dei Inferiori, ò perche buoni come dice Varrone, ò perche, *manare dicantur per omnia*, come dice Festo.

Sorobem

Scrobem fodi cubitalem quoquo versus;
Circà eã autẽ libamina fundebamus omnibus ma-
Primum mulso, postea verò dulci vino, (nibus
Tertiũ verò aqua, insuper farinã albam cõmiscui,
Multum autem precatus sum mortuorum infir-
ma capita.

E vi giunge poi, latte, oglio, spuma di Cani, interiori di Lince, occhi di Draconi, le quali ridotte a modo di vn pane buttauano nel fuogo, come induce Euripide che racconta Menelao. Si empiua di sangue di animali neri la fossa, che si facea con la spada di vno Heroe, e col suffumigio credeano che l'anime si congiungessero a i corpi, e che in questa maniera predicéano il futuro, per che così dice l'istesso di Tiresia,

Sanguinem ut bibam, & tibi vera dicam.

Onde Cicerone scriue che in Auerno fusse la Psicomãtia, & Appio la Necromantia. E Massimo Tirio nel sermone 6. *Sed in ea parte Italiæ, quæ magna Græcia dicitur, apud Lacũ cognominẽ Auernũ, diuinatoriũ antrũ fuit, ministriq. ipsius Sacerdotes ductorum animarũ ab ipsa re denominati; quò qui oraculi causa venisset, precationes in primis factas, victimis cæsis, li quoribusq; effusis, vel patris, vel amici cuiuspiã animã excitabat ab Inferis.* Questo fù il congresso di Enea cõ la Sibilla in questo Lago, e questa diuinatione mostrò la Scrofa lasciata andare da Auerno, come scriue Messala Coruino, la quale hauea da dimostrare il luoco doue si douesse edificar Roma. Quiui anco sacrificò Annibale come scriue Liuio, doue venendo con cinque giouani nobili

Anniba le ad Auern.

da

da Taranto, che furono fatti prigioni à Trasimero, e Canne, li licentiò con molta cortesia, la qual vanità fù ripresa da Augusto, e fè tagliar tutte le selue ch'erano intorno ad Auerno, come racconta Dione, onde cominciarono à mancar gli Oracoli, ne si frequentauano quei lochi eccetto che per li Bagni.

Acheronte, Acherusia.

Vogliono che Auerno fusse anco chiamato Acheronte, perche vi scorre dentro la palude Acherusia, ch'è presso à Cuma per sotterranei meati, ancor che Eutropio scriua di Acherusia in Basilicata, e Liuio di vn'altra in Epiro, e che Alessandro per schiuar l'acqua Acherusia, e Pandosia Città per l'Oracolo di Gioue Dodoneo, la qual Città, & il qual fiume sono in Epiro, se ne passò con molta prestezza in Italia, doue in detta Basilicata da vn fuorascito fù vcciso vicino ad Acherusia di quel paese, talche l'Oracolo intese più Acherusie, & appresso l'istesso Liuio il fiume Acheronte che scorre da Moloscide, è riceuuto in stagni sotterranei dal seno Tesprocio, oue Hercole ritrouò l'arbore di pioppo bianco, con le cui legna bruciaua le coscie delle vittime à Gioue Olimpio. Seruio anco dice che dall'acque, e balloni di Acheronte, ò Acherusia, o pure Acheruntia nascono l'acque d'Auerno, al che volse alludere Silio Italico,

Auerno, & Acheronte.

Pioppo bianco, ne i sacrificij.

Hinc vicina palus, fama est, Acherōtis ad vndas
Pandere iter cauas stagnante voragine fauces

Le-

Laxat, & horrendos aperit telluris hiatus,
Interdúmq; nouo perturbat lumine manes.

E'l Petrarcha nel suo Itinerario dice che Auerno, & Atheronte, sono nomi Tartarei, e che iui è la porta di Dite, onde si descende all'Inferno.

Palude Stigia, e Cimmerij.

L'istesso Silio Italico scriue, che Auerno fù detto Palude Stigia; e Licofrone nella sua Alessandra soggiunse, che fù adimandato Stige, e Cocito, ma non sò se hauessero quell'acque la virtù del fonte Stige, di cui ragiona nell'ottauo libro de gli amori di Leucippe e Clitofonte Achille Tacio, che raccontatone la fauola di Diana, e di Venere, per conto di Eustinico, e di Rodope, scriue che fusse rimasto fonte nel quale si conoscea se alcuna Vergine fusse stuprata. Hor dentro l'oscurità di Auerno han detto gli antichi, che habitarono i popoli Cimmerij, e fà di questo mentione nella sua historia Strabone, ancor ch'esso il tenga per fauoloso. E riprende Eforo che dedicando quei lochi Auerni a i Cimmerij, scriue che habitassero in grotti sotterranee chiamate Argille. E perciò anco si burla de gli antichi, i quali non nauigauano quel Lago se prima nelle tenebre non hauessero sacrificato a gli Iddij Genij, hauendo sopra ciò inuentati anco Sacerdoti che fussero dedicati a quella Relligione. Pure non sò come che Cicerone scriuesse di questi Cimmerij risolutamente, dicendo nelle questioni Academiche,

Fòte Stige scopriua gli stupri.

Cimmerij popoli.

Cim-

Cimmerij populi in Italia ad Baianum, & Auernũ sinum incolentes vallem ingenti iugo circumductam quæ neque matutino, neque vespertino sole contegitur, vnde prouerbium, Cimmeriæ tenebræ. Mà forse anch'esso seguì quell'antica opinione. Licofrone dice, che le stanze de i Cimmerij erano presso ad Acherusia (la qual detto hauemo che fusse Auerno) e che habitauano nella selua consecrata a Proserpina, che per questo hò giudicato, che quelle tenebre, e quella densità di quel loco prima che Agrippa recidesse le selue, fussero dedicate ad Hecate, ò Diana, ò Proserpina; a cui più si attribuisce l'oscurità quando si nasconde, che la luce; quantunque la luce anco della Luna, alle tenebre della notte viene dedicata. E vero mò che a tutti i lochi oscuri è attribuita l'habitatione de i Cimmerij, chiamata da Ouidio Penetrali del pigro sonno, & da Homero, Triste tenebre della notte. Et Isacio dice, che hauendo Hercole piantate le Colonne, giudicandosi che altro lido oltre a quello ritrouar non si potea, fussero constituite in loco oue il Sole non lungo tempo lucea, ma che quasi vn folgore passaua; e per questo iui fussero i Cimmerij. Onde disse Claudiano.

Est locus extremum pandit quà Gallia littus
Oceani prætentus aquis; quà fertur Vlysses
Sanguine libato populum mouisse silentum.



Grotte della Sibilla.

Nell'ingresso del lago Auerno per vna picciola, e malageuole entrata, a man sinistra, che gli el conduce, si descende alla grotte che volgarmente chiamano della Sibilla, la quale veramente si conosce che fusse opera di molta fatica; larga, alta, lunga, se ben chiusa con vn muro, poi che all'andare innanzi, per le molte essalationi, molti vi lasciauano la vita. E malamente da altri si confonde con le due spelonche descritte da Seneca presso alla villa di Vacia à Cuma, essendo questa molto differente opera da quelle, come da

testo

resto dell'istesso autore nel 7. libro si comprende.
E' già come testifica Strabone (e di questa senza
dubio m'imagino che ragionasse) la fè Cocceio
da Auerno insino à Cuma, che perciò dice. *Actusque infrà Auernum Cumas vsq. Capitulus.* Talche di Cuma veniua ad Auerno la Sibilla, che la
sua Grotte in quell'antica Città hauea, come nel
suo loco diremo, e dopò fatti i sacrificij, ò rese le
risposte se ne ritornaua alla sua stanza di Cuma,
che s'ingannano coloro che pensano che quiui in
Auerno hauesse ella habitato mentre vedono vna
camera dipinta di Musaico, ricca di oro, e di
molti colori, che altro non era che bagno di alcuno di quei gran signori Romani, ò fosse di Augusto, hauendo à suo tempo Agrippa ristorato il
loco, già che non si può credere ch'in stanza
così calda hauesse alcuno potuto habitare. E benche a molti piaccia che quel grande edificio ch'a
man destra quasi intiero si scorge in detto lago
fusse il tempio d'Apollo, da cui la Sibilla riceuea
le risposte, & a molti, che fusse tempio di Nettuno, sappiasi nientedimeno, che non tempio è
quella fabrica, mà bellissimo bagno simile a quel
di Baia con gli stessi ordini di fenestroni, e che
nelle mura hà i forami de i vaporarij, come altre fabriche ancora intorno si veggono, che ad
altri vsi che di bagni non furono fatte, ancor
che intorno à i colli di Auerno si veggano vestigij di fabriche mirabili, onde si giudica che tutto quel loco fusse habitatissimo, e tanto più che
poteano con facilità calar giù a i bagni di Triper-

Sibilla veniua à Pozzuolo da Cuma.

Bagno nella grotta de la Sibilla.

Bagno nel lago Auerno.

gole, e di Auerno. E nõ è dubio che quei signori ambitiosi di gloria, e bramosi delle lor comodità facessero a gara, a chi più bagni hauesse potuto fare.

Bagni di Tripergole, e di Auerno.

In quel contorno di Tripergole e di Auerno sono infiniti bagni, mà dieci ne numera Aretino. Nella sinistra parte del Lago, è il Bagno detto ARCO, così chiamato dalla forma dell'edificio. Ristora le membra del corpo, scarica il ventre, rende la pelle alla cote; gioua allo stomaco, & a tutti gli interiori. Simili a queste acque sono quelle di Ciuitauecchia, di Siena, e di Viterbo. Sono vtili agli occhi, rinfrescano il fegato, mandan via il souerchio sonno, e la souerchia vigilia. RAINIERO è più verso Tripergole. Han bisogno quest'acque, dell'acque di Trituli per dar salute. Sanano la scabie, purgano il corpo putrido, giouano a i leprosi, sono inimiche al flegma salso. TRIPERGOLA, acque che togliono la debilità del corpo, come scriue Vgolino, leuano la pigritia, e scacciano il souerchio dolore. Elisio dice che rimuouano il defetto della mente, che allegeriscono il corpo, che rallegrano il core, che fanno l'huomo agile, che ritogliono varij dolori dallo stomacho, la grauezza de i piedi, e tutti i sintomi. Si chiama anco Bagno vecchio di S. NICOLA, è attribuito alla diuotione di quel Santo, dice Elisio,

Arco.

Rainiero.

Tripergola.

S. Nicola.

il quale par che primo fuſſe a farne mẽtione, e vuole che gioui a' i deboli, che riſtori la fiacchezza, che cõforti lo ſtomaco. Della SCROFA, il bagno è chiamato mirabile, perche ſana le ſcrofole à cui può preſentialmẽte dar rimedio il Re di Frãcia col ſo ſputo, è di gran giouamẽto a' i leproſi, e ſana le impetigini, e la ſcabie, e le giunture. Di S. LVCIA, le cui acque giouano a gli occhi, per queſto han diuotione di chiamarlo col nome di quella Santa, i diſtruggono i panni, ò nebbie de gli occhi, e le lacrime come chiamano quelle ſoffuſioni. Ma ſe bene Eliſio hà detto, che alcuna volta queſt'acque han ſanato i ciechi, credo però che l'habbia detto cõ hiperbole, per la buona virtù che hãno di giouar molto a quelle infermità. Ho ſentito dir da molti medici, che ſono profitteuoli alla ſordità, alle giunture, & à i dolori del capo. Di S. CROCE, l'acque dice l'iſteſſo, che ſono di tanta virtù, che molti ſtorpiati eſſendoui venuti con le braccia, e cõ i piedi d'altri, ſono ritornati à caſa ſani ſenza agiuto alcuno. Sanano i nerui contratti, & le giunture leſe anco di ferita, i gonfiamenti del ventre, e delle viſcere, i tumori de i teſticoli, la podagra, con tutte quelle vtilità, che dãno l'acque ſulfuree. Sanano anco i podagroſi, gli hidropici, e gli hipocundriaci. Cacciano il flegma, e la pituita craſſa. Beuute ſono di grandiſsimo giouamẽto al ventricolo, ſe ſi deue ſoccorrere all'intẽperie calde per mezo de i bagni, che poſſano vn poco rinfreſcare. Dell'iſteſſa qualità ſono l'acque della villa di Lucca, e di Porrettana. Di SVCCELLARIO, il

Scrofa.

S. Lucia

S. Croce

Succellario.

bagno è presso alla grotta della Sibilla, così detto quasi che prorompa di sotto vna cella, dolce, lucido, e che giudicano i medici che sia il più profitteuole di quanti bagni sono in Baia. E' chiamato, Sudatorio, da Vgolino. Dal volgo è detto, Scassabudello. Ritiene il sapore del brodo d'vn cappone. Fa lunghi i capelli, sana le labra, mondifica i denti, e le gingiue, scaccia la scabie, è medicina salutifera al pulmone, alla milza, rimuoue l'ardore e'l peso della vessica, prouoca l'vrina, scaccia l'arenella, sana la febre quartana, e quotidiana, e le febri tepide, ritoglie la tosse, conforta lo stomaco, e rallegra tutto il corpo. Sono quell'acque mirabilmente lodate da i medici dopò le lunghe febri, per conciliar forza allo stomaco, al fegato, & a gli altri nutritorij, il che dopò le lunghe infirmità deue osseruarsi. E t han giudicato per ciò vtili queste acque, perche sono mediocremente calde, e che non diseccano oltre il primo grado, come anco l'acque di Pietra, di Piaggia, di Giuncara, le quali conuengono a i sani, e non eccedono in qualità le temperate, e le dolci. Del FERRO. scriue Plinio, che la minera del ferro quasi per tutto si ritroua. E perciò in questi bagni sempre vi si ritroua mescolata con l'altre miniere, ma particolarmente in questo, che dalla molta participatione di quella miniera haue acquistato il nome. Per questo mirabilmente gioua a gli occhi, a gli orecchi, al capo con leuar via l'hemicranea. L'acqua beuuta è rimedio al pulmone, alla milza, al ventricolo, alle reni, all'vtero giouando

Ferro.

do a tutti i defetti inferiori, disecca, netta, e roborа. Scaccia il flegma salso, leua il sangue, e'l prurito degli occhi, cõforta le gengiue, confirma i denti, e le fratture de gli ossi, nel modo che fanno l'acque di spiaggia Romana in Ischia. PALOMBARA, così detto da i nidi delle Colombe, è vn bagno di cui chi vorrà seruirsi, bisogna che si guardi dalle cose salse, e fredde. Gioua alle doglie arteteiche, alle reni, agli occhi; apre i meati dell'vrina, ritoglie le nebie de gli occhi, e le passioni dello stomacho. SALVIANA, è detto Salmuria da Vgolino, vtile a i mestrui delle donne, che non trauaglino oltre i suoi tempi, curando i defetti inuecchiati dell'vtero, non senza fecondar le sterili. Par che delle Donne sale sia questo bagno, ma non ritrouo che sia vero; che fusse da gli antichi consecrato alla Dea Siluia, e perciò detto Siluiana. Questi nomi s'impongono con tanta varietà, che non possiamo saperne la certezza.

Palombara.

Salviana.

Della fossa di Nerone. Del Monte Christo. Del Monte Gauro. Cap. XXII.



HEBBE dui ingegnieri Nerone, chiamati l'vno Seuero, e l'altro Celere; i quali furono così audaci, e arditi, che facean toccar con mani ch'e-

Nerone amatore di cose difficili.

Architettori di Nero

 hauria

hauriian potuto con ogni facilità tentar con l'arte ciò che hauesse potuto negar la natura, di cui promettean burlarsi con le forze del Principe, come racconta Cornelio Tacito. Questi conoscendo il Genio di Nerone, che in gran modo si delettaua della grandezza, e dello splendore delle fabriche, che ne i cortili collocò Colossi di cento venti piedi, che edificò superbissimi portici, con gli ornamenti di gemme e di oro, ordinando che da i cenacoli si spargessero vnguenti, e fiori, e che fè quasi d'oro il monte dell'Esquilie con quella sua superbissima casa detta Aurea, gli diedero ad intendere, che da Auerno si haurebbe potuto far vna fossa nauigabile insino ad Ostia così per i lidi, come per li monti, che sarebbe stato vn cammino di CLX. miglia, come scriue Suetonio, e di larghezza tale che due Galee contrarie vi hauessero potuto nauigare. Et esso ch'era desideroso di cose incredibili, ordinò che a far quest'opra, tutti i dannati a morte, e tutti quei che per l'Imperio Romano si ritrouassero carcerati, fussero condotti in Italia. Et così cominciò a cauar i monti vicino ad Auerno, ma rimassero i vestigi della vana speranza. Hor vedi che pazzia d'Imperadore, che oltre alle forze dell'Imperio confidaua à i tesori. Fù di questa pazzia cagione vn Caualiero Romano, il quale gli persuase, che l'haurebbe fatto ritrouar sotterrate le ricchezze che di Tiro portò Didone; ma rimasto ingannato, si diede poi tutto alle rapine.

Nerone auido di tesori.

Non

Non lunge da Auerno è vn monte chiamato MONTE CRISTO, il quale mi hà dato occasione di riprendere alcuni huomini, che fan professione di lettere, i quali fan dubio, se CRISTO nostro Signore, e Saluatore fusse resuscitato quì sù vicino ad Auerno, onde hauesse riportata la preda di vittoria così gloriosa, e tutto perche non sò chi Eustasio si fingono (il quale mai non fù scrittore di quei versi, come chiariremo al suo luogo) hauesse detto,

Est locus Australis quo portam CHRISTVS
Fregit, & eduxit mortuos inde suos. (Auerni

Cristo nost. Signore resuscitò in Gierusalème, nò ad Auerno.

Come vn certo Alcadino, che pur non si sà che huomo sia, seguendo l'istessa ignoranza,

Est locus effregit quo portas CHRISTVS Auerni
Et Sanctos traxit, lucidus inde Patres.

Sapendosi sicuramente secondo la verità della Sacra, & Diuina Scrittura, che'l nostro Redentore oprò la salute in mezo della terra, il che solo basta à far chiara ogni verità, e che gran lontananza è da Gierusalemme à Pozzuolo. Che hà che far Auerno con quell'Illustrissimo, e santissimo Sepolcro, in cui ancora à tempi nostri par che spirino odore quegli aromati di quelle Sante Donne. O forse diremo che gli Angeli erano nel monte CRISTO, quando dissero, *Surrexit non est hic?* Come sè il Signore hauesse hauuto bisogno di vn Lago Auerno fauoloso, per scendere all'Inferno. E' ben vero, che questa voce di Auerno anco appresso i Teologi significa l'Inferno, come chiarisce San-

to Ambrosio nell'Hinno.

Per quam Auerni ignibus
Ipsi trememur acrius.

E Rabano nel primo libro de i misterij della Croce.

O crux quæ dederas rupto plebem ire ab Auerni

E Prudentio il chiamò Tartaro, come Sedulio Erebo, e chaos. E questo ingannò quei, ch'ignorantemente furono di quella opinione, che da Auerno andasse giù il Signore à domar i Diauoli, & à cacciar fuori i Santi Padri. Hor perche mò si chiami Monte CRISTO, chi può saperlo, eccetto che vna lunga traditione de i Pozzuolani? Ma chi non conosce il parlar fauoloso, quando per ciò dicono così esser detto, perche CRISTO nostro Signore con questo monte otturò la bocca dell'Inferno.

Gauro. Per quelche spetta al monte GAVRO, tre monti ritrouo che sono chiamati di questo nome, il primo è quello che sorge col Massico vicino à Minturne, e Sessa, di cui ragiona Cicerone trattãdo della legge Agraria, dicendo che i Decenuiri venderanno il territorio Campano, oltre al monte Gauro, e le selue di Minturne; e Liuio parlando di due Consoli, dice che Valerio andò in Campagna, e Cornelio in Sannio, e che quello accampò vicino al monte Gauro, e questo vicino à Sutricola. E congiungendolo insieme col monte Massico Statio, dice,

libr. 7. Dec. I.

libro 4. Silu.

Gaurus, Massicus, vnifer remittit

Dal quale ancor vien detto Icario, e pieno di

viti.

viti, percioche Icaro figliuolo di Ebalo Rè de Laconi, hauendo riceuuto il vino da Bacco, lo distribuì à quei Villani, i quali imaginandosi di di esser attossicati l'uccisero. Silio Italio, il chiama frondoso di viti, e Niseo, che tanto vuol dire quanto dedicato à Bacco, il quale fauoleggiarono, che nella Città Nisia in Egitto fusse nudrito dalle Ninfe. E tutti questi Epiteti se gli attribuirono, perche era molto fertile del vino, nè altro vi si scorgea piantato che viti. Iornande scriue che Fabio Massimo così macerò Annibale per le selue di Falerno, e di Gauro, che colui che non potea esser vinto per valore, fusse con la tardanza indebolitò. E chiamato da Ausonio Sulfureo, per quelle vicine fosse di Sessa, che esalauano odore di quel minerale. *lib. 1.*

Il secondo GAVRO è quello, che stà imminente à Gragnano (detto *Gauranum*,) & à Stabia, che stende le radici à i colli di Nucera, e di Surrento, atto alla materia nauale per la commodità del legname. Il terzo che confina con Auerno in Pozzuolo, detto dal volgo, Montebarbaro, di cui dice Lucano, *Gauro di Stabia.* *lib. 2.*

vel si conuulso vertice Gaurus
Decidat in fundum penitus stagnantis Auerni

E Giuuenale. *Sat. 18*

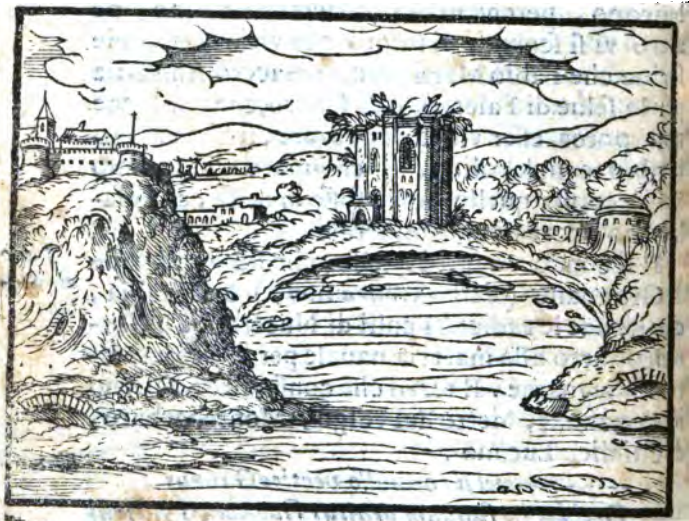
Suspectumq. iugum Cumis, & Gaurus inanis.

che veramente non potè dargli più proprio epiteto, essendo inane, ignudo, non atto ad vso alcuno dell'agricoltura, nè accade che alcun dica, che ne i primi tempi fù pieno di viti, perche in

nessun

nessun tempo mai ne arbori, ne viti poterono in quella sterilità dimorare. Si lodano pure nel suo lido l'ostriche, *Coenet licet ostrea centum Gaurana*, disse Giuuenale; forse perche quasi terminaua col Lago Lucrino, che però disse Sidonio Apollinare.

Inter delicias mollirent corpora Baia,
Et se Lucrinus quà vergit Gaurus in vndas.



Del Seno di Baia. Cap. XXIII.

IO nõ lodo il seno di Baia pche Aristobolo andãdo in Roma, e capitãdo in quel loco il lodò cõ mille

mille maniere, ò perche altri che vi vanno facessero l'istesso, mà perche con gli occhi proprij veggendo quel seno che a modo di Luna frà quei colli si rinchiude, che fà hora vn sicurissimo porto à galee, non a naui, per non esserui il debito fondo, che per ciò vi fè fabricare Don Pietro di Toledo vn forte Castello guardato continuamente da trenta soldati, ammirando quelle rouine che sono rimaste, ricordandomi dell'amenità di quel sito, di cui disse Horatio.

Nullus in orbe locus Baijs praelucet amaenis.

Che Volaterrano chiamò amenità predicata, e diporto de'Romani, oue dell'animo Romano si scorgono con grande ammiratione, quei fragmenti, terme salutiferissime, bagni di fabrica mirabile, di maniera che Strabone dice, che tutto quel suolo è irrigato di acque calde, che seruiuano al lusso, & all'infermità insieme, tanti palaggi di quei Signori chiamati, magnifici, e suntuosi da Dione nella vita di Augusto, & hauendo letto in Biondo, che fù Baia vna Città opulenta, e che hauea il circuito di vna terra più bella di tutta Italia, & hauēdo realmente tanta grandezza in quel circolo rinchiusa, è necessario ch'io dica, che quella regione sia stata la più vaga, la più felice, la più desiderata, che qualsiuoglia altra non dico d'Italia, mà di tutta Europa; Mà fatta a tempi bassi infelice, poiche mancando l'habitatione, e la frequenza, mancò anco la clemenza del Cielo, fatta nido di serpenti, e di ranocchi. Fù dopo in tutto dishabitata vltimamente,

quando

quando i Longobardi, e i Saraceni la distrussero el mare che ne coprì gran parte come dimostr la strada di selice è reliquie di edificij dentro i mare, e ne fà fede Leon Battista nell'Architettura, che come in Egitto fù sepolta dal mare vn Città detta Faro, quasi Clazomene in Tiro mentionata da Strabone, così in Italia fù sommers Baia.

Baia, Fù detta BAIA da Baio compagno di Vliss iui sepolto, il che confirma Licofrone parland de i Giganti, & aggiunge l'interpetre che quest Baio fù Timoniero della Naue di Vlisse, mà che fù sepolto presso à Sicilia, ancor che hauesse dato il nome al Lago di Baia, vicino ad Auerno d'Italia. In questo non mi par che si fusse accostato al vero. Altri hau detto, che fusse chiamata Baia, dalla voce Latina, *Baiulare*, dal condur delle merci; sciocca opinione. Dirò pure, che appresso gli Egittij, BAI, significa l'anima, come scriue O Apollo, se in qualche maniera potesse applica alla infame Necromantia, accennata di sopra. Lib. 18. cap. 14. se consideriamo le terme, Tralliano medico h detto che BAION è vna qualità di compo tione medicinale; seruono queste sottilità per sieri ingegnosi. Giosefo parlando di Fortunato s uidor di Agrippa, che hauendo seguito Herod douea presentar le lettere a Cesare, che'l giun a Baia, dice che fù picciola Città, ma che gli e ficij de gli Imperadori, le ville de i Principi, e i gni eran cose di molta grandezza.

Acque

Acque di Baia. Tempij.

Ancor che all'acque di Baia siano state attribuite molte virtù da gli antichi, non è però che Horatio, hauendogli così insegnato Antonio Musa medico famoso di quei tempi non le biasmi, scriuendo che si burlaua di sanità in quell'acque: atte solamente à i piaceri.

---- nam mihi Baias
Musa superuacuus Antonius; & tamen illis Epist. 1.
Me facit inuisum gelida cum perluor vnda
Per medium frigus. ---

Che perciò Suetonio scriue, che Augusto si curaua con i bagni d'acqua fredda, conoscendo che i fomenti caldi in modo alcuno non gli giouauano. I medici di questi tempi, se pur vi sono medici (e mi perdonino i buoni) che sappiano altro che'l metodo di Galeno, e Dio volesse che metodicamente curassero, dopò hauer reiterato i remedij al pouero infermo, e nō hauendo saputo conoscere in diece anni il male, han due risolutioni l'vna di mandare all'aria, l'altra a i Bagni di Pozzuolo, i quali facendo vtile alla milza, alla podagra, alle quartane, all'hidropisie, a i ciechi, e che sò io? non hò mai veduto alcuno che ne ritornasse sano, Sapete quel che facean l'acque di Baia? quel che dice l'istesso Horatio,

Ad mare cùm veni generosum, & lene requiro
Quod curas abigat, quod cum spe diuite manet
In venas, animumq. meum, quod verba ministret.
Quod me Lucanae iuuenem commendet amicae,

Tractus

Tractus, vter plures lepores, vter educet apros,
Vtra magis pisces, & echinos aequora celent.

Ecco che vi si attendea à mangiar bene, & à bere meglio, & à pigliarsi piacere con le caccie, con le pescagioni, e cō le lasciuie. Mà il Pontano alludendo à questi spassi dell'acque di Baja scriue à Marino Tomacello fra l'altre queste parole.

Salaces refugis Marine Baias
Et fontes nimium libidinosos
Quid mirum? senibus nocet libido. E siegue.
Baijs somniculosius quid ipsis?
Quid therma, nisi molle, lene, mite
Rorantes Cyathos merumq. poscunt?

Altroue induce gli stessi bagni, che parlano, e che dicono quel che a tempi nostri forse potrebbero dire, che ritorna piena che vi andò vacua, il che con altra maniera di parlare disse Martiale, che le Penelopi spesso ne i bagni diuengono Helene. E Clemente Alessandrino nella sua Pedagogia rimprouera, che i bagni communemente fussero aperti a gli huomini, & alle donne, oue spogliandosi i panni con intemperanza, par che la vergogna si sommergesse nell'acque, e che era gran vituperio che gli Atleti ancor che comparessero nudi, si copriuano le parti vergognose, e le donne insieme con la tunica, si spogliassero il decoro, el'honore. Cicerone nell'Oratione *pro Celio*, dice che le libidini, gli amori, gli adulterij, i conuiti, i canti, le musiche di instrumenti, erano in Baia, affermando che questo solo loco hauea veduto ricettacolo di libidine. Della quale fan fe-

Intemperāza de bagni antichi.

de

de le maretrici Ambubaie, così dette perche nel seno di Baia habitauano in quelle grotti, ò celle ch'erano ancò in Roma nel Circo Masſimo, chiamate dall istesso Cicerone, tenebre, e coprimenti, quando in Baia rinfaccia le libidini di Clodia; e da dette Grotti, o celle di Baia vsciuano tutte le meretrici quando di là nauigaua Nerone, & erano obligate a far mille allettamenti, e mille sporchezze, inuitandolo di venire à porsi ne i grembi loro. Francesco Petrarcha scriue, che così come nulla stanza fù più amena di Baia, nè più frequente, così fù anco più conueneuole a gli humani piaceri, che alla seuerità humana, e che per questo Mario, Pompeo, e Cesare alti di animo, e di costume, spreggiando quelle bassezze, volsero hauer le loro habitationi ne i lochi più alti di quei colli per allontanarsi dal lido, oue eran sicuri che mille indegnità si faceano. Mà chi vuol sapere tutte le delicie di Baia, legga con attentione le sequenti parole di Seneca; *Nunquam Canopum eliget, ne Baias quidem; Diuersorium vitiorum esse cœperunt. Illic sibi plurimũ luxuria permittit; ibi tanquam aliqua licentia debetur loco, magis soluitur. Non tantum corpori, sed etiam moribus sulubrem locum eligere debemus. Quemadmodum inter tortores habitare nolim, sic nec inter popinas quidem. Videre ebrios per littora errantes, & comessationes nauigantium, & symphoniarum cantibus perstrepentes lacus, & alia quæ velut legibus soluta luxuria, non tantùm peccat, sed publicat.* E siegue poi con le adultere, che nauiguano

Ambubaie meretrici.

Epist. 51.

Lasciuie di Baia.

uano, con le varie qualità di barchette dipinte di varij colori, & altre cose, che hoggi par che siano ridotte a gli spassi di Posilipo nella
Lib. 2. cap. 6. Città di Napoli. Per questo dice benissimo L. Floro, che Annibale così valoroso guerriero, inuitto nell'Alpi, indomito nell'armi, fù da i Soli di Campagna, e dall'acque calde di Baia soggiugato. Giouanni Albino dona l'vltima mano alle delicie di Baia dicendo,

Tu qui Baianas venisti liber ad vndas,
Aligeri fies praeda cruenta Dei.
Miscuit his ardens Circe letale venenum,
Dulichium sperans detinuisse Ducem.
Iuppiter Europam falso sub nomine tauri
Littore ab Herculeo per mare vexit amans.
Tristior Alcides siluis errauit Auerni,
Ereptumq. diù nomine clamat Hylam.
Hic formam Actaeon mutauit, Myrra nefando
Concubitu in calamos brachia moesta dedit.
Tyndaris hic rapitur Troiani causa laboris,
Hic tua Cidippe spicula iecit Amor.
Occurrit pallens nigro Sophonisba veneno
Caias morte gemit quicquid habet lacrimas.
Hic coluit Medea furens, fratremq. peremit,
Vt fugeret patris mox scelerata manus.

E poi conchiude.

Omne nefas atq; omne malum his emersit ab vn-
Desidias, & lacrimis aptior ille locus.
Ergo Cumanum quiuis fuge litus, & vndas,
Si qua fides monitis carminibusq. meis.

El. 1. Et hauea detto prima Propertio,

Tu

Tu modo quam primùm corruptas desere Baias
Multis ista dabunt littora dissidium.
Littora quae fuerunt castis inimica puellis,
Ah pereant Baiae crimen amoris aquae.

Testimonio delle lasciuie di Baia è rimasto in piedi in gran parte quella bellissima mole che'l volgo chiama TRVGLIO, il quale nè Tempio come molti si persuadono, nè altra fabrica fù che Bagno; e così dimostra l'ordine di Architettura con quei fenestroni, per li quali come scriue Sidonio Apollinare, con le vitriate riceueano il Sole, oue poi vsciuano in quelle loggie à ricrearsi; e più chiaramente il dimostrano nella parte di dentro quei picciolí forami, che sono intorno alle mura, onde riceueano il calore nella stanza oue si bagnauano; oltre a quei tufoli che sono di fuori per li quali dal tetto riceueano l'acque piouane per empir le cisterne delle quali appaiono anco vestigi, già che si ricreauano poi cō li bagni freddi. E mi par di vedere nella parte di basso quei solij, quasi nicchi, oue sedeuano i lauandi, e così tolgasi via l'opinione che quello fusse il tempio di Venere, il quale era medesimamente in quel lido, mà hora distrutto, perche disse Martiale, *Truglio.* *Tempio di Venere.*

Littus Beatae Veneris aureum.

Anzi furono alcuni di opinione, che detto tempio fusse opra di Cesare, dedicato à Venere Genitrice per conto della sua famiglia descendente da Giulio, che fù figlio di Venere, che dell'istesso nome hauea edificato vn'altro in Roma, e Sue-

tonio, Appiano, Dione, e Plinio scriuono ch'à Venere Genitrice in quel tempio dedicò vna Corazza fatta di gioie d'Inghilterra. Eraui anco il tempio di Diana del quale è rimasta in piedi qualche rouina, e non si sà che fusse tale per l'inscrittione ritrouataui che se l'insognano, mà per l'autorità di Propertio,

Ecquid te medijs cessantem Cynthia Bajis,
Quae vicet Herculeis semita littoribus?

Potrebbesi anco far congettura da alcuni fragmenti di pietre nelle quali sono ritrouati scolpiti, cani, cerui, treglie, le quali sono pur chiamate cacciatrici da gli antichi, perciò ch'in mare dan la caccia al Lepore marino. Se bene Platone in vn suo Dialogo detto Phaone, citato da Ateneo, dice che la treglia è consecrata a Diana, perche odia di veder le parti vergognose dell'huomo. Et aggiunge il medesimo, che può essere dedicata à Diana per vn'altra ragione, ciò è, perche se gli somiglia di nome, già che Diana oltre à gli altri nomi è chiamata, Triotide, Triuia, e Triglina, e nel trentesimo giorno di qualsiuoglia mese, gli metteuano innanzi la mense. Melantio nel libro de i misterij Eleusini, dice che la Treglia è chiamata Hecate marina, & in Atene è vn luogo detto Triglia, dou'è vna statua di Diana Trigliantina. E Cariclade, (formis,

O hera Reginaq. Hecate triuiorum prasens tri-
Triplici facie spectabilis, qua mullis propitiaris.

Il ceruo non è dubio ch'è dedicato à Diana; per questo chiamata da i Greci, *Elaphibolos*, &

Ela-

Elaphibolia; appresso Festo era vna certa cópositio ne detta il ceruo, di farina, e miele. Oltre a ciò in Baia si sono ritrouate monete col capo di Diana in vna parte, e nell'altra con imagine di cose maritime. Mà crederò ben io che non solo questi tẽpij, mà molti ancora vi fussero, poichè i Romani nelle loro Città haueano più tẽpij, che case come si vede per tutto da quel che n'è rimasto in piedi.

Le Ville di Baia.

Hor tutto il contorno era pienissimo delle più belle, e magnifiche ville del mondo, perche per gli vsi de i bagni, e per le conuersationi vi concorrea tutta la nobiltà Romana. E per questo si vede la villa di Giulia Mammea, alla quale, alla madre, & à i parenti Alessandro Seuero edificò bellissimi edificij, e peschiere: *In honorem affinium suorum admisso mari*. La Villa di Giulio Cesare, che si vede nel monte che sourastà a Baia. Cornelio Tacito scriue che Agrippina, essendo stato vcciso Nerone, sortì per diligenza de' i suoi domestici vna picciola sepoltura presso alla strada di Miseno, e la Villa di Cesare Dittatore, che da loco alto miraua i Seni di Baia. Chi scriue ch'in quelle ruine fusse ritrouata vn'inscrittione oue si dicea, GEN. IVL. CÆS. non sò si dice il vero, che non sarebbe memoria di esser perduta. Forse in questa Villa morì Marcello auuelenato da Liuia, dicendo Seruio, & altri che morì in Baia, benche Propercio dica, che

2. Giulia Mammea.

1. Giulio Cesare.

succedesse in Srabia. Dione dice la cagione della morte, perche di Marcello era fatto più cõto che de i figli di Liuia.

Frà Auerno e'l Sudatorio di Tritoli dicono che fusse la Villa del Gran Pompeo. Mà Seneca dice, che Mario, e Pompeo, e Cesare edificarono ville nel seno di Baia, mà nella sommità de i monti anzi soggiunge, che non eran ville solamente, mà che pareuano per la grandezza lochi da accampare.

Pompeo Mario. Epist. 51

Nella villa di Domitiano, Plinio scriue, ch'erano Piscine, nelle quali nudriuano i pesci, che veniuano a mangiar nelle mani de gli huomini, quando eran chiamati, dal che prende occasione di affirmare che i pesci hanno l'vdito, ma particolarmente il Lupo, la Salpa, il Cromide, il Mugile. In queste Piscine era vietato ad ogni modo il pescare, per il che Martiale chiama sacri i pesci che vi erano, & essorta tutti i pescatori a passarsene via. Varrone loda la Villa d'Hirrio, nobile per le murene. Cornelio Tacito vi colloca quella di Pisone, doue si trattò la congiura contra Nerone, perciò che in quella solea diportarsi l'Imperadore, e mangiare, e lauarsi. Fù la congiura trattata per mezo di vna donna detta Epicari, con la quale negociaua il maneggio vn tal Volusio Proculo. Non molto discosto da Tritoli, si veggono le ruuine del Bagno, fatto con varij solij di acque.

Domitiano. Lib. 5. epist. 4. Hirrio. Pisone.

L'istesso Autore quiui scriue che fusse la Villa di Domitia parente di Nerone, & induce Agrippina che ne ragioni; *Nunc per concubinum Atimetum*

Domitia. lib. 13.

metum, & histrionem Paridem quasi seruat fabulas componit. Baiarum suarum piscinas excolebat, cum meis consilijs adoptio, & proconsulare ius, & designatio Consulatus, & cetera adipiscendo prapararentur. Dione scriue, c'hauendo Nerone vccisa Domitia di veleno, diede adosso a tutte le possessioni ch'ella hauea in Baia, & in Rauenna.

I pesci di Baia.

Scriue Plinio, che Sergio Orata fù il primo ch' inuẽtò nel seno Baiano i Viuari d'Ostriche, e che fù cognominato Orata, perche fè molto stima di quel pesce, che chiamauano *Aurata*. E cosi scriue di lui Macrobio; *Sergius Orata cognominatus est, quod ei pisces, qui Aurata nominantur, charissimi fuerint. Hic est Sergius Orata, qui primus balneas pinsiles habuit, primus Ostrearia in Baiano locauit, primus Ostreis Lucrinis optimum saporem adiudicauit.* In vna moneta di Baia è l'ostrica, e la spica di orgio, simile à quella di Cuma. *Lib. 9. cap. 8.*





Che dirò de le Murene di Baia, scriuendo Var- *Murene.*

rone, che Hirrio da gli edificij c'hauea intorno alle peschiere cauaua di rendita da dodici milia sestertij, e che tutti gli spendeua a dar a mangiar a i suoi pesci; e che l'istesso chiese in prestito a Casare due mila Murene a peso, e che per la moltitudine de i pesci comprò la Villa quaranta mila sestertij. Plinio scriue che questo Hirrio in vna cena trionfale di Cesare Dittatore prestò sei milia Murene a peso, non hauendo voluto farlo per prezzo, ò per altra mercede. onde scriue Varrone, che la Romana lussuria edificò Piscine in mare, e vi rinchiuse greggi di pesci, e per questo furono chiamati Sergio Orata, e Lucio Murena. Habbiamo anco in Baia le Piscine di Filippo, di Hortensio, e de i Luculli. I pesci pagri in quel Seno sono lodati dal Sannazaro, co i Rombi di Sessa, con le Treglie di Herculanio, e co i Sinodonti d'Amalfi.

Successi.

Morì Adriano Imperadore in Baia quasi nel vigessimo secondo anno del suo Imperio, di età di anni 61. come racconta Paolo Diacono. Giulio Capitolino và dicendo, ch'essendo morto Adriano, Pio si partì per condurre le sue relliquie, e che l'auo lasciato in Roma fè l'essequie pompose. Mà viuendo Adriano, & inteso il tumulto de i Sarmati, e de gli Alani, hauendo mandato innanzi gli esserciti, se ne andò a Metia secondo raconta Spartiano, & hauendo

lasciato

lasciato Gouernator di Vngheria Martio Turbone dopò hauer fatto la pace col Rè de gli Alani, & hauendo campato dall'insidie preparategli da Nigrino, furono vccisi Palma in Terracina, Celso in Baia, Nigrino in Fauentia, Lusio per camino, così comandando il Senato.

Hauēdo Marc'antonio auisato gli amici che'l richiamassero da Sicilia Libone, nel viaggio giunse ad Ischia, della quale Isola il popolo pregaua Cesare che mandasse à Libone il Saluocondotto. Mà accorgendosi egli che gli inimici dentamente trattauano, chiese l'abboccamento de gli stessi Duci, acciò che à modo suo rassettassero il negocio, il che hauendo con molte preghiere ottenuto il popolo Romano, andarono à Baia Cesare, & Antonio. All'hora Pompeo che venius da Sardegna con molta superbia passò per Pozzuolo a vista de gli inimici. Raccontano gli Historici, che fù degna cosa à vedere, che la mattina seguente al far del giorno, hauendo fissi alcuni pali in mare cō poco spacio trà loro disgiunti, vi ferono ponti sopra, in vno de quali verso il continente ascese Cesare, & Antonio, e nell'altro ch'era diuiso dal mare, Pompeo, e Libone, & erano tanto lontani, che se non parlauano con alta voce non poteano essere intesi. Mà non hauendo potuto dar fine al negocio, vn'altra volta per mezani, facendone instanza Murcia madre, e Giulia moglie, in vna antica fabrica cinta dal mare conuennero i tre Campioni, Cesare, Antonio, e Pompeo, mentre de gli vni, e dell'altro

tro le naui stauano all'ordine, oue finalmente si fè la pace, cosa che più à lungo è trattata da Appiano Alessandrino. Vidde questo seno quei grandi Imperadori, e che disputauano de i maneggi della Republica, per il che quegli spechi, e quegli Antri di Baia risonarono la grauità dell'eloquenza di quei tre gran Signori che soggiogarono il mondo. Et hebbe quel piccolo scoglio si buona fortuna, che in lui lampeggiarono i tre folgori della guerra, che per ciò debbe cedergli il Tarpeio, e'l Campidoglio, ch'in vn giorno riceuè tre grandissimi Trionfatori. Hebbe torto il mare à coprir loco, che in tutti i secoli douea star palese alla vista del mondo. Gilberto Mompensieri della famiglia di Borbone, fù fatto general del suo essercito da Carlo VIII. e ritrouossi insieme con l'istesso Rè nella ricoueratione del Regno di Napoli, doue poi fù lasciato Vicerè. Dopò alcun tempo hauendo gli Aragonesi ricuperato il Regno, Mompensieri co i suoi Francesi si ritirò à Baia, doue per la mal'aria i soldati ch'erano forse intorno à cinque mila, morirono tutti col Generale istesso, rimanendo appena viui cinquecento. Diedero sepoltura à Mompensieri in Pozzuolo, e mentre Ludouico XII. mandò l'essercito à Napoli, venne anco trà quelle genti vno de i figli del sudetto, il quale con grandissimo affetto visitando il sepolcro del padre, dopò molto dolore, e molte lacrime vi cadde morto, e vi fù sepellito, come scriue il Guicciardini.

Gilberto Mompensieri.

Trà

Trà le ruuine di Baia, ſcriue il Pontano, che à ſuoi tempi furono ritrouate fiſtole di piombo di molta groſſezza, in cui era ſcritto il nome di Claudio Auguſto. E Suetonio ſcriue che inſino à ſuoi tempi in Baia durauano le Bulle d'oro, che furono donate da Pompea Sorella di Seſto Pompeo à Tiberio, quando fù in Sicilia. Eran queſte Bulle capi di chiodetti, che per ornamenro ſi poneano nelle cinture militari, delle quali diſſe Virgilio,

——— *& aurea bullis* Lib. 9.
cingula ———

Et altroue. Lib. 12.

——— *notis fulxerunt cingula bullis*.

Religione.

Dal Concilio Cartagineſe par che ſi raccolga che nella Città di Baia haueſſero alcun tempo habitato Criſtiani, come in Miſeno, è Cuma, anzi che come queſte iſteſſe Città, haueſſe hauuto il ſuo Veſcouo, perche ſotto Giulio I. Pontefice, ſi nomina *Foelix Epiſcopus Baianenſis*. Mà nella margine, in loco di *Baianenſis*, ſi legge *Byzacienſis*, e queſto mi fà ſtar ſoſpeſo à parlarne riſolutamente. In quel Concilio, il detto Felice Veſcouo determinò, che neſſun deue al ſuo Collega far ingiuria. Nel territorio di Baia è il monte Grillo, il quale eſſendo prima de i Coſtanzi, hora è di Gio. Battiſta Migliareſe.



Bagni.

Ritrouãsi in quel seno di Baia insino à Miseno molti Bagni, trà i quali il primo è TRITOLI; che contiene anco vn Sudatoio, molto nominato. Frittole il chiamò Biondo, come alcuni vogliono, dal Fricare, che vi si facea per tutta la persona, altri vogliono che così detto fusse dalla febre terzana, detta da'Greci, Τριταῖος πυρετός, Trifoli il chiamarono alcuni, & à quel monte attribuirono il vino Trifolino. Iui sempre domina il foco, che con varij gradi di calore, col bitume, col solfo, e con l'alume riscalda i lochi di quel colle. Giù al mare abonda di acque calde

che

che fan vn notabililissimo bagno, nel quale dicono che si curassero tutti i mali, e che in ogni conca fusse acqua diuersa, come l'imagini di stucco dimostrauano, delle quali sono rimaste alcune col nome del bagno, e della virtù c'hauea nel sanare. Del Sudatoio scriue Cornelio Celso, che il sudore in due modi si elice, o col secco calore, o col bagno; come ne i Mirteti di Baia, che à punto è questo loco. E vogliono che fusse detto Mirteto, quasi Morteto, essendo odioso à tutti gli infermi appresso à gli antichi. Hoggi gioua à quei che sono trauagliati dal mal Francese, & à quei c'hanno mal de i catarri, o flussione del capo. Nel Sudatoio, quanto più si erge il capo in alto, dentro la caligine del fumo, più si suda, quanto più poi ti abassi, più senti ricreatione. Si dispensa l'hora trà le donne, e gli huomini che vi entrano, e chi più di mezz'hora resiste, è valent'huomo. S. Geronimo, auisa che le vergini, e vedoue Cristiane deuono fuggire i Bagni di Tritoli. Mà è pur vero che i Medici confermano c'habbia quel Bagno virtù, c'hanno tutti i bagni insieme.

Vi sono l'acque di S. GIORGIO, del cui nome racconta, Baccio l'acque di Buccia; che vagliono a sanar l'vlcere brutte. La sua minera è di ferro, e di rame, e di nitro, che per ciò rompe le pietre, e caccia fuori il ferro, che fusse rimasto nelle ferite. Alcuni vogliono che sia corrotto il nome, quasi fusse κατὰ γῆ, sotterranea, e che dalla Greca etimologia fusse detta di Giorgio. *S. Giorgio.*

L'ac-

Pugillo. L'acque di PVGILLO, quasi dell'istessa natura. Ma giouano anco a i flussi del ventre, all'hemorroidi, e che rimuouono l'intemperie dell'aria, e liberano dalle lunghe febri. Giouano à i dolori del capo, e della milza, e confortano, e ristorano i deboli.

Culina. L'acque di CVLINA, o CVLMA, o PETROLEO, che sono bituminose, ancor che sappiano del nitro, vn poco amarette, che piaceuolmente purgano, ma che hanno molto graue odore. Scaturiscono acque simili in molti lochi d'Italia. In Siena, non lunge dal fiume Ardia, in Viterbo presso al fonte di Grotta, di calore, di tatto, e di essenza temperate, e per questo vtili a i fanciulli, & a gli huomini di delicata natura. Nascono ancora sotto i monti di Castell'amare. In queste di Auerno si conosce più parte di solfo, onde mirabilmente disseccano. Ma tutte queste acque astergono, leuano le macchie della cote, e ritogliono, il prurito, distendono i nerui, disseccano i corpi grassi, e beuute rimuouono la raucedine.

Sole, e Luna. Sono anco alcune acque, che per la loro eccellenza, sono chiamare acque del SOLE, e della LVNA. Vi si descende per certe ruuine di edificij antichi, ma il camino è accupato dal mare. Cauandosi però nell'arena, scaturisce acqua mista con solfo, ma che tiene parte di ferro, e gran virtù di Calamita, che per ciò cacciano fuori il ferro. Riscalda questo bagno, dissecca, e corroborа. Gioua alle cose rotte, & all'antiche vlcere

cere

cere delle gambe. E'l chiamarono bagno Diuino, perche ſana le gotte, leua tutti i dolori, ſtagua il ſangue, è fa grand'vtile alla podagra.

Il bagno detto GIBBOROSO, è di acqua nitroſa, potabile, e gioueuole alle reni, che efficacemente apre i meati dell'vrina, & aſterge, mandando via tutte l'arenelle, e quanto di male alle reni ſi appoggia; ponendo anco freno a i meſtrui delle donne. Gibboroſo.

Il bagno del VESCOVO, forſe da alcuno Veſcouo riſtorato, e par che appartiene al Veſcouo di Pozzuolo, o per che i Prelati molto ſe ne ſeruono perche tutti quaſi patiſcono di podagra, à queſta molto gioua, e corrobora la ſtomaco, e prouoca l'appetito, e caccia fuori il ferro, e rallegra tutte le membra. Veſcouo

Il bagno delle FATE, vtile anco a i podagroſi, eccita l'appetito, e diſcaccia la nauſea. Fate.

Il bagno di BRACCOLA, così detto della baſſezza del loco, è chiamato da Vgolino, Bretola. S'haurà potuto ingannar dalla ſomiglianza del nome. E trà i fonti nitrati, e che participano del rame, e del ferro, e del ſolfo. E per la tenace ſicutà del ſolfo, non molto diſſolue, temperatamente riſcaldando. Eliſio ſcriue, che fa la faccia ſottile. Beuuta l'acqua fa la voce chiara, e gioua in gran maniera a gli occhi, e riduce le febri lunghe. Braccola.

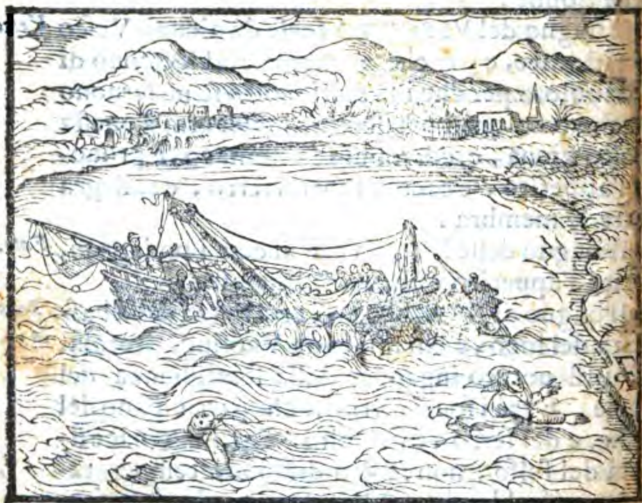
SPELONCA è detto vn bagno, che dentro vna ſpelõca ſi ritroua. Dicono che Galeno ha ſcritto, che ſe ogni giorno alcuno beuerà cinque dram- Spelõca.

me

me dì queſt'acqua calda, darà forza a i membri che ſtan congionti alla diafragma. Mà tale ſcrittura non mai in Galeno ritroueraſsi. Gioua ſi bene à gli hidropici, e gottoſi.

Finocchio.

Il bagno del FINOCCHIO, è tra'l mare morto, e'lmonte Miſeno, trà finocchi ſeluaggi, e per queſto netta gli occhi lippoſi, rimedia all'vlcere di quelli, e fa la viſta più acuta.



Bauli. Cap. XXIV.

Tempio di Hercole.

TRà Baia, e Miſeno in vn piccolo, e coruo ridotto, è vn loco detto Bauli, dal tempio di Hercole Boaulo, che fù iui edificato, quando

ſe

se ne venne di Spagna tutto pomposo como ragiona Martiano, hauendo superato Gerione. Hor in quel tempo fù detta Italia, quasi Vitalia, dal Vitello, che da quell'armento fuggito via andò scorrendo tutta quella contrada, come scriue Hellanico Lesbio in Dionisio Alicornasseo. Dalla stanza adunque de Buoi fù detto Boaula, & Boalia, e poi con più dolce suono all'orecchio, Baulo, e così lo chiarì Simmaco,

---- corrupta Boalia, Baulos.

Nuncupat haec aetas - ---

In questa meniera nomina la spelonca di Pilo, dou'era la stalla de i buoi di Nestore, e di Neleo, diuidendo il nõme, Βοῦς ἀυοτίξαδι. Eran di tanto preggio i buoi appresso agli antichi, che Homero nell'Illiade scriue che Isidamente figliuolo di Antenore mandò al socero cento buoi, presente di nozze. Della venuta di Hercole in questi lochi, gli furono edificati per tuto il contorno tempij bellissimi, e n'hebbero dal suo il nome alcune Città, che ancor viue il nome di Herculiano, e la via Heraclea in Campagna, & Hercole Sorrentino, & la Porta Herculea in Pozzuoli, e le medaglie di Hercole in Napoli, e tante altre memorie che ponno esser ben note a tutti i curiosi.

Agrippina madre di Nerone.

Questo Seno sarà sempre celebre per l'infortunio di Agrippina madre di Nerone, la quale venne in tanto odio al figlio, che hauendola priuata di tutti gli honori, della podestà che data le hauea della guardia de i Tedeschi, come racconta Suetonio (e di qui sapremo che simili custodie di

Principi sono antichissime) tentò tre volte di veciderla col veleno, del che essendo ella consapeuole sempre con gli antidoti si rittouò preparata, come si cautelò pure dall'insidie che facea di farle cadere adosso i solari della casa. Alla fine hauendo fatta far vna Galea con artificio tale, che quando fusse stato tempo hauesse potuto dissoluersi, & affogarla in mare, andò à chiamarla che venisse a Baia. Racconta Cornelio Tacito che venendo da Terracina, andò ad incontrarla Nerone per quelle marine, e che abbracciandola con vn lietissimo volto, e con estraordinarij ossequij, la riceuè cō vn sontuoso conuito in Bauli nella villa che fù prima di Hortensio. A meza notte poi, perche si celebrauano in Baia i giochi Quinquatri, con segni di douerle dar gusti, e che andasse a pigliasi spassi, la fè in quella Galea imbarcare, dicendole, A Dio, madre, per te viuo, per te regno, e simili finte parole, ordinādo ad Aniceto general dell'armata che staua in Miseno, molto odioso di Agrippina, quel che douesse fare. Andò in sua cōpagnia Crepereio Gallo, & Acerona schiaua cōplici del maleficio, a cui Xifilino Epitomatore di Dione, da il cognome di Polla. Aniceto fè star i cōsapeuoli sù l'auiso, e quando gli parue tēpo fè segno, & la couerta della Galea ch'era di piōbo cadēdo grauemente fè pagare a Crepereio il fio del tradimento. Vedendo Aniceto che Agrippina, & Aceronia stauano in loco saluo, fè che i remiganti subito facessero dar da banda la Galea, acciò quelle in mare cadessero; mà quei che non

Machina contra Agrippina.

Aniceto General dell'armata.

sapeano

sapeano il fatto, facẽdo tutti insieme sorza dall'altro lato, acciò il legno non s'inchinasse, furo cagione che Agrippina & Aceronia lentamente cadessero in mare, e rimaste di sotto, Aceronia cridaua che gli dessero aiuto, dicẽdo ch'era Agrippina madre dell'Imperadore, il che inteso da i marinari, a colpi di remi l'vccissero, hauendo anco il merito del tradimento. Et in tãto hauendo Agrippina che staua salda riceuuto vna ferita nella spalla, pian piano nuotando, giunse ad vna barchetta, che sollevãdola, la saluò, e la cõdusse alla sua villa di Lucrino. Tutto ciò veduto da vn certo Agerino, che Suetonio chiama Lageno, credẽdosi di far cosa cara à Nerone se gli desse nuoua che la madre era salua, come ch'era incõsapeuole del fatto, andò veloce à chiedere il beueraggio, il qual fù l'esser da lui vcciso. Mãdò poi senza perder tẽpo Aniceto, il quale presi per cõpagni Herculeo, & Oloarito Centurione, entrarono ou'era Agrippina, & Aniceto cõ vn bastone gli diede in testa, & al Cẽturione c'hauea sfodrata la spada, disse la meschina; Percuoti, percuoti questo vẽtre, perche hà partorito Nerone. Dione dice, che queste parole furono da lei dette nõ al Centurione, mà ad Aniceto, mà questo poco importãdo, basta che così percossa di molte ferite si morì. Morta che fù l'aprirono i chirurghi e volse Nerone star presente, e vedendola nuda, e proruppe a quelle parole; Nõ sapeuo io di hauer madre così bella. Onde si fà chiaro, che nõ mai con la madre lasciuamẽte si giacesse, mà è vero che amãdo vna dõna simile ad Agrippina

Aceronia muore.

Agrippina si salua.

Agerino.

Parole di Agrippina.

Agrippina muore è aperta dal figlio.

pina, solea dir che giacea con la madre. L'istessa notte, dice Tacito, che la bruciarono con esequie molto vili; anzi mentre visse il figlio, scriuono che non fusse riposta sotto terra, mà che poi i suoi domestici la sepellirono in vn picciol tumulo nella via presso a Miseno, & alla villa di Cesare Dittatore, e che Mnestero suo schiauo frãco, hauẽdo posto foco al Rogo, vccise se stesso, non si sà se per l'amor verso la padrona, ò per paura del male che succeder gli potea. Dopò la morte della madre, Nerone di notte tẽpo sentiua tãto horrore, e tãto spauento, che saltaua di letto, & alle volte sbigottiua dal sentir sonar le trombe, le quali parea che eccitassero tumulto nel loco, ou'erano sepolte l'ossa di quella, e perciò era costretto ridursi altroue. Hoggi in Bauli, si mostra la casa di Agrippina, chiamata dal volgo, sepolcro; nelle volte della quale si veggono molti lauori di stucco con molti grotteschi, & animali, che sono già quasi nascosti dal fumo di quei lumi che portano varie genti, che ogni giorno visitano tutta quella contrada.

Nerone teme dopo la morte di sua madre.

Peschiere di Hortensio.

In quel lido è la villa di Q. Hortensio Oratore, delle cui rouine parte è rimasta nell'arena, parte è couerta dal mare. Iui furono le sue peschiere per le quali con scherzeuole motto Ciccerone il chiamaua Tritone, e beato piscinario, per tre cagioni, prima perche i pesci eran così mansuefatti, che correano a mangiare in mano, secondo

Scherzo di Ciccerone.

condo, perche pianse la morte d'vna Murena; terzo, perche ad vno amico che le chiese due Mulli, (che Treglie diciamo) rispose che più tosto due Muli della sua Lettica l'haurebbe dato. Fù questa Villa posseduta da Antonia madre di Druso, la quale ad vna Murena, che molto amaua, pose i ciocagli come raconta Plinio; e Varrone soggiunse che questa nouità fù causa che molti hebbero gran desiderio di veder Bauli. Con questo di più, che Q. Hortensio suo familiare hauendo peschiere con gran spesa fabricate in Bauli, l'inuitaua spesso a Cena, mà che mandaua a Pozzuolo à comprar pesci, per non leuarne dalle sue piscine. Macrobio par che in vn certo modo riprenda Crasso il quale essendo huomo Censorio. e Principe Romano, nella sua casa pianse vna Murena morta, e ne portò lutto, come se morta gli fusse la figlia, il che gli fù rinfacciato da Domicio suo Collega nel Senato, dicendogli, *Stulte Crasse Murenam fleuisti mortuam*. Ma gli fù risposto. E vero c'hò pianto vna bestia, mà tu hai ridotto tre mogli alla sepoltura, e non hai voluto piangere nessuna.

Murena amata da Antonia.

Lib. 9. ep. 55.

Lib. 3. c. 15.

Il Circo. Il Seno Eusinio.

Sono presso à Bauli vestigi d'vna gran fabrica, c'hoggi chiamano Mercato di Sabato dimostratrice, per quel c'han giudicato gli huomini intendenti di fabrica, conueneuole ad vn Circo oue essercitauano i giochi. Mà mentre Suetonio dice

Mercato di Sabato.

che Nerone chiamò la madre à Baia per farle veder li Quinquatri, parmi che'l Circo fusse in Baia, e non in Bauli. Erano però gli antichi tanto amatori di questi spassi, e tanti prodighi nelle spese, che se dicessimo che in ambi due i lochi fussero i Circi, non sarebbe opinione tanto disdiceuole. Erano i Quinquatri giorni festiui che si celebranano in honor di Minerua nel mese di Marzo nella villa Albana, & in Roma nel monte Celio. Del nome e della festa, così scriue Ouidio,

Vna dies media est, & fiunt sacra Mineruæ
Nomina quæ à iunctis quinq; diebus habent,
Sanguine prima vacat, nec fas concurrere ferro,
Causa quod est illa nata Minerua die.
Altera tresq. super strata celebrantur arena
Ensibus exertis bella Dea læta est.

E per questo il primo giorno si faceano solo sacrificij, e non vi era sangue, cioè humano. Negli altri giorni si attendea a i giochi gladiatorij, & alle caccie ch'erano sanguinarie. Suetonio nella vita di Domitiano fà conoscere, ch'in questi giochi erano anco gli essercitij de i Poeti, e de gli Oratori, mà questi furono ne i Quinquennali, che sono diuersi da i Quinquatri, e malamente li confonde insieme Alessandro d'Alessandro nostro Napolitano.

Quinquennali diuersi da i Quinquatri.

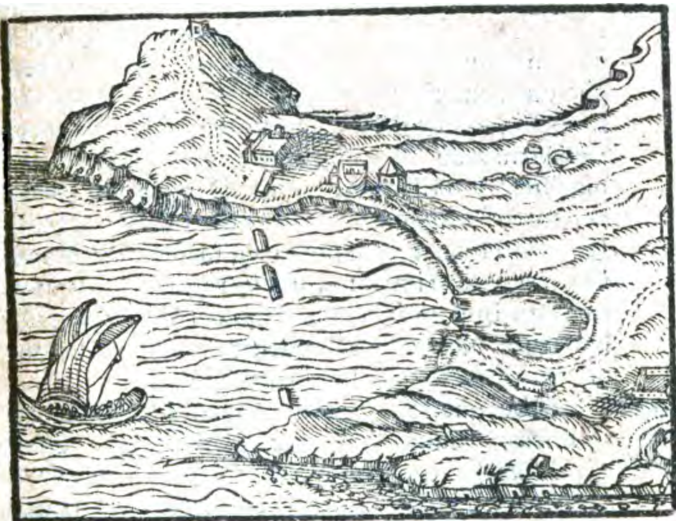
Frà Miseno, & Auerno interpongono il Seno Eusinio, di cui così ragiona Aurelio Vittore.

De origine vrbis.

Addunt præterea quòdam Aeneam in eo littore Euxini in cuiusdam Comitis matrem vltimo aetatis effectam circà stagnum, quod est inter Misenum,

Auer-

Auernumq. extulisse, atque indè loco nomen inditum, qui etiam nunc Euxinius Sinus dicitur. Hoggi non è in cognitione.



Del Promontorio di Miseno. Cap. XXV.



RA i Promontorij che con illustre nome ò per il lido oue giacciono, ò per il cielo sotto il quale stanno, o per la nobiltà degli edificij, e degli habitanti in mare se ne scorrono, illustrissimo giudicar si deue Miseno sotto vn

clementissimo cielo situato, con la nobiltà delle ville de i Principi, & Imperadori Romani, delle mirabili Piscine, del capacissimo porto, di grottoni, di peschiere, di superbe relliquie della falsa antica religione, fatto così celebre al mondo, che'l mondo istesso quasi à venerarlo vi accorre; che pur gran merauiglia è, che quelle poche relliquie sopra quegli scogli rimaste, hoggi dì rappresentino cō gli edificij intorno al porto vn ampia Città, dalla quale come di sopra vna torre per tutto il rinchiuso seno insino al Capo di Massa, ò di Minerua, si potea vn'intiera città con superba vista rimirare, onde ragioneuolmente tutti gli Imperadori, come ho detto, e particularmente Nerone tanto dedito a i piaceri, per proprie delicie quel loco tutto si elesse.

Onde sia detto Miseno. Hebbe questo nome da Miseno trombettiero di Enea, alcuni dicono nocchiero, che ad Auerno fù sacrificato, & in quel Promontorio sepolto. Sesto Aurelio cita Cesare nei Pontificali, il qual dice che nō fù se non Trombettiero. Mà Virgilio accenna el'vno, el'altro.

Lib. 6. *Imponit suaq. arma viro, remumq. tubamq.*

E perciò non parla all'hora come imitator di Homero, perche i Troiani non hebbero in vso la Trombetta, come scriue l'istesso autore, il quale aggiunge, che Miseno fù anco chiamata la Città, dal sepolcro del morto Miseno. Strabone scriue, che trà Miseno, e Cuma è la palude Acherusia, & vn'altra, palude oltre à Miseno sotto il Promontorio, verso mezo giorno, la qual senza dubio

bio è quello che chiamano Mare morto.

Il Porto che qua si scorge fù fatto da Agrippa, oue hauendo aperta l'entrata ch'era alquãto stretta, fè che si riceuesse il mare,& in questa maniera con poco aiuto dell'arte fù abellita la natura. Diede ordine à quel porto Agrippa, mãdatoui da Cesare quando dentro, e fuori d'Italia volse far preparationi di naui contra Pompeo, e gli riuscì in tal maniera il disegno, ch'in honor suo fù battuta vna moneta con vn riuerso di Nettuno, il quale con la destra tenea vn Delfino, e con la sinistra vn tridente con queste parole, M. AGRIPPA. L. F. PRÆT. ORÆ. MARIT. ET CLASSIS. In questo porto poi Augusto volse che stesse vna parte dell'armata Romana, come l'altra in Rauẽna, per custodia dell'vno, e l'altro mare, come scriue Suetonio, e l'istesso fù esseguito da Tiberio, come racconta, Tacito. E Vegetio soggiunge, che quei due lochi oltre all'armata, haueano anco vna legione di soldati per vno, acciò che quãdo il bisogno il richiedesse potessero ritrouarsi prontamente in tutte le parti del mondo, poiche l'armata di Miseno hauea vicine la Francia, la Spagna, la Mauritania, l'Africa, l'Egitto, la Sardegna, e la Sicilia; e quella di Rauenna, l'Albania, la Macedonia, l'Achaia, il mare Egeo, l'Oriente, Candia, e Cipro. General dell'armata a tempo di Nerone si nomina Volusio Proculo, & a tempo di Tito, Plinio, quando vaporò fiamme il monte di Somma. Pur mancò quell'armata vna volta, a tẽpo di Vitellio, quãdo fù rotto da

Porto di Miseno.

Agrippa e sua moneta.

Due porti di Romani.

Volusio Proculo e Plinio generali.

da Vespasiano, perche tutti gli huomini maritimi, dimandarono di esser legionarij Romani, e conseguirono il loro desiderio, tal che restarono per vn pezzo i Romani senza marinari.

Di questa professione maritima in Miseno fan mentione molti marmi antichi nelli quali sono i nomi de i Prefetti, de i soldati dell'istesse naui,

TI. CLAVDIO.ILO. PRÆF.CLASSIS. PRÆTORIÆ. MISENI.. PVB. PROC.LVDI. MAGNI. PROC. CLAVDII. DACII. PROCOS. XX. HEREDITALIVM- PRÆF. VEHICVLORVM. PROC. CLAVDIA, ALEXANDRIN. PRÆF. CON. II.GALLORVM. PRÆF.CON. II. BOSPHORANORVM.

E più.

L. SEMPRONIVS. PROCVLVS. VETERANVS. EX. CLASSE. MISSENIS. MIL. AN. XXVI. SIBI. ET. CONIVGI. SVÆ. ET. LIBERTIS. LIBERTABVSQ. POSTERISQ. EORVM.

&

D. M.

L. SELFVCIVS. NAT. SVLFICIENSIS. MILES. CLAS. PRÆT. MISENATIVM. MIL. AN. XXX. SCENICVS. PRINCIPALIS. VIX. VIX. AN. L. ANTONIA. THEODOTE. SOROR. F.

Oltre acciò.

D. M.

C. SENIO. SEVERO. MANIPLARIO. EX.

III.

III. FIDE. NAT. BASSVS. VIX. VIX. AN. LVI.
MILIT. AN. XXVI. M. ÆMILIVS. DOLENS.
HERES. B. M. F.

&

D. M.

T. PETRONI. CELERIS. NAT. ALEX. EX.
III. ISIDE. VIX. AN. XL. MILIT. AN. XVII.
T. AQVILINVS. EPIDIVS. PANSA. III.
ISID. N. B. M. FECERVNT.

&

M. M.

C. IVLIO. QVARTO. VET. EX. PRÆT. N.
GALLO. CÆCILIVS. FELIX. S. ICONIA.
HERACLIA. S. ET. S.

Doue quei nomi *Isis*, *Fides*, *Gallus*, sono nomi delle naui c'haueuano quell'insegne, tal che vso antico è il porre nelle poppe de i legni maritimi alcuni simboli. Et in Trucidide si legge, la naue, Delfinoforo, che portaua vn Delfino di Bronzo; appresso Polluce, Tauro, & appresso altri Greci, Pegaso. In Senofonte si legge la naue, Paralo c'haueano gli Atenesi; e si ritroua anco il Talamego appresso gli Egitij. *Nomi di naui antiche.*

Edificij.

Scorgesi in quel promontorio la Piscina, ò grotte Draconaria che titiene la voce Greca, poiche Τραχών, ogni meato d'acqua significa, incominciata da Nerone come scriue Suetonio, con disegno di farla da Miseno insino ad Auerno, per raccoglierui *Grotte Draconaria.*

coglierui quãte acque calde erano in tutta Baia. Degna cosa è da vedere, ancorche nè lunghezza, nè larghezza comprender non si possa, mentre le lamie cadute hanno occupato il loco. Lo spatio di mezo hà trà due mura larghezza di palmi du cento, e lunghezza di deceotto, e si vede l'ordine del passaggio per quattro porte per quali s'entra in quattro camere, e si può comprendere come per tufoli vi entraua dentro l'acqua piouana.

Pisčina mirabile. Vedesi poi quell'ammirabil fabrica della Piscina mirabile, con vna lamia tanto ampia, che la sostengono 48. piloni d'ogni intorno larghi tre palmi, in maniera che distribuite in quattro ordini, con belissima simmetria di sopportichi, cagionano vna lunghezza molto vaga in palmi 250. & vna larghezza di 160. Haue ella la sua tonica così dura che quasi non può nè col ferro rpmpersi; & ancor che questo posa essere cagionato dalla buona maestria che gli antichi adoprauano in simili edificij, tuttauolta, non è dubio ch'ogni durezza hà riceuuto dall'acqua che tanto tempo vi è stata conseruata, & ancor conserua alle volte il pauimento quello poche acque che dalle pioggie iui si radunano. Da due lati per 40. scalini si descendea dẽtro, & hoggi vna parte couerta dalla terra veggiamo. Alcuni pensarono che fusse quest'opera fatta far da Lucullo, che tanto si dilettaua della materia d'acque, e tanto più che là vicino hauea la sua villa, e Varrone scriue, che comãdò al suo Architetto che consumasse tutto il suo dinaro, in far grotti, che con l'accesso, e recesso del mare potes-

sero

stro esser causa della fredezza delle piscine, como si è accennato di sopra. Se bene in fine castelli d'acque là vicine si veggono, che potean seruire per le ville di quei Signori.

Mà essendo questa fabrica di tanta grandezza, deuono credere sicuramente, che fusse opera di Agrippa per cõseruar l'acque a cõmodità dell'armata che dimoraua in Miseno, doue entrauano l'acque del fiume, che p aquedotti veniua da Serino, come il và notãdo il Boccacio nel libro dei Fiumi, e come se ne vegono hora di passo in passo i vestigij, e chiamauano i paesani il loco onde vsciua, Valle di Sebeto, e poi chiamarono Sabato, che si và mescolando col fiume di Beneuẽto. E nell'anno 1593. ritrouandomi io per seruicio della Città di Napoli nella Tripalda, vẽne Gio. Simone Moccia Caualiero dignissimo di ogni lode per le nobilissime qualità, mandato dall'signor Vicerê cõ molti Architetti, per liuellar quest'acqua di cui parliamo, acciò come la cõdussero i Romani, potesse hora anco condursi, e che poggiando per li lochi alti della Città, e per il monte di S. Martino, per doue si scorge il suo antico camino, hauesse potuto far molti molini, delli quali siamo assai scarsi, e sarebbe stata la richezza di tutti. Non sò poi come così bel pensiero si raffredasse.

Agrippa fè la piscina mirabile.

Acque di Serino à Miseno.

Nella villa di Lucullo, ò che fù vn tẽpo prima di Lucullo poco di sopra mentionata, morì Tiberio, il quale pensando di far ritorno alla stanza di Capri, venne à Baia, oue infirmandosi vn poco, e trattenendolo il mal tempo, non solo non potè

Villa di Lucullo doue morì Tiberio.

par-

partire, mà morì. Così raconta Suetonio, e Co nelio Tacito il confirmò dicendo; *Tandem apu promontorium Miseni consedit in villa, cui Luci lus quondam Dominus.* Dione aggiunge che Cai acceleraua la sua morte.

Villa di Caio Mario.

Non molto discosto era la villa di Gaio Mario che Plutarco colloca in Miseno, con vna casa ma gnifica, di molta spesa, e di tanta delicatezza, ch non parea conueneuole ad vn gran soldato, & a huomo, che potea chiamarsi padre de la militia La comprò egli trecento sestertij da Cornelia, Lucullo la ricomprò con prezzo molto maggio re, spendendo le tre parti. E tanto preualse ne gl animi Romani, il detestar la delicatezza di Ma rio, che douendosi far la guerra contra Mitridat promulgata da Sulpicio Tribuno della plebe, ch essendo nominato per Generale Mario, da alcun e da alcun'altri Silla, molti cridarono, che Mari se ne andasse a Baia, rinfacciandogli la morbi dezza che in ogni modo aliena esser deue da i ma neggi della guerra. Furono comprati in process di tempi quei giardini da Valerio Arsiatico, che due volte fù Console, e finalmente per frode di Messalina, e di Vitellio fù vcciso. Sono andato notando il gusto, che in tal loco hauea Valerio da vna parola con che parlando di lui Cornelio Tacito il chiama, inhiante; *Hortis inhians. quos ille à Lucullo emptos insigni magnificentia extollebat.*

Valerio Asiatico

In questa villa ritrouossi Cornelia figlia del maggiore Africano, la quale essendogli stato vcciso il

primo

rimo figlio si ritirò a Miseno, quando fù vcciso l'altro, & il capo fù portato al Console, & il busto lei. Hor in tutto quel seno è copia di pesci, e dentro mare morto si fà professione di grossa pesca, e se ne ritrahe affitto, mà sopra tutto sono lodati gli Echini da Horatio, *Saty. 4. lib. 2.*

Murice Baiano melior Lucrina, Peloris
Ostrea Circeis, Miseno oriuntur Echini.

Della Chiesa di Miseno. Cap. XXVI.

IN che maniera la Chiesa di Miseno fusse congiunta à quella di Cuma, si dirà appreso trattandosi di Cuma. Zosimo sotto Diocletiano, Eleuterio Vescouo, & Antia sua madre à tempo di Adriano, per Martiri in Miseno sono celebrati. Mà l'Illustrissimo Baronio nell'annotationi del Martirologio, dice, ch'il dir Martiri in Miseno, sia errore, come anco vuole c'hanno errato, quei c'han detto *Missenij*, & *Messanæ*, essendo di opinione, che debbia leggersi, *Messapiae*. Reginone Monaco che fiorì nel 919. errò, collocancando Mesena città in Puglia. *Martiri di Miseno.*

S. Sosio così detto dalla voce Greca σώσαι, che vuol dir saluare, fù Leuite in Miseno, & essendo di 30. anni fù martirizato insieme con S. Gennaro in Pozzuolo nell'anno 305. Serbasi il suo *S. Sosio Leuite di Miseno.*

cor-

corpo in Napoli, nella Chiesa di S. Seuerino de Monaci Benedettini della Cógregatione di S.Giu stina e di lui dice il Martirologio,ch'essendo Diacono Misenate, e vedendo S.Gennaro che mētre legea nella Chiesa l'Euangelio,gli vsciuano fiamme di foco dal capo,predisse che douea essere Martire di Cristo, e così in sua compagnia fù poi coronato·Descriue la sua translatione Giouanni Diacono,e và dicendo,che mentre la fiamma della persecutione di Longobardi era per tutto il mō do accesa,e particolarmente per la Cāpagna, & in quella Prouincia inuigorita più nella Città di Miseno per cagiō de gli Oracoli della Sibilla,che poco discosto si vdiuano,Sicardo Principe di quei Barbari, hauendo inteso che dopò il martirio di S. Gennaro, e compagni, i Misenati, s'hauea tolto il corpo di Sosio,e datogli honorata sepoltura, molti giorni fè cauar nella Chiesa con molta diligenza per ritrouarlo, e no'l potè ritrouar mai. Partiti (credo io) che furono,quei Barbari,l'Abbate della Chiesa di San Seuerino, pietoso nel ritrouar quel corpo Santo,ò fusse per qualche diuina reuelatione,vi mandò Atanasio Monaco, e Pietro Subdiacono, i quali fero tanta diligenza, che al fine in vn loco particolare della Chiesa cauādo,sentirono tāta fraganza di odore, che stimarono che senz'altro hauessero à ritrouar là medesimo il corpo Sāto,e così fù. E ritrouādolo,col cō senso di Giouanni Vescouo di Cuma,e di Stefano Vescouo Napolitano, il transferirono à Napoli cō celebre pōpa,e cō gusto infinito di Napolitani.

Translatione di S. Sosio. *Sicardo.* *S. Sosio come fu ritrouato.* *Giouāni Vescouo di Cuma* *Stefano Vescouo di Nap.*

Dicono

Dicono che sessant'anni dopò la morte di Sosio, fù Miseno ruuinato da Sarraceni.

Quanto a i Vescoui di quella Chiesa, ritrouo BENINATO, al qual S.Gregorio raccomanda come à Visitatore la Chiesa di Cuma, che parea già abandonata per la morte del suo Vescouo Liberio, con queste parole; *Quoniam Cumanae Ecclesiae Liberius quondam Antistes de hac vita migrasse cognoscitur, propterea visitationis destitutae Ecclesiae Fraternitati tuae operam sollemniter delegamus.* Aggiungendo oltre à ciò che non permetta, che iui si eliga il Vescouo di altra Chiesa, eccetto che se conoscesse che trà i Clerici Cumani conoscesse alcuno atto à i pesi del Vescouato, e che in conto alcuno debbia acconsentire che si eligga il Vescouo da Laico. Che fusse questo Benenato Vescouo di Miseno, il và dichiarando l'istesso Pontefice scriuendo ad Antemio Subdiacono; *Comperimus Benenatum Misenatem facinus, quod de se per scripturam manu prius professus est abnegare &c.* Par che vada anco accennando che a questo Vescouo si diedero dinari per edificar il Castello di Miseno, & essendo morto scriue nell'epist. 36. che veda di ricuperar quel dinaro, che per questo effetto gli era rimasto, e c'habbia pensiero di raccomandare il negocio a Comitatio Conte di Miseno, acciò che possa seguirsi la fabrica, non essendo bene, che quel che è distribuito dal comune, si conuerta in vsò proprio. Et perche passò a miglior vita Benenato, l'istesso S.Gregorio raccomanda la Chiesa di Miseno, a

Vescoui di Cuma

lib. 2. epistol. 19

lib. 11. epi. 30.

Castello di Miseno.

Conte di Miseno

Fortunato Vescouo di Napoli. Comitiua. Fortunato Vescouo Napolitano, seruendosi dell'istesse parole, delle quali si serui con Benenato per la Chiesa di Cuma. Conosciamo da queste parole la Comitiua di Miseno, quasi fatta commune a tutte le Città d'Italia, per costume di Longobardi, come anco lo legiamo di Pozzuolo, e di Napoli per gli scritti di Cassiodoro. A tempo di Fortunato Vescouo di Napoli, era Conte di Miseno vn certo Vettano, del quale fa memoria S. Gregorio scriuendo a Maurentio Duca. *Vettano Conte di Miseno.* *Monasterio di S. Fortunato.* Possedea il monte, e territorio di Miseno il Monasterio di S. Fortunato in Arpaia della Diocesi Beneuētana, che poi da i Frati fù venduto a Frācesco Boccaplanola, e Bertrammo suo fratello nell'anno 1430. e da Giouan di Flonio procurator di Lucio, e Giacomo Boccaplanola, e di Adriana Monica, fù venduto nell'anno 1550. a Francesco de Touar Spagnolo, Commendator di S. Giacomo, con promissione dell'assenso di detto Monasterio, per ccc. docati. *Padroni di Miseno.* E della famiglia di lui è hora posseduto, essendone procuratore l'Abbate Giulio de Bonomo Pozzuolano. Nel seguente anno Diego di Gueuara fratello di Giouanni Vescouo di Sant'Agata de i Goti, e priore di S. Fortunato, e procuratore, hauendo mossa lite, hebbe da Francesco de'Touar cinquāta scudi per riparatione della Chiesa, aggiuntoui il censo d'vna candela, che si pagaua all'Illustrissimo Baronio Abbate di S. Fortunato. Hoggi è posseduto da Caterina de Touar.



Dell'antichissima Città di Cuma. Cap. XXVII.

NON descriuo hora l'Isole Cumane presso alle Bubage, e Terareque nel Settentrione, nellequali si fà quella nobilissima pesca delle perle, come narra il Bembo; non la regione Cumana del Perù, nella quale gli huomini, che vi nascono poco veggono, nascendo loro ne gli occhi certe nebbie, come scriue il Cardano; nò i Cumani popoli della Cumania, vicini a gli Vngheri, che vn tempo rebellarono alla parte de i Tartari, secondo l'au- Varie Cume

Cuma picciola Città. l'autorità del Bonfinio; mà quella Cuma picciola Città, mà tanto forte, ch'era difficile ad espugnarla, come dice Agatia, e che poco dopò dell'anno ottuagesimo della guerra Troiana come piace a Velleio Patercolo, ne gli anni del mondo 4113. per quel che racconta Eusebio edificata da i Calcidici, fù in processo di tempo non solo madre d'altre Città, e particolarmente di Napoli, che si vanta hauer così antica, e nobile origine, mà fù anco formidabile à quel gran Guerriero Annibale, per molto che vi faticasse intorno, per hauer così commoda Città di mare, non potè mai arriuare al desiderio suo. Strabone a i Calcidesi, & a i Cumei attribuisce l'edificio di quella città, ancor che a quei di Calcidia, e di Eritrea l'attribuisca Strabone, a quegli di Andro Plutarco, a quei Eubea Virgilio, e tutti riferiscono ad vno, poi che Cuma, e Calcide, è in Eubea, che chiamano Negroponte. Mà vadi il negocio a che modo si voglia, antichissima città la chiama Strabone, essendo più anticha di tutte le Colonie, che i Greci in Italia, & in Sicilia dedussero. E per mostrar il nome, e l'origine, nomina due condottieri dell'armata Greca Hippocle Cumeo, e Megastene Calcidese, i quali trà di loro così conuennero, che dell'vno fusse la Colonia, dell'altro il nome della Colonia, onde la Colonia si deue a i Calcidesi, & il nome ad Hipporle. Che gli stessi Cumani prima partirono dalla lor Città di Eubea, e poi vennero in Sicilia, & edificarono Zãcla col Capitano Priere di Cuma, e Crateme-

Cuma formidabile ad Annibale.

Origine di Cuma.

Condottieri de Cumani

Zancla in Sicilia

temene di Calcidia, fù scritto da Eusebio, & Pausania nelle cose di Messenia; il và confirmando col dir che Zancla fù habitata prima da Corsali, hauendo in vn deserto loco munito vn Castello vicino al porto, e fattolo ricettacolo di rubarie, e che venendoui questi Greci, cacciarono i ladri, e munirono il loco rinouandolo. E pur bene che si sappia, che Cuma altri han voluto che fusse città dell'Eolia nel territorio di Locri, che tutte le città di quel paese superaua in grandezza, patria di Hesiodo Poeta, e di Eforo historico discepolo d'Isocrate, e forse di Homero, come accenna Strabone, il quale aggiunge che i Cumani chiamauano Homeri tutti i ciechi. Appiano fà Cuma compagna di Samo nel trattato di Siria, e ne fà anco mentione Tucidide.

Cuma Città di Grecia.

Così vogliono che fusse detta da Cyme Amazone, e trà questi è Stefano, che la colloca incontro a Lesbo, & è in ciò seguito da Pomponio Mela. Mà l'istesso Stefano pone di questo nome vna città in Italia, altre in Panfilia, in Triconitide, in Elide; e chiama di questo nome vn'Isola ancora presso a Sicilia. Non deue però negarsi, che non sia così detta da quella Cuma di Grecia, onde si partirono per far Colonie, le quali eran da essi desiderate, e per cagion dell'aria dilettandosi di trouar la megliore, e per cagion de i territorij procacciando di hauerne di auantaggio, o per fuggir gli odij, e l'inimicitie, che haueano co i conuicini. E così giunti con felice nauigatione guidata da vna colomba, sen vennero ad

Ond'è detta Cuma.

Colonie desiderate da Greci.

Ischia, e Procida, oue hauendo habitato molto tempo, e disiderando l'habitatione di terra ferma, riconosciuto quel lido, c'haueano incontro molto atto all'agricoltura, & a tutte le commodità per poter habitare, si risolsero lasciar quell'Isole, & edificare in terra. Hor mentre mò dicono ch'essendo scesi al lido, & hauendo ritrouata vna donna grauida che dormiua, da quell'augurio imposero il nome à Cuma, perche Κύειν appresso i Greci significa esser grauida, ouero dall'onde, che batteuano a quella riua, perche Κύματα sono chiamate dall'istessi, & altre cose, che scriue Seruio, credo che siano più curiosità, che altrimente, poiche'l vero è come si è detto di sopra, che fù detta Cuma dalla loro antica patria, dalle quale recarono gli instituti della Republica di Atene, co i quali sempre si gouernarono, e i Magistrati come sono Arconti, Demarchi, Dieceti, Agaronomi, & altri simili, e l'istesse cose inuestirono alla Republica Napolitana, dopò hauer edificata quella Città, la quale dell'antico gouerno dimostratrice battè questa moneta, ou'è l'Ebone con la Nottua, insegna de-

Magistrati Greci.





gli Atenesi, datami da Gio. Battista Maccedonio Caualiero Napolitano curiosissimo delle cose antiche, e che molto mi hà giouato nell'historia di Napoli. Ad altri è piaciuto che fusse detta Cuma dal senso contrario del significato, perche κυματίζειν significando esser vessato dall'onde, volsero essi dire ch'eran giunti già à loco di riposo, mà è pensiero assai stirato.

Il sito.

Viene collocata Cuma da Dionisio negli Opici, che sono la seconda parte di Campagna dopò gli Ausoni, i quali erano numerati primi, i quali Opici furono cacciati da gli Osci, come questi da i Calcidesi, e questi da i Toscani. Quasi guardia stà posta nel lido del mal Tirreno, in vn colle c'haue vna difficile salita, come la descriue Agatia, a i piedi del quale vengono a frangersi quell'onde che quasi vscir si veggono dal seno di Procida. Hor mentre era dalla parte di mezo giorno posta trà due laghi di Ligola, e di Coluccio, cinta di munitissime torri come dimostrano le ruuine rimaste, era poi dalla parte di tramontana cinta da colli, che quasi fortissime mura la circondauano. Rimase in mezo a i colli vna angusta apertura così per fortezza del loco lasciata dalla natura. E così quei Greci sagacissimi fero pensiero di chiuder l'apertura con vna bellissima fabrica, che hoggi chiamano Arco Felice, la qual non dubito che fusse fortissimo Castello

Opici. Osci. Aurūci. Toscani.

Fortezza di Cuma.

Arco Felice

stello sopra di cui era il tempio di Apollo, che questo intese Virgilio di Enea il quale smontato a Cuma, come pietoso la prima cosa che fè visitò,

Arcis quibus Altus Apollo
Praesidet.

E di questa opinione saran tutti coloro, che consideraranno l'altezza del loco, mentre dal mare vi ascendono, e restaranno attoniti di veder vn fragmento di edificio, che rappresenta a gli occhi di risguardanti opera di stupore, conoscendo che quella lunga, & alta lamia fù porta dello ingresso alla città per terra, e fù fortezza, che la guardaua mirabilmente tutta, e che non senza ragione i Goti, ne i tempi bassi volsero tener Cuma per loro presidio. Questi colli adunque fanno vna Valle, dentro la quale era tutta la città presidiata dalla parte di mare, e di terra, e città di tanta bellezza, di quanta rendono testimonianza non solo quel poco che sopra la terra si vede, mà quel che sotto la terra stà nascosto. Che non deue lasciarsi adietro memoria di quel che nella mia età mi è stato concesso di vedere.

Ritrouamento di molte cose antiche in Cuma. Nell'anno 1606. ritrouandosi Giouan Alfonso Pimentello Vicerè in questo Regno, delle cui grandezze lascio di ragionare douendone con miglior occasione ragionar altroue, come curiosissimo Principe, hebbe voglia di hauer da Pozzuolo alcuna statua per ornarne il suo Museo ricchissimo di queste gioie dell'antichità. Onde fatto parte

del

del suo pensiero a Carlo Spinello, ch'in quei lochi tiene alcuni poderi, a questo prudente Caualiero venne in mente che poco prima i lauoratori di quei territorij di Cuma gli dissero che arando haueano scouerti alcuni marmi, e che l'haueano tornati a coprire, acciò che l'Arciuescouo di Napoli ch'è padrone di quel territorio dal tempo, che la Chiesa di Cuma fù aggregata alla Napolitana, l'impedisse, e volessegli per se. Ritrouanasi Arciuescouo Napolitano Ottauio Acquauiua, al quale diliberarono di chieder licenza di poter cauare in quei terreni ou'era già seminato, e cominciato a crescere il grano, la quale con molta liberalità dispensata trà due così grã Principi, cominciarono il lauoro, nè cauato hebbero otto palmi, che cominciarono a trouar statue rotte, & intiere, e pauimento, e pareti lastricati di marmi bianchi, di colonne striate, con fregi bellissimi, e cornicioni, tutti di lauoro Corintio. Del che tutti allegri, seguendo l'opera, nó passarono molti giorni, che ritrouarono molte curiosità, alle quali mandato io dal detto Signor Vicerè col Caualier Fontana, buona memoria, Regio Architetto, e persona di quella qualità, di chè il predicano l'opere sue, rimasi stupefatto di veder tutta la Relligione antica sotto quel suolo, che per hauerne cognitione si consumano tanti anni, in leger varij libri, & in vno instante all'hora ci fù posta auanti a gli occhi con tanta sodisfattione, quanta può hauerne chi di simil prattica è intendente, che perciò volsi farui

Marco Antonio de Caualieri.

ui ritorno insieme con Marc'antonio de Caualieri grande amico mio, & vno dei valenti huomini che la nostra Città habbia nella professione delle lettere, e così viddi quelle bellissime statue, altre di maestro Greco, & erano propriamente dall'edifico di Cuma, & altre di maestri Latini di tempo più basso, quando Augusto nel dedurre le Colonie in Italia, dedusse anco Pozzuolo e'l conuicino. Vi era adunque vn Nettuno, c'haueа i cerri della barba tinti di color ceruleo, framezzato ne i peli; vn Saturno, o Priapo ch'ei fusse, c'hauea in vna mano vn manico come fusse di Falce, che di scettro come altri hanno scritto, dicendo ch'egli fusse vn Gioue, non hà maniera. La Dea Vesta col tutolo, vn Castore nudo, e col pileo, vn poco di barba, che gli scende sotto il mento; vn Apollo crinito, c'haue a i piepi vn Cigno; vn'Esculapio, se bene ad altri piacque che fusse Romolo, e di questa opinione fui anch'io dopò che viddi l'Esculapio in bronzo, mostratomi da Monsignor Tomasso Nadali Vescouo di Trepigne, e Marcana, huomo dottissimo, & grande osseruator delle cose antiche, e'l detto Esculapio, fù da lui ritrouato nelle ruuine d'Epidauro; vn'Hercole con la claua, c'hauea anco vna corona di claua, cosa che non mai più hauea io veduta, se ben poi me capitò vna medaglia Greca con l'istessa corona; e tutte con la bocca aperta, come se rendere volessero le risposte. Vn Colosso di Ottauio Augusto, il più bello, e del più buon maestro che possa vedersi tra l'antichità; dalla

dalla cui vista presi per molte cagioni consolatiõ grande, mà principalmente che mi asicurò che di Ottauio fusse anco il capo di marmo che sostiene l'vrna di Marino Spinello protomedico principale de' suoi tempi, nella Chiesa di S. Pietro a Maiella, il quale ancor che hauesse gran somiglianza con le medaglie, pur mi tenea in vn certo modo sospeso. E così anco mi perdoni chi disse; ch'egli fusse Otone. Vna bellissima Venere nuda; due statue con vesti consolari; vna Bellona con vn cimiero capricciosissimo; vn Druso Armato, c'hauea nel petto le sfingi, con l'inscrittione, DRVSI. CÆSARIS, & imparai ch'è più antica l'impresa della sfinge, che di Domitiano, a cui vogliono gli antiquarij, che quel simbolo si attribuisca; vna statua non intiera d'vn giouane c'hauea la fronte attorniata d'vna picciola benda, hauea vna sottilissima camicia senza le maniche, con vna cintura tutta dipinta, di cui mai nõ hebbi cognitione, ancor che molti il facciano vn Mercurio, il che nõ mi piace; altri vn Luttatore, il che più approuarei, e molte altre, che p esser guaste non poteano così ben'essere conosciute, ancor che tutto ciò che appare, sia di eccellente maestro. Quel ch'importa, è che non si vedea pietruzza nella quale non fusse alcuna cosa bella di scoltura, e notai pure in vna fronde di quelle che saliuano per li freggi, scolpita vna piccola mà diligentissima mosca, & in certe altre frondi vna cicala, che col muso suonaua vna fistola di Pan; mà vn Satiro di basso rilieuo coricato, era pur

cosa degna di vedere, & mille altre bellezze, più bene rappresentate alla vista che nello scritto. Quanto è là di sotto credo che fusse vna grā loggia della quale resta a vedersi l'altra mietà, poi che l'Arciuescouo impedì che si cauasse il rimanente, hauendo da vna parte vn tempio del quale appaiono la tribuna, i nicchi delle statue, e buchi da entrar nella parte sotterranea, & dalla altra mi par che sia vna forma di vn Circo. Il ristoratore del tempio, non è dubio, che fusse Agrippa, perche l'inscrittione ritrouata di lettere grandi, assai belle, dice,

LARES AVGVSTOS AGRIPPA.

& vn'altra,

POTESTATIS. D. AGRIPPA.

Mà in mezo a due pietre ritonde, fregiate vagamente intorno, sono due scolpiti, vn vecchio, & vn giouane, credo padre, e figlio con vesti consolari, e con anelli nelle dita, con queste lettere,

C. SATRIO. C. F. C. SATRIO. C. F. AMPIÆ. C. SATRIO. C. F. CILONI. FORTVNATO. SATRI. LAVTO.

e più

O. ET FORTVNATVS
IA. FIL. ET AMPIA.

Il che ci fà chiaramente comprendere, che nō

fusse

fusse medaglie di Tiberio, e di Caligola. Se bene chi l'hà detto, non credo che fusse auuisto della inscrittione. Ogni giorno vado sollecitando il Signor Cesare Miroballo Marchese di Bricigliano, vno de i Deputati Napolitani per la fabrica della Chiesa di S. Gennaro, che hauendo richiesto l'illustrissimo Arciuescouo di Napoli di poter cauare in quel territorio, per trouar marmi allo vso di detta Chiesa, & hauendolo con ogni amoreuolezza conceduto, si spronino a mandarui presto gli operarij.

Et in vna picciola base, con lettere più picciole.

P. AVIVS. HEDVS.
D. D.

Tutte queste cose douriano dar animo a gli altri di voler esser ritrouatori de gli altri marmi là sotterrati, ch'in vero è necessario che tutto quel piano sia tanto ricco di statue, quanto il mar di Cuma, è ricco di varij pesci. Onde per tutte queste cagioni fù chiamata Fortunatissima città da Strabone, il qual vuole, che non per altro fusse nata la fauola de i Giganti ne' Campi Flegrei, che per l'amenità di quel sito, e per la fertilità del territorio, all'acquisto del quale molti han gareggiato, e n'hebbero inuidia i Capoani, che loro diedero adosso in molte maniere, con molte qualità d'ingiurie. Ancor che tanta felicità fusse stata ritolta dalla calamità della peste, che vessandoli in varij modi, furono necessitati edifi- *Cumani inuidiati.*

carsi

carsi per il contorno altre Città. E perche del felice stato de' Cumani fusse gran testimonio Dicearchia, la quale essendo così nobile, fù chiamata Emporio di quelli, se bene questo mi fà accostare all'opinione di coloro a cui piace che da gli stessi Cumani fusse stata quella Città edificata.



Tirannide di Cuma. Cap. XXVIII.

Essendo Consoli in Roma Geganio Macerino, e Minutio, si ritrouò quella gran Città così oppressa dalla fame, che fù necessario pigliar riso-

risolutione di prouedere da molte Prouincie, oue potea essere il frumento, e mandarano per tutto ambasciadori, e particolarmente in Toscana, & in Campagna; i quali non curassero di far restare esausto ogni loco, pur che Roma fusse prouista. Ritrouarono molte difficoltà quei ch'erano vsciti per prouedere, per ciò che, in parecchi lochi scorsero vn gouerno tirannico che facea loro ostacolo, come in Sicilia Gelone, figliuolo di Denomene, & in Cuma Aristodemo. Questi così fù promosso alla tirannide. Portauano grande inuidia alla felicità de' Cumani i Toscani, gli Vmbri, e i Pugliesi per tre cagioni. Prima perche haueano più ricchezze, e maggior potenza, che non haueano l'altre Città d'Italia. Secondo, perche di tutta la Campagna possedeano la miglior parte. Terzo che haueano presso a Miseno munitissimi porti, onde per mare, e per terra poteano far dimostrationi del lor valore. Vennero per ciò in desiderio di distruger la Città, e far che'l nome Cumano in tutto si estinguesse. Si accordano insieme, fanno preparamenti di guerra, e con cinquecento caualli, e deceotto mila pedoni sen'vanno ad assediar Cuma. Et hebbero i Cumani qualche timore da essercito così numeroso, dalla volontà, che conosceano nell'inimico di combattere, e di distrugerli; hauendo però veduto vn inaudito prodigio, che i fiumi Vulturno, e Garigliano lasciando il lor natural corso dalle bocche oue sboccauano furono riuocati a i fonti onde nasceuano, presero tanto ardire, che non sti-

Cumani trauagliati da altre nationi.

Prodigio

stimando nè animosità de'inimici, nè numero de gente, nè le proprie vite, fatto consiglio di quel che haueano a fare, posero in ordine le squadre loro, con tre guarnigioni, vna lasciarono alla guardia della Città, l'altra in guardia delle naui, e la terza vscì in campagna a combattere da valenti huomini. Et accortisi già che i Barbari, (così chiamauano i Greci tutti quei che non erano della lor natione) dauan segno della battaglia, con grand'animo accostatici, si azzuffarono, e menando le mani con ordine, mentre l'inimico combattea tumultuariamente confidato al numero maggiore di soldati, aiutati poi dalla prattica di quell'anguste Valli, e dal fragor del Cielo, che mandò vna gran tempesta, diedero tanto che fare, che fero molto a trouar modo di saluarsi. Trà i combattenti questo Aristodemo fù conosciuto di tanto valore hauendo vcciso di sua mano il General di Toscani, e molti altri, che dopò fatti i segni della vittoria, e i sacrificij, e l'essequie per quei che eran morti, fù trà di loro contesa a chi douesse attribuirsi la vittoria, e chi douea riportarne il preggio. Il Senato fauoriua Hippomèdonte Maestro di Cauallieri, e la plebe inchinaua ad Aristodemo. Mà per non esser cagione di ciuil discordia, alla fine volsero, che Aristodemo fusse capo del popolo, e con questa prerogatiua gouernando, sendo egli huomo facondo, e liberale, si accattiuò gli animi de i popolari in maniera, che quasi gli rèdeano adoratione. Accadde che gli Aricini hauendo

Vittoria de'cumani.

Aristodemo Cumano.

Hippomedonte Cumano.

Aricini chiedono aiuto à Cumani.

do contesa co'i Toscani, il cui Rè Porsena hauea mandato il figlio Arunte con genti, acciò che si acquistasse nuouo Imperio; vennero a chiedere aiuto a i cumani. All'hora gli Ottimati parendogli di hauer buona occasione di togliersi dinanzi Aristodemo, mostrando di confidare in lui, gli diedero carico di due mila soldati, & in questa maniera credean sicuramente che douesse restar morto combattendo. Mà esso ch'era huomo d'ingegno, scelse questi soldati dalla più prattica gente c'hauea per prima combattuto, e fù così destro, e così scaltro, e seppe in modo adoprarsi, che sempre restò vittorioso.

Aristodemo fà uccidere i Senatori Cumani.

Crebbe all'hora tanto maggiormente l'inuidia, della quale accortisi, e sappendo che l'hauean mandato con quel carico per farlo morire, fè intendere al Senato ch'in vn giorno si vnissero, acciò desse conto di ciò c'hauea fatto, & in tanto si era congiurato con certi malandrini, che vnito che fusse il Senato vccidessero tutti i principali, e così fù sollennemente eseguito.

Aristodemo s'impadronì di Cuma.

E subito per allettarsi gli animi di tutti, liberò dalle carceri i condennati, & hauendosi eletta la guardia di giouani Toscani, fè vn'oratione al Popolo, con la quale si trattò prima di diuidersi i territorij, poi di pagare i loro debiti, e di far che'l nome popolare hauesse da quel tempo in poi à preualere, e che in tanto portassero l'armi ne i tempij de i Dei, onde potessero ripigliarsi quando il bisogno il richiedesse. La plebe ignorante, che per il poco interesse del presente, del gran male per l'auuenire mai non si ac-

corge, acconsentì, e depose l'armi. Et esso hauendo la fortuna per capelli, conoscendo il buon tempo d'impadronirsi affatto, conuocò vn gran numero della più ruuina parte de pessimi cittadini, armò altri tanti schiaui, da i quali hauea fatto vccidere i padroni, & assoldò oltre à ciò due mila soldati, cō i quali fattosi forte, ne dubitando di superiorità, restò confirmato Tiranno, col diuidere i beni de gli vccisi trà i malfattori, col cacciare i loro figli dalla città, e col dare à quegli schiaui per mogli, le mogli de gli vccisi. Cominciò appresso ad empir la città di sozzi costumi, e leuato via l'essercitio de gli Efebi, e i Ginnasij, e tutte l'attioni virtuose, commandò che i giouani vestissero da donne, con riccie capillature, acconci cō varij colori, & vnguenti; sollazzandosi sotto l'ombre d'arbori, attendendo à i balli, à i canti, e suoni, & all'effeminate delicie de i bagni; e che le femine si radessero il capo, lasciassero gli ornamenti de i capelli, vestissero vesti corte all'vsanza d'huomini. Queste brutte attioni il cominciarono à far tanto odioso, che non si machinò altro che contra la sua vita. In modo ch'essendo stato quattordici anni Tiranno, i fuorusciti che dimorauano in Cuma, ò più presto i figli di coloro ch'esso hauea fatti vccidere, che si erano ritirati in Capoa, & i figli d'Hippomedonte Maestro di Caualieri, con molti soldati, hauendolo assaltato di notte all'improuiso, gli diedero la morte.

Corrotti costumi di Cuma.

Seno-



Senocrità Donna Cumana.

Altri della morte di Aristodemo danno il vanto ad vna donna Cumana chiamata Senocrita, di cui fieramente egli si ritrouaua innamorato. Costei non potendo soffrire che huomo così scelerato in tanti mali trauagliasse quei poueri cittadini, poiche quando in altro non potea tormentarli, comandaua, che tutti vscissero con le zappe à far fossi intorno alle mura, e ritrouandosi vn giorno cō l'istesso Aristodemo ch'andaua l'opere riuedendo, e non alzando mai gli occhi ad alcuni di loro, essendosi il Tiranno vn poco discostato, dimandò à Senocrita vno de quei cittadi-

Cumani trauagliati dal lor Tirrano

ni, onde auuenisse che non miraua i suoi così afflitti, e che sempre hauea gli occhi solamente ad Aristodemo; ella rispose; In che maniera hò da mirar voi pecore, e senza giudicio, che potete tanto tempo comportar seruitù piena di tanta miseria? Conuiene questa bassezza a gli animi Cumani? Quando mai vi risoluerete di farui conoscere per huomini, e non per donnicciuole? Risposero alcuni di quelli; Se noi hauessimo aiuto, questo che tu di, è stato già molte volte cõsultato. Et ella hauendole offerto il suo aiuto, gli inanimò à douerlo mettere in essecutione. Furono cõtentissimi de quel regionamẽto, e ridottisi à casa comincia rono à far prattica del negocio, & hauendo fatto capo della congiura vn certo Timotele, trattaron secretamene con Senocrita del tẽpo, il quale datto da lei, si posero all'ordine, & andati al palaggio del Tirano di notte, furono dalla bona femina introdotti, e posto sozzopra il tutto, l'vccisero. Hor volendo i Cumani rimunerarla per opera così degna di hauer restituita la libertà alla patria, ella rifiutò ogni cosa, mà pregolli solamente che li fusse lecito di portar in collo per tutta la città il corpo di Aristodemo, che questo le basterebbe per trofeo. Il che le fù concesso, e fù fatta Sacerdotessa di Cerere, carico di molto honore.

Senocrita riprẽde i Cumani.

Morte di Aristodemo.

Senocrita porta il corpo morto in collo.

Senocrita Sacerdotessa di Cerere.

Fuorusciti. Tarquinio Collatino.

Quando furono mandati à Cuma i Legati per

hauer

hauer grano, erano iui Tarquinio Rè, e tutti quei fuorusciti, che con lui di Roma si partirono, i quali hauendo ritenute le loro naui, volean farli morire, e ne pregarono grandemente Tarquinio, che di ciò si contentasse. Mà non hauendo voluto che conseguissero il loro desiderio, il pregarono di nouo che fusse cōtento almeno, che potessero ritenere i Legati come vn pegno, fin che ricuperassero i loro beni, ch'in Roma erano stati confiscati, del che faceano giudice l'istesso Tarquinio. Furono chiamati in giuditio, e discorrendosi inrorno al fatto, risposero ch'essi nō haueano potestà dal Senato di trattar altro che la materia del grano, e che perciò non doueano alla richiesta di quelli essere costretti. Si auuidero pure che il Tiranno aderiua a i fuorusciti, mentre loro diede le defensioni, per il che ferono determinatione di fuggir di Cuma, perciò che altrimente non haurebbero caminato bene; onde rimasero i pretendenti delusi. Quiui adunque morì Tarquinio, se bene altri dissero a Como, per l'vniformità della voce. Eutropio vuol che si ritirasse à Tuscolo, e che per lo spacio di quattordici anni con la moglie vi fusse dimorato. E pur bell'antichità quella che nella sua casa di Napoli presso à S. Giorgio frà l'altre conserua Marcello Giraldi, huomo che oltre alla sua professione legale, hà voluto essere amicissimo à gli studij delle belle lettere, come ha fatto conoscere ne' suoi dotissimi discorsi in Cornelio Tacito, la quale è di questa maniera.

I Legati Romani à mal partito in Cuma.

In Cuma morì Tarquinio.

D. M.
COLLATINVS. TARQVIN.
DVLCISSIMÆ. MEÆ. CONIVGI. ET.
INCOMPARABILI. LVCRETIÆ.
PVDORIS. ET MVLIERVM. GLORIÆ
QVÆ. VIX. AN. XXII. M. V. D. XVI.

Gli inimici de i Cumani. Cap. XXIX.

Cuma vn'altra volta tra uagliata



Oco dopò che furono i Cumani liberi dalla Tirannide di Aristodemo, cominciarono ad hauer noui trauagli, poi che essendo in Atene Aresto ride Arconte, & in Roma Consoli Cesone Fabio, e T. Virginio, i Toscani, ò Tirreni Coloni de i Fenici, hauendo co i Mori fatta lega diedero adosso à quei Greci per terra, e per mare con guerra molto minacceuole. Ne confidandosi essi di potere alle forza di quelli resistere, ricorsero con ambasceaaria ad Hierone Siracusano, dal quale in tempo di tãta calamità richiedeano prestissimo aiuto. Questi come del sangue Greco amatore, e perche dell'istesso paese di Cuma in Negroponte à quell'Isola i Greci erano andati ad habitare, in vn batter d'occhio pose all'ordine vn'armata, e la mandò à Cuma. Essendosi però incontrati prima che giungessero à quella Città, furono necessitati di combattere, e n'hebbero quei

Hierone souuiene à Cumani.

di

di Siracusa la vittoria, restãdo quei di Cuma obligatissimi à i Siciliani.

Dopò questa afflittione insorse l'altra, conciosia che volendo i Capoani dominare ad ogni modo, & odiando in grã maniera i Cumani per le cagioni dette di sopra, nell'anno del edificio di Roma 335. nel quale si ferono i Comicij, e furono creati con podestà Cõsolare L. Quincio Cincinnato, Sesto Furio Medullino, Manlio, & A. Sempronio Atratino, trà i molti impedimẽti di guerra c'haueano i Romani, quasi hauendo presa l'occasione quei di Capoa, assalirono Cuma, la presero, e fero à i cittadini ingiurie notabilissime, trà le quali prima fù giudicata quella di hauer che fare con le loro mogli, come và notãdo Strabone, e fù tenuta per gran sceleratezza, ne anco conueneuole a ladroni.

Capoani soggiogono i Cumani

Nell'anno 539. gli stessi Capoani hauendo per l'adietro conosciuta la costanza di quei di Cuma, pensarono vn'altra qualità di stratagemma, e gli persuassero ch'insieme con essi prendessero l'armi contra i Romani, e di questa maniera pensauano che douessero esser poi seueramente castigati, mà non volendo essi ciò fare, ordirono vn nuouo inganno, e fù ch'essendo solito de i Capoani nella selua Hama, Gallinaria, c'hoggi dicono la Pineta di Patria oue si fabricarono le naui di Sesto Pompeo quando Sicilia si rebellò dà i Romani, venir a far sacrificij, auisarono i Cumani pregandoli che venendo à quella festa il Senato di Capoa, douesse anco il Senato di Cuma inter-

Capoani fanno vna stratagema contra i Cumani

Selua Gallinaria.

uenire, acciò che insieme determinassero se doueā tenere il Popolo Romano per amico, ò per inimico, e per questo era bene che venissero armati, acciò che i Romani non machinassero alcuna cosa contra di loro; Era vn'inganno questo tanto sfacciato, che se ne accorsero subito i Cumani, ma fingendo par che accettassero l'inuito, & in tāto mandarono subito a darne auiso a T. Sēpronio Gracco Console, che con l'essercito era accampato a Patria, & hebbero risposta, che ciò c'haueano fuori ne i territorij il riducessero dentro la città, dalla quale essi nō facessero mouimēto alcuno; & in tāto s'accostò cō le sue genti a Cuma. I Capoani, pensando hauersi a man salua, s'imboscarono dentro la selua nascostamēte col Prefetto Mario Alfio, ch'in Capoa era supremo Magistrato. Hor facendosi i Sacrificij, Gracco à mezza notte col maggior silentio che si potè, venne alla selua, e ritrouādo i padiglioni dell'inimico senza guardia, & de i soldati chi coricato in terra oppresso dal sonno, e chi disarmato, tutti mādò a fil di spada, che furno forse due mila, insieme con l'istesso Alfio, sbaragliandoli in maniera, che fuggendo in quà, & in là non seppero per vn pezzo oue ricouerarsi; e temendo non gli souragiungesse Annibale, ch'era accampato nel monte Tifata, che congiunto co i Capoani potea dargli molto trauaglio, si ritirò a Cuma. E già non fu molto che Annibale venne, sicuro per quel che riferiuano le spie c'haurebbe ritrouato il Console. E vedēdosi in vn certo modo schernito, à preghiere di

Mario Alfio prefetto di Capoa.

Gracco uccide i Capoani.

di tutti, andò a porre l'assedio a Cuma, oue i Cumani, e i Romani si ritrouarono condotti a mal partito; ma hauendo Annibale fatta vna torre di legno, & accostatela alle mura, Gracco ne fè vn'altra vn poco più alta onde con sassi, e saette hauessero i soldati potuto difenderle. Et essendosi fatta alle mura più vicina la torre di Annibale, Gracco parēdogli assai opportuna occasione, ordinò che da ogni parte vi si buttassero fuochi artificiati, dal che nacque che tutti i Mori precipitandosi dalla torre, diedero spauento incredibile a gli altri. All'hora i Romani vsciti da due porte, inuestirono l'inimico con tanto empito, che si posero timidamente a fuggire, e lasciarono i padiglioni, e leuarono l'assedio, con recar gloria grande al Console Romano, la vittoria del quale, scriue Giulio Obsequente, che fusse prenuntiata da prodigij, mentre il mare arse, & vn boue partorì vn Cauallo in Sinuessa. Alcuni hā detto che in progresso di tempo i Capoani, e i Romani furono amici, perche riceuerono l'armata di Capoa nel porto loro. Mà io non ritrouo che Capua hauesse mai hauuto armata di mare, & fondano la loro opinione in vn marmo, ch'vn tempo era nella piazza di Capoa, doue si legea,

Cuma assediata da Annibale.

Prodigio

L. MAGIO. L. F. CAMPANO
ALIGERIO. XII. LEGIONIS. FRETENSIS.

Legione Fretēse.

douriano ricordarsi che la voce FRETENSIS, non viene

viene dal Freto, dal mare, mà che la Legione Fretense era trà quelle xxv. che Augusto assegnò per li confini dell'Imperio Romano, e che Fretensi erano chiamati in Roma i soldati di Fortia Città di Sarmatia, che furono detti, Fretensi, Eufratensi, e Fratensi; & appresso Marcellino, Tricosimani, e Decimani Fortensi.

Mori trauagliano Cuma.

Il furor di MORI, all'hora accenna Polibio che trauagliasse Cuma, quando essendo da Amilcare occupati tutti i lochi della Sicilia, fù fatto General dell'armata da i Cartaginesi, e gli occupò tutta la riuiera d'Italia, insino a Cuma. *Nam, & mari saepè ab eo loco delatus in maritimam Italiae oram Cumas vsque populatus est.*

Cuma ridotto de i Goti.

Aligerno & Herodiano.

Narsete occupa Cuma.

In questa Città come fortissima Totila, e Teia Regi de i GOTI, ridussero ciò che haueano di pretiosa suppellettile come scriue Agatia, e vi posero in guardia Aligerno, & Herodiano ne gli anni della salute 1250. come raccontano altri scrittori. Il che inteso da Narsete Eunuco, se n'andò ad occupar Cuma, per ciò che pensaua di far due grandi opere, l'vna di hauer così ricco tesoro, l'altra di liberar l'Italia dalla miseria, e dalla calamità, mentre ruuinaua la principal sede di quei Barbari. Aligerno fratello minore di Teia, ancor c'hauesse hauuto in altra guerra buona rotta, e conoscesse molto debilitate le forze de i Goti, pur diede tanto buon'animo a tutti, che ferono risolutione di defendersi in modo, che sperando i Romani della vittoria, riuolsero le loro forze contra i Friorentini, e quei di Volterra,

ha-

hauendo nell'assedio di Cuma lasciato alcuni pochi soldati. Notano gli Historici la prodezza di Aligerno il quale a Palladio valoroso Capitano di Narsete, salendo su'l muro, passò il petto, e lo scudo con vna saetta; e che nella professione dell'arco, nessuno di quell'età il superaua, e più che nel combatter che faceano, mentre i Romani con machine, con pietre, con saette facean gran danno a i Goti, e questi nulla fatica lasciauano, con tutti i sudori del corpo, e dell'ingegno alla difesa, si accorgeano subito de i colpi che vibraua Aligerno, perche veniuano con tanto empito, che facean fremere l'aria, e che questo vno solo potè dar terrore a tutti gli inimici. Nel difficile assedio adũque parea brutto a i Goti arrendersi, e parea disconueneuole a i Romani, dopò assedio così faticoso, non hauer la vittoria. Andò pensando Narsete che dalla Grotte della Sibilla, sopra a cui pogiaua vna parte della muraglia, potea far qualche effetto. Onde hauendo tagliata la lamia della Grotte, hauendo posto puntelle, che sostenessero il peso del muro, acciò non ruuinasse, & vccidesse i soldati, & hauendo sotto a questa machina poste fascine secche, & frondi, che fussero preparata materia alle fiamme, vi posero fuogo, & vscirono fuori. In questa maniera hauendo l'incendio consumato i trani che sosteneano, fù necessario che cadesse anco il muro. Mà i Goti valorosamente fatto di tutti i loro corpi giunti insieme vn fortissimo muro, e combattendo ostinati, tolsero ogni speranza a

Aligerno gran Saettatore.

Astutia di Narsete.

i Romani di poter entrare nella Città, e per ci come si è detto sen'andarono a Fiorenza. Successe la venuta de i Franci in Italia, (alcuni dicono che venissero co i Romani) e non potendo patire Aligerno, fè intendere a quei Romani ch'erano rimasti nell'assedio, che desideraua à ogni modo di abboccarsi con Narsete, per negotio che gli sarebbe stato gratissimo. Fù di ci auisato Narsete, e gli fè saluo condotto, acci che potesse andare a ritrouarlo. Si partì, e'l ritrouò in Rauenna, doue consignandogli le chiaui di Cuma, rese se stesso, e la Città tanto desiderata. Piacque in maniera l'inuito à Narsete, che'l riceuè con straordinarij carezzi, e scrisse subito che s'introducessero in Cuma i Romani, de i quali parte rimasero in quella ad habitare, e parte per il conuicino. Nell'assedio poi di Napoli fatto da Totila fù mãdato parte dell'essercito a Cuma, oue prese molte donne nobili Romane, e le rimandò libere a i loro parenti, come scriue Nauclero nella 19. Generatione.

Cuma si rende à Narsete

Longobardi.

Romoaldo prẽde Cuma, è futa libera da Giouanni Duca di Na.

Romoaldo II. nono Duca di Beneuento nel l'anno 715. per ingrandir il territorio della sua giurisdittione, hauendo assediata Cuma, la prese. Mà fù subito ricuperata da Giouanni Duca di Napoli, e Teodimo Subdiacono, e Correttore, come scriue Anastasio Bibliotecario, e vi vcciscero trecento Longobardi col lor Capitano

Scri-

Scriue Paolo Diacono, che Gregorio V. Pontefice hauea promesso molte libre d'oro a i Napolitani, pur che facessero questa impresa, e dopò successa felicemente, pagò con ogni prontezza.

Napolitani.

Nel 1209. chi'l crederebbe, che i Napolitani figli de i Cumani hauessero voluto distruggere la patria loro si può dire? Questo accadde in questa maniera. Erano i Tedeschi trascorsi a tanto ardire, che trauagliando tutta la Campagna, haueano atterriti in sì fatto modo i paesani, che non osauano nè andar per mare, nè coltiuare i campi, nè far altro che starsi nascosti sotto i tetti, dal che nacque penuria tale, che trauagliaua anco sommamente i Napolitani. Per ciò conuocato consiglio, presero per ottimo espediente assoldar soldati, e distribuirli per tutti i Casali, acciò che la maluagità di quelli raffrenassero. Era in Napoli all'hora Goffrido di Mòtefuscolo, nobile Napolitano, il quale prese a core con tanta volontà il fatto, che hauendosi scelta vna bona mano di soldati honorati, sen'andò di notte a Cuma, doue fù amoreuolmente riceuuto nel Castello dal Vescouo di Auersa, ch'era in quei tempi padrone di quella Città. Diede questa andata qualche sospetto a gli Auersani, c'hauesse il Vescouo introdotto di notte nel Castello vn'huomo nobile, e potente, persuadendosi che non fusse per far loro qualche burla, e per questo manda-

Napolitani distruggono Cuma.

Goffrido di Montefuscolo

Vescouo d'Auersa padrone di Cuma.

rono a Cuma molti Cittadini armati, da i quali non solo intendesse il Vescouo la loro giusta querela, mà fusse anco con tanta accuratezza guardato il Castello, che non potesse per modo alcuno essere occupato, da Goffrido. Dall'altro canto, scorgendo Goffrido tanti apparati, si diede ad intendere che'l Vescouo gli hauesse fatto tradiméto, e che hauesse fatto venir quegli armati per fargli qualche dispiacere. Onde per non farsi intralciare, sen'vscì dal Castello, e si ricouerò in vn altra casa, oue co i suoi se ne staua molto in ceruello, e mandò subito a Napoli, che mandassero soccorso, acciò non pericolasse della vita.

Conte Pietro de Lettera. Tutto ciò inteso da Napolitani, il Conte Pietro de Lettera parente di Goffrido con vna scelta quantità di soldati, sen'andò a Giugliano, oue stauano in presidio gli altri soldati, & hauendo di tutti fatta vna massa, sen'andò a Cuma, e dalla sua venuta tutto allegro Goffrido, volse che i soldati giurassero c'hauendo presa la torre, dessero in sua mano gli huomini che vi erano, e le robbe, poi conchiusero che si douesse distruggere affatto la Città, e che si togliesse via vn rifugio di ribaldarie, e di maleficij; e questo hauendolo prima consertato con gli Auersani, mai non furono a tempo di poterlo fare. Talche hauendo assaltato il Castello, ou'erano il Vescouo e gli Auersani, persuasero prima d'ogn'altra cosa, che vscissero, e che insieme dessero il guasto a Cuma, come trà loro haueano determinato, il che ricusandosi da gli Auersani, i Napolitani, posero fuogo, e con

altre

altre machine di quei tempi, vccisero tutti quei ch'eran dentro, appena essendosi saluato il Vescouo. Per questa vittoria parue a Goffrido, & al Conte Pietro ridursi subito in Napoli, lasciando tanti soldati, quanti bastarono a distruggere Città così nobile, e così antica; hauendo però mira a saluar le Sante Relliqnie, le quali furo più caro tesoro, chè quello che vi teneano i Goti nascosto. Quel Goffrido, è chiamato nobile da Innocentio Pontefice scriuendo all'Abbate di S.Maria de Ferraria, e nobili in uero sempre sono stati quei della famiglia di Montefuscolo. A quel Conte Pietro de Lettera, la qual famiglia è detta anco Litteria, e Lotteria (così detta come vogliono, dalla Città di Lettere, della quale sono stati Signori,) fù donato da Federico Imperadore vn territorio, c'hora è dentro le mura di Napoli, detto l'Horto del Conte. Sono mentionati da Marino Freccia nel libro *de subfeudis*; e dagli Historici nostri Angelo di Costanzo, e Gio.Battista Carrafa, oltre al Colênuccio, che li mentionò prima. *Cuma distrutta.*

Colonia, Municipio, Prefettura di Cuma. Cap. XXX.

DOpò la vittoria c'hebbe Augusto presso al promontorio Actio; onde risultò per tutto il

il mondo vna pace vniuersale, Augusto dedusse ventiotto Colonie per autorità di Suetonio, *Vrbanisq; rebus administratis, duodetriginta Coloniarum numero à se deductarum Italiam frequentauit*. E trà queste fù Cuma Frontino la pone frà l'altre, Sora, Tiano, Sidicino, Pozzuolo, Acerra, Aletrio, Atella, Caudio, Beneuento, Cuma, Arimini; e parlando di Cuma, dice, *Cuma muro ducta Colonia, ab Augusto deducta. Iter populo debetur pedes LXXX. Ager eius in iugeribus veteranis pro merito est assignatus iussu Claudij Cæsaris.* Il che viene dichiarato da Dione quando scrisse, che Cesare essendo ritornato a Roma per stabilir la Republica distribuì danari a i soldati, & a gli altri, mà a quei che di continuo hauean militato sotto di lui, assegnò territorij. E non sò perche i Cumani patissero questo danno, non hauendo mai voluto riceuere Annibale, & hauendo giouato i Romani nella guerra Marsica. E nel l'anno 415. dell'edificio di Roma, Liuio scrisse, che piacque al Senato, che i Cumani, e quei di Suessola fussero dell'istessa conditione, che furo i Capoani. Mà la ragione del Municipio, che per quella causa acquistarono, è descritta da vn'antico marmo ritrouato in Cuma.

Lib. 4.

varie Colonie de Romani

PILIVN. SANCTISSIMO. GENIO. MVNICIPI. SACRVM. P. IVBENTIVS. ACHARIVS. II. VIR.

E così il và confirmando l'istesso Liuio. *Item vt municipes Cumani essent, pridiè quàm populus Campa-*

Libr. 3. Dec 3.

pa-

panus à populo Romano defecisset, maximè vt hoc ferretur mouerat, quod quorum hominum asibi sibi se ipsi negabant, vetere patria relicta, in eã quam re- dierũt nondum adsciti. Della Prefettura, dice, Festo ch'erã due qualità; vna doue andauano i Prefetti creati dal Popolo Romano, come era Capoa, Cuma, Casilino, Vulturno, Linterno, Pozzuolo, Acerra, Suessola, Atella, Calaria; l'altra, doue andauano i Prefetti mandati dal Pretore Vrbano, come, Fondi, Formie, Cere, Venafro, Alife, Priuerno, Anagni Frusolone, Reate, Saturnia, Norcia, Arpino, e molte altre terre. Hebbero però queste le Prefetture, per hauer dato aiuto con l'armi ad Annibale, il che, com'hò detto, non ritrouo de i Cumani.

Due qualità di Prefettura.



Della Grotte della Sibilla, & della statua di Apollo piangente.

Cap. XXXI.

Grotte della Sibilla in Cuma.



A vera Grotte della Sibilla è quella che descritta in Cuma da Agatia, si è detto che cadde nell'assedio che diede Narsete. Narra che d'ogni intorno era couerta, molto lunga, & c'hauea molti penetrali fatti dalla natura, e che tutto il suo compreso era come baratro. Giustino Martire scriue ch'essendo venuto à Cuma, vidde la Grotte, ou'era vna gran Basilica fatta di vn sasso, opera degna di ammiratione, doue intese da i paesani che la Sibilla Italiana haueuà reso le risposte, e che così haueano per traditione da i loro maggiori. Aggiunge di più che nel mezo di detta Basilica, i Cumani gli mostrarono tre lauatoi intagliati in pietra, ne i quali soleua ella lauarsi, e che dopò lauata, vestitasi vna camicia, sen'entraua nella più occolta parte della grotte, ou'era vn picciolo tempio, & iui giunta, sedea in vn'alto trono, oue poi promulgaua le sorti. Afferma l'istesso, che vidde nell'istesso loco vn picciol tumulo di bronzo posto in alto, doue si conseruassero le sue ceneri. Questa rupe descrisse Virgilio.

Giustino Martire in Cuma.

Sibilla come si compone a gli Oracoli.

Ex-

Excisum Euboicæ latus ingens rupis in antrū,
Piacea à molti l'opinione recitata di sopra, che per questa Grotte fatta da Cocceio per autorità di Strabone, venisse la Sibilla al Lago Auerno per interuenir ne i sacrificij, che si faceano, mà che la sua vera stanza fusse questa di Cuma; e piacerebbe ancora ch'in Cuma, e nel Lago hauesse potuto ella rendere le risposte.

Apollo.

Hor nell'istesso tempio han collocato vna statua di Apollo, la qual nel terzo libro della Città di Dio scriue S. Agostino che quattro giorni pianse con questa historia. Attalo Rè dell'Asia per testamento hauea del Regno fatto herede il Popolo Romano, & essendo la scrittura occupata da Aristonico figliuolo di Eumeno fratello di Attalo, nato di concubina, gli fù annuntiata la guerra. Vi fù poi mandato Licinio Crasso Console, e fù vinto da Aristonico. M. Perpenna Console dell'anno seguente, disgustato della mala fortuna di Crasso, sen' andò con l'esercito in Asia, vinse Aristonico in battaglia, il quale ritiratosi in Stratonica, & ritrouatosi assediato con la fame, si arrende, e fù fatto pregione. In quella guerra diedero auiso che'l Simolacro di Apollo in Cuma pianse quattro giorni; dal qual prodigio atterriti gli Aruspici, & giudicando che la statua douesse essere precipitata in mare, diedero occasione a i vecchi Cumani di far relatione *cap. 11.*

che simile prodigio a questo fà quello di Antioco Rè di Siria superato da L. Scipione, e l'altro di Persa Rè di Macedoni; perche piangente Apollo fù nuncio della vittoria de' Romani, a i quali essendo il fatto successo felicemente, furono per decreto del Senato all'istesso Apollo mãdati molti doni. Et essendo chiamati gli Aruspici più dotti, dissero che'l pianto di Apollo per questa cagione era prospero a i Romani, perche Cuma era Colonia Greca, e che Apollo chiamato da Grecia piangẽdo dimostraua il lutto di quel paese, a i Romani ad ogni modo fatto soggetto.

Lib. 45. Liuio racconta che nell'anno dell'edificio di Roma 584. essendo Consoli Q. Marcio Filippo N. e Gneo Seruilio Cepione, pianse quest'istessa statua in Cuma per tre giorni. Si ritroua però Apollo Cumeo, ch'è questo; & Apollo Comeo di cui fà mentione Ammiano Marcellino in Seleucia opera ambitiosa di Nicanore Seleuco, e condotto in Roma, riposto da i Sacerdoti nel tempio di Apollo Palatino. Non potrebbe essere che questa fusse quella statua di Apollo di cui hò scritto nell'inuentione della statue di Cuma?

I nomi, il numero, le patrie delle Sibille.

Cap. XXXII.

ALcuni furono che di vna sola Sibilla scrissero, alcuni di due, altri di tre, molti di quattro, di

di diece, e di più. Molti han voluto che fussero tante le Sibille quanti furono i Gioui, gli Hercoli, i Cupidini, come suol numerare la Grecia fauolosa, come accenna Cicerone ne i libri della natura de i Dei. Quei c'han parlato di vna sola, han voluto che fusse figlia o di Apollo e Lamia, o di Aristocrate, & Hidocle, o di Crinagora, e Teodora. Mà intorno alla patria, han detto varie cose, mentre han detto che fusse di Sardegna, di Rodi, di Libia, di Leuce, di Samo, di Gergite, di Eritre. Mentre ragiono dell'Eritrea, *Eritrea.* non intendo già quella che chiama figlia di Faellone di Epiro, Zosimo, la qual da lui non è connumerata con l'altre perche fusse Sibilla, mà perche pronunciaua alcuna volta alcuni oracoli, per mezzo de i quali Nicomede figliuolo di Prusia, a richiesta di Attalo, fè guerra al padre. Della Gergitica, scriue Stefano nella dittione Γέργις, *Gergitica.* che fù fatidica, e che nella moneta de i Gergitici, era scolpita insieme con la Sfinge, per autorità di Flegone, e che fù nel tempio di Apollo Gergitico sepolta. Quei c'han parlato di due Sibille, han detto che fussero Erofile Troiana, la qual *Erofile.* fusse l'istessa con la Frigia, e con la Cumea, e Simmachia, la quale ancor che fusse nata in Eritre, *Simmachia.* nientedimeno scriuono che vaticinò in Cuma.

Da Plinio raccogliemo tre Sibille, vna delle quali collocò nel Foro Romano Pacuuio Tauro Edile della plebe, e due altre consecrò M. Valerio Messala Augure. Di queste vna fù stimata la Cumana, la quale fiorì in Cuma nell'Olimpiade

cinquantesima, e che offerì i libri a Tarquinio; l'altra la Delfica, che visse prima de i tempi Troiani; la terza, l'Eritrea, chiamata Herpili, che visse dopò l'incendio di Troia. Per quel che appartiene alle tre Sibille, lo Scholiaste di Aristofane nella Comedia detta Vcelli, vuole che quello autore nominasse la prima, sorella di Apollo, la seconda Eritrea, la terza Sardiana.

Herpili.

Eliano ne nominò quattro, la Sardiana, l'Eritrea, la Samia, e l'Egittia. Altri aggiungono la Giudea, e la Cumea. Varrone citato da Lattantio Firmiano, dice che furono diece, la Delfica, l'Eritrea, la Cimmeria, la Samia, la Cumana, l'Ellespontica, la Libica, la Persiana, la Frigia, la Tiburtina.

Frà tutte queste, scriue Onofrio Panuinio, che la nostra di cui ragionamo, deue chiamarsi più tosto Cimmeria, che Cumea, mentionata da Neuio ne i libri che lasciò scritti della prima guerra Punica, e L. Pisone Censorio ne gli Annali. Aristotele nel libro *De admirandis Auditionibus*, scriue che in Cuma città d'Italia in loco sotteraneo longhissimo tempo visse la Sibilla, che fù Vergine; e che essendo ella Eritrea, da quei del paese fù detta Cumea, da altri Melacrena, e che i prefetti del loco eran chiamati, Leucadi. Questa istessa, vuol Martiano che fusse nata nel territorio Troiano, & Varrone in Cimmerio città di Campagna. Mà quella che Cumana si adimanda, fù per nome detta Amaltea, ò Herofile, ò Demofile, la quale i noue libri de gli Oracoli, ò pur

tre

tre, ò pur vno hauendo bruciato gli altri come ad altri piace, diede à Tarquinio, e Solino scriue che'l suo sepolcro à suoi tempi si vedea in Sicilia. Per il che l'vna fù detta Cumea perche vaticinò in Cuma, benche altroue fusse nata con la quale hebbe congresso Enea, e fù chiamata Δημώ, per quel che scriue Pausania per autorità d'Hiperoco scrittore Cumano nel 10. libro, dal quale ancora dice essere stato scritto che i Cumani mostrauano vna picciola vrna di pietra dentro'l tempio di Apollo, nella quale l'ossa della Sibilla si conseruauano; e l'altra fù detta Cumana, la quale hauendo origine da Cuma, visse lungo tempo dopò. Molti sono stati di parere che molte donne vaticinarono in Cuma, e che furono dette Sibille.

Modo di Vaticinare.

Han detto che in tre maniere le Sibille rendeano gli Oracoli, in scritto, in segni, & in voce. Quanto alla voce, dice Virgilio,

---- quæ rupe sub ima
Fata canit ----

& altroue,

Horrendas canit ambages, antroq; remugit
Obscuris vera inuoluens ----

Quanto allo scritto, l'istesso dice così,

---- folijsq; notas & nomina mandat
Quæcunque in folijs descripsit carmina Virgo
Digerit in numerum, atq; antro seclusa relinquit;
Illa manent immota locis, neq; ab ordine cedunt.

Verùm eadem, verso tenuis cum cardine Notus
Impulit, & tenuis turbauit ianua frondes,
Nunquam deindè cauo volitantia prendere saxo,
Nec reuocare situs, aut iungere carmina curat;
Inconsulti abeunt, sedemq. odere Sibyllae.

Tal che lo scritto ch'ella lasciaua in frondi, era così vano, che ogni poco di vento turbar il potea, e così ne risposta, ne altra cosa gli huomini burlati, non potendo sapere, si partiuano senza sodisfattione. Di qui impariamo la vanità de gli Oracoli. Ecco in che maniera Donato descriue il modo di Vaticinare; *Monemdit Sibylla, & in quo loco sit, & quo ordine singulorum desiderijs respondeat. Sumit folia. Illic responsa conscribit, ordinat, & dimittit. Veniunt homines, considerant folia, & futura cognoscunt. Sed hoc habet mos ipse contrarium. Quippe si ventus impleuerit fores, & ordinationem foliorum turbauerit, pereunt consulta, & dubij remeant, qui instructi fuerant redituri*; Mà con tutto ciò fù volgato il prouerbio, quando esprimer si volea vna cosa indubitata, Le frondi della Sibilla, onde disse Aristofane.

Credite me vobis folium recitare Sibyllae.

E Giuuenale.

Haud equidē agnosco, neq. enim cecinit ista Sibylla.

E pure occolto significato quello delle frondi di Palma, le quali han simbolo de i raggi del Sole, già che nel maggior feruor del caldo soleano predire, predicendo anco quelle cose che conuengono col foco del Sole. Et il disponere

in

in numeri si accostaua alla regola Pittagorica, per far conoscere che molte cose recondite sotto i numeri stanno nascoste. E se'l vento disperga le frondi, è chiaro segno della venuta dello Spirito Paracleto, innanzi a cui sparirono tutti gli Oracoli. Quei c'han detto che predir soleano le Sibille in segni, adducono l'autorità di tanti caratteri ne gli Obelischi, e viene confirmato da Seruio, mà chi non sà che quegli erano tutti simolacri de gli Egittij, se bene disconueneuole non pareria il dire, che nelle sue frondi hauesse la Sibilla potuto esprimere molti caratteri, che soli molte cose significar potessero, come quei simboli significauano.

Che tutte queste cose dinotassero i secreti della diuinità, il dimostra il nome di Sibilla, che altro non significa che σιῶ βουλὴ, sentenza di Gioue. Li Lacedemonij giurauano, νὴ τὼ σιὼ, sotto le quali voci intendeano Castore, e Polluce; & Apollo de i quali scriue cosi Ammiano Marcellino, *Sol mens mundi, nostras mentes ex sese veluti scintillas diffundens, cùm eas vehementius incendent, futuri conscias reddit, undè Sibyllæ crebrò praedicunt ardore torrente, & vi magna flammarum, multa significant, ondè Sibulæ dictæ.* Le quali parole van dichiarando quanto è detto di sopra, e'l và confirmando San Geronimo contra Giouiniano, perche dice che con idioma Eolico, le Sibille sono chiamate θεοβουλαί. E Suida scriue, che in lingua Romana, questa voce, Profetessa, si può interpretare, Vaticinante.

Onde.

Onde alcuni Platonici han giudicato che l'animo humano, rimossa la memoria del corpo, ponno alcuna volta far transito ad vna natura immortale, e che trattenuti da vn certo sopore, ponno indouinare le cose future. Di qui sono le Sibille, e le Bacchidi; e di qui quella che i Greci chiamarono *μανία*, e *μαντικὴ*. Di qui anco dissero che furono Sibille Manto figlia di Tiresia Tebano, Cassandra, Elissa, Fauna, e Fatua, Saba figlia di Beroso, e Carmenta chiamata da Greci *θεσπιῳδὸς* come scriue Alicarnasseo, detta anco, Themi. E di questo nome il Coro della tragedia Helena di Euripide, chiamò vna certa fanciulla; e dallo istesso si raccoglie che queste vaticinauano, eran sedenti ne i Tripodi,

Libr. 1. antiqui.

> *Mulier verò sedet suprà sacrum Tripodem*
> *Delphica canens Graecis Oracula*
> *Qua Apollo illi dictat.*

e si raccoglie oltre à ciò che tutte quasi le donne di Delfo eran fatidiche. Trà queste si numerano le donne Butridi mentionate da Suida, e Tara, nell'età de i Giudici Hebrei. Georgio Cedreno, Glica, ne gli Annali scriuono che la Regina Saba fù da i Greci chiamata Sibilla, e Samonea, viuendo Giosia. Plutarco celebra le Ninfe Sfagitridi nel suo Aristide, le quali rendeano gli Oracoli nel vertice di Citerone, e che molti nell'istesso loco soprapresi dal furore, si chiamauano, Ninfetti. Eustatio Scholiaste d'Homero, narra per scrittura di Arriano, che Dardano essendo venuto da Samotracia, sposò le figlie di Teuero Rè,

dette

dette Neso, e Batra, e che da Neso nacque vna figlia Sibilla, dalla quale quante nacquero, Sibille furono dette. Hermia nel 2. libro de gli Scolij del Fedro di Platone, tante cose mirabili raccōta della Sibilla, che paiono più presto fauole; aggiungendo che molte hebbero nome di Sibille dall'arte dell'indouinare. Pausania scriue, che appresso a Demo ascrissero al numero delle Sibille Saba gli Ebrei c'habitano sopra la Palestina, e che fù figlia di Beroso, e di Erimāte, e che da altri fù detta Babilonia, e da altri Egittia. E và oltre a ciò dicendo che Faenne appresso gli Caoni, e Pelea appresso i Dodonei diuinarono, mà furono chiamate Colombe, e non Sibille, e che le Peleadi cantarono versi profetici. Racconta anco trà gli huomini fatidici Euclo di Cipro, Museo di Atene, Lico figliuolo di Pādione, e Baci di Botra, il quale dicono che indouinaua per instinto delle Ninfe, e che egli hà letto i versi di Lico.

Sono poi le false Sibille, trà le quali è quella in Dione, la quale, essendo stato mandato Germanico da Augusto alla guerra di Dalmatia, hauendo inciso nel braccio alcuni caratteri, promulgò alcuni Vaticinij. Mà essendosi accorto Germanico, che ciò ch'ella dicea era non cosa profetica, mà detto à caso, egli finse di crederlo per non muouere a sdegno quel popolo tanto dedito alla superstitione. Con questa può paragonarsi il costume de i Germani, i quali quando volean far guerra, attendeano a i sortilegij delle loro madri, li quali promulgauano se douesse farsi

Libr. 1. de bell. Gall. De morib. German.

si la guerra, ò nò? e diceano, *Non esse fas Germanos superare, si antè nouam Lunam prælio contendissent*, come hà scritto Cesare ne Commentarij. E come scriue Cornelio Tacito; douendo andare alla guerra cantauan certi versi, per relatione de i quali, chiamata Bradito, si accendeuano gli animi, & augurauano la fortuna della battaglia. Ne deue lasciarsi il costume delle donne More, le quali ne i festini sogliono in mezo di vna camera assistendo gli altri intorno tanto dibattere il capo, che sciogliendosi i capelli, & cadendo in terra sopra vn tapeto; rispondono molte baie, a quei che si accostano a parlar loro a gli orecchi. E mi ricordo essendo fanciullo hauerle veduto in Napoli, quando ve n'erano molte dopò la presa di Africa, c'hora sono già tutte estinte: Non lasciando quel che si racconta della Maga in Algieri, a tempo che con l'armata vi andò l'Imperadore Carlo V. Statio hauea tutto ciò osseruato in Tiodamante nella sua Tebaide.

Libr. 10

——— acies huc errat, & illuc
Sertaq. mixta comis sparsa ceruice flagellat

Elig. 2.

E Tibullo,

Iactauit fusas, & caput antè comas.

Lib. 6.

E Seneca nell'Edipo più chiaramente;

Incipit Lathæa Vatis spargere horrētes comas
Et pati commota Phoebum ———

Che già questo era il motiuo delle Sibille, come dice Virgilio,

——— non vultus, non color vnus

Non

Non comptae mansere comae ----

Pongasi trà le false Sibille quell'Erofilè, che solea cantar gli Oracoli in Delfo, quantunque più anticamente di tutte dice Pausania che vaticinò Lamia nata da Nettuno. Gli Afri chiamauano Erofile Sibilla, e quei di Delo fan mennione da i suoi versi, ne i quali chiama se stessa Diana, facendosi sorella, moglie, e figlia di Apollo, & altroue, dice esser nata di madre immortale, ch'era vna delle Ninfe Idee, e dal padre pastore detto Teodoro,

Partim ego Cetiuoro mortali patre creata,
Partim immortali Nympha; me fontibus Ida
Eduxit vitreis, tenuis, glebaq. rubente;
Marpessus matri patria est. fluuiusq. Aidoneus.

Diceano anco, che questa fusse sacristana di Alessandro nel Tempio di Apollo Sminteo, e c'hauea interpetrato il sonno di Ecuba. Visse in Samo, e Claro, Città di Colofonij, e che in vna selua di Sminta fù sepolto con questo Epigramma.

Illa ego sum Phoebi interpres non vana Sibylla,
Hic quae marmoreo contineor tumulo.
Vocalis quondam, aeternum nunc muta puella
Heu nimis hac fati compede pressa graui.
Mercurio tamen, & nymphis sociata quiesco,
Phoebo quòd fuerim grata ferent pretium.

Con che ordine han profetato.

Niente de i loro Oracoli le Sibille intendeano, onde dice Platone, *Rectè profectò Diuinos eos appellauerimus, quos modo vocamus Fatidicos, & Vates; nec minus hos etiam (in Reipubl. administratione versantes homines) quàm reliquos, atque insuper eos quoque dixerimus Diuinos esse, atque numine instigari afflatos, necnon à Deo agitari attonitos, qui res multas, & magna rectè, & verè dicunt, nihil eorum quae loquuntur intelligentes.* E per questo scriue Giustino Martire nell'Oratione hortatoria a i Greci, che Platone nel Fedro diede a tutti i Vaticinãti, parte di diuinità, quando si diede alla lettione de i Vaticinij della Sibilla ch'era in Cuma; soggiũgẽdo ch'era ella nata in Babilonia. Mà diremo che Diuinità tale deue attribuirsegli che seruisse al proferir le cose, mà non all'intelligenza di quelle, se attendemo alle parole di Platone. Et soggiunse Giustino, che la retta religione in alcuna parte, e quelle cose che si accostano alla dottrina de i Profeti, si può conoscere per le risposte della Sibilla. E che oltre a ciò non accadde alle Sibille, quel che accader suole a i Poeti i quali dopò hauer composto i poemi, ponno e polire, e corrigere i numeri, e la ragion de i versi; per ciò che alle Sibille bastò in quell'instinto esplicar le sorti, perche sparendo quell'afflato, sparue ancora la memoria de i detti loro.

Hor

Hor questo mi hà tenuto alcuna volta sospeso, perche nō potea persuadermi che le Sibille hauessero in quell'instinto potuto pronūciar li Oracoli in quei versi così ben composti, & ornati, con gli Acrostichi così bene accomodati a i loro propositi, con le serie dell'historie, e di tant'altre cose, le quali ne pensandouisi molto bene, han potuto a quei che fan professione di scriuere, riuscire. Tal che io era d'opinione che le Sibille studiassero attentamente al modo di pronunciar gli Oracoli. E mi aiutaua Cicerone nel 2. libro *de Diuinatione*, il quale dice così; *Non esse autem illud carmen furentis, cùm poema declarat, est enim magis artis, & diligentiae, quàm concitationis motus; tùm vero ea quae* Ἀκροστιχὶς *dicitur, cùm deinceps ex primis versus litteris aliquid connectitur, vt in quibusdam Ennianis quae Ennius fecit; id certè magis est attenti animi, quàm furentis; atque in Sibyllinis ex primo versu vniuscuiusque sententiae, primis litteris illius sententiae carmen omne praetexitur. Hoc scriptoris est, non furentis; adhibentis diligentiam, non insani.* Onde mi persuadeua, o che gli otto libri che legemo delle Sibille, non sono da esse stati scritti; o che altri l'hauessero composti, con aggiungerci alcuni versi rimasti da quei delle Sibille. Essendomi poi accorto in alcune osseruationi de i Profeti, c'han fatto l'istesso, e che molte volte con gli Acrostichi, come nel *lauò, filò, velò, Donec veniat qui mittendus est*, esprimono il nome di GESV, come notano i Cabalisti, e come in moltissimi lochi delle loro scritture, hanno

sco-

scouerti i più bei secreti de la Fede Cattolica; non dubitano che le Sibille, con quella parte di diuinità che accenna Platone hauessero così ordinatamente promulgati i loro versi, ne i quali vediamo così distintamente quei nomi; *IESVS CHRISTVS Dei Filius Saluator Crux*, li quali furono in ogni tempo pronũciati per testimonio, alla propagatione della Fede Euangelica, come osserua Giustino, Lattantio, e S. Agostino, il quale affirma che lesse quei versi in casa di Flauiano Proconsolo, tradotti dalla Greca, nella lingua Latina. Non negando però che alcuna volta non così numerosi si legeano gli Oracoli, ancor che Virgilio habia detto, *Digerit in numerum*; perche ò la memoria delle cose che si diceuano, suaniua; ò quei che scriueano gli Oracoli, per l'ignoranza faceano de gli errori. Che per ciò Giustino essorta i Greci, che se alle volte non han così numerosi, e perfetti gli Oracoli, attendano più alla Religione, che all'esquisita consonanza de i versi.

Epist. 2. ad Cho. cap. 1. Clemente Alessandrino ancora lasciò scritto per traditione di Heraclito, che le Sibille non cõ humanità, ma con alcuna parte de diuinità proferiuano le cose future, il che viene confirmato da Agatia. Ne l'Eritrea haurebbe potuto proferir cose tanto illustri della Beata Vergine, se pensiamo che l'hauesse detto solamente come donna mortale. Mà S. Ambrosio par, che dica il contrario con queste parole; *Spiritus mundi hic est, per quem arripiuntur fanatici, qui sine Deo sunt. Est enim inter mundanos spiritus potior, vndè solet coniecturis*

stures quae mundi sunt diuinare, quem Phythonem appellant. Hic est qui per verisimilia fallitur, & fallit. Hic est qui per Sibillam loquutus est, sensum nostrorum sequutos, locum volens inter coelestes habere. Ma questo non vaglia in quel che le Sibille han detto, in che non ponno ingannare, ne essere ingannate. Ne ragiono di quella diuinità che Plinio volea che in Melampode fusse trà Greci, in Marcio trà Romani. Aristotele ne i Problemi, và comparando le Sibille con alcuni Poeti, i quali diuentauano grandi quand'erano diuenuti pazzi, e vuole che molti hauendo vicino il calor nella sede della mente, diuentan pazzi, e s'inferuorino cō instinto limfatico, e si fan Sibille, e Bacche. Dal furor de le Sibille, dice Platone, che si sono riceuuti molti beneficij, come riceuè la Grecia dalla Sibilla di Delfo, e dalle Sacerdotesse di Dodona, chiamando anco Sibille, Baci, & Anfilco. E quel che l'istesso Clemēte riferisce per bocca de i Greci, che la Sibilla fù nodrita in Helicone dalle Muse, e che essendo morta, dal corpo sotterato nacque vna certa herba la quale mangiata da gli animali, essendo poi nelle viscere de gli huomini, insegnauano veri significati delle cose, il riferisce per annullar l'inuentione Greca. Iamblico in Porfirio dice, che la Sibilla in Delfo in due maniere vaticinaua, perciò che ò ragionaua per vn temue spirito e fuogo che dalla bocca di vn'antro vsciua fuori; ò pure sedea dentro vna spelonca in vna seggia di bronzo c'hauea tre ò quatro piedi, e rendea le risposte.

S Inter-

Interpetri

Tutto ciò che ne i libri Sibillini si cõtenea, era pensiero dei Duumuiri, poi de i Decemuiri, vltimamente de i Quindecimuiri, mandare in essecutione, ne cosa più santamẽte custodirono i Romani, ne altronde haueano più certe risolutioni. Flauio Vapisco nella vita di Aureliano, tanto inalza questa Religione, che dice. *Consulenda Sibilla decreuit, & tenendum Apollinis beneficijs*. E poco dopò, *Agite igitur Pontifices, quà puri, quà mundi, quà sancti, quà vestitu animisq; sacris cõmodi, templum ascendite, subsellia laureata constituite, veteranis manibus libros euoluite, fata Reip. quæ sunt æterna perquirite, patrimis, matrimisq; pueris carmen indicite*. Registra poi vna lettera dell'Imperadore, con la quale dona più auttorità a i libri Sibillini, che a qualsiuoglia altro scritto d'altra Religione, senza i quali dicea chiaramẽte di nõ poter vincere. Tarquinio hauẽdo cõprato i libri Sibillini, dei più nobili Patricij creò i Duumuiri, a i quali diede la custodia di quelli, e furono chiamati, *Duumuiri sacris faciendis*; de i quali cucì in vn sacco e fè buttare in mare Marco Atilio, perche gli hauea fatti copiare da Petronio Sabino. I sacrificij che si faceuan per detti libri, eran consecrati a Gioue, a Giunone, ad Apollo, a Latona, a Diana, alle Parche, a Cerere, a Dite patre, & a Proserpina. Zosimo scriue che nella prima notte de gli spettacoli, nella seconda hora, hauendo posti tre altari nella ripa del fiume, l'Imperadore vccise tre

agnelli

agnelli co i Quindecimuiri. Plutarco nella vita di Mario congiunge i Caldei sacrificoli, e gli Interpetri de gli Oracoli Sibillini. Dione hà detto che Cesare diede questi libri che già per antichità erā guasti, a copiare a i Pōtefici di propria mano, acciò che altri nō li legesse, e che potessero dimādarli quei che possedeano 400 sestertij, e che per legi poteano essercitare officij. Sotto il gouerno di Tiberio, essendo caduta la statua di Giano, hebbero tutti vn timor grande, perche all'hora credeano che si ratificasse quell'Oracolo.

Ast ter trecentum, reuolutis protinus annis
Roma intestina perdetur seditione
Et furor exitium Sybariticus affert vrbi.

All'hora Tiberio cominciò à calunniar queste cose come false, e fè leger tutti i libri che conteneano sorti, e tolse via quelli che giudicarono inutili, conseruādo gli altri. E che interpetratione può darsi più chiara di quella che gli stessi versi suonano in quel vaticinio del nome di GESV, de i suoi miracoli, di S. Giouan Battista, di Erode, ch'io per essempio del modo del profetar delle Sibille, hò voluto addurre, essēdo essi della Cumana, dell'Elespōtica, della Persiana, della Libica, della Delfica, della Tiburtina, parendomi anco stupēda la cōsonanza, e cōtinuatione di tutte come sia venuto a proposito in maniera così strauagāte, se pure nō douemo dire con l'Indice espurgatorio fatto dal dottiss. Gio. Maria Brisichella, Maestro del Sacro Palazzo, e Vescouo di Polignano, che l'Autor di questi versi nō fu Sibilla, mà alcuno che visse dopò

CHRISTO nato, e che delle Sibille deuono crederſi quegli Oracoli che han teſtimonio di alcun'antico Padre.

Cumana. TVNC ad mortales veniet, mortalibus ipſis
In terris ſimilis, Natus Patris omnipotentis,
Corpore veſtitus, Vocales quatuor autem
Fert, non vocaleſq. duas binùm Genitorum.
Sed quæ ſit numeri totius ſumma, docebo.
Nanq; octo monadas, totidē decadas ſuper iſta,
Atque hecatontadas octo, infidis ſignificabit.
Humanis nomen: tu verò mente teneto
Aeterni natum CHRISTVM, ſummiq. parentis.

Elleſpontica. ILLE Dei legem complebit, non violabit,
Perſimilem formam referēs, & cuncta docebit.
Illi libabunt aurum, myrramq; ferentes,
Thuſq. Sacerdotes; hęc omnia namq; patrabit.

Perſiana. VERVM cùm quædam vox per deſerta locorum
Núcia mortales veniet, quæ clamet ad omnes
Vt rectos faciant calles, animoſq. repurgent
A vitijs, & aqua luſtrentur corpora cuncta,
Vt nunquàm deinceps peccent in iura, renati;
Herode. Barbarus & tandem ſaltatibus illaqueatus
Mercedi vocem hanc cæſam concedit iniquæ.
Tunc erit indicium ſubitò mortalibus ægris
Cùm lapis Aegypti felix ſeruatus ab horis
Venerit; hūc populus inpingit Hębreus, & huius
Ductu conuenient gentes, per eumq. ſupremū
Cognoſcent nomenq. viamq. in lumine rectā.
Aeternam vitam mortales namque docebit
Electos, ignemq; malis feret omne per æuum.
Libica. ILLE quidem morbis preſſos ſanabit, & omnes

Læſos,

Læſos, quotquot ei fident, cæciq. videbunt,
Incedent claudi, furdis audire licebit, *Miraculi.*
Inſolitas mutis dabitur formare loquelas.
Expellet furias, oppreſsi morte reſurgent.
Placabit fluctus, in deſertiſq. locorum
Largè panibus ex quinis, & piſce marino
Milia quinque virum ſatiabit, reliquiaeq.
Bis ſenos cophinos implebunt Virginis almæ.
Et tunc ebrius Iſrael non mente videbit,
Non oculis cernet, non auribus audiet ipſis.
Hæbræos ſedenim ſummi Lymphata Tonãtis
Cum petet ira, fide ſublata prorſus eorum,

Di altre coſe notabili in Cuma. Cap. XXXIII.

Naufragio.

HAVEA comandato Nerone, come racconta Cornelio Tacito, che in vn tal giorno determinato veniſſe in Campagna l'armata, non hauendo eccettuato i ſucceſsi del mare. Sj partirono adunque i Nocchieri da Formie, & aſſaliti da graue procella di Silocco, mẽtre ſi sforzano di paſſar oltre al promontorio di Miſeno, dibattuti à i lidi di Cuma ferono perdita di molti legni groſsi, e piccioli.

Guerra nauale.

Eſſendo trà Pompeo e Ceſare molte diſcordie,

& essendo Antonio venuto à Brindisi, quando parti da Grecia per andar à ritrouar Cesare il quale era in Toscana, & atterrito dalla vista d'vn Lupo, ritornatosene in Grecia, dileggiato in vn certo modo da Pōpeo, tāto più esasperò l'animo all'inimicitia. Onde Pompeo, nauigando in Italia, e smontato nel continente, fè molti danni, & altri tanti ne riceuè ancora. All'hora da Menecrate Capitano di Pompeo, e da Caluisio Sabino Capitano di Cesare, si fè aspra battaglia in mare presso à Cuma, nella quale fù da Mena vcciso Menecrate, ma Cesare perdè molte naui. I Pompeiani atterriti dalla morte di Menecrate, e dubitando che Cesare non se n'andasse in Sicilia, si partirono da Cuma.

Giochi.

Nel decimo Idillio Ausonio fà mētione de i Giochi Nauali, che nel lido di Cuma si celebrauano.

Hac quoq. quā dulces celebrant spectacula pōpas
Remipedes medio certant cum flumine lembi,
Et varios ineunt fluxus, viridesq. per oras
Stringunt attonsis pubentia germina pratis.
Puppibus & proris alacres gestire magistros,
Impubemq. manum super amnica terga vagantē
Dum spectat, transire diem sua seria lado
Post habet, excludi veteres noua gratia curas.
Tales Cumano despectat in aquore ludos
Liber sulphurei cum per iuga consita Gauri,
Perq. vaporiferi graditur vineta Vesuui,
Cùm Venus Actiacis Augusti laeta triumphis

Ludere

Ludere lasciuas fera praelia iussit Amnes
Qualis Niliacae classes, Latiaeq. triremes
Subter Apollineae gesserunt Leucados arces
Aut Pompeiani Mylasena pericula belli
Euboicae referunt per Auerna sonantia cymbae
Ingentes rattium pulsus, pugnasque mouentes?
Naumachias

Oue par che si accenni, che fù quella Naumachia in Cuma, celebrata ad honor di Augusto, quando dalla vittoria Attica ritornò vittorioso.

I Vasi Comani.

Quel'loco di Horatio nell'Ode. **Lib. 1.**

Graeca quod ipse testa
Conditum leui

L'interpetrano vasi di Cuma, oue si esercitaue l'arte della creta con più vantaggio che ne gli altri lochi, hauendola imparata i Cumani nell'Isola d'Ischia. Varrone appresso Nonnio, cita i Calici Cumani, *Dolia atque apothecas trichinarias Melicas, Calenas, Obbas, & Cumanos Calices.* E così viene confirmato da Martiale,

Hanc tibi Cumano rubicundo puluere testam
Municipem misit casta Sibilla suam.

E Tibullo, **Lib. 2. eleg. 6.**

---- *Samiae conuiuia testae*
Fictaq. Cumana lubrica terra rota.

Non sò se per questo potrebbero i Cumani esser nel numero de i Milesij, de gli Sciti, de gli Abideni, de gli Efesij, de gli Etoli, de i Cureti, de i

Campani, nel lusso del bere, e del mangiare.

I denti del Porco Erimantio.

Scriue Pausania nell'historia de gli Arcadi, che i Cumani nel Tempio di Apollo mostrauano certi denti, i quali diceano ch'erano del porco di Erimanto.

Petronio.

Lib. 16. Hist. In Cuma Petronio familiar di Nerone morì. Per l'inuidia di Tigellino (scriue Tacito) il quale rinfacciando l'amicitia di Sceuino, gli conciò adosso la crudeltà del Principe, e'l fè morire, hauendogli incise le vene. Fù ritrouato in Cuma vna moneta col nome di Petronio Triumuro. Viene riferito da Fuluio Orsino nella famiglia Petronia, dicendo che se riferisce alla Colonia Cumana dedutta da Augusto, & à Napoli dal medesimo ristaurata.



Hipe-

Hiperoco, Menalopo, Heraclide, Stratonico, ſcrittori Cumani, e Celbida.

Pauſania parlando della Sibilla Cumana, dice che fù chiamata Demò, da Hiperoco Cumano. E l'iſteſſo, dopò Olene Licio, il quale ſcriſſe vn hinno contra Acheia, dice che Melanopo Cumano, fè vn cantico contra Opi, & Hecaerge, le quali vennero da gli Hiperborei. Ateneo, fà mentione di Heraclide Cumano, il quale ſcriſſe le coſe di Perſia, & vn libro particolare Παρασκευαστικῶν. Altri ſcriuono che Stratonico che compilò i verſi della Sibilla fù di Cuma, ſe bene altri affirmano che fuſſe Veſcouo di quella Città. E di Celbida che partito di Cuma andò in Acaia, e vi edificò vna città detta Tritrà, fà mentione Pauſania, oue ſcriſſe de Acaia. Lib. 4

Prodigij.

Nell'anno 542. dell'edificio di Roma, eſſendo in Cuma torri, e mura fulminate, e gettate à terra, per quel che ſcriue Giulio Obſequente, Annibale preſe Taranto à tradimento, i Sanniti ruuinarono il territorio Romano, Capua fù preſa da Romani, e Publio e Gneo Scipione furono vcciſi in Spagna. E nell'anno 552. eſſendo apparſo il Sole aſſai più picciolo dell'ordinario, Claudio

Con-

Console naufragò, molte cose furono bruciate, Q. Fabio Massimo morì, Vermina figliuolo di Siface, fù da Romani vinto. E nel 585. hauendo tre giorni, e tre notti pianto la statua di Apollo, Perseo Rè vinse i Dardani, Cornelio morì nell'acque di Cuma, oue per guarirsi era venuto da Montealbano. Nel 539. il mare arse, & vn cauallo partorì vn boue à Sinuessa. E nel 610. vscì sangue dalla terra. Molte anime facea sue con queste inuentioni il diauolo.

Onóbati. Filatte.

Quando i Cumani ritrouauano vna donna in adulterio, la menauano al Foro, oue postala prima in vna pietra onde potesse da tutti esser veduta, la facean caualcare vn'asino, e dopò hauerla così infamemente condotta per tutta la Città, la ritornauano vn'altra volta à quella pietra, e così era in tutto il resto della sua vita riputata vilissima col nome di Onóbati, che nel Greco Idioma significa, vn che hà caualcato l'asino. E tutto ciò riferito da Plutarco, nelle Questioni Greche. Oue fà anco mentione del Magistrato detto, Filatte, il quale hauendo finito l'Officio, si tenea custodito in carcere. Mà il Senato, secondo il merito il sententiaua.

Villa di Seruilio Vacia.

Presso ad Acherusia è la famosa Villa di Seruilio

lio Vacia, il quale fù poi detto Saurico, & essendo Console con Appio Claudio trionfò de i Corsali di mare, da lui vinti in Cilicia; hauendo presi Corigo, Olimpo, Faselide, & Sauro. Fù anco Censore con L. Aurelio, come scriuono Cicerone, Valerio, & Eutropio. Morì nell'anno 300. nel quale morì anco Cesare. Questi, hebbe tanti commodi, che fù chiamato il Ricco, per eccellenza.

Era questa Villa, per quel che dimostrano le rouine, molto grande, e vi sono ritrouate in varij tempi molte statue. Si deue presupporre c'hauendo esso determinato di fugir Roma per la crudeltà di Tiberio, e godersi quel felice ocio della solitudine, se l'hauesse fabricata à suo modo con quei commodi che gli huomini ociosi desiderano, e per questo diede molto che dire à tutti, & in fine quando in Roma si sentiuano le turbolenze, quei ch'eran dentro, inuidiosi della vita di Vacia, diceano, *O Vacia, solus scis viuere*. Seneca nell'epistola 56. ragiona à lungo di questa Villa, e dopò hauerla descritta, soggiunge, *In hac Villa Praetorius diues nulla alia re quàm ocio notus consenuit, & ob hoc vnum felix habebatur*. Mà pur dice che quãdo passaua di là solea dire ch'iui era sepolto Vacia. Nella fronte del loco, dice che eran due spelonche molto grandi, e larghe, l'vna delle quali non riceuena il Sole, l'altra l'hauea insino al tramontare; e che hauea vn'Euripo con acque introdotte del mare, e della palude Acherusia, oue nudriua i pesci.

La Chiesa di Cuma. Cap. XXXIV.

p.1.cau s.6 q.1. c.6.



Ella Chiesa di Cuma, questo si legge nel Decreto; *Et temporis qualitas, & vicinitas nos locorum inuitat, vt Cumanam atque Misenatem* (così si legge in vn'antico testo di S.Gregorio, perche in Gratiano si legge, *Masinatam*) *vnire debeamus Ecclesias quoniam nec longo itineris spacio a se seiuncta sunt, nec peccatis facientibus, tanta populi multitudo est, vt singulos sicut olim fuit, habere debeant Sacerdotes. Quia igitur Cumani Castri Sacerdos cursum vita huius explicauit, vtrasque nos Ecclesias prasentis auctoritatis pagina vnisse, tibiq. commisisse cognosce, propriumq. vtrarumque Ecclesiarum scito te esse Pontificem*. L'illustrissimo Baronio nel tomo 8. de gli Annali và dimostrando quanto pensiero hebbe S. Gregorio delle Chiese che vacauano fin che si eligessero i Vescoui, come la Nepetina, la Liparitana, la Cumana, la Lisitana, la Tauritana, la Velina, la Vxentina, la Blanderana, quella di Cotrone, e quella di Tretaberne.

Vescoui.

Liberio. Liberio, dopò la cui morte si raccomanda la visita della Chiesa di Cuma à Fortunato Ve-

scouo

scouo di Napoli. RAINALDO, fù creduto da alcuni Vescouo di Cuma, e gli scriue S. Gregorio esortandolo che venga in Roma, non solo per far la pace col Rè Henrico, mà per la causa ancora dei i Vescoui di Lombardia. Hor questo chiarisce, che non di Cuma, mà di Como egli fù Vescouo. oltre che appresso Luitprando, essendo Berengario di Tuccia venuto in Italia, & hauendo inimicitia con Manasse Vescouo Arelatense, Manasse chiamò vn certo Adelardo, e gli promise, che se facesse alcun trattato contra Berengario, l'hauerebbe fatto Vescouo Cumano, intendendo di Como. Come poi fù Vescouo non Adelardo, mà Valdone per cagion del Vescouato di Milano. E così quando nel Concilio Laterano sotto Giulio II. si legge, *Reuerendus P. Dominus SCARAMVZZA Episcopus Cumanus*, credo che intese Como, perche non potea esser Vescouo della Chiesa di Cuma, la quale prima di quel tempo mancò di esser Città, e Chiesa. Mà è pur vero che i nostri Vescoui di Cuma, alcune volte semplicemente sono detti Cumani, & alcun'altre vi si giunge di Campagna come nel autorità qui sotto posta. ADEODATO, è con Sotero Vescouo Napolitano, e con Tiburtio Capoano, nel Concilio Romano sotto Hilario. BARBATO nel Concilio Lateranense, a tempo di Martino Quinto. PIETRO nel Sesto Sinodo Constantinopolitano conuocato da Agatone, *Petrus Episcopus Sanctæ Cumanæ Ecclesiæ prouinciæ Campaniæ*. MASSENTIO, si ritroua ne gli Atti di S. Massimo Martire

Rainaldo.

Scaramuzza

Adeodato.

Barbato.

Pietro.

Massentio.

Cumano il corpo di cui è sepolto in Napoli. Visse sotto Valerio, e Diocletiano. GIOVANNI mentionato nell'anno 920. nell'inuentione di San Sosio in Miseno. LEONE, di cui si ragiona nella vita di S. Giuliana Vergine, e martire, & han giudicato che questo fusse l'vltimo Vescouo di Cuma, la quale à suo tempo fù distrutta viuendo Ansolmo Vescouo di Napoli. MISENO, o MENSENO, si ritroua nel secondo Sinodo in Roma per Simmaco. Nella casa del Vescouo di Pozzuoli hebbi questa inscrittione,

Giouanni.

Leone.

Miseno

HIC . REQVIESCIT . IN . PACE . MI-
SENVS EPISCOPVS . . . . P. M. XVVI.
DEPOS. III. ID. IANVAR. FL. FELI-
CIS . V. C. ET. SEDIT. ANN. . . . .
M. X. D. VI.

Giouanni.

GIOVANNI, nell'anno 1134. essendo Principe di Capoa e Conte di Auersa, Roberto secondo figlio del secondo Giordano, si sottoscriue in vn Priuilegio ch'era di questa maniera, *Guglielmus de Piroldo filius quondam Alexandri eiusdem cognominis, qui sum vnus ex Baronibus Auersæ, pro anima eiusdem, & parentum suorum, concedit, & confirmat Domino Petro venerabili Abbati monasterij, quæ dicitur ad Cappellam, quæ sita est foris ciuitatis Napolis, integram Ecclesiam vocabulo Sancti Petri quæ dicitur ad Pentusiam, regione Dugenosa, quæ esse videtur in territorio Ciuitatis nouæ Cumarum*, & quel che siegue.

Nel-

Nell'anno 1141. nel sesto anno che Rogiero Rè di Sicilia, hebbe il Principato di Capoa, GIOVANNI II. Vescouo di Cuma, col consiglio del clero, e del popolo dell'istessa Città, concede à Rogiero Abate del monasterio di S. Maria à Pasitano, la Chiesa di San Martino, nel territorio di Cuma, e dimanda che paghi non sò che dinari ogni anno, e che vi mandi vn prete à celebrar l'officio nel giorno di S. Massimo, e nel Giouedì Santo. *Signum Crucis manu praenotati, secundi Ioannis Cumani Episcopi. Marcus Presbyter, & Canonicus S. Martini.*

Giouanni II.

Essendo distrutta Cuma, la sua Chiesa cō quella di Napoli con tutte le sue giurisditioni fù cōgiunta, come si legge ne gli Atti di Carlo I. il quale nell'anno 127. comandò che ogni anno si pagassero all'Arciuescouo di Napoli le decime de' frutti che i Rè dal territorio di Cuma riceueano, appartinenti prima à quella Chiesa. Nell'inuentario de' i beni della Chiesa Napolitana, fatto per ordine de i suoi Rè, essendo Arciuescouo Alessandro Carrafa, queste parole si leggono. *Item tenet idem Archiepiscopus in Cumis Ecclesiam Cumanam cum infrascriptis iuribus, & possessionibus &c.* E trà i Vescoui suffagranei di Napoli, viene quel di Cuma nominato; il che si confirma dal Prouinciale di tutte le Chiese, e da Antonio Democare nel 3. libro del Sacrificio della Messa. Quando Honorio III. & Innocenzo III. l'vno in *c. Cumana Ecclesia de electione*, e l'altro, in *c. Cum ad sedem de restitutione spoliatorum*, par che ragionino

Chiesa di Cuma con giōnta con quella di Napoli.

c. Cumana Eccl.

Cumano

Giouanni. Visse fo

mention

Leone. Sofio in

vita di

dicato

ma, la

Miseno Anfelmo

SENO, f

Simma

hebbi q

HIC

SEN

DEP

CIS

Giouanni. GIO

di Capo

figlio d

Priuile

de Pir

gnomin

anima

confirm

rij, qu

uitatis

Di Petr

se, qu

marum

.ria Dõnaromata Abatissa, quæ huius Virgi relliquias satagebat habere. Sedulò requi-
is pro deferendis eisdem, Leonem Episco-
m Cumanum, cum pluribus Abatibus, &
litibus de Neapoli Cumas sollicitè destina
:, qui de Cathedrali Ecclesia B. Maximi,
oriosum corpus effodientes, vndè odor ni-
us exhalauit, & hymnis, & canticis ad Ec-
esiam Dei genitricis B. Mariæ de Pedicryp-
detulerunt.

Lettione seconda.

QVo audito, venerabilis Abatissa cum sodalibus virginibus suis, & multitudine nobilium dominarum illuc con-
ta properauit. Et cùm omnes in terram pro-
ratæ benedixissent Dominum, surgens ab
ratione religiosa Abatissa, locellum sanctarũ
elliquiarum amplectens, eringensq. cum la-
rimis dixit; Obsecro te Virgo sanctissima, per
undem pro quo sanguinem tuum fudisti, ne
espicias tuam ancillulam. Pro te veni anxia,
iù est quod te optaueram. Supplico ne despi-
ias nostram mansiunculam. Credimus sanctis
ima, vt per te fiat amplissima te nobis conce-
dente

dente diuina potentia. Deindè tota nocte vigilantes cum psalmis & hymnis Deo seruientes.

Lettione terza.

MAnè verò, surgens prædictus Leo Cumanus Episcopus, simul cum his quos tu misisti Pater sanctissimè, deducentes eas, honorificè ei obuiantes sacerdotes, & milites de regione Nili, simul cum magna plebe portantes ramos Oliuæ in manibus, cantantes, Osannà in altissimis Deo; deindè adorantes cunctas Relliquias præibant canentes, & dicentes; Benedicta quæ venit in nomine Domini. Et sic canendo peruenerunt ad Ecclesiam B. Nicolai CHRISTI Confessoris, de Castro Lucullano, sitam propè mænia ciuitatis.

Ecclesia S. Nicolai.

Lettione quarta.

QVò aduenïens tu Pater beatissime cum processione magna totius cleri & populi ciuitatis, mulierum quoque, & infantium turba ad locũ vbi sanctæ Relliquiæ erant, satis deuotè, atque, humiliter accessisti,

-ſti, quibus cum maxima reuerentia, & deuotione ſuſceptis, humeriſq; impoſitis tuis, & Epiſcopi Cumani, aliaq. caſula in qua erant Relliquiæ S. Virginis & Martiris Iulianæ, ac duobus Præsbyteris Cardinalibus, ſuſcepta quæ præcedebat Icona ipſius S. Virginis, pulcra nimis, cum hymnis, & laudibus, cereiſq. incenſis, cum maximo iubilo & exultatione, Te Deum laudamus, canora voce cantando, ciuitatem intraſti, & cum honore & lætitia maxima ad Eccleſiam B. Dei genitricis, & Virignis Mariæ de Donnaromata properaſti.

Lettione quinta.

VBi Relliquias S. Virginis & Martyris Iulianæ, quas proprijs manibus baiulabas, ſatis honorificè reponere ſtuduiſti, oratione ibi in Dei laudibus celebrata.

Lettione ſeſta.

DEindè alias ſanctas Relliquias, Martyris, videlicet, & Leuitæ quæ cum eo repoſitæ fuerant, cum honore & lætitia maxima ad maiorem Eccleſiam B. Ianuarij Martyris, ſatis honorificè collocaſti.

Da tutte queste cose di sopra possiamo notare che la Chiesa Catedrale in Cuma era dedicata à Santo Massimo; i Vescoui Anselmo di Napoli, Leone di Cuma; e che in quel tempo Cuma fù distruta; che i Canonici all'hora eran chiamati Cardinali, hauendo forse conseguito quell'honore di nome per la presenza de i Pontefici che in quei tempi furono in Napoli, che Regioni si chiamauano in Napoli quelle c'hora dicemo Seggi, e Militi quei che dicemo Caualieri. Che'l Seggio di Nilo più propriamente che di Nido si adimanda, poi che in vero hoggi dì si scorge la statua del fiume Nilo iui giacente. Si viene oltre à ciò in cognitione che'l monasterio delle Donne monache di S. Maria Donnaromata era quella picciola Chiesa che quaranta anni adietro era detta S. Giuliana, oue mi ricordo hauer veduta dipinta la sua historia, prima che fusse fatta habitatione di secolari da Antonino Castaldo. Fù quella santa Vergine martirizata ne gli anni di CRISTO 290. come ne gli atti suoi può vedersi, scritti da vn certo Pietro, a Pietro Vescouo di Napoli. Gregorio Pontefice scriue à Fotunato Vescouo di Napoli per vna certa Gianuaria donna religiosa, la qual desideraua hauer nel suo Oratorio le reliquie di S. Seuerino, e di S. Giuliana. Patriarchino scrittore de i Santi di Como, cita Beda, il quale in questo fatto di S. Giuliana vuol che parli di Como, e non di Cuma, aggiungendo che facilmente si è potuto far mutatione da *Nouocomũ* in *Nicomediã*, e questo mi parrebbe troppo grosso

so errore. Direi pure che sono tante Giuliane celebrate dal Martirologio, che alcune reliquie di alcuna di quelle possano cōseruarsi in Como. Ma non vorei che questa Giuliaua di Nicomedia, fusse collocata in altro loco che in Napoli, come da così eelebre translatione credo di hauer chiaramente dimostrato. Molte cose anco di queste si leggono nel Breuiario di Salerno, oue quando si dice, che ella hebbe Eleusio per sposo, si deue intēder che gli fù promessa per sposa, per che altrimente, in che modo la Chiesa la chiamarebbe Vergine?

DI MASSIMO, hauemo questa memoria registrata in lettere Longobarde, ne facendosene memoria nel Martirologio, hò voluto anch'io farne mentione. A Cuma fù mandato da Massimiano vn Console Fabiano che con ogni crudeltà cercasse dal loro culto ritrarre i Christiani. Era iui Massimo Diacono di quella Chiesa, il quale mostrandosi valoroso combattitore in difesa è gloria del nome di CRISTO, non mouendosi per premio, ò per tormento di pena per grauissima che fusse, fù dal Tirāno mal trattato con piombate, con eculei, e polledri, con carceri, con fame, al fine gli fù tronco il capo, in vn loco chiamato Caballaria, e da deceotto soldati i quali nell'afflittioni di così gran seruo di Dio miracolosamente furono chiamati alla Fede, con quella sollennità che poterono fù sepolto. Dopo alcuni anni apparue il S. Martire in sonno ad vna donna chiamata Giuliana, à cui comandò che da quel terri- *Massimo.*

torrio transferisse il suo corpo alla Chiesa, promettendogli, che quãdo andassero à cercar, il corpo, sarebbe in quel loco apparso il segno della Croce. La buena femina reuelò subito questa visione, & insieme col Clero, e col popolo diuotamente conferitisi à Caballaria, viddero vna Croce, & indi cauarono il corpo intiero, e'l sepelirono in vna Chiesa, che fù poi chiamata S. Massimo; e fù poi transferito in Napoli doue si conserua.

Fanciul lo. VN FANCIVLLO di tre mesi hauendo fatto testimonio della santità di Massimo in presenza di Fabiano, fù crudelmente smembrato, onde fù à Massimo predecessore del martirio. Massentio. MASSENTIO, Vescouo di Cuma, staua all'hor nascosto temendo la ferocità del Tiranno, & essendo Massimo in carcere, e desiderando i soldati da lui ridotti alla Fede, di battezarsi, pregò il Signore che gli desse aiuto, ad opera di tanta consolatione, onde Massentio fù spronato dalla diuina voce, che andasse à ritrouarlo; & hauendo così esseguito, diuinamente essendogli aperte le porte, entrò, battezzò i soldati, e poi se ne ritornò agli stessi lochi oue staua nascosto. Dalla vita di lui, cauò molte altre cose il Breuiario Capoano in questa maniera; III. Ca. Nouem.

Lettione prima.

SVb Diocletiano & Massimiano Imperatoribus facta est ingens persequutio Christianorum

ſtianorum, ità vt circà domos, circà plateas, circà Lymphas Idola erigerentur, vt ſi quis vellet emere aliquid, aut vendere, aut aquam de fontibus haurire, Idolis primitùs immolaret. In tantum enim rabies diaboli exacuerat, vt CHRISTI fidem de omnibus terris expellere ſeſe poſſe conſideret. Trahebantur etiam viri ac mulieres, & diuerſis ſupplicijs pro CHRISTI nomine macerabantur.

Lettione ſeconda.

INtereà directus eſt Fabianus Praethes in Cãpaniã ciuitatem (Cumas, dice la vita) vt ibi omnes ad ſacrilegium prouocaret. Cumq. veniret, & pro Tribunali ſederet, iuſsit omnem populum ad ſe congregari, & ità ad eos loquutus eſt, dicens; Scietis omnes, quia inuictiſſimi Imperatores Diocletianus & Maximianus, me direxerunt in hanc ciuitatem, vt Deos immortales adoretis; quod ſi nolueritis, diuerſis penis afflicti moriemini. Audiens hæc vniuerſus populus, procidentes in terram adorabant Idola ſurda & muta, & Deum viuum derelinquebant.

Lettione terza.

ERat igitur in eadem ciuitate vir ſanctus Deo dignus, nomine MAXIMVS, genere clarus, religione pius, & caſtitate pudicus. Hic igitur trophœo Crucis armans frontem, in faciē Praeſulis ſe obtulit dicens. Audi Praeſes verba mea, qui non effugies iudicium Dei. Quid prouocas homines adorare Idola ſurda & muta, quæ penitus in nullo poſſunt adiuuare cultores ſuos? Cumq. ad hæc iratus Fabianus diuerſa diceret, & audiret iuſsit latera eius plumbatis tundi, & eum indè in carcerem recludi. Poſt hæc cùm carbones ardentes, equuleum, ſuſpendium inuerſo capite, lampades accenſas, atque flagella, CHRISTI virtute ſuperaſſet, & ſacrificare nollet, nouiſſimè capite cæſus eſt III. Cal. Nouemb.

Tal che abondò la Città di Cuma non ſolo di colto vano, ma di culto anco Criſtiano quanto ogni altra Città della Campagna, a cui il ſuo nome diede tanta gloria, quanta hoggi ne riceue da Napoli.

De

De i Bagni. Cap. XXXV.



AVENDO collocati i bagni ne' suoi luoghi per l'itinerario, conuiene che delle cose appartenenti à quelli come curiosissime, si ragioni. Furono l'acque calde de i bagni dette Sacre, come per detto celebre il propone Aristotele nell'età sua, e questo perche nel corso de' fiumi lambeno le fiamme, e'l solfo, e Plutarco ne i Problemi dice che nõ può far che nõ ti merauigli dell'acque calde, come à nessuna merauiglia l'inducea vn fonte di acqua fredda, quasi che l'acque calde rinchiudano in se stesse non sò che di secretezza. e l'istesso han voluto dir quei che per il calor terrestre c'han l'acque, l'han chiamate Vulcanie. Et à Nettuno han consecrate l'acque, & alle Ninfe, e quelle cose c'hanno odor di solfo, han consecrato à Mefiti, la qual Deità altri dissero ch'era maschio congiunto à Leucotea, come à Venere Adoni, ò vero à Diana Virbio; altri han voluto che sia femina, e l'han chiamata Giunone, la quale attribuendosi all'aria, la corruttione di quella chiamarono Mefiti, che nasce da quel fetor dell'acqua, di che molto abonda in varij lochi Pozzuolo. E tutti credo che sanno che Apollo Termite, era da i Siracusani adorato, che Strabone parlando de i Temporali, dice che così eran detti dalle vicine acque calde c'haueano, consecrandole ad Hercole. Et in Italia l'acque Albu-

le, si legge che siano consecrate ad Icia, quelle di Verona à Giunone, quelle di Clusio ad Escolapio, quelle del Latio à Iuturna, quelle di Auerno à Plutone, quelle di Cuma alla Sibilla. Da questa secretezza dell'acqua, fù giudicata da Talete origine di tutte le cose, peciò che fù di parere che in acqua si risoluino i corpi, come giudicò Heraclito che si risoluono in fuogo. Et essendo quell'opinione riceuuta, quel gran Pindaro non diede altro principio al suo poema, che dell'acqua, *Optima quidē aqua*, à cui dona la precedenza all'Oro, & à qualsiuoglia ricchezza. Et Ateneo dice che parea che Homero hauesse non sò che del diuino, perche hauea molte volte cantato ne i versi suoi, che gran nutrimento dall'acqua si riceuea. Et è vulgata oltre à ciò la sentenza di Euripide, che dall'acqua eran ritolte tutte le colpe de gli huomini, onde m'imagino che ρυπτικοῦ ὕδατος, *Aspergintis aqua* Homero fè mentione; in maniera che quasi per vna relligione cominciarono à lauarsi, che se non fusse per mescolar le cose Sacre con le profane, direi che forse dalla lettione de i Libri di Mosè penetrarono quegli Antichi, nel modo che lor poteano, quella secretezza dello Spirito di Dio ch'era portato sopra l'acque, le quali poi furono ridotte alla regeneratione appresso noi Cristiani. E gli Hebrei indagatori delle cose Sacre, considerando i misterij dell'acque, ferono quel Mare fusile in quel rotondo Labro, nella Regale opera di Salomone, oue essendo dodici buoi, celauano le parti posteriori, per significar la secretez-

cretez-

cretezza di quell'acque. E di quì nacquero gli elogij dell'acque oue fù posto Mosè, di quelle che vscirono dalla pietra percossa con la Verga che sedarono la sete del corpo, come douean le Genti sedar la sete dello spirito. E quanta secretezza era in quell'Otre di Agar? nella Cisterna di Dauide? nel Pozzo di Rachele? Ma lasciamo queste considerationi à loco più opportuno, non sò se per questo misterio gli Antichi Romani nelle cene vsauano il bere l'acqua calda, come racconta Seneca nel libro *de Ira; Irascuntur boni viri pro suorum iniurijs; sed idem faciunt si calida non benè prabeatur, si vitium fractum &c.* Lib. 1. c. 12.

E Martiale,

Caldam posces aquam, sed nondùm frigida venit,
Alget adhuc nudo clausa culina foco.

e Paolo Iurisconsulto; *Nec multum refert inter cacabos & abēnum quod suprà focum pendet; hic aqua ad potándum calefit; in illis pulmentarium coquitur*. E'l dottissimo Varrone scriue ch'è detto il Calice, *à caldo*, perche in quello beueano l'acqua calda; e Plauto nella Comedia Rudente, chiama Termopolio, vna bottega oue si vendea l'acqua calda; e Calligola vccise vn bottegaro che ne i giorni ne i quali si faceano i funerali di Drusilla, l'acqua calda volse vendere. Onde si chiarisce che haueano gli antichi per delitia il bere caldo, e che l'acqua di questa maniera si daua à gli huomini di più riputatione ne i conuiti; e'l dice Filone, che l'acqua fredda fù data à gli altri, e la calda à i Seniori. E facendo gran profes- *De vita Theoretica*

sione

sione di bere in questo modo Tiberio, fù chiamato, *Biberius*, *Caldius*, *Mero*. Il costume è de i Giapponesi, i quali così furono veduti bere nella Legatione à Gregorio XIII. Dicono alcuni che oltre al gusto, vi sia mescolata anco vn poco di superstitione.

Vso de i Bagni.

Lib. 8. L'vso de i bagni essere antichissimo, il dimostra Homero che nell'Odissea il propone ad Vlisse,

Semper à nobis conuiuiumq. gratum, citharaq. Choriq.
Vestesq. mutatoria, & lauacra calida, & cubilia.

Lib. 18. Odyss. E di lauare il corpo, e di vngerlo ragiona Penelope ad Eurinome appresso l'istesso Autore. Onde legemo le Terme di Agamennone, e le Terme di Achille in Cassiodoro. Ateneo scriue che la vita de i Feacensi era troppo dedita alla voluttà per questi bagni, e che Mercurio entrato nella casa di Calipso andò pensando attentamente à questi piaceri. Nell'istesso si legge che Euripilo medica le ferite con l'acqua calda, la qual mitiga il dolore. Et ancorche nel suo testo legerai la voce λιαρὸν che significa, tepida; nientedimeno appresso i Greci è l'istesso, che θερμὸν, calda; & esso chiama acqua tepida, ond'esca vapor focoso, e fumo feruido.

Tucidide scriue che l'vso de i bagni fusse da i Laconi, i quali furono i primi, che dopò le lotte, ritro-

ritrouandosi tutti poluerosi, si cominciarono à lauare, essendo soliti prima gli altri venire à i giochi Olimpici cinti con vna touaglia di lino. In Roma osseruarono poi il lauare dopò gli essercitij de i giochi Gladiatorij. e questo esplicò Papinio, *Lib. 1. Silu.*

--- Neronea qui modò lotus in vnda
Hic iterùm sudare negat ---

E le Terme di Nerone eran vicine al Circo Agonale, acciò che tutti i Gladiatori hauessero vicina la commodità di potersi lauare. Di quì nacque l'ampiezza delle Therme, che in vero non hò veduto maggior magnificenza nelle fabriche antiche, in quelle che per il passato erano anguste, oscure, con mille imperfettioni, come sono descritte da Seneca à Lucilio le Terme di Scipione Africano nella sua casa di Patria, ma forse in quella maniera egli le volse, come dispreggiator dell'vso Romano. Così col Teatro consecrò l'Imperator Vespasiano quelle nobilissime Terme, le quali in ogni loco erano ouunque i Teatri erano edificati.

Attribuiscono altri gli vsi delle Terme à i Siri, che ad altro che alle crapole, & à i bagni nõ attẽdeano; altri à i Medi, & altri à gli Egittij. Ma tutti questi pare à me che si seruissero de i bagni per le delicie del corpo. Et in Palestina si nominano i Bagni, i Natatorij, le Piscine, per lasciar da parte i conuiti; oltre à quel che racconta Giosefo, che Herode edificò in honor di Augusto nobilissime Piscine. Sia però chi si voglia inuentor de i ba-

gni, che lasciò vna maledetta opinione à i posteri, che ogni lor pensiero e studio douessero collocare in quelle, spenderui ogni dinaro, patir ogni fatica in far da ogni parte venir marmi, colonne, & altre qualità di pietre per ornamento, e che vi si ponesse esquisita accuratezza, già che fù dato il carico à gli Edili, di prouedere à i bisogni delle Terme, e di far che si mantenessero in ogni tempo senza sozzure. Talche se prima eran poche, e senza ornamento alcuno, e i Romani non lauauano altro che le bracia e le gambe, e nelle Ferie solamente si lauauano tutti, & Ateneo scriue nel primo libro, *Nuper quidem Balnea in vsum venerüt, quæ principio inter Vrbis pomœria ædificari non sinebant*, adducendo per testimonio Antifane il qual dice, *In rem malam aufer balneas*; & Hermippo, il qual dicea che due pessimi mali si ritrouauano, l'vbbriachezza, e'l bagno che ad huomo da bene in nessun modo conuengono; nientedimeno dopò alcune etadi, non si attese ad altro che à fabricar splendidamente bagni, e Terme, così per il publico, come per gli vsi priuati, con pietre di Numidia, e di Alessandria, con spese intolerabili, con pitture, e scolture di gran momento. Ne fù Regione alcuna in Roma che non hauesse i suoi bagni publici, e priuati, in maniera che P. Vittore ne numera insino ad ottocento. Nella prima Regione, il bagno di Torquato, di Vettio Bolano, di Mamertino, di Abascantiano, di Antiochiano. Le Terme di Seuero, e di Commodo, con ottantadue bagni priuati. Nella seconda, bagni partico-

lari.

lari. Nella terza, i bagni di Traiano, e di Filippo, con ottanta bagni particolari. Nella quarta, il bagno di Dafnide, con ottanta altri. Nella quinta il Lauacro di Agrippina, le Terme di Olimpiade, e settantacinque bagni priuati. Nella sesta, le Terme di Diocletiano, e di Costantino; i bagni di Paolo, e settantacinque di particolari. Nella settima, settantacinque. Nell'ottaua, sessantasei. Nella nona, le Terme di Adriano, di Nerone, di Agrippa. Nella decima, bagni particolari sedeci. Nell'vndecima, quindici. Nella duodecima, le Terme Antoniane. bagni priuati, quarantaquattro. Nella decimaterza, le Terme Variane; priuati bagni settantaquattro. Nella decimaquarta, il bagno di Ampelide, e di Priscilliana, cō altri ottantasei bagni particolari. Altroue fà mētione di dodici Terme, di Traiano, di Tito, di Agrippa, le Siriache, di Commodo, di Seuero, di Antonino, di Alessandro, ò di Nerone, di Diocletiano, di Decio, di Costātino, di Settimio. Delle Terme di Antonino Caracalla, così scriue Spartiano; *Opera Romæ reliquit, Thermas nominis sui eximias, quarum vllam solearem Architecti negant posse vlla imitatione, qua facta est fieri. Nam & ex aere vel cupro cancelli superpositi esse dicuntur, quibus cameratio tota concredita est, spacium vt idipsum fieri negent potuisse docti Mechanichi, in vsu maximè Romanæ plebis frequentata*. Di quelle di Gordiano fà mentione Giulio Capitolino, dicendo che di lui altre opere in Roma non si vedeano, che Ninfei, e Bagni. Di quelle di Traiano, si

legge

legge in vn marmo che furono accresciute,& ornate da Giulio Felice. E quelle di Costantino, furono rifatte da Petronio Perpenna, come si vede in vna lunga inscrittione. Costantino figlio poi fè l'altre ne i Remi, con dinaro del publico. E così fero gli Imperadori Romani, che à i loro cittadini non pensauano di poter far cosa più cara, & onde potessero riceuere gusto maggiore, che fabricar Terme, & allettarli con quei piaceri che in quelle prendeano. Quindi nacque quell'affettata,& ambitiosa inscrittione,

CONSTANTIVS. ET. MAXIMIANVS. INVICTI. AVG. SEVERVS. ET. MAXIMIANVS. CAESS. THERMAS. ORNAVER. AC ROMANIS. SVIS. DEDICAVERE.

Così fè le Terme Felici Diocletiano, così Costanzo, e Giuliano le rifecero con molta spesa à gli Spoletini. E molti non potendo corrispondere alla grandezza degli Imperadori, curiosi però in qualche parte di aguagliarsi loro, facean legati di grossa summa di dinari, per fabricar bagni. E tanto non poteano spesarsene i Romani, che Alessandro Seuero comandò che se ne erigessero in tutte quelle Regioni nelle quali non ve n'erano, come scriue Lampridio. Per intender bene P. Vittore, è necessario sapere, che i Romani, dissero, *Balineum*, *e Balineas*, *Balneum*, *e Balneas*. Con le prime voci significauano alcun Lauacro publico; con le seconde, i priuati. Bagni, oltre à ciò, propriamen-

priamente si chiamano, oue ci lauiamo; e perciò così detto, ἀπὸ τῶν βαλάνων, dalle scorze delle ghiande; se pure non sono così detti, ἀπὸ τοῦ ἀποβάλλειν τὰς ἀνίας, dal rimouere, e scacciare i pensieri. E Terme, sono grotti piene di aria calda. Nelle Terme basta il calore, ne i Bagni ci vuole anco l'acqua; se bene si ritroua il Laconico bagno, nel quale si attendea solamente al sudore.

Lusso de gli Imperadori ne i Bagni.

Di due particolari Imperadori si van commemorando gli eccessiui lussi ne i bagni, di Nerone cioè, e di Caligola. Anzi, dice Eutropio, che da Caligola imparò Nerone di farsi preparar i bagni d'vnguenti caldi in vece d'acque, che perciò dice Suetonio, che superò tutti gli ingegni prodighi nel lauare con noue inuentioni, e nel mangiare con mostruose qualità di cibi. Fù da Nerone mandato in esilio Cecina Tusco, perche lauossi nel bagno preparato à lui, che douea venire in Alessandria. L'istesso Autore scriue, che in quella bellissima sua casa Aurea Nerone hauea fatto comporre i bagni pieni di acque Marine, e dell'acque Albule, delle quali anco Augusto, rare volte però, seruissi, del quale così scrisse; *Infirmitatem magna cura tuebatur, in primis lauandi raritate* (tal che il lauar spesso è nociuo) *on-*

gebatur enim saepius, sudabat ad flammam, deindè perfundebatur egelida aqua, vel Sole multo calefacta. At quoties neruorum causa marinis Albulisque calidis vtendum esset, contentus hoc erat, vt insidens ligneo Solio, quod ipse Hispanico verbo, Duretam, vocabat, manus ac pedes alterius iactaret.

Appresso Dione, ritrouandosi Augusto Console insieme con Calpurnio Pisone, hebbe vna grauissima infermità, e quasi desperata, ne potendo il medico ch'era Antonio Musa far quel che bisognaua per la salute, si risolse, e l'indouinò, di farlo lauar ne i bagni freddi, e di darle à bere acqua fredda. E n'hebbe per beueraggio, oltre à i danari, vna statua di bronzo vicina à quella di Esculapio, concedendogli di più che potesse portar l'anello, essendo liberto, e l'istesso concesse à tutti i medici. Le acque Albule sono nel territorio di Tiuoli, di natura calde perche sono sulfuree. Onde disse Martiale,

Canaq. sulphureis Albula fumat aquis.

e Statio;

Illic sulphureos cupit Albula mergere crines.

Agrippa. Agrippa, come scriue Dione, concesse i bagni per vn'anno à gli huomini, & alle donne, e che ne fabricò in Roma cento sessanta à modo di Prouincie, nelli quali douessero prima lauarsi con acque calde, e poi con molta acqua fredda, e che non si vngessero prima che fussero lauati.

Traiano. Traiano hauendo risguardo à i buoni costumi, con vn publico editto prohibì che in conto alcuno ne gli stessi lochi si lauassero gli huomini, e le

donne

donne insieme. Xifilino nella vita di Adriano, *Adriano.*
dice che fè l'istesso, *Lauacra pro sexibus separauit;*
ma non mi par che attendesse à i costumi, poi che destinando il tempo di lauare dal mezo giorno insino alla sera, volse permettere che vi potessero star meretrici. Gli fù anco rinfacciato che si lauasse publicamente con gli amici. Tal che non volse che alcuno si lauasse prima dell'hora ottaua, eccetto che se fusse stato infermo, che nō hauesse potuto osseruar l'hora, e l'istessa hora osserua Geronimo Mercuriale che fù destinata da Cesare prima, da quelle parole di Cicerone; *Ille tertijs Saturnalibus apud Philippum ad horam septimam, nec quemquam admisit, rationes opinor cum Balbo; indè ambulauit in littore; post horam octauam in balneum.* *Lib. 13. Ep. vlt.* Tito Vespasiano alle volte *Tito.*
fù nelle Terme à lauarsi insieme con la plebe. Alessandro Seuero prohibì i bagni misti, il che *Seuero.*
per prima prohibito, fù permesso da Heliogabalo, ilquale non mai si lauò nelle piscine, che non *Heliogabalo.*
fussero piene di croco, e di vnguenti. L'istesso si seruì delle Terme sue, e de i Maggiori, insieme col popolo, e l'està era solito ritornarsene in Palazzo con la veste costumata ne i bagni. L'istesso aggiunse l'oglio à i lumi delle Terme, essendo solito prima di non aprirsi auanti l'Aurora, e di chiudersi prima che'l Sole tramontasse. In queste Terme, nota Lampridio, che fè venire l'acqua detta Alessandrina. Dopò hauer letto, si esercitaua nella Palestra, nel Sferisterio, nella lotta, e nel corso. Dopò fattosi vngere, si lauaua, ma non

mai nel bagno caldo, piacendogli estremamente il bagno freddo, nelle piscine, doue dimoraua sempre poco men che vn'hora. Vscito dal bagno, mangiaua la viuanda di latte, e pane, & appresso sorbiua l'oua. Ristoratosi poi andaua à pranso, ilquale solea differire insino alla cena. Heliogabalo c'hebbe il ceruello così gagliardo, solea far bagni in molti lochi, quali distruggeua lauato che vi si era vna volta, acciò che vi si era vna volta, acciò che non si dicesse c'hauea bagni per proprio vso. Ma vi fù sempre con donne ch'egli solea di sua mano render polite, con lo psilotro, ch'era vnguento di far cadere i peli. Antonino Pio, diede senza mercede al popolo il bagno di che egli si era seruito, come scriue Giulio Capitolino. Tacito Imperadore è celebrato da Vopisco, per gagliardo huomo insino alla vecchiezza, perche rare volte lauossi, il medesimo ordinò che si chiudessero per tempo le Terme, acciò che di notte non vi succedesse scandalo. Carino volse in ogni tempo i bagni freddissimi, in modo ch'essendo venuto d'inuerno in vn certo loco doue se gli preparò il bagno tepido come conueniua alla stagione, riprendendo i suoi, disse, Voi mi hauete preparato vn bagno da donne. In Plutarco si legge che gli antichi si seruiuano dell'acque tanto moderate, che Alessandro con la febre si lauò, e che le donne Galate insieme con i lor figliolini si lauauano, e mangiauano. A tẽpo di Romani cominciò à piacer la caldezza, e per questo furono in prezzo i bagni di Nerone,

Antonino. Tacito. Carino.

Si temperare balneum cupis feruens
Faustinæ, quod vix Iulianus intraret,
Roga lauetur Rhetorem Sabineum,
Neronianas is refrigerat Thermas.

Tanto era freddo questo Retore nelle sentenze, e nelle parole, che potea i caldissimi bagni raffreddare. A tempo di Galieno, non furono i bagni così caldi. Costantino se ne seruì à mal vso, poiche dopò hauersi posto in mano la briglia di tutto l'Imperio Romano, ordinò che fusse vcciso Crispo suo figlio, e fè ne i bagni ardenti morir Fausta sua moglie. E malamente se ne seruirono gli inimici di Geta, i quali vccisero gli amici di quell'Imperadore che cenauano lietamente nel bagno. Spartiano fà mentione che le Terme di Caracalla, furon dette Antoniane, e che furono molto frequentate dalla plebe Romana. Commodo hauea tanto gusto ne i bagni, che sette & otto volte si lauaua il giorno, il che si scriue pure di Gordiano; e Galba, cinque volte il giorno si lauaua l'està, e due l'inuerno; anzi Commodo quando attendeua à i bagni, *Nullum habebat præstitutum quieti tempus*, come scriue Erodiano.

Galieno. Costantino. Caracalla. Cõmodo. Gordiano.

I riti di diuerse genti.

I Cartaginesi hebbero i bagni separati de i plebei, e de i gentil'huomini. I Greci mai non hebbero simile distintione, lauandosi senza differenza alcuna. Anzi tanta multitudine confusa entraua

Cartaginesi. Greci.

traua alle volte à i bagni loro, che quei c'haueano pensiero di quell'esercitio buttauano nel foco copia grande di carboni, acciò che'l graue odore fa esse vscir quei che vi erano entrati. I Germani si lauauano ne i fiumi, che perciò sono da Gordiano lodatissimi nel nuotare; l'istesso de i Sueui racconta Cesare. Gli Etiopi si lauauano nel fonte Macrobio, perche giudicauano così douer viuere lungo tempo. Strabone narra che i Celtiberi eran soliti lauarsi ne i bagni con l'vrina lungo tempo serbata. De i Sacerdoti Egittij scriue Herodoto che erã soliti lauarsi tre volte il giorno, e due la notte, e che à i Dardani, & agli Illirij era permesso tre volte solamente lauarsi, nel nascimento, nelle nozze, e nella morte. De i Lusitani c'habitauano presso al fiume Duero, scriue Strabone, che si vngeuano due volte, che si scaldauano con pietre infocate, e che poi si lauauano con acqua fredda. A gli Spartani fù vietato lauarsi con acqua calda, perche Apollonio Tianeo hauea chiamato i bagni, Vecchiaia dell'huomo; e Filostrato nella sua vita aggiunge che quei di Antiochia rinchiusi nelle Terme, essercitauano vitij infiniti. Gli Sciti, scriue Herodoto, che non si lauarono in fonte alcuno, ma le mogli gli gittauano acqua adosso, e poi si fricauano i corpi con frondi di Cipresso, e di Cedro. Gli Assirij, si lauauan prima che hauessero toccato cosa alcuna; ma dopò il coito, e nella morte si vngeuano col Sesamo. Cinque volte il giorno tutti i Sarraceni fanno oratione con la faccia volta verso

Germani. Sueui. Etiopi. Egittij. Dardani. Illirij. Lusitani Spartani. Antiochesi. Sciti. Assirij. Sarraceni.

Mezo-

Mezogiorno. Ma prima che ciò facciano si dilettano mirabilmente di hauer tutto il corpo mōdo, le parti di basso, gli orecchi, la bocca, le braccia, gli occhi, i capelli, i piedi, e particolarmente dopò il coito, e lo scaricamento del ventre, pur che non stiano infermi, ò siano in camino. Prima che si lauino non parlano, ne si lasciano vedere da alcuno, come racconta Giouanni Boemo.

Quanto fù faticosa la fabrica de i bagni.

Loda Seneca i bagni di Scipione à Patria, perche quanto più piccioli erano, più facean rilucere la grandezza di Scipione; quanto più tenebrosi, più facean conoscere gli splendori, e la fama di così illustre Signore. E quel che più importa, auueniua bene spesso che non potea lauarsi con acqua sincera, poiche piouendoui da i tetti, la rendean turbida, e lorda; ilche non impediua il gusto di Scipione, mentre volea egli lauare il sudore, e non l'vnguento; & vn corpo stanco dalle rustiche fatiche, più presto che i membri assuefatti alla delicatezza. Onde se alcuno hauesse voluto chiamarlo immondo; non hauria potuto però chiamarlo incestuoso, e puzzolente di libidine, che con gli vnguenti, e pizzetti di odori altri desiderauano occupare; ne à Capitano così valoroso, il cui corpo non odoraua altro che fatiche di militia, ne potea dirsegli,

Pastillos Rufillus olet ----

Come che Caligola frà gli vnguenti de i bagni, e le meretrici, potea sentire all'incontro,

---- *Gorgonius hircum.*

E se Tiberio si vedea passeggiare in quello scoglio famoso di Capri per quelle Terme dipinte di nobili pitture, bisognaua che poi fusse tenuto per vn Capro, con quei libri di Elefantide, e con quelle Spintrie mostruose. Che seruiua adunque far così superbe spese nelle fabriche de i bagni, e profanarle poi con mille sordidezze? Si contentaua quella buona Antichità hauere i suoi bagni rusticamente fatti, seruirsene per quel c'hauessero potuto alla sanità, à togliere l'immonditie del corpo, e non per aggiungere sporchezze. E col descriuere la sua rustica casa Sidonio Apollinare à Domitio, và descriuendo ancora il lusso delle fabriche delle Terme oue i pareti riluceuano (come scriue Seneca) di grandi, e pretiose pietre, di marmi Alessandrini, di cruste Numidiche, dipinti con oscene persone d'histrioni, con lubrichi luttatori, con lasciui riuolgimenti di pugili; oue le statue erano infinite, & ammirabili, le colonne superbissime, gli arbori, le cadute d'acqua con fragore, & oue gli huomini altro calpestar non voleano, che pietre pretiose. Così dice Apollinare;

Lib. 2. Epist. 2.

Iam si marmora inquiras, non illic quidem Paros, Charistos, Proconissos, Phryges, Numida, Spartiatæ, rupium variatarum posuere crustas; neque per scopulos Aethyopicos, & abrupta purpurea gemino fucata Conchilio sparsa mihi saxa furfurem mentiuntur.

tiuntur. Tale par che fusse il bagno in Napoli descritto da Statio,

Vna tamen cunctis procul eminet vna Diatis
Quæ tibi Parthenopem directa limite ponti
Ingerit. hic Grais penitus desecta metallis
Saxa, quod Eoa respergit vena Syenes,
Synnada quod mœsta Phrygiæ fodere secures
Per Cybeles lugentis agros, vbi marmore picto
Candida purpureo distinguitur area gyro.

Fù così illustre l'opera fatta da Antonino Caracalla, di cui si è fatta mentione di sopra, & altre la cui area conteuea vndicimila piedi, come riferisce Leon Battista nell'Architettura, oltre alle diuisioni de gli altri, che già cento ripartimenti hebbero le Terme di Diocletiano. E se prima per fissure ne i bagni riceueuano la luce, fù fatto poi che per fenestroni, e per vitriate si riceuesse il Sole in maniera che in quella lucidezza, (soggiunge Sidonio) hauean più disgusto di esser nudi, che vergognosi. E i bagni fatti di questa maniera che tutto il giorno riceueano il Sole, eran detti, Blattarij, dalle Blatte chiamati Lucifugae da Virgilio, e da Columella, le quali dall'humidità de i bagni nasceuano, *Tenebrarũ alumna Blattis vita; lucem eae fugiunt. in balneis maximè humido vapore prognata*, dice Plinio. Anzi hauean per costume da dentro il bagno, mentre si lauauano, poter veder il mare, e i campi intorno; & hauer tanta luce, che, *Per ampla specularia, & per cameras vitro absconderetur solidus dies*, dice Seneca, & essendo il giorno nuuoloso, l'Hipo-

l'Hipocausto facea l'officio del Sole con le fiamme del fuoco. Onde Statio disse,

Multos vbique dies, radijs vbi culmina totis
Perforat, atque alio Sol improbus vritur æstu.

Quanto poi tocca à i Solij, ch'erano seggie balneari, come le adimandano Celio Aureliano, e Paolo Giurisconsulto; da Festo, Alueo; da i Glossarij antichi, ἐμβασις, essendo forma di vn mezzo rotondo, eran detti da Vitruuio, Hemisferio. Altre seggie, ò selle, erano nel Sigma, ò mensa, le quali eran tante di numero, quante la mensa capir potea. Così di quella ragiona Ditmaro; Lib. 4. Chron. *Solus ad mensam quasi semicirculum factam, loco ceteris eminentiore sedebat*. Martiale,

Septem sigma capit ---

& altroue,

Accipe lunata scriptam testudine sigma
Octo capit ----

Ma altre ve n'erano ne i bagni, preparate à i Lib. 2. Ep. 39. medicamenti, delle quali così scriue Cassiodoro, *Hic desuper sella composita, quæ humanis necessitatibus in obsidis speciem perforatur, agros suscipit interno humore defluentes. Vbi dum fessi nimio languore consederint, vaporis illius delectatione recreati, & lassa viscera reficiunt, & humores noxia infusione laxatos, vitali ariditate constringunt.*

I partimenti de i bagni, insieme con la magnificenza di quelli, sono proposte da Plinio Secondo, e da Sidonio Apollinare. L'vno scriue in questa maniera; *Sed ante Piscina quæ fenestris seruit ac subiacet, strepitu, visuque iucunda. Nam ex edi-*

to desiliens aqua suscepta marmora ablescit. In cubiculum hieme tepidissimum quia primo Sole perfunditur. Cobaret Hypocauston, & si dies nubilus, immisso vapore Solis vicem supplet. Indè Apodyterium Balnei laxum, et hilare excipit Cella frigidaria, in qua Baptisterium amplum atque opacum; Si natare latiùs, aut tepidiùs velis. In area piscina est, in proximo puteus, ex quo possis rursus abstergi si pœniteat teporis. Frigidaria Cellæ connectitur media cui Sol benignissimè præsto est. Caldaria magis, prominet enim. In hac tres descensiones, duæ in Sole, tertia à Sole longius, non longius à luce. Apodyterio suppositum est Sphæristerium, quod plura genera exercitationis, pluresque circulos capit. Nō procul à Balineo scala quæ in Cryptoporticum ferunt priùs ad Diætas tres. Harum alia areolæ illi, in qua Platani quatuor, alia prato, alia vineis imminet, diuersasq. cœli partes, ac prospectus habet.

L'altro scriue con queste parole à Domitio; *Balneum ab Africo radicibus numerosæ rupis adhæreſcit, & si cadua per iugum silua truncetur, in ora fornacis lapsu velut spontaneo deciduis struibus impingitur. Hinc aquarum surgit cella cocilium, quæ consequenti vnguentariæ spatij parilitatem conquadrat, excepto Solis capacis hemiuyclo, vbi & vis feruentis vndæ per parietem foraminatum fluxilis plumbi meatibus implicita singultat. Intra Conclaue succensum, solidus dies. Hinc frigidaria dilatatur quæ piscinas publicis operibus extructas non imprudenter æmulatiur. Primum tecti apice in conum acuminato, cùm ab angulis quadrifariam concurren-* Lib. 2. Epist.

currentia dorsa cistarum, tegulis interiacentibus imbricarentur, ipsà verò conuenientibus mensuris exactissima speciositate quadratur, ità vt ministeriorum sese non impediente famulatu, tot possit recipere sellas, quot Sigma personas, fenestras è regione conditor binas confinio cameræ pendentis admouit vt suscipientium vsus fabrefactum lacunar aperiret. Da i quali Autori esattissima fabrica si cõprende delle Terme, e de i ripartimenti loro. Si accendeua il Conclaue, così detto da Sidonio, Hipocausto da Plinio, e da gli altri, e da noi detto, Fornace, perche Καίειν, significa incendere; il cui vapore riscaldaua i vasi che gli eran posti di sopra, e riscaldauano il sudatorio. La sua bocca, era dimandata *Præfurnium*. Vi erano poi tre Celle, l'vna detta Calidaria (che *Calidarum cella coctilium*, hà detto Sidonio) l'altra Tepidaria, ò Vnguentaria, che Plinio hà detto, *Vnctorium*, e nell'altercatione di Epitteto, fù detta, *Tepidaria Vnctuaria*. e la Frigidaria, chiamata Piscina da Plinio, e Cella Piscinale da Apollinare; e questa, come scriue Palladio, ne i bagni dell'està riceue lume dal Settentrione; e ne i bagni d'inuerno, dal Mezzogiorno. Vogliono che questa fusse detta, *Milliarium*, ch'era vn vaso à modo di vna gran Caldaia testudinata à compasso, che capiua quasi mille libre, e vi si conseruaua l'acqua. Galeno numera quattro parti Calidaria, calda lauanda detta λουθρον, Fredda, e la quarta oue si rasciugauano i sudori. La Cella Calidaria, chiamata da Vittruuio, e da Celso Laconico, non haueа

uea acqua, ma così era preparata à prouocare i sudori, che perciò da altri fù detta, *Calida sudatio*, e da Cicerone, *Assa*. Vi era ancora il Clibamo, la quale era medesimamente vna camerettà à lamia, ou'era vna picciola fornace detta κλίβανον, e da gli Attici, κρίβανον, ancor che ad altri piace che fusse vna picciola fornace portatile di ferro, ò di creta, ma s'inganano perciò che quel clibano delle stufe è diuerso da quello di cui si seruono nelle mense, e particolarmente in Francia. Il Calidario, era da Greci detto, πυριατήριον, come il Tepidario Βαβτιστήριον. Si facea poi calda l'acqua come dice Seneca, per *impressos parietibus tubos, qui ima simul & summa fouerent aequiter*; e Sidonio, *Vis feruentis vnda per parietem foraminatum flexilis plumbi meatibus, &c.* Et haueano mille altri instromenti che l'acqua hauesse tanto spacio di scorrere, quanto, fusse basteuole al calore, di maniera che entrasse l'acqua fredda, & vscisse calda. Il Laconico è descritto da Vittruuio, e dice c'hebbe egli nome da i Lacedemonij, da i quali si prese il costume di lauar nell'acqua fredda dopò l'esser vnto, esausto dal vapore, del che ragionò Martiale, Epist. 9.

Ritus si placeant tibi Laconum
Contentus potes auolo vapore
Cruda Virgine, Martiaq. mergi.

E ripreso in quel modo di lauare Alcibiade, da Plutarco. Nell'Apoditerio loco congionto col Laconico, si spogliauano; & alcuni han voluto dir che sia l'istesso, col Tepidario. Nello sfo-

ristero,

risterio, si faceano molte qualità di esercitij, oue si scorgeano diuersi nicchi pieni di statue. Platanoni, erano passeggiatori ornati di Platani arbori. Vi erano poi i sopportichi, gli Atrij, gli Efebei, oue si esercitauano i giouani, le Diete lochi così detti, perche vi si mangiaua il giorno, come piace à Varrone; ma sono così chiamate da i Giurisconsulti, l'habitationi edificate ne i giardini per spasso. Chiamauano poi le Diete Hipocauste, à differenza dell'altre, e di queste si seruiuano nell'Inuerno. Chi narrarà oltre à ciò, li Coricei, i Conisterij, gli Stadij, i Teatridij, & altre parti de i bagni che sono infinite? Ricorrasi ad Andrea Baccio, & à Geronimo Mercuriale, per hauerne piena informatione. Ma non lasciarò per hora, vna parte detta Zeta, che altro non era che vn loco nelle casi, oue si attendea à tutti i piaceri dell'animo, e del corpo, di cui Plinio Giuniore due volte fà mentione. Ne lasciarò lo Stibadio, ilquale vuole l'istesso che sia vn loco circondato di amenità, oue siano marmi bianchi couerti di pergole di viti, le quali ascendano per quattro colonnette Caristie, e che dallo Stibadio scorra acqua col peso di quei che siedono, ò che vi si coricano. Et in fine era egli vn letticciuolo d'herbe onde mille rampolli d'acqua vsciuano. Di maniera che cosa più nobile, ne di più gran magnificenza hebbero gli antichi, che le Terme, e i bagni, alle cui porte anco dedicarono i Dei custodi, che furono i Genij, e i Lari come scriue Tertulliano nel libro *de Idolatria*, oue racconta

conta i Dei delle porte, Cardea *à Cardinibus*, Forcolo *à Foribus*, Limentino *à Limine*, Giano *à Ianua*.

Ministerij de i bagni.

PSICROLVTI si chiamauano quei che si lauauano con acqua fredda; *Ille tantus Psychrolutes qui Cal. Ianuarijr in Eurypum saltabam*, dice Seneca. Epi 33. FORNACATORE, è chiamato da Paolo Giurisconsulto che hauea pensiero di accender la fornace, la cui bocca è chiamata da Catone, Prefurnio. Ma della fornace à lungo trattano Vitruuio, Palladio, Costantino, e Sidonio. SCHIAVI delle legna, quei ch'erano destinati à quest'effetto, ch'eran detti altrimente Dendrofori com'hò scritto di sopra. Nel Codice di Theodosio, *Mancipia quæ populo Romano lauacris inseruiunt*. E Simmaco, *Lauacris ligna comportant*. & il Prefetto della Città hauea pensiero che le cataste di legna raunate à questo seruitio, non fussero rubbate. Ilche viene proposto da Cassiodoro in gratia della Città, *Si exhibitio salubriter accenta Thermarum, rapinarum ardoribus non tepescat*. ALIPTE, era quello che vngeua, appresso Celio Aureliano; Alipta, chiamato da Cicerone. PILICREPO, era detto colui, che buttaua nel Vaporario palle vnte di pece, per far con più forza accendere. Nella glosa d'Isidoro, il Pilicrepo, Piliario, & Alipillo, era chi lauaua i peli di sotto l'ali. ACQVARII,

che

che ſpargean l'acqua ſopra quei che ſi lauauano, il che ſpeſſo ſi facea con bocali d'argento. SVPPILONI, che con le ſtrigili nettauano i corpi. E le STRIGILI andauano ſempre accompagnate, con le AMPOLLE. Le ſtrigili ſpeſſo eran di ferro, ſpeſſo di canne dette da Plutarco Καλαμίναι delle quali ſi ſeruiuano i Lacedemonij. Erano anco di argento che gli attribuiſce Eliano, à gli Agrigentini; e di rame, e di auorio ſono mentionate da Strabone. In loco di queſte i Romani più delicati vſarono le SPONGIE come ſcriue Plinio, e le ſoleano tingere di porpora. Hippocrate nel libro de i morbi acuti dice Καὶ σπόγγοις χἐσαθαι ἀντὶ στλεγγίδος. Nell' AMPOLLA, ſi conſeruaua l'oglio per vngere quei che ſi lauauano deſcritta così da Apuleio, *Qui magno in coetu prædicauit, fabricatum ſemet ſibi Ampullam quoque oleariam quam geſtabat, lenticulari forma, tereti ambitu, preſſula rotunditate.* Era detta l'iſteſſa, GVTTVM, che l'haueano gli Imperadori di oſſo di Monocerote, hauendolo gli altri di vetro, ò di oſſo di Buffalo. Indi ſpargeano Oglio Roſato, di Gigli, di Croco, e gli vnguenti di Mirra, di Nardo, e di Spighe, accomodati più alla luſſuria, che all'vtilità. Faceano vn'vnguento di fiori di Pioppo, e di oglio Sabino molto delicato, e lodato da Galeno, come l'oglio Caminclino à tutte le ſtanchezze. Haueano pure i Diapaſmati, poluere ſecche, che eſſendo nettato il ſudore, ſi buttauano adoſſo. PSILOTRO, era poi l'vnguento che ſeruiua à leuar tutti i peli. Cō queſte coſe ſi accōpagnauano i LINTEI co i quali ſi net-

si nettaurano. Petronio, *Video Gitona cum linteis, & strigilibus parieti applicitum; tristem confusumq.* Non erano di senza del TINTINABOLO, detto cõ altro vocabolos *Aes Thermarum*, al quale dal Ginnasio eran chiamate le genti alle Terme, come nota Celio Rodigino; e Giuuenale,

Tot pariter pelues, tot tintinnabula dicas

e Martiale,

Redde pilam sonat aes Thermarum, ludere pergis?

Il CAPSARIO, era quello che ne i bagni conseruaua le vesti. Dei quali così ragiona Paolo Giurisconsulto ne i Digesti, *Aduersus Capsarios quoque qui mercede seruanda vestimenta suscipiunt, iudex est constitutus, vt si quid seruandis vestimentis fraudulenter admiserint, ipse cognoscat.* Hor quanto al pagamento che si facea, haueano il QVADRANTE, come disse Horatio,

—— *dum tu Quadrante lauatum*

Rex ibis

Che perciò malamente si legge in Seneca, *res Quadratoria*, in loco, di, *Quadrantaria*. E Cicerone nell'Oratione *pro M. Coelio*, rinfacciando à Claudia non sò che di dishonesto, dice, *Nisi fortè mulier potens quadrantaria illa permutatione familiaris facta erat Balneatori.* E cento quadranti, ò sportule diuideano i ricchi à i loro clienti che si lauauano insieme, che così fù espresso da Martiale,

Dat Romana mihi Quadrantes sportula centum;
Inter delic as quid facit ista fames?

I BALNEATORI, furono chiamati da Senofo

τε ἀνηργοδῖα, i quali non volse hauere Alessandro Seuero altri che schiaui suoi, imitando i Rè di Persia. Et in vn marmo antico si legge che gli stessi furono Pancratiasti.

Terme, e bagni in varij lochi.

Nell'Istmo è vna Città detta Mettana; non lunge oltre altretãta stadij, vi sono bagni di acque calde. Vscirono prima da alcune rupi scoscese in prò di Antigono figlio di Demetrio, ma prima proruppe da quelle pietre foco come racconta Pausania nelle cose di Corinto, il qual dice che nell'età sua eran molto calde, e di vna mirabile salsezza. Non può lauarsi in bagni freddi chi si laua in quest'acque non essendoui acque dolci vicine; e se alcuno vorà lauarsi nel mare che gli stà da presso haurà pericolo di esser diuorato da alcune bestie che genera quel lido, e particolarmente da i cani che sono iui infiniti. Vicino à i Termopili è il seno Limiaco molto pieno di loto per l'acque calde che indi scorrono al mare. Nõ lunge da i campi Maratonij è il monte Pani, ou'è vno speco pieno di bagni di varie miniere. Nelle Terme di Etolia scriue Strabone, che si feceno i Comicij per creare i Magistrati, e l'istesso accenna le Terme de i Fazemoniti sopra il territorio Amaseno. Sono in Attira incontro à Lesbo, bagni ne i quali scriue Pausania ch'erano acque negre, e proprio in vn Vico detto Aterneo. Sono i

bagni

bagni de i Lebidi molto salutiferi, come sono medesimamente quei de i Teij nel monte Macria, i quali scriuono che siano parte d'opera rustica, e parte di fabriche molto sontuose. I Clazomenij hanno quei bagni ne i quali si riuerisce Agamennone e la Ninfa che fù chiamata madre di Pirro. Gli Eritrei han la regione Calcite la quale se ne scorre con vn promontorio nel mare, nel quale sono bagni efficacissimi per l'infermità. Presso allo stagno Genesat, fà mentione Giosefo di acque calde. Ateneo hauendone fatta mentione di molte, racconta poi Ega in Cilicia, Tragasi à Larissa, Troade vicino à Magnesia; e di quelle che sono in Melo, Lipara e Prusa, oltre à quelle di Olimpo di Misia chiamata Regia, e dell'altre che sono in Asia vicino à Tralle, scriue pure dell'acque di Baia che nõ possono essere beuute. E Plinio dice che sono megliori l'acque ni Baia, dell'acque Satielle in Liguria, e delle Sestie in Narbone, mentre altri aguagliano queste all'acque di Helena in Corinto, oue colloca Pausania molti bagni, ò fatti à spesa publica, ò edificati da Adriano Imperadore à spesa sua. Sono celebrate le Terme Brigensi trà i monti e'l fiume Rodano, sulfuree, che sanano le piaghe, la surdità, lo spasmo, il tumore, la scabie, facendo vtilità grãde alle donne sterili, seruendosene di Aprile, di Maggio, di Settembre, e di Ottobre. dannose però à fabricitanti, à quei che sono debili di capo, & à quei c'hanno le reni calde. Celebrano oltre à quelle le Terme Badensi nel paese Suizzero per

la fecondità delle donne, per giunger forza à i nerui, per leuare il letargo, e l'apoplepsia, giouenoli à i dolori delle viscere. In Germania sono l'acque Geppinensi vtili al fegato, & alla milza, e per consequenza à gli hidropici, & à gli itterici, con discacciar la terzana. sono queste acque amare. Sono mentionati da Gregorio Nazianzeno i bagni di Xanfaride, de i quali fù consigliato da i medici che si seruisse; e i bagni Meliori da Galeno.

Epi. 77.

I bagni d'Italia.

Ma acciò che non pensiamo che in Italia non siano altre acque memorabili che quelle che sono intorno à Pozzuolo; sappiasi che in Padoa sono quelle di Ebano, di S. Pietro, di Casa noua, di monte Grotto, di S. Bartolomeo, di S. Elena, del monte Ortono, e di Porretta, le quali sono salse & aluminose, con vn poco di solfo, e parte di cenere, bituminose, che odorano di Asfalto. L'acque Romandiole di S. Maria, ò della Torre presso Franciotto, Di mezzo, de i Signori, participanti di solfo, di alume, di ferro, e di rame. In Lucca, il bagno di Corteno, il bagno Posco, e'l bagno della Villa, sulfureo, nitroso, aluminoso, salgemmoso. In Pisa, il bagno di Giuliano, il bagno vecchio, il bagno de i Sani, il bagno della Regina, il bagno grande, con acque aluminose, molto sulfuree, vtilissime all'infermità fredde, & humide, nelle

quali si sanò vn'homo magrissimo per la debilità della virtù attrattiua, con flusso di emorroidi; vn'altro con flusso di stomaco; vn'altro con flusso di fegato; e molti hanno scacciata la podagra. In Volterra sono acque che han molto alume, e poco solfo; simili à quelle di monte Grotto. Sonoui anco acque ferrigne, e dentro certi laghi l'acque che bollono, con grandissima effusion di vapori, oue gli vccelli che passano volando cadono, e subito si bruciano. In Siena hanno il bagno d'oglio Petroleo, che nella superficie hà vna schiuma di solfo, & vna certa materia vntuosa la quale arde buttata nel fuogo. L'altro detto Farina, caldissimo. Di Corneti, tepido, e rimesso, Caldenaro ferrigno, aluminoso, e nella sua caldezza temperato. Di Macerato, sulfureo, e molto acuto. Di Auignone, ferrigno & aluminoso. Di S. Filippo, di più sottile sostanza. Di acqua Borla, nitrosa, e solutiua. In Viterbo sono bagni nobilissimi; Di Grota, di color d'oro, che per questo dicono c'habbia la virtù dell'oro. Di Valle Caim, è delle Signore, caldissimo, e tolerato più facilmente dalle donne. De i Crucciati, sulfureo, & aluminoso. Di S. Maria in Felice, sulfureo, e ferrigno. Del Prato, soauissimo à bere. Di Paganello, che hà intro, sale, & alume. Dell'Asinella, che participa di rame, e di solfo, vtile à gli Hidropici. Di Escalano, non troppo calde. In Verona hanno l'acque Calderiane, che furono ritrouate nell'età di Mengo, chiare, e fredde, con miniere di ferro, di alume, di sale; ammirabili nel giouare à

i flussi e patiri . Sono in Ciuitàuecchia i bagni della Terra, con virtù espultrice; onde manda via la pietra, e l'arenelle. Di Caldaia, molto vtile alla scabie. Di S. Maria, assai caldo, e secco. Di Caldangna, caldo, e secco, & aluminoso. Di Ficoncella, nella caldezza temperato. Di Grotta, che sana la scabie, e la lepra. Di S. Giorgio che consolida l'vlcere antiche. Di Poto, prouocatiuo del sudore. Del Loto, à leuar la grossezza delle gambe. Vi sono l'acque di Perugia, nere, e fetide, che contengono solfo, & asfalto. E le Catinensi, delle quali alla palude di Tamarisco i rustici si seruono alla podagra, & à i dolori delle gionture. Il bagno nouo, di cui si seruono i Fiorentini; solue il venere, prouoca il vomito, e gioua alle reni. Vicino ad Acqua, città posta nel Monferrato, sono due bagni molto vtili à i dolori delle gionture. Ad Acquaro discosto 25. miglia da Regio scaturisce vn'acqua fredda, di odore quasi di Canfora, nitrosa, e salsa. I bagni Carpenti ritrouati da gli animali nel bere, che fatte calde, ritogliono l'humidità. Le acque Apomiane di Padoua. In Asia minore presso à Pergamo, sono da Galeno scritte, l'acque Alliane, di Prusa, di Liceti, di Lesbo, quaranta stadij da Mitilene che potean farsi di colore, e di forza tale qual si farebbe l'acqua marina mescolata con fior di sale, con virtù di digerire, e dissecare, vtili per questo à gli hidropici, e gonfij. Le Albule d'Italia. L'acque Tragasie così detto dallo stagno Tragasio, caldissime, e salse. Quelle di Mare morto in Pa-

lestina,

lestina, stagno bituminoso, salso, & amaro, perciò che sempre è ripercosso dal Sole. E tante altre che la Natura è andata di loco in loco per vtilità disponendo.

Habbiasi però qualsiuoglia acque, in qualsiuoglia parte del mondo, che bisogna ad ogni modo che ceda all'acque di Baia, per cui disse Statio,

Nec si Baianis veniat nouus hospes ab oris
Talia despiciat. fas sit componere magnis
Parua.

Le quali tutte, ancor che siano state da me descritte insieme con l'altre, che si ritrouano da Napoli insino à Cuma; con tutto ciò non deuo defraudar l'antico scrittore Eboliano che con versi volse celebrarli al meglior modo che in quel tempo si potea scriuendo à Federico. E questo è il Poeta scrittor di questi bagni, e non Eustasio, ne Alcadino che vanamente si han voluto proponere alcuni; e che perciò hò voluto che qui comparisca il vero Auttore, cõ i suoi versi così à punto scritti, come hò io nell'Originale datomi da padron mio così grande com'è il Sig. Giouan Simone Moccia, con vn indice fattoui da Rainaldo de Villanoua, e col seguente ordine di scrittura.

Incipiunt nomina, & virtutes balneorum Puteoli, & Baiorum, sicut in lib. 10. Oribasij vetustissimi Medici continentur.

Inter opes rerum Deus est laudandus in illis
 In quibus humanæ deficit artis opus.
Res satis est dictu mirabilis horrida visu
 A tormentorum prouenit inde salus.
Nam quæ defunctos aqua feruens punit in imis
 Hæc eadem nobis missa ministrat opem
Cętera cum rebus curantur regna, syropis,
 Balnea quæ curant, terra laboris habet.
Vos igitur quibus est nullius gutta metalli
 Quærite quæ gratis auxiliantur aquis
Quarum virtutes & nomina maxime Cæsar
 Præsens pro vestra laude libellus habet.

De Balneo quod Sudatorium dicitur.

Absque liquore domus benè sudatoria dicta
 Nam solo patiens aere sudat homo.
Antè domum lacus est ranis plenusque colubris,
Non fera non pisces inueniuntur ibi.

Ingre-

Ingreditur si quis paruæ testudinis vmbram
More niuis tactæ corpòra Sole madent.
Euacuat chimos, leue corpus reddit, in ipso
Quouis apposita est vase calescit aqua.
Hæc aqua languentes restaurat, & ilia sanat,
Vlcera desiccat sub cute, si qua latent.
Hac te Germanus Capuæ caput æde repertum
Hac sacra Paschasij pascua te retulit.

De Balneo quod Sulphetara dicitur.

Mollificat neruos lauacrum de sulphure dictum,
Cessat in hoc scabies, infectaq. mēbra nouātur,
Impregnat steriles, capitis, stomachiq. dolores
Destruit, & lacrimas in lumine stringit aquosas
Ad vomitū prodest, oculos bene reddit acutos,
Phlegmata dissoluit. febrem cum frigore tollit,
Præsertim si præueniat purgatio terna
Intrabis securus aquas. nam corpora pura
Quam semel accipiunt seruant sine labe salutē
Inspirant quocunque modo. non Balnea culpes
Effectum virtutis ama: nam sæpe videmus
Qđ fugiūt nares. fugat licet à corpore morbos.

De Balneo quod Bulla nuncupatur.

Est aqua quæ bullit, & ob hoc benè Bulla vocatur
Humani quantum Bulla timoris habet.

Vt rogus inspirat saxis crepantibus intus
Sic locus ignitus corda fragore mouet.
Quam metuenda magis, tanto magis vtilis ægris
Si studeat in ea sæpe lauare caput.
Et si fortè carent quo possunt membra lauare
Alterius curent sumere fontis aquam.
Hæc virtute loci præstat calefacta salutem
Luminis antidotum, seu medicina potens.
Hæc caput emendat, matricem purgat, & inguen
Liberat, & splenem, congruè purgat epar.

De Balneo quod Astrumis dicitur.

Dentibus Astrumis prodest, quos neuera relaxat
Hic redit ad solitum si cadat vua locum.
Faucibus apta satis brancos ex rheumate passis
Et læsis oculis hæc aqua præstat opem
Pulmonem recreat quem tussis causa fatigat,
Inflammat corpus cui dominatur aqua
Incitat os dapibus, stomachi fastidia tollit,
In multis aufert rheumatis omne malum
Pigritiem tollit, membrorumq́, pectora lenit
Vocem ad obsequium pectoris aptat habet.
Sæpius inde solet multis occasio nasci
Ne fluat à summo vertice phlegma vetat.

De Balneo quod Iuncaræ dicitur.

Balnea Iuncaræ, quæ sunt in littore ponti

Prosunt

Prosunt consumptis, ni sit adusta cutis.
Pectoris amissas reparant in corpore vires
Lætificant animos, gaudia sumpta fouent
Quæ veniunt per se mentis suspiria tollunt,
Et faciunt alacres in muliere viros.
Efficiunt veneris reues ad prælia fortes,
Confortant stomachum, lumina læsa iuuant.
Quas hominum certus febres interpolat vsus
Annichilant, nec non triste medetur epar.
Talibus vsus aquis discrimina nulla timebit
Quæ quandoque solent extenuare cutim.

De Balneo plagæ, quod Balneolum dicitur.

Inter aquas pelagi prope litus sub pede turris
Magnus in effectum fons breue nomen habet
Balneolum dictum tantæ virtutis amœnum,
Vt patiens illic sentiat esse Deum.
De morbo quocunque doles, seu caumate quouis,
Lotus aqua tali tempore liber abis.
Et caput, & stomachum, renes & cætera membra
Confortat tepidam si renouabis aquam.
Hæc prodest oculis oculorum nube fugata,
Consumptos reficit quos tenet ægra fames,
Materiam tritei consumit & amphimerine
Hoc gens plus alijs Parthenopensis amat.

De

De Balneo quod Foris cryptæ dicitur.

Limpha Foris cryptae iuxtà maris abdita litus
A ſtomacho pellit debilitatis onus
Sed nocet hydropicis cum ſit dulciſsima pota
Vim conſumendi non habet vnde nocet.
Leuiter ignitos aſſueto refrigerat artus,
Pulmonem laeſum ſanat, & indè iecur
Pectoris antidotum tuſsis medicamen amicum
Deſiccata febris caumate membra rigat
Ipſa per occultos telluris ducta meatus
Subuenit aegrotis, eſt quibus aegra cutis.
Vt dicunt veteres ſatis eſt mirabile dictu
Ipſa Foris cryptae Bullae miniſtrat aquam.

De Balneo quod de Petra dicitur.

Cui Petra dat nomen mirum reor eſſe lauacrum
Quod lapidem poſsit frangere nomen habet.
Et caput à multis facit abſentare querelis
Auribus auditum praeſtat, & addit opem.
Lumina detergit tunicis maculoſa fugatis,
Pectoris, & cordis eſſe medela poteſt.
Veſsicas aperit, à renibus vrget arenam.
Huius aquae potus interiora lauat.
Quamplures vidi calidam potare petroſos,
In quibus vrina poſt lapidoſa fuit.

Vos

Vos igitur quibus est durus cum pondere mictus,
Assiduus talis potus aquæ liberet.

De Balneo quod Calatura dicitur.

Pulmoni præbet solitam Calatura quietem,
Indè fugat tussim quam graue rheuma parit.
Hæc stomacho vires reparat, vim præbet edendi,
Sæpiùs assumptas decoquit illa dapes.
Declarat faciem, mentem corroborat & cor
Lætificat, turpes radit ab ore notas.
Formidat quicunque phthisim cum tusse paratã,
Vt citior abscedat sæpiùs intret aquam.
Inueterata suis sicut radicibus arbor,
Nequaquam poterit absque labore capi,
Non aliter veteris serpentia semina morbi,
Possunt euelli qualibet arte semel.

De Balneo quod subuenit homini.

Ex re nomẽ habet lauacrum quod subuenit ægris
Nominis effectum gaudet habere sui.
Purgat pulmonem, deponit pondera splenis,
Depurat tumidum certa medela iecur.
Tristiæ causam gelido de pectore tollit,
Humores veteres ventris hæc vnda leuat.
Defectum stomachi tollit, confortat & ipsum
Vt solito solitas appetat ore dapes

Vocem

Vocem sincerat, genus aufert omne doloris;
Talis amatoris recreat vnda suos:
Hæc etiam deponit onus longæuæ podagræ
Hic datur articulis induciata quies.

De Balneo Sanctę Anastasię.

Adscribunt homines tibi Anastasia lauacrum
Vsibus humanis commoda multa facis.
Corporis ingrati recreatos efficit artus
Virtutes etiam corporis vnda nouat
Res miranda quidem. quicunque cauabit arenã,
In medio fossæ feruida manat aqua.
Illa recens in fonte suo symptomata tollit,
Languidus ardorem si patiatur aquæ,
Fonte relicta suo nihil affert vtilitatis
Hæc eadem prodest frigida facta parum.
Qui petit ergo suo cito de languore iuuari
Sentiat auxilium si renouabit aquam.

De Balneo quod Cantarellus dicitur.

Interaquas pelagi aqua feruens manat & ipsa
Ni fluat in pontum fictile claudit opus.
Cùm mare ferueścit locus oppugnatur ab vndis
Vix aliquis poterit æger adire locum.
Cantarus humana fruitur virtute medendi,
Nam plagas veteres consolidatque nouas.
Vlce-

Vlcera quæ patitur cutis ex humoribus extrà
Cantarus astringit, lumina clara facit
Sanguinis obturat venam quandoque fluentem,
Subuenit artheticis, fit medicina pedum.
Vtilis ad pedes, & frigora; sed tamen huius
Vsus aquæ lateri continuatus obest.

De Balneo quod de Prato dicitur.

Est aqua quam populi de Prato Balnea dicunt,
Creditur à multis hoc Ciceronis opus
Est via difficilis quæ ducit ad inferiora,
In quibus inuenit quam petit æger aquam.
Hæc bene visceribus fertur conferre molestis;
Alleuiat corpus quod grauat humor iners.
Dicunt & duros mirè mollire lacertos,
Et caput & scapulas ad sua iura trahit.
Lipposos oculos declarat, & vlcera tergit.
In toto pariter corpore præstat opem.
In sudore manens fugiat pro tempore, frigus
Nec potum sumat, dùm sua membra calent.

De Balneo quod de Arcu dicitur.

Dulce satis lauacrum quod nomen sumit ab Arcu
Virtutem magnæ commoditatis habet.
Hæc aqua consumptos restaurat corporis artus,
Confor-

Confortat stomachum, arida membra rigat.
Si quis in extremis patitur, festinet ad vndam.
Omnia ne dubitet interiora iuuat.
Nõ tamẽ ijs prodest tumidis quos sarcina vẽtris.
Aggrauat, atque dolet splene tumente iecur.
Rem loquor expertam, proprio quam lumine vidi
Teste mihi populo, quæ scio certa loquor.
Vidi consumpto tantum cum pelle relicto
Tempore non longo restituisse cutim.

De Balneo quod Tripergula dicitur.

Est lacus Australis quo portas Christus Auerni
Fregit & eduxit mortuos indè suos.
Hæc domus est triplex de iure Tripergula dicta
Vna capit vestes. Altera seruat aquam.
Vtilis vnda satis, multum sudantibus, aufert
Defectum mentis cum grauitate pedum.
Hæc stomachi varias facit absentare quærelas.
Flebile de toto corpore tollit onus.
Debilis atque piger quibus est nõ multa facultas,
Consulimus tali sæpe fruatur aqua.
Huius amator aquæ symptomata nulla timebit,
Incolumi semper corpore lætus erit.

De Balneo quod Rainerij dicitur.

Balnea Rainerij quæ corpora putrida radunt.

Est

Est quorum salsi phlegmatis hostis aqua.
Si sanie, aut scabie pressus celer illa subintret,
A sanie quauis exteriora lauant.
Infectam mundare cutim quicunque laboras,
Vtere Rainerio, de cute sanus eris.
Ne tamen incurras iterum discrimina morbi
Terribiles Trituli sanus adibis aquas.
Vidi quamplures defastidire lauacrum,
Fecerat hoc hominum pingue putredo putens.
Rainerij refrenat aquas aqua frigida stagni,
Felix perpingues euacuabit aquas.

De Balneo quod Palumbare dicitur.

Cripta palumbarum fuit quia grata palumbis.
Vel quæ quod lumbis fertur obesse parum.
Vnda palumbarum læsos cum vertice renes
Sanat, & vrinæ sumpta recludit iter.
Ex oculis nubes, ab auribus excutit Euros,
Cardiacam tollit, artheticamque fugat.
Et maiora facit si scis seruare diætam.
A salsis caueas. frigida quæq. fuge.
Algentis vitabis aquæ consuescere potum,
Vtere limphato quod parit vua mero
Crede mihi quod aquæ faciunt, faciuntq. syrupi,
Hæc, benè seruetur sola diæta, facit.

De balneo quod de Ferris dicitur.

Antè domum vatis lacus est ibi dictus Auerni;
Grande, ruinosum, preminet artis opus.
Hoc lauacrũ Ferri, quod habet ferruginis instar,
Dicitur vmbrosum, sed caret vnda domo.
Si quis hemicraneum patitur quandoque dolorẽ,
Siuè supercilij, sæpiùs intret aquam.
Cum vitio capitis nubem caliginis aufert,
Tollitur ex oculis sanguis, ab aure sonus
Si quis aquæ talis vires cognosceret æger
Collyrio nunquam læsus haberet opus.
Pannosos oculos sincerat, & effetat aures,
Congaudet capiti, cellula trina suo.

De Balneo quod dicitur Saluiana.

Saluia diua parens inuenit fortè lauacrum:
De proprio tribuit nomine nomen aquæ.
Siccat matrices quouis humore grauatas.
Impregnat steriles, fructificare facit.
Menstrua si forsan fugiant inuita redibunt.
Et facit hoc lauacrum ne sine lege fluant.
Quas patitur matrix causa hæc temperat ægras,
Vndè queri posset fœmina causa perit.
Vos igitur steriles nouæque insignia prolis
Ni vetet annosi temporis ægra dies.

Tam

Tam vir, quam mulier, te Saluiana frequentet
    Tam vir, quam mulier, frigidus esse potest.

De Balneo quod Tritulus vocatur.

Est locus antiqua testitudine ductus in aluum
    Rupe sub ingenti celte cauata domus.
Plena figuratis morborum conscia formis,
    Ad quid aquæ valeant, quæque figura notat.
Res miranda satis, satis est horrendaque visu.
    Sic veniente die mittitur vnda semel.
Hæc eadem partim primum petit æquora, partim
    Extenuata fluens refluit vndè venit,
Et plus quam dubium Bethsaida quæ semel anno,
    Vni præstabat mota salutis opem.
Hæc aqua quotidie quam multos mota medendi,
    Rheuma fugat, stomachum roborat, atq; Caput
Liberat hydropicos. hinc omnis gutta fugatur.
    Phlegmaticis prodest, febricitate vetat.

De Balneo quod Pugillus, dicitur.

Cùm maris vnda tumet, tanti vacat vnda Pugilli
    Pro statione loci tam breue nomen habet,
Est iter obliquum paruam quod ducit ad vndam
    Vix hominum septem creditur illa capax
Ani tollit onus, ventrem cessare solutum

 Cogit,

Cogit, & hydropicos attenuare potest.
Si patitur cum splene caput, cum frigore corpus
Februerit, certam sentiet æger opem,
Quid de te referam satis ammirande Pugille?
Quod proprio vidi lumine testor ego.
Aridus vsus aqua baculis adductus amicis,
Discessit sanus non ope vectus egens.

De balneo sancti Georgij.

Est aqua quæ poterit benè tunc Georgica dici,
Abdita telluris vena ministrat aquam.
Qua nullus poterit flamma non indice fungi,
Nam via sub terris plena timore latet.
Quantũ mens hominis timet ingrediẽdo lauacrũ,
Mirificam tantum læta relinquit aquam.
Hæc lapidem frangit, vrinam soluit ad vsum,
In multis prohibet articulare malum.
Scissaq. si crura, si pes, si brachia, si frons
Aegrotant, sanctis his releuantur aquis.
Hoc benè contestor, quidam cùm mingere vellet,
Euomit lapides virga coacta duos.

De balneo Imperatoris quod Sol & Luna dicitur.

Cæsaris est lauacrum quod Sol & Luna vocatur,
Sicut Sol stellis præualet istud aquis.
Omne genus guttæ tollit, genus omne doloris,

Fiſtula ni violet viribus oſſa ſuis.
Subuenit antiquæ lauacrum Regale podagræ,
Ni faciat fractos inueterata pedes.
Sed tamen ignorat vbi ſit tam nobilis vnda,
Obruit antiqua fortè ruina locum
Vos igitur quos longa dies faſtidit & aetas,
Quos tàm longæuos nutrit auerſa polis,
Demonſtrat locum qui Sol & Luna vocatur.
Vtilis à multis aedificandus erit.

De balneo quod Arculus dicitur.

Qui breue nomen habet, magnæ virtutis habetur
Arculus à flammis, quod calet, arcet hepar.
Rheumatis & ſtomachi vitium de corpore tollit,
Liberat à multa frigiditate caput.
Lyncæis oculis ophthalmita ſana miniſtrat
Deficit arculea triſte papauer aqua.
Et ſi fortè fugit vigilantia lumina ſomnus.
Arculus adducto membra ſopore fouet.
Balnea quę Trituli, limpha quoq. Culma miniſtrat
Arculus in multis hoc operatur idem,
Quamuis inter aquas Trituli ſit gratior vnda.
Conſulo ne dubites hoc breuiore frui.

De Balneo quod Gimboroſſus nuncupatur.

Eſt aqua mirandi nimium noua dicta lauacri

Gimborosorum nomine nomen habet.
Penè per octo gradus patiens descendit ad vndã,
Circinat hic & aquas per latus omne gradus.
Ilia componit, vacat in matrice dolorem.
Sanguineos fluxus in muliere vetat.
A superis exire cruor prohibetur, & idem
Ne fluat insolitis inferiora fugat.
Vexicam curat quotiens vrina negatur.
Nulla patet mulier renibus esse salus.
Si lapides, vel si pilos patiantur arenam.
Quolibet à morbo membra grauata iuuat.

De Balneo quod Culma dicitur.

Inter aquas alias mirabile Culma lauacrum
Cuius ad accessum non via recta patet.
Immò per obliquum modicis acceditur vndis.
Monstrat iter dubium praua flamma tibi.
Vnda latens intus sudorem prouocat intus,
Et facit ad neruos quos graue rheuma grauat.
Luminibus lumen reddit, vestigia claudis,
Passio ni fuerit inueterata diu.
Rem loquimur certam, non est incognita multis,
Culma nocet sanis, morbida membra iuuat.
Hanc igitur caueat, qui non eget arte medendi.
Nam qui fortè petit vitet in amne moram.

De Balneo quod Petroleum dicitur.

Non procul à Culma locus est qui fundit oliuum,
Quod lauacrum multum commoditatis habet.
Hoc vitium lepræ, genus hoc serpiginis omne
Tollit, & à stomacho phlegmata salsa fugat.
Extinguit choleram, grossós subtiliat artus,
Exhilarat tristes, cor bene reddit ouans.
Noxia de gelidis depellit frigora membris,
Omnia lætantur membra vigore suo
Cuiuscunque genas nigra si morphæa notatur,
Hæc aqua rugosas delet ab ore notas.
Virtutem lauacri demonstrat nomen oliui,
Hoc oleum præstat quod petra sudat aquis.

De Balneo quod dicitur Spelunca.

Vltima thermarum quæ laude Spelunca medetur,
Cuius aqua poterit simplice nemo frui.
Ingenio faciente modum capit vnda caloris,
Sic intrabit aquas ingeniosus homo.
Cuiuscumque velit perimit symptomata guttæ,
Hic fugat hydropisis, tussis in aqua perit.
Vt Galenus ait; si dragmas quinque talenti
Quisque quotidie sumere curet aquam,
Et super & subtus quæ sunt dia flamma medetur.

Phlegmatis excludit quod nocet omne genus.
Non domus erroris, non est spelunca latronum,
Crypta salutarem continet intus aquam.

De Balneo quod Succellarium dicitur.

Est Succellarium lauacrum quod competit igni.
Lucida quo multum, dulcis & vnda manat.
Pondus & ardorem vesicæ soluit in ægris.
Prouocat vrinam tentio cuius obest.
Actus oris varij morbi curantur in vnda,
Dentes, gingiuas, mundificando iuuat.
Passus in æstate triteum, vel quotidianam.
Aut typicas febres, sentiet eius opem.
Pulmonem, iecoris vicio splenisque medetur.
Tussis ob hoc lauacrum pectore pulsa fugit.
Appetit & stomachus ista perlotus in vnda.
Nam benè digestus redditur indè cibus.
Lentigo, scabies, turpis pannus faciei.
Hac curantur aqua quando lauantur ibi.
Reddit prolixos & claros ipsa capillos,
Et totum corpus exhilarando iuuat.

De balneo quod Bractula vocatur.

Faucibus antidotũ benè confert Bractula grossis.
Et vox si fuerit rauca fit apta sono.

Si patitur capitis puppis, vel prora dolorem.
Si dolet oppressum splene tumente iecur.
Sique caligo diem noctis germana minorat,
Omnibus his vitijs Bractula præstat opem.
Quartanã perimit, nec non necat Amphimerinã.
Hic intermissæ febris origo perit.
Vos igitur quibus est odiosa planetica febris
Huius si sapitis quærite fontis aquam.
Non opus est intrare semel. nam Balnea quanto
Quis magis ingreditur, tàm magis ipsa iuuant.

De Balneo quod Fons Episcopi dicitur.

Nomine fons talis fruitur quod episcopat ægris,
Vel quia Pontificis causa reportat opus.
Artheticis prosit, tollet genus omne podagræ.
Hunc habet expertum Pontificale decus.
Et q̃a p̃latis requies, requies nocet atq; perapsis,
In se deficiunt sæpe dolore pedum.
Cùm constipatur cibus intercluditur intus.
Indè dolent ventres, ilia tensa crepant.
Pontifices fontem perquirite Pontificalem,
Vtilis est vobis Pontificalis aqua.
Indulgete cibis ne digestiua fatigent
Quæ morbi causa sæpiùs esse solent.

De Balneo quod Orthodonicum dicitur.

Hæc aqua mirabilis consumptis bona valde.

Resta

Restaurat corpus si capit vsus aquæ.
Si fecit extremum subtili corpore febris
Intret aquam tale, sæpè frequentet eam.
Confortat stomachum. nausea postq. fugat.
Omnibus ephimeris valde paratur aqua
Hæc manet abscon sa telluris limpha meatu.
Hanc non habere potes absque labore graui.
Cùm flatur australis ad limphã nemo subintret,
Nam via sub terris plena timoris habet.
Vos igitur cunctis ad quos est hectica febris.
Cito liberamini fonte fruendo tali.

De Balneo Sanctæ Luciæ.

Nõ minus hoc lauacro perutũtur Parthenopẽses,
Nam locus est ipse habitatio semper ægrorum
Vel quia non sapiunt virtute lauacri lucis.
Hæc necat ab oculis nebulas & prosit ad aures
Catharatam tollit si non sit inueterata.
Auribus ad sonitum præstat magnamq. medelã.
Migraneis prodest qui tempore longo laborant.
Fonte relicta nihil aqua confert vtilitatis.
Crebrò renouetur limpha subente noua
Et vidi quendam de lumine stare priuatum.
Tempore non longo restituisse visum
Istis consulimus sæpe fruantur aquis.

De Balneo quod Scrupha vocatur.

Multi mirantur huius de nomine lymphæ.

Igno-

Ignorant causam de Scrupha quare vocatur.
Nam fuit inuenta lauari hac semel vnda.
Vel quia ad scrophulas est medicina bona.
Mundat & consolidat scabiem cum chimine lepræ
Talibus vsus aquæ scabies quæcunque medetur.
Tollunt petigines quæ fiunt phlegmate salso.
Hæc valet artheticis, & confert atque podagræ.
Ad pondus ventris mirè iuuare scias.
Maximè si fuerit hæc stiptica post medicinam.
A salsis caueat legumina nullaque sumat
Vtilis est multis ædificanda statur.

De Balneo sanctæ Crucis.

Hoc lauacrum Crucis satis est laudabilis vnda.
Iam quibus podagra condominata fuit.
Confortat neruos, & phlegmata pellit ab ipsis.
Prodest hydropicis quæ fit ex phlegmate salso.
Ipsam consumit splene tumente iecur
Vētribus vnda iuuat, qbus hypocūdria grauat.
Ad guttam frigidam neruis intus remanentem
Frequentent lympham quæ crescit deuacuata.
Hoc lauacrum vidi quendam crebrò visitare.
Qui minimè poterat ad ora porrigere manus.
Tempore non longo limphæ virtute fruendi
Teste mihi Christo sanus & hinc redijt.

Suscipe sol mundi tibi quem præsento libellum.
De tribus à Domino tertius iste venit.
Primus habet partes ciuilis in arte triumphi,

Mira

Mira Federici gesta secundus habet,
Tàm loca, quàm vires, quã nomina penè sepulta.
Tertius orbatas iste reformat aquas.
Cæsaris ad laudem nos scripsimus ecce libellos.
Firmius est verbum quod stat in ore trium
Si placet Annales veterum lege Cæsar auorum,
Semper in Augusto nemo Poeta fuit.
EBOLEI Vatis Cæsar reminiscere vestri,
Vt possit nati scribere facta tui.

FINIS.

Testifica Dionisio di Sarno che fù chiamato da Antonio di Gennaro familiare del Rè Ladislao, ilquale scriuesse in publico instrumento che appresso detto Rè era vna tauola di marmo ritrouata nel loco detto Tre Colonne, ou'era questa mentione de i Medici di Salerno che guastarono i Bagni di Pozzuolo.

Ser Antonius Sulimela, Ser Philippus Capograssus, Ser Hector de Procita famosissimi Medici Salernitani supra paruam nauim ab ipsa ciuitate Salerni Puteolos transfretauerũt cum ferreis instrumentis inscriptiones Balneorum virtutum deleuerunt, & cum reuerterẽtur fuerunt cum naui miraculosè submersi.

Balnearum Canones.
Medice,

Naturales Balneas experientia cognoscito.
Corporis affectiones optimè exploràto.
Si quid erit superuacuum expurgato.
Aetatis, sexus, virium, rationem habeto.
Ab vtentis temperie, tolerantia, consuetudine, normam sumito.
Certos dies ne præfinito, sed necessitas & robur terminus esto.

Aegroti ad balneas accessuri,

Incommoda in itinere cauento.
Commodas Balneas eligunto.
Insalubrem spiritum certis anni temporibus in Balneis mineralibus præsciunto.
Hiemis algores, ærisq. intemperies, ab ijs vos arcento.
Dierum delectum habento.
Imbecilles, biduò saltem quiescunto.
Altero biduo cùm peruenire licuerit, quietem seruanto.

Balneas ingressuri,

Vere ineunte, & per æstatem, per totum æquinoctium lauanto.

Sole

Sole ab ortu ineunte, & à vesperis ad Occasum trium horarum instar declinante, Balneas ingrediuntor.

Præparationem, si opus fuerit, reiteranto.

Aluum deijciendum adhibita quoque arte, curanto.

Aquas, non nisi facta concoctione, ineunto.

Corpus exercitatione antè lauationem non incedunto.

Varias Balnearum aquas vitanto.

Cum ingressi fueritis,

Animi hilaritatem amplectuntor.

Quantum robora patiuntur, toleranto.

Suauiter vosmetipsos componentes, tacento.

Ne præuaricantor.

Ad humeros cunctanter, vt caliditatem toleretis, vos immergunto.

Donec digitorum pedes rugas contraxerint, vel sudor circà frontem apparuerit, lauanto.

Si bis die innatare cupieritis, à matutina innatatione, ad vespertinam, & à prandio ad cœnam, octonæ horæ intercurrunto.

Ex aquis egredientes.

Statim ad cubiculum vestimentis curiosè inuolutis accedunto.

Con-

Contractam humiditatem, linteis calidis exsiccanto.
Per horam plus minus in lecto sudanto.
Indè paululum ad conceptam ex Balnei calore inflationem ambulanto.
Mox si manè fuerit prandento; si vespera cœnanto.
Alimenta boni succi capiunto.
Panem benè fermentatum comedunto.
Pulmentaria ex farina abdicanto.
Vinum mediocris substantiæ, minùs austerum, neque dulce bibunto.
Omnia aquæ pocula fugiunto.
Reliquis rebus, etsi interdictis, electis tamen, parcè vtuntor.
Crapulam & ebrietatem vitanto.
Consueti cibi modum ne transgrediuntor.
A prandio nullo pacto dormiunto.
Venerem longiùs ablegando.
Sic deinceps ægroti viuant, vt iterum ad Balneas accedere non compellantor.

Del calor dell'acque, e dell'acque medicate,

Pensarono molti che l'acque delle Terme, riceuono il calore dal Sole. Altri dal vento che cō vehemenza entra nelle viscere della terra, e quasi rinchiuso in vn carcere, ilquale souraſtando poi all'acque, eccita in quelle il calore. Altri han detto

detto che necessaria cosa sia che in quei lochi oue si ritrouano l'acque calde, sia naturalmente vn grandissimo calore. Et altri si sono risoluti che l'istessa materia per la quale l'acque scorrono, gli apporti la caldezza. Altri poi c'han con più curiosità penetrato à dentro, han conosciuto che cagion della caldezza dell'acque de i bagni altro non sia che'l fuogo, per cui quelle come per vn'alueo fanno il passaggio. E così fù da Vitruuio
li. 8. c. 2 dichiarato con queste parole. *Neque enim calida aliqua aqua est vlla proprietas. Sed frigida aqua cùm incidit percurrens in ardētem locum, efferuescit, & per calefacta egreditur per venas extrà terram. ideò diutiùs non potest permanere, sed breui spacio fit frigida, namque si naturaliter esset calida, non refrigeraretur calor eius.* Ch'è vna ragione potissima, poi che se veramente per natura fussero elle queste qualità d'acque, calde, in che modo vscite di là potrebbero diuenir fredde? Ma il disse pure acconciamente Marsilio nella sua Astronomia.

Sunt autem cunctis permixti partibus ignes,
Qui grauidas habitant fabricātes fulmina nubes,
Et penetrant terras, stet namq. imitātur Olympo,
Et calidas reddunt ipsis in fontibus vndas.

& il Pontano,

Baiano sed ne fumare in littore thermas,
Mirere, aut liquoris fuscitare incendia venis;
Vulcani fera sulphureis incensa caminis
Ipsa mouent, latè multum tellure sub ima
Dibacchari ignem, camposq. exurere apertos.

Indè

Indè fluit calidum referens ex igne vaporem
Vnda fugax, testiis feruent & balnea flammis.

Ma fù dubbioso appresso à molti se'l fuoco sottoposto à i canali dell'acque le riscaldi, ò nel loro alueo istesso i canali contengano il fuoco; onde Empedocle si persuase che l'acque sotterranee poteano essere scaldate dal fuoco, se fusse egli sotto il suolo onde quelle scorrono, non altrimente che l'acque ne i caldai si riscaldano col fuoco sottopostogli. Non essendo però i canali della terra, di metallo, ma di pietre, e queste facilmente rõpendosi, non haurian tanti secoli potuto ritenere quel calore che nell'acque esperimentiamo. Per questo partendosi i dotti dall'opinione di Empedocle, han detto che quello spirito feruente che nasce da gli occolti incendij, e vene della terra, entrando per le picciole fissure de i sassi riscaldano gli interiori pareti loro. Non è però che non sappiamo che non mai quel feruente spirito potrebbe recar tanta caldezza, quanta reca il fuoco che solo può far detto effetto. per il che si conchiude che viene il fuoco ad esser da i canali nel loro alueo contenuto, dalche nasce la perpetuità del calore dell'acque.

Gli scrittori Greci facendo mentione delle Terme dicono, che l'acque che spontaneamente nascono calde, ò sono di questa maniera in atto, & in potenza, come le sulfuree, le bituminose, e simili, che sono tepide, calde, e feruide; ò calde solamente in potenza, e che in atto escono fredde dalla terra. E che altre per il contrario sca-

turiscono in atto calde, ma che non hanno virtù alcuna di riscaldare, le quali non deuono esser chiamate medicate, ne miste; per ciò che rarissime sono l'acque che scaturiscono calde, che non siano miste, e medicate; come ne miste, ne medicate esser ponno, l'acque che in tutto sono fredde. E se alcune dunque di dette Terme, escono fuori fredde, auuiene perche scorrono per lungo spacio della terra sotto cui non è fuogo, e dalla freddezza della terra, la contraria qualità riceuono.

Hor l'acque medicate, e minerali, e metalliche quelle sono, che dalle prime miniere, de i metalli hanno il lor vigore, e per ciò sono la lor prima origine, e quasi parto nato nuouamente, cioè metallo immaturo con vna sostanza liquida non ancor fatta dura, e perfetta con vna corporea congiuntione. Et in questo modo la miglior parte del metallo è quella che più sottile si mescola cō l'acqua, e l'acque dolci riceuendo quella virtù minerale, con quello si congiungono. Onde diciamoche ne i bagni l'acque contengono sostanza di solfo, di argento, di ferro, di bitume, di alume, di nitro, di sale, Delle quali così scriue Plinio;
Lib.31. *Emicant benignè passimq. in plurimis terris medicata aliqua, alibi calida, alibi frigida, iunctaq. natura è cunctis animalium, hominum tantùm causa erumpentes. Nusquam tamen largiùs, nec pluribus auxiliandi generibus, quàm in Baiano sinu. Alia sulphuris, alia aluminis, alia salis, alia nitri, alia bituminis, nonnulla item acida variaq. mixtura, & vapore quoque ipso aliqua proficientes.* Aggiunge

Galeno

Galeno il Calcanto, il Misi, il Sori. Eran questi lochi assai più numerosi di quelli c'hoggi sono, e quei pochi che sono rimasti, furono da Federico Rè ristorati, come nota il Pontano; & alcun'altri pochi da Antonio Peronoto Cardinal Granuela.

Se i Bagni giouino, ò nuocano.

Clemente Alessandrino nella Pedagogia dice che per quattro cagioni gli huomini si seruono de i bagni, per la mondicie, per il calore, per la sanità, e per il piacere. Per quest'vltima cagione, furono i bagni per gli Etnici. Per la politezza, conuerrebbero solamente alle donne. Per il calore, dice ch'è cosa souerchia, poscia che altre maniere ci sono da poter riscaldare. Restando adunque solamente la cagione della sanità, và dicendo che ne anco per questa deuono esser con affetto abbracciati, per ciò che disciogliono in maniera le forze naturali, che sono chiamati, *Fullonica hominum officina*, già che inanzi tempo col souerchio vso di quelli gli huomini inuecchiar si veggono. E perciò scriue Plinio che ad altro nō furono ritrouati i bagni che à far la digestione della crapola, onde portano gli huomini obedientissimi al Sepolcro. Per ciò quel Satirico,

Pœna tamen præsens, cùm tu deponis amictus
Turgidus, & crudum pauonem in Balnea portas.

Hinc subitæ mortes, atque intestata senectus
It noua, nec tristis per cuncta fabula cœnes,
Ducitur iratis plaudendum funus amicis.

E Columella soggiunse, *Mox deindè vt apti veniamus ad ganeas, quotidianam cruditatem Laconicis excoquimus.*

Per quel che si raccoglie da Hippocrate, e da Galeno, i Bagni naturali euacuano tutto il corpo, e massime quei c'hãno l'acque digerenti, e caccian fuori egualmente tutti gli humori, ma particolarmente quelle che sono nitrose, sulfuree, bituminose, & à purgar gli escrementi seruono la Primauera, e l'Autunno. Ma sono principalmente vtili à quei che sono di natura calda, & humida, e per questo mirabilmente giouano nell'età puerile, trauagliata da quei morbi che nascono, ò dalla redondanza de succhi vtili, ò da putredine. Vtili all'vlcere, pur che l'acque non siano molto molto mordaci, perche esasperano; & alle palpitationi, perche possono scaldare, & attenuare. Quelle che digeriscono, e disseccano, sono vtilissime à i corpi grasßi, c'han bisogno di attenuationi. pur che dopò lauati non subito beuano, ò mangino, ma dormino prima, ò ad ogni modo si riposino. Vtili anco à gli hidropici, & à i corpi gonfi. Et ancorche nel morbo che chiamano, di acqua frà la cote, l'acqua dolce data à bere, e posta nel bagno sia diuersissima, nientedimeno tutte l'acque salsuginose, nitrose, e bituminose souo vtilissime, con astenersene però se vi serà sete perche l'accendono, e se vi sarà erisipile, tosto vedrai che quella

quella parte si brucia, hauendo elle facoltà calda. Quando l'ammalato haurà febre, non vogliono questi valent'huomini, che in simili acque si lauino, come ne anco nell'acqua marina. Nuoceno alla Terzana esquisita, per ciò che ancorche riuochino più bile, che i bagni di acqua dolce, nientedimeno ponno far più nocumento nella lor qualità, che potessero giouare euacuando. Quei che sono di temperamento molto caldo e secco, e ridondano di succhi vitiosi, lauandosi in acqua aluminosa, facilmente incorrono nella febre, perciò che comprimendosi, e costringendosi la cote, ne potendo perciò spirare i fumi mordaci, cagionano di dentro il calore, à cui bisogna soccorrere co i bagni d'acqua dolce i quali anco giouano al capo di natura caldo, pieno di calde esalationi perche essendo sulfuree, e bituminose, riscaldano.

Per l'altre qualità de Bagni artificiali, Hippocrate li disloda alle volte perche non sempre gli huomini con le debite circostanze si ritrouano preparati a potersi lauare, e perche non ogni casa hà gli instrumenti, e i ministri necessarij per lauare, che perciò non lauandosi alcuno bene, hauarà più tosto da riceuer danno, desiderando camera senza fumo, bagno pieno, ma che non si estenda in larghezza. Biasma il fricare, il qual se fusse necessario, brama caldo medicamento sopra cui tosto si sparga molta acqua, oprãdosi spõgie in loco di strigile, col far la strada breue, e breue il descendere al Labro, oue si osserui la mo-

destia e'l silentio. Ma quel che importa è, che vuole, che l'infermo sia stato solito di lauarsi quand'era sano, perche nouamente lauandosi, dal timore forse di vna cosa insolita, potrebbe essere offeso. E raccontando l'vtilità de i bagni dice che mitigano il dolor de' fiãchi, del petto, della schiena, maturano lo sputo e'l cacciano fuori, rendono facile il respirare, ritogliono la lassezza mentre mollifcono le gionture, e la superficie della cote, prouocano l'vrina, dissoluono la grauezza del capo, & humettano le narici. Che non lauano à tẽpo quei che nell'infermità scacicano souerchiamente il ventre, ò souerchiamente l'han ristretto, ne quei che sono debilitati, ò che nauseano, ò vomitano, ò ruttano materia biliosa, ò che pure mandano sangue dal naso. Non vuole che lauino le donne che non han fatto la debita purgatione del parto, perche suol tutto ciò cagionar febre acuta. Aggiunge che l'acqua potabile, humetta, e rinfresca. Che'l bagno secco riscalda, e dissecca. E che'l bagno freddo al corpo vacuo reca vna certa humida freddezza. Ma pur vuole che si possa lauare insino à due volte il giorno, se vi concorrono segni che sia espediente il lauare.

Auicenna và dicendo che i bagni nuoceno, perche debilitano, impedifcono i nerui, risoluono il calore innato, ritogliono l'appetito, debilitano la virtù del coito, eccitano fincope, muouono gli humori quieti, e li preparano alla putrefattione, onde nascono le aposteme. E perciò dice nella prima del Quarto, *Facit descendere phlegma indige-*

stum

ſtum propter illud quod effunditur ad locum putredinis, & peruiſcet humorem malum cum putrida, & reſoluit ſubtile, & facit remanere craſſum.

Raſis, ſcriue che non hà veduto che'l bagno in alcuna diſpoſitione ſia vtile a i febricitanti, e particolarmente li vieta nelle febri putride: e Galeno a Glaucone, lo rimoue dalle febri putride, purche con la ſenſibile caldezza fanno eſauſte le forze, cagionano la febre, e'l calor nelle viſcere, agitano gli humori, con fredezza eſentiale rauiuano il calor naturale, e con l'humidità fanno oſtruttione, & augmentano la putredine.

Altri hã detto che vtiliſſimi ſono i bagni di acqua potabile, e che conſeruano la ſalute, ò ſia cõposto, ò pur ſia ſemplice, dicendo che all'intemperie ſenza materia calda, il bagno gioua ſenſibilmente freddo, & alla fredda il caldo con l'aneto, e'l Camomelo, e coſe ſimili, alla ſecca il tepido, all'humida il caldo, che tutte nel bagno ſi ritrouano, con aggiungere, che eccitano i morbi materiali, che conſumano, e diſtruggono gli humori; e che'l bagno caldo apre l'oſtruttioni, che digeriſce il crudo, leuando via ogni coſa fuliginoſa, e fumoſa. E che ſe Galeno prohibiſce il bagno nelle febri nelle quali ſi conoſce l'humor crudo, dicono che ſimil crudità hà molti gradi, e che Galeno inteſe la crudità in ſopremo grado, che non ſi può concocere con la caldezza del bagno; e che i ſucchi acerbi ſi poſſono ridurre à maturità, quando il Medico vi vſa le debite diligenze, e che queſto volſe egli dire nel terzo libro *De ſani-*

tate tuenda ; Si probè Balneum adhibeas, ipsum quoque apoterapbia pars est; siquidem duras, densasq. partes emollit, excrementumq. putreq. si quod intus ad cutem haret, euocat. E che perciò si deue hauer mira alle qualità dell'acque, perche di quelle dolci riscaldate, se sarranno di mezzana temperie, la virtù è calda, & humida; se più tepide, humida e fredda; se più calde del douere, calda, ma non così humida.

Cardano distingue l'acque de i bagni in calda, tepida, temperata, e fredda. Il bagno d'acqua calda, dice che à quei che sono sani niente giouano, se pure alcun desidera de arrostirsi. Di acqua tepida, dice che dissolue le forze, e che rauiuano il corpo. Di acqua fredda, vuole che sia più grato, e che di questo ne primi antichi tempi si seruiuano. Ma vuole che dal temperato bagno nascano tutte le vtilità di cui scriue Galeno nell'ottauo libro *Artis curandi*, il qual dice che apre i pori, caccia il sudore, reprime la sete, prouoca il sonno, monda la cote, humetta il corpo, agiuta la terza concottione, ingrassa il corpo, è vtile à i magri, e che fà la voce chiara. E pur l'istesso hauendo lodato il bagno per tre cause cioè che fà humida la bocca secca, che estingue la sete, e che tempera il corpo diseccato, soggiunge poi i danni che fà à i Pletorici, & alle grauide; che ruuina le forze, effemina gli huomini, nuoce all'infiammatione, & alla putredine. Vuol poi che'l bagno freddo corrobori il corpo, il capo, e confermi il calor naturale, e toglia la sete, &ecciti l'appeti-

to,

to, e rimoua il calore esterno, e gioui alla vesica, & alle reni. Ma che per accidente riscalda, raunando insieme dentro il calore, e perciò fatto più vehemente restringendo la cote. Con tutto ciò bisogna che'l corpo non sia pletorico, ne cacochimo. Nel pletorico, preme dentro gli humori crudi, e li conculca. Nel cacochimo, rinchiude i vapori fuliginosi. E se giouane è chi si laua, bisogna pure che non sia soggetto alle destillationi, e che dorma bene, e non sia trauagliato da pensieri; ma ne dopò Venere, ne col ventre pieno deue lauarsi in modo alcuno. Rimettendoci perciò al valor de Medici, i quali ad ogni modo procurino di far esatta consideratione nella materia de' bagni, che con tanta ambiguità fù trattata da gli Antichi.

Dell'Isola d'Ischia, e suoi bagni, sudatorij, & arene. Cap. xxxvj.

HA voluto dir Strabone, che Capri, Procida, Ischia, Leucosia, le Sirenuse, e l'Enotridi Isole, fussero parti del continente per l'inondationi, & altri accidenti de i tempi separate, e così adduce l'autorità di Eschilo, à cui piacque che per l'istessa cagione Reggio fusse con tal nome chiamato, perche ῥήγνυσθαι significa, esser rotto. Filostrato nell'Imagini parlando dell'Isole, Lib. 5.

dopo

dopo hauer descritta Inarime,ò Ischia, con farla sicura, munita,dalla natura,fluida, e c'hà vn vertice onde Nettuno risguarda tutto il contorno; e Procita supina,ferace, habitata da pescatori, dimanda tutte due, Isole contigue,rotte in mezo al pelago,come accade vn tempo ad Europa vicino alle Tempe di Tessaglia. Anzi ragiona del fuoco che incende i meati di quella, anzi de i fiumi di fuogo, e dell'asfalto,e del solfo, e che stà ella soprapoſta ad vn Gigante,come Sicilia à Tifone. La dimanda poi, Aurea,per cagion de'i bagni, e bella, e degna di ammiratione à quei che la veggono. Si và poi accostando alla fauola delle Simie, onde fusse detta, Pithecusa, lequali corsero co i cani di Malta nel Teatro. Tutto ciò doniamolo à Filostrato; ma l'essere separata dal continente, nol concediamo ne à lui,ne à Strabone. ARIME, fù detta da Homero,

Terra autē resonabat,sicuti Ioui fulmine gaudenti
Irato,quandò circà Typhœum terram verberat
In Arimis,vbi dicunt Typhæi esse cubilia.

E così anco da Pindaro, il qual và mescolando le cose di quell'Isola, con quelle di Sicilia,di Pozzuolo, di Baia, e di Napoli. Dalle voci di Homero εν' Αρίμοις, e da quella di Hesiodo, ει' Αρίμοις, ne han fatto, Inarime. E così scriue Eritreo nell'indice di Virgilio contra Plinio, & Hermolao, che quest'Isola fù detta Arime da Homero, e non altrimente; se bene alcuni col nome di Arimi intendono i Siri, e Calistene gli colloca nel promontorio Sarpedonio nell'antro Coriceo. Così

dunque

dunque fù detta l'Isola da quei popoli che l'habitarono, ò dalle Simie che in lingua antica Etrusca furono dette Arimi. Delle quali parlando Licofrone nell'Alessandra, disse

Vndè Gigantum dorsum Insula
Collides, corpusq; Tiphonis afferri
Flamma feruens recipiet vno cum naue
In qua Simiarum genus Deorum Rex
Deforme collocauit in eorum opprobrium

La qual fauola fù espressa da Suida dicendo che in Lidia furono due fratelli detti Cercopi, dediti a tutte l'industrie, così detti da i fatti atroci, e faceuansi cadenacci, e guardie di porte. Del che accorgendosi Memnone la madre, auertì loro chè non incappassero in mano à Melampigo, ch'erà l'istesso che Hercole. Ma Xenagora dice che furono cambiati in Simie, per le loro ribalderie, e che hebbero quest'Isola per habitatione. Ouidio seguendolo, dice

---- steriliq. locatas
Colle Pithecusas habitantium nomine dictas,
Quippè Deum genitor fraudē, & periuria quondā
Cercopum exosus, gentisq. admissa dolosa
In deforme viros animal mutauit, vt ÿdem
Dissimiles homini possent similesq. videri.

E Cercopi i Greci chiamano i bugiardi, come furono questi, che alcuni nominano Candaulo, & Atlante, e sono così dette le Simie dalla voce κέρκω che vuol dire, far vezzi con la coda, ò da κερκωπίζειν, che significa ingannare. Plinio chiama l'Isola, Enaria da Enea che vi dimorò con le

naui,

naui. E dice anco che si chiamò Pithecusa, non dalle Simie, ma dalla creta, perche πίθοι, vn vaso di creta significa, de i quali era il loco copiosissimo, che insino à tempi nostri da Ischia si conducono à Napoli tutti i mattoni che seruono per accomodar le strade della Città, e nello scoglio del Gigante, altro che fornaci, à quest'effetto, non si scorge.

Habitatori.

Quest'Isola fù habitata da gli Eritresi, come scriue Strabone, nella quale stimauano di esser ricchi per la bontà del territorio, e per le vene di oro; ma soggiunge ch'essendo trà i medesimi nata discordia, abbandonarono quell'habitatione, la qual forse potrebbe anco esser lasciata per gli spessi e grã terremoti, e per l'acque calde che per tutto sgorgauano. Anzi l'istesso Strabone scriue di più, che hauendoui Hierone tiranno di Siracusa mandati alcuni da Sicilia, à fortificarla con vn muro, furono costretti abbandonar l'opera, e i Napolitani se ne impadronirono. Ma il Fazello vuole che Hierone fusse Signor non solo d'Ischia, ma di tutta terra di Lauoro, e che hauendo di là scacciati gli Eritrensi, e i Calcidesi per le continue seditioni che trà loro haueano, vi mandò vna Colonia di Siciliani, i quali edificarono vna Città detta Geronda, e che poi atteriti dall'incendio del monte Epomeo ilquale euaporò fuogo

nel

nel Consolato di L. Marcio, e di Sesto Giulio Consoli, e poi à tempo di Tito, di Antonino, e di Diocletiano, oltre à quel che ne scriue Giulio Obsequente nell'anno 663. dell'edificio di Roma, & 89. anni prima del nascimento di CHRISTO, se ne partirono. Come si partirono anco quei che fattaui dopò l'habitatione, nel terzo anno dell'Imperio di Alberto Primo, hauendo arso due mesi continui, e consumata tutta l'Isola, se n'andarono ad habitare, in Pandataria, in Capri, & in Baia. Molti han detto che vennero prima i Cumani ad habitarui, ma questi essendo gli stessi co i Calcidesi che vennero di là à far Colonie in varij lochi d'Italia, giudico che siano quelli che scacciati da Hierone, si ridussero nel continente, & edificarono Cuma. Fù anco porto di Romani, perche per esortatione di M. Antonio fù richiamato da i suoi familiari Libone di Sicilia ilqual venne con l'armata in Ischia, oue anco venne Pompeo, che poi con vna bellissima galea si fè condurre incontro à Pozzuolo à vista de gli inimici.

Tifeo, e Tifone.

Le fauole de i Poeti han sempre simbolici significati, che si riferiscono à cose degne di molta consideratione. Tal è il Gigante Tifeo fulminato da Gioue, che sotto il monte Tifeo se ne giace. Tutto il tratto di mare ch'è da Cuma à Sicilia è pieno di fuoco, e contiene certe cauerne che con-

finano

finano col continente, come si veggono in Etna, per autorità di Strabone. Questo è il far Tifone, soggetto à questo paese, conciosia che i Greci così chiamano i turbini de i venti, significando γιφών vn vento repentino, & vn vertice nato dal fuogo, onde Hesiodo finge che Tifone sia padre de i tempestosi fiati, e per questo allegoricamente per li terreni vapori, e per l'esalationi tempestose fù vsurpato, come pienissimamente nella sua fauola insegna Higino. Heschirone ne gli Efessidi, che in quest'Isola i Giganti ardirono contra Gioue, e che perciò tutti sotto questo scoglio furono carcerati. Timeo citato da Strabone dice, che'l colle Epomeo in mezzo di quest'Isola vomitò fuoghi, cagionò terremoti, e si conuerse la maggior parte in cenere. esalando in alto in modo di Tifone, cioè di ardore, e cadendo poi à guisa di folgore, nell'Isola fè che si mouesse nel mare lungo tre stadij, e che nel ritorno al primo loco, col mare che coprilla, si estinse il foco. Questo è raccontato da Timeo come fauola creduta da gli Antichi. Da queste euaporationi e da questi fuoghi nascono quei pensieri reconditi che si cauano da Plutarco, cioè che Tifone, si nomina Seth, Bebon, e Smy, i quali vocaboli altro non significano che vna violente interpellatione, vna repugnanza, & vn retorcimento, cose tutte conueneuoli all'esalationi. Chiama poi Iside genitrice, dicendo che nel mondo visibile la piena materia versa col bono, col puro, con l'ornato, e che Hesiodo mentre tutte le cose chiama Chaos, Terra, Tartaro,

Lib de Iside & Osiride.

taro,

taro; e Cupidine, si accosta al loco recipiente della generatione inuentato da Platone, e che muta i nomi in questa maniera, Iside, chiama la terra; Cupidine, Osiri; Tifone, Tartaro; di modo che nella fauola di Tifone, si conosce essere il Chaos, ricettacolo, e sede dell'vniuersità, secondo l'opinione di quei Filosofi. Di qui anco nasce quel misterioso concorso di Osiri, di Tifone, di Iside, e di Nephti; imperciò che concorrendo Tifone nella materia, e mettendosi ne gli estremi, l'istessa materia par che sia mesta, e pianga, e che in darno abbraccia di Osiride le parti morienti. E si congiunge in matrimonio, Tifone à Nesthi, e furtiuamente si insinua Osiri; oue si và rimembrando quella forza che vccide. Di qui nacque medesimbmente quella fauola che Mercurio hauendo tagliato i nerui di Trifone, se ne seruì in vece di corde, insegnandoci che dalle parti dissonanti, si cagionò la consonanza dell'vniuerso, e che non fù tolta quella perniciosa portione, ma si compì la virtù. Talche quella imbecille, e languida, confusa con quei membri flessibili, si fà cagione de i terremoti, delle siccità, de i venti horribili, e de i fumi; con le pestilenze infetta i venti, e ricorrendo spesso alla Luna, fà nero il suo splendore, come s'imaginarono gli Egittij. Quindi l'ombra della terra è detto Tifone; & in Etiopia l'istesso arde, le cui insidie gonfiano il Nilo; e i Sacerdoti più sauij, chiamano il Nilo Osiri, e'l mare Tifone; & Osiri chiamano la natura del seme, e della generatione, e Tifone ciò ch'è squalido, foco-

so,

so, & all'humidità inimico. Eccoui tutte queste materie recondite nel terreno d'Ischia, secco, pieno di fuoco, e di terremoti, ancorche cinto dal mare, come anco nel terreno di Baia, e di Vesuuio, e di tutta la Campagna in maniera che non di Egitto diremo Tifone, ma Tifone Campano. Hor se Tifone chiamasi il loco che erutta fiamme, a chi più si deue che ad Ischia?

----- durumq; cubile
Inarime Iouis imperijs imposta Typhœo

Disse Virgilio, e Lucano,

---- ceu siculas flammis vrgentibus Aetnam
Vndat apex, Campana fremens ceu saxa vaporat
Conditus Inarimes aeterna mole Typhoeus.

Così l'interpetre di Apollonio nel 2. libro dell'Argonautica scriue che Pitecusa stà soprapostà à Tifeo, ma Iapeto gigãte il nomina Silio Italico Lib. 12.

Apparet procul Inarime, quae turbine nigro
Fumantem premit Iapetum ------

Da Teodontio scriue Giouan Boccaccio che Tifeo fù figlio di Titano, e della Terra, che fù antichissimo Rè di Cilicia, e che in guerra vinse il fratello Osiri. Pindaro l'attribuisce à Cuma, & à Sicilia. Et Hesiodo aggiunge che da gli homeri suoi vscirono cento capi di draconi, c'hauean cento fiamme ne gli occhi, che ogni capo hauea la sua voce.

Descrittione.

E' vn'Isola questa che circonda dieceotto miglia se misuriamo i seni del lido, ma quindici per

dritt

dritta nauigatione. Hà i promontorij Lotio, Sarille, Aco, Cefaglione, S. Pancratio, Cauallo, Marontio, S. Angelo, Pedoro, Falconaro, Scannello, Vecchio, Schiauo, Imperadore, S. Maria delle gratie, Scrofa, S. Pietro, Arena, Cornice, i quali fan bellissima vista sporgendosi al mare. Intorno sono i Porti, S. Angelo, Pansa, Montano, Scogli, Naue, Caruso, Fornicola, Treglia, Scrofa, Gigante. Hà questi monti. L'Epomeo in mezzo dell'Isola, che hoggi chiamano monte di S. Nicola; con vn'altro vicino, chiamato dal Pontano, Aboceto, nella cui cima scriue c'hà vn fonte dell'istesso nome. E vuole che così sia detto dalla copia de gli vcelli che vi concorrono à bere, hauendo tutta l'Isola penuria di fonti d'acqua fredda; iui si loda la copia, e la bontà delle biade; si lodano anco i vini, e i codacaualli, più legieri de i sorbigni, e de i Grechi. Il monte della guardia, oue di continuo sono huomini che osseruano il nauigar de i vascelli, per euitar gli assalti de i Turchi. Il monte S. Angelo, che come vna peninsola corre in mare, nobile per la pescagione delle Ragoste. I monti Terzana, e Capimonte, in mezo à i quali vn'amenissima valle, nel cui mezzo vi sono rupi bianche per il Nitro, & vi è vn fonte detto NITROLI, l'acqua del quale cotta dalla natura, in tre giorni matura i lini, e'l fà bianco, vtili à gli infermi, e molto sana, e commoda à gli habitanti. I monti Beluedere, e Stabia, di sanissimo cielo, massime à quei che sono affetti dall'vlcere del polmone. I monti Marontio, Cauallerizzo, e S. Pancratio co-

sì detto da vna Cappella dedicata à quel Santo, circondato da bellissima Valle, abbondante di Fagiani, di Lepori, e di Conigli; e tutto rinselùito di arbori di Castagne. Oltre, à Testa, e Casacumano, doue han traditione che si ritirò alcuna volta la Sibilla.

Lib. 2. de Bell. Neap. La Città è descritta dal Pontano che stia posta in vn monte alto, e scoscesо, ch'era prima tutto circondato dal mare, hora con vn molo molto lungo congiunto al continente, con esser detto monte con breue spacio disgiunto da Procida. Di là intorno, dalla parte di mezzo giorno, è sinuato da altissime rupi, e dal mare dalla parte di Occidente, facendo vn porto da quella parte che l'Isola dietro al molo è bagnata dal mare, non sicuro però da Euro, e da Noto. Alla Città è vna salita malageuole per dentro vn sasso cauato, in maniera che quando si è giunto in cima, vedrassi vn gagliardissimo presidio per poter con l'artigliarie offendere i legni nel porto, e ciò che intorno si vede. Piace per questo à Volaterrano che fusse detta ISCHIA, che nel Greco idioma significa fortezza, & vn fortissimo loco, dice il Giouio, che con questa voce Greca si esprime, onde credo che Sofocle chiami l'Ancora ἰσχάδα appresso Ateneo; perche con forza ritiene la naue. A Francesco de Pietri è piaciuto che sia così detta, ἀπὸ τοῦ ἰσχύος, cioè dalla Cossa, quasi che dal dominio di quella nobilissima famiglia hauesse riceuuto il nome; tanto più che nell'Onomastico Polluce, scriue che ἰσχίον, è detto vn neruo che liga

la

la Cossa al femore. Ritrouo pure in Tolomeo vna Città detta ISCA, Città de i Dunnonij nell'Isola Albione. Ma questa nostra è stato pur detta, ISCHIA, che insieme con Pontia, e l'Enotridi sono poste da Strabone innanzi à Velia del mar Tirreno, habitate da i Volsci. Lo scoglio è circondato da circa tre stadij. Hà la fortezza, le porte di ferro, & è custodita da soldati Italiani, e quasi tutti Cittadini, cosa noua i presidij Regij, ma ben chiaro testimonio della fede de gli habitatori d'Ischia. Fù fatta più forte da Alfonso Primo con fossi, mura, e bombarde. E Castellano, e padrone il Marchese del Vasto. Tutti i cittadini sono Franchi da i pagamenti Fiscali; & hanno i Casali, Pansa, Fontana, Testaccio, Barana, Campagnano, Calanizzola, Laceo, Forio più grande di tutti, hauendo intorno ad ottocento fochi, & essendo più ben munito di torri dalla parte di Occidente, nobile per il sito, per l'abbondanza di frutti, e di vini, e per la clemenza del Cielo: Di quà si traficano i vini per Roma, e per altri lochi mediterranei.

I Cittadini, ò perche il fuogo dissecca il sangue, ò perche han costumi d'Isolani, sono procliui all'ingiurie, & à gli homicidij; e benche non abbondino di quelle ricchezze che desiderarebbero, tutta volta han grande prerogatiua di Nobiltà, essendoui i Cossi, ò Saluacossi c'hebbero quel Pietro Conte di Bellante, e che oltre à tanti altri huomini, hebbero quel Giouanni Conte di Troia, che da Ludouico XI. e da Renato hauendo

conseguito molti gradi di dignità in Francia, fù nella Prouenza gran Siniscalco, alla cui grandezza accostandosi molti, confirmarono la famiglia in quel paese, in modo che si celebrano nell'historie due gran Capitani, e Marescialli, l'vno de i quali viuea nel 1580. e l'altro fù quel Conte di Brisauo che morì così glorioso. È venuto de i descendenti di quello, il Conte di Brisauo in Napoli nel 1606. in cōpagnia del Duca di Naniurs, andò subito à ritrouare Pietro Duca di S. Agata, ch'era in Beneuento, Gio. Giacomo, Gio. Tomasso, Vincenzo, e Scipione fratelli, figliuoli di Giouan Paolo prudentissimo Caualiero, a i quali con infinito suo gusto si diede a conoscere per parente. I Mellusi della Stella, gli Incorbori, gli Incorueri, i Mensi, i Nauarri, gli Innanzi da Spagna, i Torelli, i Capeci, i Lamberti, i Palugani, gli Afflitti, gli Infrischi, i Rossi, i Canetti, gli Teotti, gli Albani, i Menghi, i Pesci, gli Amalfitani, i Ciuarini, i Martini, i Pagani, hauēdo Giacomo Pagano Napolitano fatto figli da Liuia Infusia. Ritrouò medesimamente la famiglia Menotia, quando in quell'Isole erano le fattioni di questi, e de i Cossi, i quali vinsero sotto il lor Capitano Michele, da cui fù ridotta l'Isola in poter di Rè Alfonso nel 1423. & alcun'altre in vn'antico scrittore, Malfia, Torre, Papacoda, Papa, Calasirta, Barbara, Galatola, Manocchia, Mano, Saluacossa, la qual nominandosi così sola, mi chiariscde ch'è l'istessa che la Cossa, già che douendo nominar questa, la chiamò Saluacossa.

Tutta

Tutta l'Isola è piena di giardini, di selue, di prati. A tutta Europa sono cognite le carcioffe, che in tanta copia nascono da i saporosissimi cardoni, che se ne potrebbero empir le naui; e Napoli riempie ogni anno i giardini, e le loggie de i suoi Garofali. Hà caccia di Faggiani, e d'ogni altro vccello, caccie di tutte sorti di animali. Hà vene dell'oro, di cui forse parlò Strabone, e venne di Ferro in altissime rupi, che prohibiscono l'entrata all'Isola, oltre alla nera arena che trahe la calamita. Vndeci fonti d'acqua fredda vi sono, chiamandola fredda hauendo risguardo à trentacinque fonti di acque caldi, e medicate. Vi è poi vn Lago nel quale oltre alla pesca de i pesci, si vccidono tante Foliche nel mese di Nouembre, ch'è cosa degna da vedere. Sono quegli vccelli in quel tempo più delicati de i Fagiani, per la pastura della Mortella, e del Lentisco. Il vino Greco è molto lodato; il Latino non è da dispreggiarsi. Il Sorbigno, ad altri pare austero, ad altri diletta, perche stringe, e punge il palato. E di questi, dice Baccio, altro esser bianco, e di sostanza di vino nouo, come di mosto; altro di color più tinto, & altro tenue. Il bianco hà il primo merito, non acquoso, ma in vna sostanza dolce, delettabile, che contrahe il palato, e la lingua, di grato odore, e con vno spirito in cui consiste tutta la virtù di questo vino. Tal che viene numerato trà i buoni vini, e che resistono, grato allo stomaco, che corrobora, che nudrisce, che tosto passa alla vesica prouocando l'vrina. Non si deue questo vino

chiarificare, come fecero i Medici viuendo Paolo Terzo Pontefici, perciò che tutta la sua forza è in quella matrice detta da i Greci χρατὸν, la qual rimossa che sarà, la sostanza del vino, tosto suanisce.

Nell'anno 1305. al Vescouo d'Ischia si concedono dal Rè le decime solite, ancor che per l'incẽdio l'entrate fussero diminuite. Nell'anno 1310. si comanda l'istesso. Nella Città si vede la Chiesa maggiore, & altre Chiese dedicata alla Trinità, à S. Nicola, all'Annuntiata, à S. Maria de Turri dalla famiglia Turri già estinta, & à S. Stefano. La Chiesa di S. Maria Ortodonico dal loco oue è situata, la qual fù amplificata da quella gran Donna Costanza Caretta. Dalle radici dello scoglio, corre il ponte al borgo detto Celso, ou'è il Conto de' Frati Agostiniani, dedicato à Santa Maria Scala. La Chiesa di S. Maria delle Gratie, habitata da Francescani, e la Chiesa di S. Domenico. Pretendono hauer due corpi Santi, di Santa Restituta, e di S. Oliua, ouero, Oliuata. Il Martirologio determina altrimente, nel quale si legge, che in Napoli in Campagna è il corpo di S. Restituta Vergine, e Martire, la qual tormentata da Proclo Giudice in Africa à tempo di Valeriano, e posta in vna nauicella piena di stoppa, e pece, acciò che in mare fusse brucciata, hauendoci posto foco, essendosi conuerso il foco à brucciar gli incendiarij, facendo ella oratione à Dio, gli rese lo spirito, essendo il corpo per voler di Dio con l'istessa nauicella portato all'Isola Enaria presso

à Na-

à Napoli, fù da i Cristiani con gran veneratione riceuuto, e poi in honor suo Costantino Imperadore in Napoli fè edificare vna Chiesa. Hor questo non sarebbe da Costantino fatto, se non hauesse procurato il corpo della Santa, à cui hauea prima in Ischia dedicato vn tempio. Licinia nobile matrona. Fù ella discepola di Cipriano Vescouo Cartaginese, & in Ponizario fù martirizata. Per quel che appartiene ad Oliua, vna riposa in Anagni, come accenna il Martirologio; l'altra, che con S. Ninfa nacque in Palermo. Nel tempio di S. Restituta sono questi marmi antichi.

D. M.
L. FAENI. VRSONIS
THVR. CONIVGI. BENEM.
TYCHE. LIBERTA. FECIT
&,
MEMORIAE. SASLVVIAE. NAE. VILLAE
FILIAE. PIENTISSIMAE. PARENTES
GEMINVS. ET. ARTEMIS
di più,
M. ANTONIVS. AVGVSTALIS. BATTVLVS
ET. ANTONIA. AVG. STAEIAISII. M. ANTONIVS
.... ICTERES. SIBI. ET. SVIS

I Bagni d'Ischia.

Ne gli habitatori Greci, ne la maestà di Hierone, ne la creta de i Figoli, ne la fauola di Tifo-

ne, han dato tanta gloria all'Isola d'Ischia, quanta le diedero l'acque medicate, che non cedendo punto à quelle di Baia, han dato ogni giorno occasione à i poueri infermi, di hauer speranza della salute. Deuono tutti quei bagni molto à Giulio Iasolino medico illustre de' nostri tẽpi, i quali col suo valore hà rinouato gli antichi, e ritrouato i noui con tanto vtile, e decoro della medicina.

Fornello L'acque dunque di FORNELLO, medicano la quartana spuria, la vera, la milza, l'hidropisia, & il dolor del capo. Sanano l'hipocundria, e la mirarchia incipiente. Giouano all'apoplesia, à i podagrosi, & à quei che non ponno vrinare. Sedano la nausea dello stomaco, sono vtili à gli asmatici, pur che entraranno l'acque cessato il parosismo, & essendo purgato il corpo; alla sordità, alle vertigini, alla paralisia. E se alcuno vorà del loto di quest'acque seruirsi, haurà giouamento à i tumori pituitosi, alla durezza delle gionture, & all'humida, e fredda intemperie. La prima sostanza hà di vn poco di solfo, l'altra di nitro, la terza di sale, la quarta di alume, la quinta di ferro.

Fontana. Di FONTANA, ad ogni piaga sono rimedio, e quasi p miracolo cacciano fuori il ferro da i corpi humani. Sono vtili al fegato, al pulmone, & all'ossa rotte che le traggono fuori. Purgano la scabie. Fanno i capelli lunghi, ristorano le forze del corpo, refrigerano, e disseccano. Hanno la minera di argento, di alume con calamita, con alcuna parte di sale, e di nitro.

Di CASTIGLIONE, sono caldissime, e lucidissime, le quali benche siano trasportate altroue, nientedimeno più lungo tempo che l'altre ritengono il calore, conoscendosi in esse vna certa crasitie. Seruono in lauare, e bere; e beuute purgano gli intestini, aprono l'ostruttioni delle reni, prouocano l'vrina, vccidono i vermi, e rimouono le disenterie, giouando a i catarri, a i tumori, a i gonfiamenti del ventre. Ritogliono le macchie del fegato, e tutte l'infettioni della scabie. Scriue Baccio, che ritengono la forza dell'acque di Siena, di Auignone, e di Pisa. *Castiglione.*

Di SPELONCA, ò di SCROFA, non potemo seruirci nel loco oue nascono, perche la troppo caldezza, e l'onde del mare impediscono. Sono elle commode a tutte flussioni, & a i dolori de i nerui, e delle gionture. Sanano il dolor delle cosse, e la tosse, & il matrone. Ma sono tanto calde, ch'è necessario seruircene nella Tina. Sono numerate trà le sulfuree nel quarto grado. *Spelonca.*

Di GVRGITELLO, sono lodatissime da medici. Giouano alle donne sterili, ristorano i membri consumati, ricreano lo stomaco, cacciano la pietra, soauengono al fegato, dileguano la scabie, riuocano l'appetenza del cibo, traggono il ferro; & in somma queste acque sanano tutti i mali. Et essendo elle collocate in vna somma temperie, moderano l'intemperie delle viscere, & ingrassano i corpi magri. *Gurgitello.*

Dello STOMACO, conuengono con l'acque di Gurgitello, ma più pure, e più sottili, come si *Stomaco.*

vscis

vsciffero da vn lambicco. Corroborano lo stomaco, euacuano il flegma, purgano l'vtero. Dopò beuute insino al peso di otto oncie, non si deue ne dormire, ne bere altro, ne mangiare. Sono mirabilmente gioueuoli a gli humori biliosi. Partito che serai da Gurgitello, e caminando verso Oriente, ritrouerai altre acqui che scaturiscono dalle radici del monte Epomeo, chiare, lucide, dolci, e grasse, gioueuoli all'antiche ferite, hauendo vigor di alume. Sanano anco il mal Francese, la Spora, il fegato, e sono bone a bere, per lauare, e per fomenti.

Denti. De i DENTI; alle quali predomina l'oro, siegue il ferro, & vn sottil vapore di solfo. Vna picciola beuanda di quest'acqua, non hà potuto mai liquefarsi, senza agiuto di acqua Chimica, congiungerui vna parte di sale armoniaco. Fanno gran giouamento al dolor de i Denti, & alle gingiue escarnificate, ò beuute, ò in gargaresmi.

Cotto, e Caiunche. Di COTTO, ò delle CAIVNCHE, che sgorgano da vn capo, contengono rame, calcanto, e solfo. Restringendosi in certe rupi, prorompono goccie da vna certa materia simile al musco, alla licheне, alla Polmonaria. Sono gioueuoli a gli occhi, alle gingiue, & alle flussioni calde del capo. Ricreano la vista, e l'vdito. Sanano gli asmatici, e le ferite fatte da foco, da acqua, ò vero oglio caldo, e da bombarde.

Ferro. Del FERRO, sono mediocremente calde, ma chiare, e dolci, con odor di solfo, che'l perdono trasferite altroue. Sono in vso in beuanda, in bagno,

gno,& in goccia. E perche hanno natura di ferro, rinforzano le viſcere, ritengono lo ſputo del ſangue, il che fan tutte l'acque ferrate per autorità di Auicenna. Sono rimedio alle reni, alla veſica, allo ſtomaco, all'ittericie, all'hidropiſia, alle pollutioni notturne, alla ſcabie, alla gomorrea, alla podagra, alla paraliſia, alle putride vlcere, alle gionture, al flato, al mal della milza.

Dell'ORO, ſono certo degniſſime di ammiratione. Quando il fonte è pieno, la ſuperficie dell'acqua hà vn velo di oro, onde par che tutto il fonte ſia d'oro, e maſſime quand'è riuerberato da i raggi del Sole. Chi vorà mò ſapere le virtù del bagno, ſappia tutte le virtù dell'oro. *Oro.*

Dell'ARGENTO, ſono vicine al bagno dell'oro, in vn fonticello, c'hà nel ſimil modo la tela di argento; contenendo in ſe le virtù che contiene l'argento. *Argento*

Di CALAVMBRASCO, calde, lucide, dolci, miſturate di rame, e di alume. Diſſoluono i morbi del capo, de i nerui, delle gionture. *Calaumbraſco.*

Di COLATA, caldiſſime, in cui le donne fan la bucata, vi cuocono l'oua, nettano i porci, e fan tutto ciò che ſogliono far con acqua calda poſta al fuogo. Sanano i morbi freddi, & humidi. Giouano all'affettioni de gli occhi, de gli orecchi, del capo, all'emicranea, & alla pituità. Sono medicina alla paraleſia, all'epipleſia. Scacciano le fredde humidità dalla memoria. In tutta l'eſtà giouano, mà particolarmente regnando la canicola. Se alcuna donna non haurà *Colata.*

rà latte, e mangierà il pane intinto in queste acque, ne haurà abondantemente.

Sinigalla. Di SINIGALLA, odorose, di color di latte, con mistura di alume liquido, quantunque iui la terra sia argillosa, con cenere, calce, e gesso. Sono vtili a gli adulti, & a i fanciulli, come quelle di Gurgitello, e di Fontana. Solleuano i morbi pituitosi, & i dolori delle gionture. Ne male alcuno si ritroua dal busto a i piedi, che non lo sani.

Bagnitello. Di BAGNITELLO, sono rimedio alla sordità, e ue fanno ogni giorno esperienza i cretari, che per il fuoco delle fornaci, sogliono patir di questo male.

Fonte della Rete. Della FONTE della RETE, medicano l'vlcere, le reni, la vesica, le conuulsioni, la scabie, la milza, le lentigini, il dolor dello stomaco, e del capo, le lacrime de gli occhi, e l'Egilope. Giouano a i vomiti. Soluono il flegma.

Capitello. Di CAPITELLO, salse, sulfuree, calde, nel secondo grado, che sanano tutte le affettioni che seruono per la cote.

S. Restituta. Di S. RESTITVTA, calde, che disseccano, e rinforzano. Buone per li podragosi, salutifere a gli hipocondriaci, che dissoluono la congerie flatuosa, e'l gonfiamento del ventre, che scacciano i dolori colici, e purgano le bianche humidità nelle donne. Questo bagno non hà conosciuto mai altro che Iasolino.

S. Montano. D S. MONTANO, calde, salse, lucide dominate dal sale, dal solfo, dal rame, commodissime a i

dolo-

dolori delle gionture, all'ischiada, alle podagre, a i tumori delle gambe, & allo stomaco. Dissolue gli humori crassi, scaccia il vẽto de gli intestini, e molto famigliare alle donne che sogliono dispergersi.

Di CITARA. vtilissime a i frenetici, al tenasmo, alle donne sterile, a i dolori del capo, alla febre quartana, accrescono il seme a gli huomini, il latte alle donne, e deprimono le conclusioni di basso, prpuocano il vomito, e lubricano il corpo. Citara.

Di AGNONE, calde, salse, sulfuree, presso al lido del mare, ritogliono la scabia, la psora, l'impetigini, e l'asprezza della pelle. Agnone.

Di SOLICETO, caldissime, e molto abbondanti, simili all'acque di Burgitello, e di Colata. Di odor di solfo, di color di ferro. Disseccano mirabilmente. Ottime per la podagra, per la chiragra, per l'asma, per le reni. per la scabie, e per le fratture de gli ossi. Soliceto.

Di GRADONE, in terzo grado calde, con sale, e bolo Armeno, efficacci à sanar i morbi caldi. Vtili à i tumori delle gambe, & alle loro antiche vlcere. Salutifere alle vene dilatate de i testicoli, & all'vnghie sabrose. Gradone.

Di S. ANGELO, simili in tutto alla virtù dell'acque di Calambrasco. S. Angelo.

Di DOIANO, ò VLMITELLO, in secondo grado calde, caminando forse al terzo. L'origine loro è nitrosa con parte di salgẽma, & alume, meschiatoui calcanto, e bitume, come si conosce ne i lambicchi. Sanano la gotta fredda, il rugito dello stomaco, Doiano, ò Volmitello.

maco, il tinesmo, la pietra, il dolor delle reni, la lippitudine de gli occhi, la difficoltà del respirare, la puzza del fiato, la palpitatione del core.

Fõte Nitroso. Di FONTE di NITROZO, escono dal ventre di Epomeo, e benche sia calda, pur quando è raffreddata, è bona all'vso di cuocere i cibi, & al bere. Refrigera le viscere, e per questo han bona habitudine di corpo le donne che vi lauano.

Succellario. Di SVCCELLARIO, pronte à sanar la vesica, l'ardor dell'vrina, la pietra, il tinesmo, le febri lenti. Conferiscono alla tranquillità dell'animo, scacciano la tosse, corroborano lo stomaco, sanano la scabie. conglutinano le fissure de i labri. Giouano à i denti, & alle gengiue. Purgano la faccia delle donne; leuan via il liuor del sangue cagionato da battiture.

Spiaggia Romana. Di SPIAGIA ROMANA, non sono lunge da Succellario, dentro certi giardini, che per l'amenità di piante, e di frutti, Ninfario adimandano. Hanno mistura di rame, e di ferro. Sono nel primo grado calde, tanto tenui, che portate in altro loco perdono le parti più sottili, e perdono la virtù. Fan giouamento a gli occhi rendendo più acuta la vista, alla frattura di gambe, a i capelli che cadono, a i denti che vacillano, alla vertigine, alla pietra, alla sterilità, al mestruo, all'asma, al core, al pulmone, alla tosse, à i dolori colici, à gli hemorroidi.

Nitroso. Di NITROSO, caldissime nell'istessa spiaggia, sanatici della scabie, e del prurito nato da atrabile, e pituita; de gli Itterici, de i dolori delle reni.

ni. Muoue il corpo. Aggiunge forza à i deboli. Rimuoue il reuma, e caccia via il prurito de i testicoli.

Di Sasso, che sempre sono state incognite. Vno trà sassi, sana il morbo articolare freddo; & vn'altro presso al lido, il morbo caldo. Sasso.

De gli Horti del Pontano, che beuendosi sono pronta medicina à gli itterici, a gli hipocondriaci, a i dolor di reni, all'atra bile, all'impetigini. Sonoui altre acque che trà spine, e tra sassi sotterrate, non ponno far conoscere le virtù loro, le quali forse vn giorno ritroueranno vn'altro Iasolino, che in vero hà fatto in questa materia cose miracolose, il quale spronarà qualche Signore a douer esser pietoso al ritrouamento della salute. Horti.

Sudatoi.

Han dato à molti mali rimedio in quell'Isola i Sudatoi, i quali sono molti. Di Castiglione, trà fabriche antiche, oue pensano che prima fusse stato il castello. Da tre fissure esce vn fumo copioso che caccia fuori vn soaue sudore profitteuole alla colica, alle reni, all'itericie, alla madrice, allo stomaco, alla vesica, alla podagra, all'hidropisia, alla timpanitide, alla paralisia, alla debilità de i morbi, alle cicatrici, alla morfea, & al fegato. Di cacciotto, soaue, aluminoso, e bituminoso. Dissolue i tumori che nascono dal Castiglione. Cacciotto.

flegma

flegma ſana le gionture indurite. Scuote il flato, allegeriſce la mirarchia, la timpanitide, e i dolori colici. Oltre à quei che ſono nella Valle di Negroponte, la qual dicono che ritiene queſto nome da i Greci che vi habitarono venuti da Eubea. E naſcono anco in queſta Valle molte acque che col ſuono horribile che fanno, atteriſcono chi l'aſcolta.

Fraſſo. Di Frasso, in tre lochi, che con ſoaue, e moderato calore, è ſimile à gli altri.

Cotto. Di Cotto, ritrouato in vna vigna da vna certa vecchiarella. Souuiene alla rottura delle gambe, al gonfiamento della milza, e del ventre, allo ſtomaco, à gli hidropici, all'Ichiada, & alla podagra.

S. Angelo. Di S. Angelo, allo ſpaſmo, allo ſtomaco, alla paraliſia, alla ſcabie, all'vlcere, alla ſurdità, alle reni, alla pietra, alla milza.

Barano. Di Barano, ò Testaccio, c'hauendo vn fumo non troppo faſtidioſo è cagione che gli infermi non vengano meno. Riſcalda, e mollifica, trà tutti i ſudatori del mondo lodatiſsimo à mandar via la durezza delle membra, a giouar gli itterici, i dolori delle donne, l'interiori vlcere, l'hidropiſia, e le gambe.

Teſta. Di Testa, in vn picciol loco trà rupi, & ſono al numero di cinque. Il loco è chiamato Cremate, horrido à vedere, così ridotto per gli incendij. Sono altri due Sudatori preſſo la Chieſa di S. Geronimo, de i quali non poſsiamo ſeruircene per il malageuole acceſſo.

Arena-

Arenationi.

Come lasciar si potrebbono i rimedij dell'arene d'Ischia? Tra lo scoglio del Gigante, e le Cremate al monte di S. Pietro è vn picciolo loco di Arenatione, con vn suolo caldo, e secco, di salsa, sulfurea, & aluminosa materia. . al cecia, solue, rinforza. Gioueuole à i neruistitu-rebro, al flegma. L'Arenatione di S. Rechi, lo-ta, è cognitissima, incognita à gli an uopra il data dal Baccio. Si fà vna fossa che non de-corpo, ò parte di esso, ma ad ogni mos per ciò ue eccedere la profondità di tre palnatqua, e che se più giù calar vorrai, si ritrouva attal-a saburratione non potrà giouarcon vn len-he il molto calore non impedisca olti gli houolo s'inuolue il corpo, hauendedorà il materi insino alla ceruice, se cos o alla Canicol. L'està potremo seruircene scere del Sole, la mattina, tre hore dop quindici giorni, tante altre prima dell' le due. Hor se nel vna volta il giorno infermi, dicono, ch'è principio fà venir no giouamento per la sno di salute antide, nerui contratti, agra, cardi di ventre, ischiada, hidro-tuore, gra di GRADONE, si ritroua pil ago. l'vtilità che apportano l'ac-L'arena di S. ANGELO, è lun-

ga cento passi, e larga no[illegible]. Oue è moderatamente calda, & oue bruc[illegible] i piedi, simile à quella di S. Restitura. Che cosa hà potuto far più la natura in questa bellisima Isola?

IL FINE.

Errori occorsi più notabili.

Foglio	verso			
17	6	so		
41	25	adeto	legi	adeso
54	15	Amitisti		Ametisti
56	16	nei nel	& verso 23. Antonio	Antonino
81	28	oregione		religione
82	15	li che altri habbiano.		altrimente habbiano
95	26	HEImperador.		l'Imperador
95	28	bugiNIO. THETRI.		GENIO. THEATRI.
99	12	a ador		bugia
116	9	Piramidano		s'adorano
116	18	gastanti		Piramidi
122	17	arteficiali		bastanti
279	11	Comani		arteficiati
283	1	Saurico		Cumani
284	20	Nepetina		saurico
288	11	Vergina		V[illegible]epesina
295	11	Praethea		Pra[illegible]gine

Imprimatur.

etrus Antonius Ghibertus Locumtenens.

M. Cornelius Tiroboscus Prædicatorum Ord. Curiæ Archiepiscopalis Theologus.